


9-9-29

L. 8,50
P

159 Mg

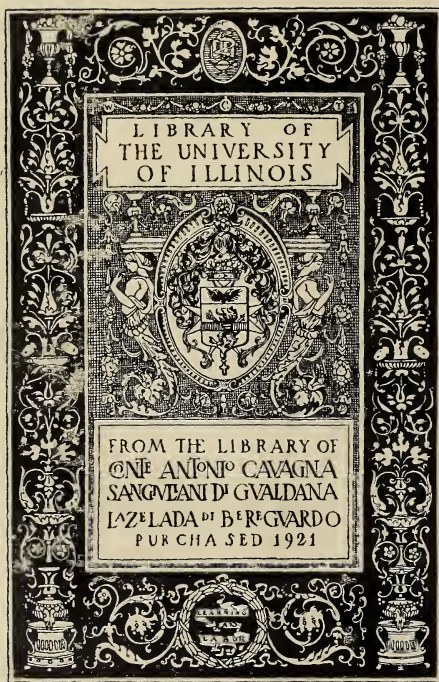
Mr. A. Holmes,

3. St. George's Place, Hyde Park Corner.



Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

<http://archive.org/details/cronicadibonacc00pitt>



929.2
P686p

Rare Book & Special
Collections Library

CRONICA

DI BUONACCORSO

P I T T I

Con Annotazioni.

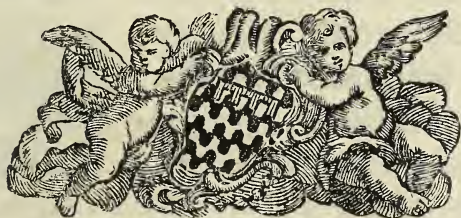
ALL' ILLUSTRISS. E CLARISS.

SIG. SENATORE

RAIMONDINO

P I T T I

COMMISSARIO DI PISA.



I N F I R E N Z E .

M. DCC. XX.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MANNI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ERONICA

DI BUONACORSO

P I T T I

Con Annotazioni.

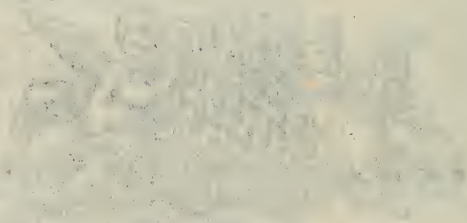
PER LE LETTERE E LE SCIENZE

SIG. SENATORE

RAIMONDI

P I T T I

COMMISSARIO DI PISA



I N F I R E N Z E

M D C C X X

IN LA STAMPERIA DI GIUSEPPE MANNI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISS.
E CLARISS. SIG.
SIG. PAD. COLENDISS.



QUELLO , Che il buono Architetto fa , allorchè , dovendo ridurre in miglior forma una fabbrica , o d' antica struttura , o imperfetta ch' ella si sia , egli *Ricompie forse negligenzia , e 'ndugio* con un suo studiato propriissimo finimento ; quello appunto adempio io , ponendo il nome di V. S. ILLUSTRISS. E CLARISS. in fronte all' antica Istoria di Buonaccorso Pitti , avanti che io la scuopra , diciam così , non più vedu-

ta , alla luce . Nè molto in lungo andar potea tanta restaurazione di quest' Opera ; conciossiacòsachè , siccome m' invogliò a metterla sotto il Torchio l' avere io ottenuto da' primi nostri Letterati un numero d' Annotazioni loro , che , quali gioie in bel metallo legate , all' Opera stessa grande aumento di luce danno , e di ricchezza : così a perfezionarla , a V. S. ILLUSTRISS. dedicandola , mi confortava un ben consigliato riflesso , d' essere io per farle , anzi che un' offerta , una restituzione dovuta . Vostro è l' Autore , fratello di quel Piero , da cui per nobile dirittura avete l' origine . Vostra è l' Istoria , poichè in essa si parla , non solo di tanti avvenimenti di questa Città , inclita Patria vostra , e di cotesta nobilissima al vostro Governo commessa , oggetto proporzionato delle vostre sollecitudini ; ove Buonaccorso co' suoi , più volte trasferitosi , per lungo tempo dimorò ; ma degli affari eziandio si ragiona della vostra Famiglia . In quest' Istoria , per vero dire , chiunque rimira le gesta dell' Autore , ben ravvisa quei semi di grandezza , d' animo , di prudenza , e di valore , i quali , siccome egli traeva da' suoi progenitori , così trasfondendosi di padre in figliuolo ,

han-

hanno fatto fiorire in ogni tempo, nello spazio di sopra a cinque secoli, un numero d'Uomini nella Pietà, nelle Lettere, nel Dominio, nel Governo, e nella Milizia eccellenti. Non è luogo opportuno questo, nè è *impresa da pigliare a gabbo*, nè da uno d'eloquenza talmente sfornito, qual io mi sono, il ridire ad una ad una le molte singolari glorie della Famiglia Vostra nobilissima. Per altro non mi lascerebbero mentire i magnifici Monumenti, che nella Patria, e fuori alzati si ammirano; fra' quali il superbo Edificio, Albergo di Regi; oltre il testimonio di tanti Scrittori; i quali della orrevole fama, che di se lasciarono i Pitti *Or dove nasce, or dove muore il Sole*, si odono con grand'elogio parlare. Quello, che io non debbo in modo alcuno tacere, si è, che i pregi, e le prerogative più singolari de' gloriosi Avoli vostri, per comune consentimento degli uomini, sono in V. S. ILLUSTRISS. quasi ereditarie possessioni, pervenuti. E quì è senza dubbio, dove io ho un altro non men forte motivo di dedicare a Voi la presente Opera; imperciocchè come potrei io, ciò non facendo, addurre ignoranza, senza mostrarmi stupido, ed insensato, quando non vi ha pur uno tra noi, cui

non

non sia noto il vostro alto merito , e di altra riconoscenza , che non è questa , ben degno? Lo sa Firenze tutta , che a buona equità si pregià di vedervi nell' amplissimo Senatorio Grado costituito ; non meno in premio della Virtù vostra , che de' lunghi importanti Servigj da Voi con tanto applauso prestati all' Altezza Reverendissima del Principe Cardinale Francesco Maria di Toscana di glor. mem. da cui altresì a più onorevolissime Cariche della sua Corte ne foste innalzato , e indi a non molto dichiarato de' suoi Feudi nel Regno di Napoli , e negli Stati d' Urbino Soprantendente Generale . Lo sperimentera cotesta insigne antichissima Città , che dell' intero possesso di Voi ci tien privi , avvegachè non ci siate coll' attenzione digiunto : di Pisa io favello , alla cui Pretura (sostenuta già dal nostro Buonaccorso , e quindi da più altri della Casa vostra) foste Voi dall' Altezza Reale del Granduca fra tanti prescelto ; La qual cosa con quanto savio provvedimento fosse fatta , coloro solamente lo possono appieno comprendere , i quali per lunga pratica il gran capitale del virtuosissimo animo vostro han conosciuto . Manifesto nondimeno è a chi che sia , e come

scintilla d' immenso ascoso fuoco apparisce ,
 quella aggiustatezza , per così dire , e quel tem-
 peramento di seria gravità con dolce piace-
 volezza , per cui e timore , ed amore , e ri-
 spetto , e benevolenza al più alto segno pres-
 so d' ognuno vi conciliate . Ma dove tento io
 d' inoltrarmi ? quasi non mi sovvenga della
 naturale insufficienza mia , per raggiugnere le
 vostre laudi , e di quello sdegno , che potrebb-
 be giustamente sorprendervi nell' udir porre ,
 come è in proverbio , la bocca in Cielo uno
 qual mi son io . Taccio adunque per non fa-
 per dire ; Con supplicarvi solamente , che nel
 modo , che accoglierete , come io spero , que-
 st' Opera , che a Voi per più cagioni si dee , e
 alla quale certamente , per lo fregio del chia-
 rissimo nome di V. S. ILLUSTRISS. non
 mediocre avvantaggio ha da seguire ; così ri-
 ceviate nella vostra protezione me , che godo
 ora l' onore di potermi dire col più profondo
 rispetto

Di V. S. ILLUSTRISS. E CLARISS.

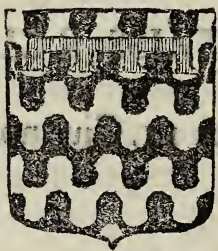
Firenze 15. Giugno 1720.

Umiliss. Servitore
 Giuseppe Manni.

Cosimo		Isidoro						
Pierantonio	Lorenzo	Giuseppe		Anton Maria	Ruberto		Cav.	
Sen.								
Raimondino	Cosimo	Piero	Ruberto	Leone	Ruberto	Cosimo	Niccola	Lorenzo
Pierantonio	Sinibaldo	Ruberto	Gio:	Ruberto	Anton Maria	Ruberto	Ottavio	
Sen. Cosimo	Sen. Cammillo	Sen. Andrea	Ruberto		Cosimo	Calandro	Lorenzo	
Sen. Iacopo		Luca	Ruberto		Luigi		Luigi	
Francesco		Andrea			Cosimo		Giovanni	
Piero		Luca			Luigi		Neri	
Francesco		Iacopo			Tommaso		Pierantonio	
Neri		Cav. Luca			Neri		Luigi	
Piero		<i>Buonaccorso Scrittore di questa Cronica</i>						

Neri
 Buonaccorso
 Maffeo
 Bonfignore
 Bonfignore
 1190.

P I T T I



Lo Stampatore
AL CORTESE LETTORE.

..*.*.*.*.*.*.*

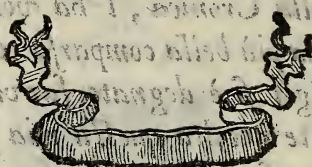
E Sce alla pubblica luce da' miei Torchi la presente Cronica, arricchita di non poche dotte, ed erudite Annotazioni da' Signori Conte Gio: vambatista Casotti Canonico Pratese, Abate Anton Maria Salvini, e Abate Salvino suo Fratello, che in ogni congiuntura mi hanno sempre favorito, e protetto; e che io qui nomino volentieri, per non defraudare il pubblico di questa notizia, e per dar maggior credito, e lustro co' loro nomi a questo Libro. Anzi l'ultimo di essi, non contento d'aver contribuito insieme con gli altri alle Annotazioni della Cronica, l'ha voluta mettere in istato di fare una più bella comparsa coll'annessa Prefazione, che Egli si è degnato farvi. Se benignamente sarà da te accolta questa mia fatica, mi darai animo, cortese Lettore, a dar fuori una simigliante Opera, cioè le Memorie del Cav. Mess. Iacopo Salviati, che ancora egli scrisse ne' tempi di Buonaccorso Pitti, e in quello stile, che a' buon tempi fioriva. Vivi felice.

AL CORTESE LETTORE.
Lo Stampatore.



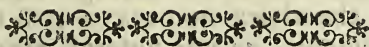
**Cognoscat etiam rerum gestarum,
& memoriæ veteris ordinem,
maxime scilicet nostræ Civitatis.**

Cic. in Oratore.





PREFAZIONE.



CONCIOSIACHE Naturalmente ciascheduno desidera di saper quelle cose, che più da vicino ci toccano, e che a noi in qualche maniera appartengono; di quì è, che infiniti, per così dire, sono stati coloro, che portati da questo lodevolissimo desiderio, hanno, non che della lor Patria, ma della loro Famiglia, e di se medesimi eziandio, distese memorie. E piacesse a Dio, che molti con tutto ciò non avessero trasandato questo innato desiderio, ma pensato a scrivere negli antichi tempi anche i loro fatti, e interessi particolari; che moltissime cose toccanti le Storia generale, non farebbero rimase infelicamente sepolte; poichè con quella occasione tralle memorie private si mescolano le Guerre, e le cose delle Città, e de' Regni, alle quali si sono trovati, e vi hanno talora contribuito i Cittadini: e se non altro, servirebbero per le Genealogie delle Famiglie, nè si darebbe tanto luogo alle favole, che pur troppe se ne inventano alla giornata, o dalla adulazione, o dalla sciocca ambizione di chi, non contentandosi di quella sorte, che Dio gli ha dato, vuole, a dispetto della verità, trasfigurarsi. Che se, per cagion d' esempio, in vestirsi

dell' altrui, benchè spento. Casato, a niuno, per sentimento di molti, si progiudica, si fa torto sempre alla verità, la quale dee essere una, incontestabile, e pura. Non intendo io però di dar tanto alle private memorie, che tutte indistintamente facciano una compiuta autorità; sebbene ne' tempi assai remoti un cenno ancor fa prova. Io parlo solamente di quelle fatte da uomini d' antica semplicità, e d' antichi costumi, come apertamente si vede in quegli Autori di Croniche, che più sotto si citeranno, i quali ragionando di lor discendenza, ne parlano secondo quella verità, che anche per altri riscontri molte volte si manifesta; e favellando in quegli antichi tempi, il fanno di cose, che allora non erano così remote dalla memoria degli uomini, da non poterne essere fin d' allora riconvenuti, quando si fossero allontanati dal vero. I primi Storici vecchi Latini, più Annalisti, e Cronisti erano, che Storici formati, perchè la verità è semplice, e bisogno non ha d' ornamenti, e come disse Plinio il giovane: *Historia quoquo modo scripta delectat*. Certamente chi scrive per se, e di se, non per disegno di pubblicare il suo scritto, ma che di memoria serve, e d' incitamento a quei di Casa; scriverà cose vere, e sapute in quei tempi, non per boria, nè per far pompa di stile, ma per la semplice verità. Poscia venuti gli Storici, quella hanno con troppi fregi alterata, e caricatala soverchiamente con ornamenti, e concioni. Non si può mai adunque spiegare a bastanza, quanto i Ricordi particolari contribuiscono all' universale. Ivi la Storia dell' educazione di quei tempi si legge, e mille utili cose, che per isfuggir lunghezza tralascio. Cicerone scrisse del suo Consolato in Greco; Cesare stese da se le sue memorie. Così un uomo passato in varj generi di vita, giusto è, che non se ne vada con silenzio, ma ci lasci le cose fatte da lui, per ammaestramento, e governo nostro. Fabio Pittore fu uno de' primi, che fece Croniche, delle quali se ne veggono frammenti, che le cose narrano puramente. Fino tra i sacri Chiostri penetrò l' uso delle Croniche, pigliando quei buoni Religiosi i ricordi delle cose de' loro Monasterj, e con quel-

la occasione , alcuna cosa toccando di quei luoghi , e di quei governi , ove essi erano . Testimonio ancor ne fanno quelle , che alla luce delle Stampe si veggiono , dalle quali hanno poi tratto gli Storici più celebri i più saldi fondamenti delle loro distese memorie ; perciocchè ogni cosa , che riguardi l' antichità , benchè fatta per privato studio , stimata è nulladimeno , e apporta gran luce alla Storia , ed è fornimento , e provvisione di essa . Saremmo certamente allo scuro di molte cose , seguite di là da' monti particolarmente , se alcuni Monaci ne' loro Ricordi , e nelle Croniche de' loro Monasterj non ce ne avessero lasciata sicura , e certa ricordanza . Per non partirmi però dalla nostra Firenze , qual gloria non hanno all' Italia , anzi all' Europa arrecata i nostri buoni Cronisti , da' quali , come da' più antichi , hanno attinto tutti coloro , che delle Storie d' Italia hanno voluto con fondamento parlare ? Io non istardò quì a rammentare i Malespini , e i Villani , e tanti altri , che pur troppo son noti , lumi risplendentissimi della Storia , e a' quali infinito obbligo professiamo . Dirò solo , e credo non ingannarmi , che non vi ha Città in Italia , che più di Firenze abbia avuto genio di conservare in iscritto le sue memorie , e di tener conto eziandio delle minime cose ; siccome ne fanno fede , oltre alle Storie , che son cognite , i tanti Diarj , e Ricordi particolari , che ci hanno lasciati per proprio esercizio i nostri Cittadini , e per istruzione di quei , che vengono , e per mostrare ancora di non aver passata la vita in silenzio , come tanti giornalieri spettatori , e non osservatori , e conservatori dei fatti a' lor tempi avvenuti . Nè solamente , come io diceva , dei fatti della Patria furono essi diligenti Scrittori , ma de' proprj eziandio delle loro Famiglie . Lo che è indizio manifesto , quanto pregevole sia la Nobiltà Fiorentina , poichè i possessori della medesima , col metterla altrui ne' loro scritti in veduta , ne additavano apertamente la stima ; non iscemata punto , nè avvilita dalla Mercatura , da tutte le nobili Famiglie esercitata , non solo nella Città nostra , ma in altre principali di Toscana , e d' Italia . Perciocchè

non meno le cose necessarie , che la comodità , e la delizia introdotte sono dalla Mercatura ; e i Romani antichi nostri progenitori , ovunque colle vincitrici armi passavano , è credibile , che il commercio ne' paesi soggiogati introducefsero , come utile , e necessario alla pubblica conservazione , e grandezza ; per poter supplire coll' onorata industria alla scarsità delle cose , concesse parcamente talvolta dalla natura . Servivano anche sì fatte Croniche , e Memorie a incoraggiare gli animi de' Cittadini occupati negli onorati impieghi , ed esercizj in servizio della Repubblica , e della Casa propria , e in accrescimento di gloria , e di avere . Troppo lungo farei , se io volessi qui distendere il catalogo di coloro , che nella sola Patria nostra hanno avuto sì bello , ed utile pensiero , di lasciar memoria ne' loro scritti de' proprj fatti , e delle loro Famiglie ; *quibus Libris* (come di quelli di Pomponio Attico intorno alle Nobili Famiglie Romane parlò Cornelio Nipote nella Vita di lui) *nihil potest esse dulcius iis , qui aliquam cupiditatem habent notitie clarorum virorum* . E certamente non d'altronde si traggono le memorie degli Uomini illustri , che da quelle , che ci hanno lasciate i loro contemporanei , e compatriotti , i quali con amore , e verità le hanno dipinte . I minuti fatti , le particolarissime cose degli uomini anche di qualche fama , non dalle grandi Storie si cavano , ma dalle private Scritture , Memorie , Diarj , Cronache , e Ricordi fedelmente scritti , o ne' tempi , in che vissero coloro , de' quali si parla , o ne' più vicini a' medesimi . Se si fosser conservati , e si potessero vedere i Libri linteï de' Pontefici , e le Lettere pubbliche , e i Registri , e Atti , donde ha cavato Tito Livio , e i Cronisti , e Annalisti , che si sono perduti ; più soddisfazione farebbe per gli amatori del vero , e la Storia ne verrebbe , credo , in molte parti , o corretta , o illustrata . Ma per non uscire dalla Città nostra , la più antica Cronica di Famiglia Fiorentina , che io abbia veduta , è degli Strinati Alfieri , appresso l' Abate Pierandrea Andreini Gentiluomo affezionatissimo ad ogni sorta d' antichità . Fu ella scritta nel 1312 , da uno di quella

Casa, che così principia : *Io Neri Alfieri dello Strinato Raminghi a perpetua rei memoria qui appresso scriverò de' fatti di mia Casa realmente, e personalmente passati adietro, cominciando trasordinariamente negli anni 1312. ab Incarnazione il dì della festa del beato Santo Pietro Apostolo.* Narra, come in quell' anno egli era a Padova sbandito di Firenze, e narra tutto ciò, che con diligenza da Scritture vecchie, e da più antichi uomini avea ricavato, principiando li suoi ascendenti da Alfieri suo padre, figliuolo di Strinato di Ramingo di Ciamberonto di Ramingo di Strinato di Ramingo vocato Manso di Ciabero. Copiata è la detta Cronica dal suo originale in principio d' un Codice, ove trall' altre è la Storia MS. di Goro Dati, da Belfradello Strinati, quel che fu de' Priori del 1475. Da essa si comprende la potenza di questa Casa, che fu Ghibellina, e de' Grandi del primo cerchio di Firenze, trapiantata poi in Cesena, della quale ora vive Malatesta celebre Letterato; e ancora conservano il loro antico ius nel padronato di S. Maria in Campidoglio della Città nostra. Altra simile Cronica, a maniera di Ricordanze, della Famiglia de' Corsini, mi è stata cortesemente comunicata dal Marchese Bartolommeo di questa Casa, Guardaroba Maggiore di S. A. R. e Maestro di Camera dell' A. E. della Sereniss. Anna Maria Luisa Elettrice Palatina del Reno, e nata Principessa di Toscana. Fu ella scritta nel 1361. da Matteo Corsini fratello del glorioso S. Andrea Vescovo di Fiesole, di cui anche molto ragiona. Sua discendenza pone da *chastel vecchio di Poggibonfi de' Corsini*, del quale essi erano Signori. Afferma aver cavato molte cose da un Libro scritto da Corsino vecchio nel 1250. e poi da' suoi figliuoli, e pianta per istipite della sua Casa Buonaccolto di Neri, che poteva vivere nel 1180. e la detta Cronica è copiata fedelmente dall' originale nel 1475. Nella celebre Libreria di Carlo Tommaso Strozzi, Cavaliere amatissimo delle buone Lettere, si conserva un Libro originale di Ricordanze, e di Memorie domestiche, segnato num. 51. cominciato nel 1379. da Lapo Niccolini, che fu Gonfaloniere di Giustizia, da cui per diritta linea dis-

scende tutta questa nobilissima Profapia ; il qual Libro è citato dal P. Abate Don Eugenio Gamurrini nella Genealogia de' Niccolini , senza dir mai appresso chi si conserva , e senza piantar giustamente gli ascendenti diritti , registrati da esso Lapo , che , come ivi si legge , figliuolo fu di Giovanni di Lapo di Niccolino di Ruza d' Arrigo di Lucchese di Buonavia di Lucchese de' Sirigatti , originarj da Passignano di Valdipesa , con molte altre belle notizie , che vi si leggono . Noi siamo stati allo scuro fino a questo tempo intorno allo stipite , o pedale , che dir vogliamo , della nobilissima Casa de' Machiavelli , perciocchè tutti i più celebri Antiquarj ci danno per mezzo di pubbliche Scritture un Buoninsegna di Machiavello , che ne è lo Stipite , e poteva vivere intorno al 1200. Quando impensatamente io mi sono abbattuto a vedere un Libro di affari domestici , che ora si conserva nella Stroziana , scritto da Ristoro Machiavelli , e poi da Lorenzo suo figliuolo , che fioriva nel 1560. il quale vi registra un Ricordo , levato da un Libro di M. Bernardo Machiavelli padre dello Storico , scritto l'anno 1460. il sunto del quale è , che Buoninsegna , avolo paterno di detto Bernardo , lasciò per Ricordo , essere la sua Famiglia del medesimo Ceppo , e come noi diciamo , Consorteria de' Castellani da Montespertoli , grande , e possente Famiglia in Contado , e che detto Buoninsegna , per far nota la sua Genealogia , si chiamò in quel Ricordo , figliuolo di Filippo di Giovanni di Buoninsegna d' Agnolo di Buoninsegna d' un altro Buoninsegna di Dono di Buoninsegna , il quale ultimo nominato viveva nel 1100. e fu padre di Castellano , da cui presero il Cognome i Signori di Montespertoli . Mancarono questi intorno al 1393. lasciando il loro Castello , moltissime possessioni , e padronati di Chiese ai Machiavelli , come si legge nel Testamento di Ciango d' Agnolo d' Arrigo de' detti Castellani , alla Gabella de' Contratti nel Lib. A 44. a c. 128. il quale Arrigo fu figliuolo di M. Manente , come si vede in un Processo di Lire del 1303. tra quelli di questa Casa nella Stroziana . Più chiaramente apparisce questa Consorteria nel suddetto Archiv. della Gabel-
la

la Lib. C. 21. a car. 61. ovè è un Lodo, fatto nel 1369. per conto de' sopraddetti Benefizj, e Padronati, tra 'l suddetto Ciango, e altri da Mantepertoli, ed i Machiaveli, tutti, come ivi si legge, tra di loro Conforti. Chiarissimo percid appare, quel Buoninsegna di Machiavello esser figliuolo d' un altro Buoninsegna, che ebbe quel soprannome. E con questi Libri si emendano ottimamente gli Alberi Genealogici delle mentovate quattro nobilissime Famiglie, distesi, e stampati dal predetto Gamurri- ni, che non corrispondono alle memorie suddette, nè egli colle sue giustamente gli prova. Galeotto Cei, che morì nel 1579. d' anni 66. ebbe un simil pensiero, di compilare la Storia de' suoi, la qual si legge MS. originale nel Cod. 321. in fol. della medesima Stroziana. Da i Contratti di Casa sua egli provd sua discendenza da Montisoni, Villaggio del Piviere dell' Antella: fu nipote di quel Francesco Cei Poeta, *che a suo tempo (come Galeotto dice) era unico, e maxime d' improvviso; e questo titolo dà alla sua Cronica: Comincia la memoria del principio, e successo delle persone di Casa nostra, & di dove principio, raccolta da me Galeotto di Giovambatista di Galeotto di Francesco di Filippo di Salvestro di Francesco di Ceo di Ceo di Buonacorso di Bernardino di Aliotto di Troncapane de' Cei ciptadini Fiorentini.* Gli Autori delle Annotazioni al Decamerone citano la Cronica, che di sua Famiglia distese Mess. Luca da Panzano *nobilissimo & honoratissimo Cavaliere, & non poco nelle bisogne publiche adoperato, le cui parole, & maniera del parlare, sono le medesime, che queste del Boccaccio appunto: lo stile come non fatto per esser letto da altri, non si vede da ornamenti, o cura alcuna straordinaria abbellito: ma vestito alla domestica semplicemente.* E per darne un saggio vi registrano quel passo colle sue proprie parole, che narra, quando egli fu fatto nel 1361. con gran solennità Cavalier bagnato; il che è riferito ancora da Francesco Redi nelle dotte Annotazioni al suo bellissimo Dittirambo. Per tornare al fatto di nostra Favella, poco sopra affermano que' Valentuomini, essere simiglianti antichi Scrittori *nella purità, & proprietà della lingua utilissimi.*

Et questi son molti ; che poche buone Case ci ha , che non abbiano i suoi ; & dire particolarmente di tutti sarebbe cosa lunga , & poco necessaria . Non voglio però qui tacere in ultimo , al proposito nostro , e per onoranza , se non altro , del mio ragionamento ; che quantunque della insigne Famiglia de' Medici tanto si sappia per li più celebri Scrittori , molto nulladimeno si dee all' egregio Cavaliere Mess. Fuligno di questa Profapia , che l' anno 1373. ne distese le domestiche Memorie , e Ricordanze , citate da Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata ; nelle quali si ravvisa anche ne' più remoti secoli la potenza di questa Famiglia , e le distinte prerogative , con che era fin d' allora riguardata ; preludio della futura Real grandezza . Ma per non allungarmi di soverchio nella narrazione di simili scoperte , che si trovano ne i domestici Ricordi , e nelle Croniche delle Famiglie , leggansi quelle de' nostri M. Lapo da Castiglionchio , M. Donato Velluti , e quella di Giovanni Morelli , la quale è uscita ora alle stampe ; e leggasi nella dotta Prefazione a quest' ultima , che egli non tralasciò nè pure di ragionare degli affari della Repubblica , e di ciò , che di lieto , o di tristo ne' suoi tempi fosse avvenuto , onde ad ora ad ora fra i racconti delle private bisogne , mescola ancora quelli , che allo stato pubblico in qualche guisa s' appartenevano . Per tutto in somma ci troveremo uno erudito pascolo per gli amatori non meno delle cose nostre , che de' fatti stranieri , ivi talvolta seminati fedelmente , come abbiám detto : de' quali Autori di particolari Croniche molto si è valuto tra gli altri Scipione Ammirato nella sua Storia universale della Città di Firenze , citando talora , per darle maggior credito , i nomi loro . Iacopo Gaddi ne' suoi Elogj cita le Memorie manoscritte di Mess. Iacopo Salviati Cavaliere , degnissime della pubblica luce ; le quali ho io vedute nella Stroziana , tratte dall' Originale di Casa Salviati dal celebratissimo Antiquario Sen. Carlo Strozzi , ove dall' anno 1398. al 1411. egli parla a lungo delle sue Dignità , e Ambascerie , e de' suoi Magistrati , e Governi , alcuna cosa frammischiandovi de' suoi affari domestici con purità , e bontà di lingua ,

e di stile. In somma i Diarij, o Giornali, o Atti diurni, o Efemeridi, come gli chiamavano gli antichi, o Comentarj domestici, e Ricordi, e Memorie, Carte, Diplomi, e simili particolari pezzi di cose, sono il seminario dell' Istoria; poichè lo Storico, benchè abbia tutte le virtù a lui appartenenti, e brevità, e chiarezza, e forza, e diligenza, e giudizio, e discernimento; pure talora con trasandare alcuna circostanza, che in questi speciali scritti si trova, e da' quali essi attingono, fanno non poche volte variare i fatti; e mutar faccia ai negozj; e di quì si ripescano i veri fini, e le cagioni di quelli, e si trae, come dal pozzo, la verità, che è l' anima della Storia. Anche per la Toscana favella utilissime sono, come ho accennato, sì fatte Scritture, e Croniche, le due ultime delle quali quì mentovate, citate sono per testo di Lingua dal Vocabolario della Crusca. *Cicerone, che intendeva bene questa bisogna* (come riferiscono gli autori delle Annotazioni al Decamerone) *non solo lodò, ma dette per precetto ancora il leggere i Libri domestici, & familiari, & de' lor vecchi specialmente.* E per vero dire, trattandosi d' affari, e di faccende domestiche, e di civili maneggi, maggior proprietà, e semplicità di Lingua pare, che si richieda, che nelle Scritture d' altro genere più grande, e sublime; essendo certo ciò che nota il Cavalier Salviati negli Avvertimenti della lingua, che *tra gli scrittori di quel tempo* (cioè del buon secolo) *più purità c' insegnano i più volgari, come negli altri allo incontro, che più intendenti furono, e più scienziati, più s' apprende di sentimento, e di quel lume, che pertiene a retorica.* Fino gli stessi antichi Libri di soli Conti, e di Ricordanze appartenenti alla Casa, contribuiscono non poco al fatto della Lingua Toscana, onde non senza ragione nel Vocabolario si citano. *Di questi tali Libri* (dicono i poc' anzi mentovati autori delle Annotazioni) *si trovano nelle Famiglie Nobili di buone conserve, & di questi tutti si potrà sempre cavare assai utile per la lingua, & a questo particular proposito nostro non piccolo aiuto.* Molti di sì fatti Libri di Conti, e di Ricordanze si conservano originali nella Stroziana, infra i quali alcuni frammenti

in cartapeccora del 1264. di Casa Guicciardini, ove si vede la purità della Favella ancor di quel secolo. Altro Libro di Conti vi ha del 1277. come ivi si legge, di Saffetto Azzi, cioè di Azzo (che così cominciavano i Casati) ed è l'autore della Famiglia Saffetti. Altro in cartapeccora vi si trova di Messer Filippo Cavalcanti del 1296. Quattro Libri ancora vi sono di cartapeccora in foglio reale appartenenti alla Casa Peruzzi, e il primo comincia nel 1308. Avvene ancora [per lasciarne molti altri di questi, e de i tempi suffeguenti] di Ser Niccolò di Ser Ventura Monachi, che fu Segretario della nostra Repub. scritto nel 1348. e del nominato Mess. Lapo da Castiglionchio del 1363. ove per tutto si scuoprono, e si ravvisano, non solo parentadi, onoranze, antichi edifizj, e luoghi della Città nostra, ma proprietà infinite di parlare, e frasi, e termini, e parole di maraviglioso fondo, e bellezza. Nel numero di questi ottimi Cronisti della Patria nostra, è senz' alcun fallo Buonaccorso Pitti, che ora per la prima volta si fa vederé alle stampe, tratto dall' originale, che egli scrisse di proprio suo pugno in cartapeccora, e che si conserva appresso gli Eredi del Senatore Andrea Pitti, discendente per linea diritta dal suddetto Buonaccorso.

Ma prima di parlare di questa Cronica, ragion vuole, che io dia qualche notizia del suo Autore, quantunque egli di se medesimo abbia a lungo parlato nel disteso di quella, essendo stato propriamente il suo fine di trattare dell' origine della sua Famiglia, e de' fatti di alcuni di essa, e di ciò, che a lui occorse fino all' anno 1430. nel quale il dì 8. di Gennaio fu tratto per la terza volta de' 16. Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo. Appare egli ancora l' anno dopo ne' Libri delle Decime; nè avendolo io trovato vivente in alcuna altra Scrittura posteriore, mi fa credere, che nel suddetto anno, o poco appresso mancasse di vivere. Prima però di ragionar di lui, convenevole mi pare, col suo esempio, di dire alcuna cosa di sua Famiglia, non toccata da lui, e che m'è venuto fatto di rintracciare in autentiche Scritture, le quali a tempo di Buonaccorso non era forse così facile il ritrovare.

Dal-

Dall' antico, e nobil Castello di Semifonte, detto da Tolomeo da Lucca *Summus Fons*, trasse l' origine, come afferma Buonaccorso, la sua Famiglia; il che si riscontra nel Lib. 26. di Capitoli a c. 70. nell' Archiv. delle Riformagioni, ove nella resa di Semifonte, seguita nel 1202. si leggono fra gli altri, che giurarono fedeltà alla Rep. Fiorentina *Accursus Picti*, e *Amiratus filius Magni*, da cui peravventura si staccano gli Ammirati Consorti de' Pitti, che dal 1292. al 1417. hanno otto Priori nella Repubblica. Questi medesimi nomi, con tutta la serie di quei di Semifonte, che si renderono, e che si trovano alle Riformagioni, sono riportati nella Storia della Guerra di Semifonte, fatta per Mess. Pace di Mess. Iacopo da Certaldo l' anno 1332. la quale Storia, che va attorno MS. presa occasione dalla verità del fatto, e di questi nomi, è assolutamente apocrifa, per molti riscontri, che si sono diligentemente esaminati, e che qui si tralasciano per isfuggir lunghezza. Anche M. Donato Velluti nella sua Cronica afferma, aver sentito dire, poter discendere la sua Famiglia *originalmente da Semifonte di Valdelsa, la quale fu terra molto grossa, ed ebbevi di grandi famiglie, e schiatte, e orrevoli, e di molti Cavalieri a sprone d' oro, e la quale fece gran guerra alla Città di Firenze, ultimamente fu disfatta dalla Città di Firenze infino a' fondamenti.* Il che apertamente ci mostra la chiara origine de' Pitti, che da luogo così nobile, e rinomato riconoscono la lor discendenza; intorno al quale, e per tutto quel tratto, che Valdelsa si chiama, ebbero essi negli antichissimi tempi larghe tenute, Rocche, e possessioni, e padronaggi di Chiese, alcune delle quali ancora possiedono. Il sopraccitato passo del Velluti è riportato dal celebre Antiquario Senat. Carlo Strozzi nella Storia della Famiglia Barberina, anch' essa di colà discesa, indirizzata da lui a D. Taddeo Barberini Prefetto di Roma, e Generale di Santa Chiesa, a cui egli dice parlando di Semifonte: *Da questo, e da altri luoghi, dove i Semifontesi s' erano ritirati, molti in varj tempi de' migliori n' andarono ad abitare a Fiorenza; oltre a quella di V. E. molte altre nobili, e principali Famiglie, come Pitti, Serragli,*

gli, *Ammirati, Velluti, e del Benino*. Da più alta forgen-
te, cioè da Roma, la fa venire Ugolino Verini, se non
volessimo dire, che essendo Firenze, e il suo Territorio
Colonia de' Romani, anche Semifonte sia compreso sotto
quel nome. Ecco i versi del Verino, alludenti ancora al
Dominio tenuto in Grecia da i Pitti, e al magnificentissi-
mo Palazzo, edificato da Luca figliuolo del nostro Cronista:

*Romuleis proavis exultat Pythia proles,
Primaque Dalmatica tenuit cunabula sedis:
Hæc olim Thebas, & priscam Palladis urbem
Rexit, & a Samio deduxit nomina vate:
Magnanimique extant excelsa Palatia Luca
In cliivo, totam quæ spectant desuper urbem.*

Ma se fuori della poetica finzione si volesse rintracciare
la derivazione del Cognome de' Pitti, io non farei lonta-
no da credere, procedere egli da uno Iacopo, o Lapo,
nomi frequentati in questa Casa, fattisi Iacopetto, e La-
petto, e da essi per più vezzo, e leggiadria Pitto, per la
parentela, e similitudine, che passa tra l'*E*, e l'*I*, come
s'è accennato nelle Note di questa Cronica alla voce *si-
sonda*, scambiandosi queste due Lettere facilmente; il che
trall'altre, ho osservato nella Stroziana in un Mano-
scritto originale di Capitoli della Compagnia di S. Agne-
sa del Carmine di Firenze, fatti l'anno 1280. ove sem-
pre, in vece di *licenza*, è scritto *lecenza*; siccome an-
cora noi oggi in molti altri facciamo; e negli antichi
tempi si trova nelle Famiglie de' Sacchetti, e de' Vec-
chietti il nome di *Sachittus*, e *Vecchitus*. La nobile Fa-
miglia de' Dei del Quartiere di S. Spirito, per darne un al-
tro esempio simile al nostro, che spesso ha il nome di Ia-
copo, riconosce per suo stipite un Pittolo d'Arrigo degli
Ormanni da Cedda, luogo presso a Poggibonfi. Il nostro
Buonaccorso nella sua Cronica dice, d'aver ricavato dal-
la tradizione de' suoi, e molto più da vecchie Scritture,
quanto egli narra del principio di sua Famiglia, e de' suoi
parentadi. Ma egli non potè tutto vedere, e sapere; par-
ticularmente per le ragioni addotte da lui; onde alcuna-
cosa registrerò qui, non toccata nella sua Cronica. Leg-
gesi

gesi nell' Archivio del Proconsolo in un Atto Civile del 1240. a carte 41. il parentado seguito l' anno 1295. infra Upizina sorella di quel Corso di Maffeo Pitti del Popolo di S. Felicita , che fu uno de' Mallevadori a' Guelfi nella Pace del Cardinal Latino del 1280. e Ricco di Filippo de' Bardi. All' Archivio Generale per rogo di Ser Salvi Dini si trova nel 1246. Bartola del già Bartolo Pitti , moglie di Lapaccio di Bindo del Bene della Famiglia de' Benizi del Popolo di S. Felicita . Alla Gabella de' Contratti nel Lib. D 7. a car. 16. si legge nel 1255. il Testamento di Guatana di Maruccio Cavalcanti , vedova di Bindello Beccanugi , che lasciando eredi Bindello , e Francesca di Cione di Corso Pitti , nati di Francesca sua figliuola , fa un Legato ad Agnolo , e Contro di Tommaso di Contro da Luiano , nati di Venna altrà sua figliuola , de' quali sedè de' Priori nel 1472. pel Quartiere di S. Croce Giachi di Tommaso del detto Agnolo , che potrebbero essere peravventura i Luiesi , chiamati dal nostro Buonaccorso suoi Consorti . All' Archivio Generale , per rogito di Ser Giovanni di Gino da Prato si trova nel 1292. Niccolosa di Ciore di Lapo di Ciore Pitti , moglie di Bindo di Federigo Folchi . Quivi in altro Strumento di Ser Giovanni Gaddelli da Pulicciano , si legge pure nel 1292. Antonia di Lapo di Ciore Pitti essere stata moglie di Ser Albizo di Messer Filippo da Barberino , nipote del famoso Poeta Mess. Francesco . Nella Cronica nostra si fa onorevole menzione di Ciore di Maffeo Pitti , e nelle postille si enuncia Fia de' Ferrucci sua moglie . Di questo parentado ne parla Messer Donato Velluti nella citata sua Storia con queste parole : *Seguita di Madonna Fia , figliuola che fu del detto Piccio , e srocchia carnale di padre , e di madre della detta Madonna Giovanna mia madre , e moglie di Ciore Pitti , la quale fu grande , e imperfonata donna , molto larga , e cortese , e avea da poterlo fare , essendo il detto Ciore grande , ricco huomo di possessioni , e contanti ; ebbe bella , e grande famiglia , e fu orrevole huomo , e Casa sua pareva un mare , ma poco durò dopo la morte del detto Ciore (bontà di lei) e' figliuoli nacquono di loro , Piero , Karlo , Lapo ,*

po, e Maffeo, Madonna Tessa, Madonna Lapa, e Madonna Gbinga, e la Margherita; morì il detto Ciore innanzi alla sconfitta d'Altopascio, e la detta Madonna Fia innanzi alla mortalità del 1348. avendo consumata già la dote sua (bontà del detto Piero) de' quali figliuoli, e femmine scriveremo qui appresso. E così in parlando di loro dice, che il detto Lapo ebbe per moglie Gostanza di Renzo Soderini, della quale ebbe più figliuoli. Il mentovato Ciore di Maffeo Pitti sedè tre volte de' Signori: siccome federono de' Signori innanzi al nostro Buonaccorso Cronista, Geppo di Rucco, e Lionardo suo figliuolo, il quale ancora fu Podestà della Città d'Ascoli nel 1379. Buonaccorso fratello di Geppo, quattro volte fu de' Signori; per non dire del suddetto Rucco, che fu del Consiglio de' Novanta nel 1284. e di tutto questo non se ne fa nella Cronica menzione. Si fa ben ricordo in essa d'una Pace tra i Pitti, e i Machiavelli, la quale seguì l'anno 1342. al tempo del Duca di Atene, come apparisce alle Riformagioni nel Libro intitolato *Paces* a car. 200. ove sono nominati tutti quelli della Famiglia de' Pitti, che allora vivevano, tra i quali Neri di Buonaccorso padre del nostro Cronista. Anche della edificazione del Monastero di S. Anna, di cui parla la Cronica, se ne ha il riscontro nella Bolla del Vescovo Antonio d'Orso, diretta al Fondatore, che originale si conserva appresso i Figliuoli, e Nipoti del Senatore Andrea Pitti, la quale è questa, comunicatami cortesemente con altre Scritture di quella Casa dall'Abate Bernardo del detto Senat. Andrea, delle memorie di nostra Patria amantissimo.

Antonius Dei & Apostolice Sedis gratia Episcopus Florentinus. Dilecto filio Bonaccorso Pitti Civi Floren. salutem in Domino. Iustis petentium desideriis dignum est nos facile prebere consensum & vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Sane porretta nobis pro parte tua devota supplicatio continebat quod cum tu pro anime tue remedio & salute ad laudem divini Numinis cupias domum quandam cum orto domui coniuncto ex parte posteriori positam in populo & burgo de Verzaria per te noviter titulo

emptiōnis questum ad usum ecclesiasticum concedere ac etiam deputare. ita videlicet quod ibidem Monasterium construatur & erigatur sub vocabulo Sancte Anne, in quo quidem Monasterio erigendo recipiantur Moniales que ibidem voluerint virtutum Domino deservire, tibi super hoc licentiam concedere dignaremur. Nos igitur huiusmodi votum tuum pium & laudabile merito reputantes & volentes quantum cum Deo possumus te in illo fovere salubriter & invare, ac ad ampliandum divinum cultum operam debite sollicitudinis adhibere, cum super omnibus infrascriptis dilectus filius presbiter Beliothus Rector Ecclesie Sancte Marie de Verzaria predicta nomine suo & dicte Ecclesie ac successorum suorum expresse consenserit coram nobis tuis supplicationibus favorabiliter inclinati, Tibi domum tuam predictam cum omnibus iuribus & pertinentiis suis ad usum & cultum ecclesiasticum deputandi & construendi & erigendi ibidem Monasterium sub vocabulo anteditto in quo ut prescribitur Moniales recipi valeant secundum beneplacitum Abbatisse ac Conventus que pro tempore fuerint in eodem, in quo quidem Monasterio construendo erigi possint altaria quot esse commode poterunt in eodem & appendi & esse campana. quodque per ydoneum Cappellanum divina inibi possint officia celebrari licentiam plenariam concedimus & liberam facultatem. Ita tamen quod vestrum Monasterium construendum dicte Ecclesie de Verzaria unum ceveum duar. librarum annuatim in festo Assumptionis Gloriose Beate Marie Virginis solvere teneatur. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri iussimus sigilli nostri appensione munitas. Dat. Flor. die xiiii. Sept. prime Ind. Anno ab Incarn. Domini millesimo trecentesimo ottavodecimo.

Altre moltissime cose di non poco lustro, e chiarezza si potrebbero quì registrare, che nella Famiglia de' Pitti si trovano, e de' loro Consorti, o lasciate da Buonaccorso nostro, o leggiemente toccate, infra le quali si leggono ne' Protocolli di Ser Domenico Mucini all' Archivio Gen. che nel 1419. avevano i Pitti una Fortezza co i muri Castellani, e fossi steccati a Sorbigliano in Valdipesa, passata in quell' anno, per vendita, ne' Machiavelli; la qual Fortezza Bartolommeo fratello del nostro Cronista pro-

mese guardare ad onore, ed obbedienza della Repubblica Fiorentina, come si legge in una Deliberazione degli Otto di Guardia, e Balìa de' 12. Aprile 1409. in Camera Fiscale. Aveano i Pitti in Firenze la loro Loggia dal Pozzo Toscanelli, contrada, che ancor oggi mantiene il nome, dietro all' antiche Case de' Pitti, come si legge ne' suddetti Protocolli.

Essendosi a bastanza ragionato della Famiglia de' Pitti innanzi al nostro Buonaccorso, tornami opportunamente in acconcio il toccare qualche cosa anco de' suoi successori, e discendenti, che formata hanno una delle più numerose, e principali Famiglie della Città di Firenze, imparentata sempre non solo con quasi tutte le prime Case della medesima, ma con molte ancora della Toscana, e d' Italia. Tra i molti fratelli di Buonaccorso, chiarissimo certamente fu Piero, stato tre volte Podestà di Città di Castello, quarto avolo del Senatore Iacopo Letterato di chiaro nome, di cui, come di Consolo dell' Accademia Fiorentina, si fa onorevole menzione ne' Fasti Consolari di quella illustre Adunanza. Ebbe egli due figliuoli Senatori anch' essi, Cammillo, e Cosimo; dal primo quel ramo, che si dice de' Gaddi, proviene, dal secondo il vivente degnissimo Senatore Raimondino Commisario di Pisa per l' A. R. del Granduca nostro Signore. Da tre figliuoli del nostro Buonaccorso, cioè Luca Cavaliere, Luigi, e Neri, sei altre Famiglie viventi in Firenze discendono. Ma troppo lungo sarebbe il volere ad uno ad uno contare i pregi di sì Nobile Famiglia; dirò solo alla sfuggita, che 13. volte ella ha goduto il supremo onore di Gonfaloniere di Giustizia, e 47. quello del Priorato, ed ha sotto il Dominio de' Granduchi otto Senatori. Io non conto gli Ambasciatori, i Commisarij, i Cavalieri di più Ordini, ed altri insigni Uomini, de' quali parlano abbondevolmente le nostre Storie. Accennerò solo, che in dottrina, e in santità di vita fiorì Mess. Prospero di Neri del nostro Buonaccorso, Canonico Fiorentino, di cui parlano con gran lode gli Scrittori della Vita di F. Girolamo Savonarola. Fiorì ancora nelle Filosofie, e nelle Matematiche discipline Don Miniato Pit-

ri Monaco, e Abate Olivetano. Giulio Pitti nel 1639. diede alla luce in versi Toscani l'Iride Tragicommedia Pastorale. Del Senatore Vincenzio padre di Alessandro amendue Letterati, e Consoli della suddetta Accademia, si parla pure ne' mentovati Fasti, siccome d'un altro Vincenzio di Buonaccorso, che in un grosso Volume stampò nel 1630. la sua traduzione dal Franzese in Toscano de' Comentarj di Biagio di Monluc Maresciallo di Francia; e dal medesimo idioma trasportò in verso Toscano sciolto la Creazione del Mondo, del Signore di Barts, il cui MS. originale venne, non ha molto, in potere dello Scrittore di questa Prefazione. Tommaso di Buonaccorso di Benedetto Pitti descrisse in un buon volume nel volgar nostro, ad imitazione del Cronista di sua Famiglia, i suoi lunghi, e curiosi viaggi per molte parti del Mondo l'anno 1558. e de' suoi Civili impieghi non tacque; MS. originale appresso il sopradetto Senatore Raimondino di questa Casa. Ma sopra tutti fiorì nel passato Secolo nelle Lettere Iacopo figliuolo del Senator Cammillo, che dalla madre sua, ultima della Casa Gaddi, prese quel Cognome; di cui a bastanza parlano le molte Opere sue, che sono alle Stampe, dalle quali si comprende, essere egli stato versatissimo in ogni sorta di Letteratura, e particolarmente nella Critica, siccome affermano moltissimi Scrittori, e particolarmente Oltramontani, che di lui, e delle sue fatiche danno giudizio. E veramente egli ebbe grande occasione di far profitto nella propria sua Casa, per lo ricco tesoro di Libri particolarmente manoscritti, e per la copiosa raccolta delle più singolari antiche rarità a lui lasciate dagli Antenati materni, e da lui con amore, ed indefesso studio accresciute. Famosi sono stati ancora i Pitti nelle Armi, e ne' civili Maneggi, e nella grandezza, e nobiltà dell'animo loro. I soli figliuoli del nostro Buonaccorso possono servir d'esempio di tutto ciò alla posterità. Ruberto uno d'essi fu de' Priori nel 1433. e sedè Gonsaloniere di Giustizia nel 1446. Luigi non solamente fu in Patria Gonsaloniere di Giustizia, ma Ambasciatore a Genova, Podestà di Cremona, e di Città di Castello; e Ambasciatore a

Milano, la qual Città da lui parimente fu retta con titolo di Podestà, ben due volte; onde dalla gratitudine di quel popolo fu creato Cittadino Milanese, ed erettagli pubblica onorevol memoria nella muraglia delle Carceri di Milano nella piazza de' Mercanti, ove è una pittura di Nostra Donna, e a' piedi una Pietà con due Armi di Casa Pitti, e con quelli versi in pietra, riportati dal P. Abate D. Placido Puccinelli nelle Memorie antiche di Milano:

DIVÆ MARIÆ VIRG.

PITTUS ALOYSIUS BONACURSI SEMINE NATUS
 QUEM FLORENTINUM PATRIA CLARA DEDIT
 BIS MEDIOLANI PRÆTOR FUIT INDE CREATUS
 OB MERITUM CIVIS HANC DEDIT EFFIGIEM.

PRÆTURAM GESSIT ANN. M.CCCC.LV. LVI. LX.

Ma che diremo noi di Mess. Luca cotanto illustre Cavaliere, e famoso per le Storie d' Italia, che superò certamente il nostro Buonaccorso suo padre? Troppo s' estenderebbe il mio ragionamento, se io volessi di tutte le sue grandezze, e di tutti i suoi pregi parlare; della sua potenza, colla quale potè far fronte ai più possenti Cittadini, delle sue grandi ricchezze, e del suo magnanimo cuore, onde potè alzare tra gli altri nella Città nostra quello insigne Palazzo, *con tanta grandezza, e magnificenza* (al dir del Vasari) *che d' Opera Toscana non si è anco veduto il più raro, nè il più magnifico*; che, benchè ora sia Albergo di Regi, pur della Famiglia del Fondatore ritiene il gloriosissimo nome. Benedetto Dei nella Cronica scritta da lui intorno al 1470. de' fatti di Firenze, e d'altrove, e particolarmente, ad imitazione del Pitti, de' suoi grandi, e lunghi viaggi (Manoscritto originale appresso l'eruditissimo Dottore Niccolò Bargiacchi) parlando delle principali Fabbriche di Firenze, dopo la Cupola del Duomo, mette *la famosa muraglia, che anno fatto la gran Casa de' Pitti in Firenze*, e nel 1465. parla lungamente, come di capo di fazione di M. Luca della gran Casa de' Pitti. Perciò il medesimo autore in un Capitolo in terza rima ivi disteso, potè così principiare con fondamento il

registro d'un Consiglio de' più chiari Cittadini per l'assedio di Volterra, benchè egli altrove si dichiarò, d'esser nemico de' Pitti:

*Questi si furo e' più degni, e' più cari,
Medici, e Pitti, e Pazzi, e Frescobaldi,
E Tornabuoni, e Bardi, e Adimari.*

Tanti sono gli Scrittori, che parlano di Luca, che il numerarne i soli nomi troppo lungo farebbe: Iacopo Gaddi di questa illustre Profapia, ne difese l'Elogio, e con quella occasione, molte testimonianze d'Autori riporta, che tutti fan fede della grandezza di questo Cittadino, oltrepassante la civile condizione: Perciò la Repubblica Fiorentina solennemente il cred Cavaliero nell'insigne Tempio di S. Giovanni Protettore della Città nostra, siccome il detto Gaddi a lungo ragiona. Ivi radunatafi a questo fine la Signoria, fu celebrata la solenne Messa dall'Arcidiacono Francesco Minerbetti, che fu poi Arcivescovo Turritano, dopo la quale egli fu armato Cavaliero per mano del Cavaliero Bernardo Giugni, Sindaco a ciò deputato dalla Repubblica, con tutte quelle cerimonie, e solennità, pregne di regole, e costumanze Cavalleresche, descritte nello Strumento di tal funzione, e che si conserva alle Riformagioni, riportato in parte dal medesimo Gaddi. Giace egli sepolto nella Chiesa di S. Spirito, e nel Cassone di marmo, che sotto terra nella sua Tomba è racchiuso, si leggono queste degne parole:

LUCÆ PICTO CIVI IN SUA CIVITATE MAGNA AUCTORITATE INSIGNI DEQUE REP. OPTIME MERITO AC DECRETO PUBLICO EQUESTRI DIGNITATE DONATO. FILII PARENTI OPTIMO POS. VIX. ANN. LXXVII. MENS. VIII. DI. X. OBIIT ANNO SALUTIS M.CCCCLXXII.

Seguita il medesimo Gaddi a scrivere altri Elogj Storici de' Pitti nella Toga insigni, come di Buonaccorso nostro, di cui più sotto si parlerà; di Giannozzo Cavaliero prudentissimo, e Cittadino principale della Repubblica; di Nerozzo Signore di Sucamina vicino a Negroponte, e di Panaia ne' contorni di Tebe; di Luigi Podestà di Milano,
del

del Canonico Messer Prospero, e dell' Abate Don Miniato sopraddetti; e finalmente di Buonaccorso figliuolo del Cav. Luca, non meno nel nome, che in molte delle principali onoranze della Repubblica da lui godute, all' avolo suo somigliante.

Ma egli è tempo omai di dire alcuna cosa di Buonaccorso nostro, e della sua Cronica. L' anno 1354. il dì 25. d' Aprile sortì egli in Firenze i suoi natali da chiarissimi genitori Neri di Buonaccorso Pitti, seduto due volte de' Priori, e Curradina figliuola di Giovanni Strozzi, che fu Gonfaloniere di Giustizia, e Podestà di Fuligno. Prese moglie nel 1391. Francesca di Luca degli Albizzi, il cui avolo Piero fu ne' suoi tempi il maggior Cittadino di Firenze; e n' ebbe numerosa figliolanza. Ma egli medesimo di se stesso, e de' suoi avvenimenti lungamente ragiona, delle molte Cariche da lui sostenute, e in Firenze, e fuori, onde da quelle potrà agevolmente il benigno Lettore argumentare qual Personaggio egli si fosse, e di che stima. Nè io starò a ripeter qui ciò che egli dice, tanto più che il mentovato Iacopo Gaddi tra i suoi Elogj Istorici stampati in Firenze nel 1637. e di copiose Note arricchiti, quello ancora distende di Buonaccorso, che così finisce: *Tantus verò Civis magnorum Principum amicitia, & inimicitia, dexteritate provida in peragendis negotiis maximi momenti, totque honoribus, ac rebus gestis insignis, vixit inops auri, argumentum non leve, in publicis muneribus obeundis manus rapaces non habuisse; qui dives filiorum, Luca Vex. ac Equitis clariss. luce illustratur; nimirum in patrem, veluti fontem splendor filii reflectitur. Scripsit Buonaccursus Librum, in quo Familiae affinitates, honores, & facta, sua praesertim, narrat magna cum diligentia, ac simplicitate, more veterum Florentinorum, hoc est suo. Propensionem habuit ingenii ad Etrusca Carmina fundenda, rudia illa quidem; ut ipsemet testatur, dum refert rhythmum de regio dono, compositum inter equitandum.* Nelle Note del Gaddi, che illustrano questo Elogio, non solo gl' interi documenti si riportano cavati da' nostri Archivi, ma molti pezzi ancora della Cronica di Buonaccorso, senza citare appresso di chi ella si ritro-

vava originalmente, o almeno alcuna Copia fedele, come pare, che sia necessario nel riferire i Manoscritti. Il medesimo Elogio si legge con tutti gli altri del Gaddi, volgarizzati dagli Accademici Svogliati, e stampati in Firenze nel 1639. ai quali sono aggiunte altre Note, e particolarmente al nostro, ove altri lunghi pezzi della Cronica del Pitti si leggono. Ora io andrò quì aggiugnendo alcuna cosa, che mi è data alle mani intorno al nostro Cronista, non toccata dal Gaddi; sperando, che all'erudito Lettore non sia discara. Nella mentovata celebre Libreria Stroziana vi è il Cod. 1035. in fogl. contenente la Storia di Ser Nofri di Ser Piero delle Riformazioni della sollevazione de' Ciompi, del suo esilio, e di quanto in esso operò, ove all'anno 1379. si legge il riscontro dell'essere stato Buonaccorso (come egli medesimo afferma) con gli altri sbanditi di Firenze a Siena, in tali parole: *Nel detto anno molte volte del detto mese di Novembrè, e poi del mese di Dicembre Ser Nofri fu chon Piero Canigiani con Donato di Iacopo Strada, chon Buonaccorso Pitti con Bese Maghalotti, chon Nicchola d'Andrea di Lippo Mangioni chon Giovanni dello Scielto Tinghi Tommasino da Panzano, Ugholino e Toccio Gherardini, e piu altri insieme nella Chasa dove abitava il detto Ser Nofri apresso a Siena, e quivi si prese partito che el detto Ser Nofri singiegnasse di pigliare qualche buono Chastello. In congiuntura, che i detti fuorusciti Fiorentini uccisero in Arezzo l'Ambasciatore di Firenze, come il Pitti racconta; non sarà fuor di proposito registrar quì una lettera, che nell'Archivio delle Tratte si conserva, scritta dalla nostra Repubblica per mano del celebre M. Coluccio Salutati suo Cancelliere, ad Arezzo a Carlo d'Angid, che a maraviglia esprime il pietoso sentimento della Patria verso l'ucciso suo caro Cittadino:*

*Decrevimus, Clarissime Princeps, quod cadaver, & ossa nobilis Militis D. Ioannis Monis, qui non odio suo, sed patria fuit extinctus, in Urbem, pro qua crudeliter obiit, reportetur, ut locum natiuitatis suæ, cui vitam, quam nature debebat, exolvit, possideat mortuus, quem non potuit re-
pctere*

petere vicus, ut maiorum suorum ossibus, & cineribus coniungatur, quos sua mortis gloria reddet cunctis temporibus clariores. Dignetur igitur vestra clementia pia, & officiosa patrie benigne concedere excellentiae vestrae saluum conductum in tali forma, quod illi, quos ad afferendum hoc funus lacrimabile transmittimus, venire, stare, atque redire valeant incolumes, & illaesi. Dat. Florentiae die 17. Sept. 3. Ind. 1380.

Tralle Paci, che si fecero in Firenze fra molte Famiglie nel 1399. in tempo che sedeva de' Priori il nostro Buonaccorso, quella fu, siccome egli accenna, tralla sua, e la Famiglia de' Corbizzi, riportata dal Salvi nelle Storie di Pistoia, ove per isbaglio si legge Corbinelli, in vece di Corbizzi. E quì mi sia lecito in passaggio di considerare la condizione di que' tempi in questa parte poveri, ed infelici; che le Paci, e le Tregue, nomi pubblici, e dedicati a Guerre pubbliche, fatte con autorità pubblica, s'avesse- ro a udir celebrare tra guerre private, di casa a casa; Ma seguitiamo il ragionamento. Fecesi questa Pace, non- ostante che si fosse fermata Tregua tra loro per 30. anni, come narra il medesimo Pitti, e come dalla Repubblica si era stabilito; del che ella ne diede conto a Luigi Duca d' Orleans, fratello del Rè di Francia, che si era adoperato per questa Pace, colla presente Lettera, che nel suddetto Archivio delle Tratte si legge, scritta dal mentovato Cancelliere.

Illustrissime, & Clarissime Princeps, ac Domine metuende. Recepimus sublimitatis vestrae litteras, quarum serie nos vestra benignitas requirebat quatenus Familiam de Corbizis capitales inimicos nobilis viri Bonaccursi de Pictis dilectissimi nostri Civis, quem gratiosissime vestra clementia ad honorem Scutiferatus asseruit, cum eodem, & suis ad pacem, & concordiam reducere conaremur. Quod quidem si paterentur, & nostri mores, & Leges, quibus noster subiacet Magistratus, plusquam libentissime faceremus, tum quia res est in se, & sicut expolitissime scribitis, iuxta sacrorum Evangeliorum oracula, quibus dimittere debitoribus nostris, & bona pro malis reddere, quasi qui reddat bona pro bonis, & sancte, & salubriter admonemur; tum quia tollere scandala, nostrosque Ci-

ves unire debitum nostrum est, tum ex eo maxime, quod tam affectuose rem istam vestra petit humanitas, cui summa gratia nobis foret posse, non solum in hoc, sed etiam in quibuscunque, licet arduis, complacere. Sed obstat vestris, atque nostris affectibus generalis per totam Italiam consuetudo, qua vetustissimum, atque receptum, imo quasi naturaliter Italianorum mentibus insitum est, ut sine relatione vindictæ nunquam tales iniuriæ dimittantur. Quod quidem non feritate morum, præter Evangelicum institutum, introductum est, sed ne perversa malignitas, si petita venia, satisfactaque sicut posset lenitate Gallica, pacem haberi contingeret, ad cædes, & scelera propensius crassaretur. Fecimus attamen super hoc tale decretum, quod dicti de Corbizis, solemnibus cautionibus præstitis, compellentur de non offendendo promittere Bonaccursum, & suos hinc ad annos triginta proxime secuturos. Quæ quidem induciæ, sive treguæ, longitudine temporis perpetuæ pacis instar sunt, easque fore videmus quasi quoddam complendæ pacis initium, & ingens ad illud, quod sublimitas vestra desiderat, fundamentum. Quod reliquum est, eundem Bonaccursum, & omnes Florentinos Civis, & totam nostram Rempub. eminentiæ vestræ, quam cum felicibus incrementis augeat, conservetque divinitas, totis affectibus commendamus. Nullis enim populis concedimus, licet ex subietione vestri sint, quod nos devotione possent in quibuscunque vestræ magnitudinis beneplacitis superare. Datum Florentiæ die 29. Decembris 2. Ind. 1393.

Nè solo fu caro il nostro Buonaccorso al Duca d' Orleans, ma ancora a Ruberto di Baviera Imperadore, il quale di moto proprio a lui, e a tutti i suoi fratelli, e discendenti concedè amplissimo Privilegio, siccome egli narra nella sua Storia; l' originale del quale si conserva ancora appresso gli Eredi del Senatore Andrea Pitti, ed è questo, ch' io qui trascrivo opportunamente, non istimando superflui per gli amatori dell' antichità così fatti monumenti.

Rupertus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus.
Nobilibus viris Bonacursio de Pictis, Petro, Francisco, Bartholomeo, & Loysio fratribus eiusdem Bonacursii, filiis quon-

SSSSS

dam

dam Neri de Piëtis, nostris & Imperii Sacri fidelibus dilectis gratiam Regiam, & omne bonum. Quamquam regalis munificentia erga universos Imperii Sacri fideles de innata sibi clementia quadam generalitate multo liberalis existat, ad illos tamen uberius sue liberalitatis debet dona extendere, quos pro ipsius Sacri Imperii honoribus fama solepnis ferventioribus testatur studiis laborasse. Hinc est quod habito respectu ad fidei constantiam, & utilia sincere fidelitatis obsequia, que tu Bonacurse nobis, & sacro Imperio fideliter exhibuisti, tuque & fratres tui prescripti nobis de cetero exhibere debetis. Idcirco vos, & vestrum quemlibet in familiares nostros gratanter assumimus, ceterorumque familiarium nostrorum collegio de certa scientia aggregamus; Decernentes ut universis, & singulis privilegiis, prerogativis, gratiis, & libertatibus ubilibet fruamini, & gaudeatis, quibus ceteri nostri familiares quomodolibet potiuntur, necnon in omnibus, & singulis vestris agendis, & vobis incumbentibus regale culmen sub plena fiducia imploretis. Insuper etiam de Regie nostre maiestatis munificentia vobis, & vestrum cuilibet, necnon a vobis legitime descendentibus hanc gratiam specialem facimus auctoritate regia per presentes, ut vos, & quilibet vestrum arma, sive clenodia in presentibus depicta, proat in suis ymaginibus, speciebus, figuris, circumferentiis, & coloribus pictoris artificio, sicut hic, distincta, & depicta pro actionum militarium exercitio in bellis, torneamentis, & aliis militaribus actibus quibuscumque ubique locorum deferre, & gestare libere debeatis, impedimentis quorumlibet penitus procul motis, armis tamen aliorum quorumlibet semper salvis. Quorum quidem armorum, atque signorum effigies, & figura in se continet undas nigras, pariter atque albas, & per longitudinem clipei leonem aureum rapientem cum dyademate rubeo, & unguibus etiam rubeis, ut in ipsa forma picture inferius pictum est. Huius rei testes sunt venerabiles Fridericus Archiepiscopus Colontensis sacri Romani Imperii per Italiam Archicancellarius, Rabanus Episcopus Spirensis, Conradus de Solthavv Episcopus Verdensis, Nobiles viri Enricho Comes de Linigen Regalis Curie Magister, Guntherus Comes de Swarzburg, Fridericus senior de Morse, & Comes in Sa-
 uverd,

*werd, honorabilis Henricus Prepositus Ecclesie S. Severini
Coloniensis, Albertus Goler, & Kalbo de Buehart Milites, Ni-
colaus Buman Regalis Curie Prothonotarius, Iohannes de
Stammensdorff, & Iohannes de Empache Canonici Ecclesie
Tridentine, Bertholdus de nova domo, Rabanus Dehelmstad,
& Dietlericus Betlendurffer. Harum sub nostre regie maiesta-
tis sigilli appensione testimonio licterarum. Datum Tridenti
Quintadecima die mensis Octobris Anno Domini Millesimo
Quadringsentisimo primo Regni vero nostri Anno secundo.*

B. Bertholdus Durlach.

a tergo

Ad mandatum Domini Regis

Iohannes VVuchemius.

Accenna Buonaccorso Pitti nella sua Cronica, d'essere sta-
to mandato dalla Repubblica Commisario, e Ambascia-
tore a Fuligno; l'Ammirato nella Parte II. delle Fami-
glie Nobili Napolitane, a quella de' Trinci, ne registra
il motivo a car. 289. con queste parole: Il 1416. Ugolino
(Trinci) dovea esser morto, essendo Signor di Fuligno il sud-
detto Niccolò suo figliuolo, il quale, conforme che usavano al-
cune volte simili Signori, domandò al Comune di Firenze
un suo Cittadino, per poter con quell'ombra, & consiglio man-
tenersi più facilmente nella Signoria; & la carica veggo, che
se fu data a' 30. d'Aprile a Buonaccorso Pitti Cittadino di
molta sperienza, e valore, che stato da quel Signore fin' a
parte del mese di Settembre, a' 24. fa il suo referto in Signo-
ria d'averlo eseguito. Simile referto, o rapporto, che dir
vogliamo, fatto da Buonaccorso nel suo ritorno a Firen-
ze dall'Ambasceria di Venezia del 1421. si legge distefa-
mente, tratto dalle Riformagioni, nelle Note del Gaddi
all'Elogio del Pitti nostro, ove si esprimono le cagioni
della sua spedizione, taciute da lui nella Cronica.

Con sì fatte onoranze, e con tanti considerabili impie-
ghi, e maneggi, e spessi, e lunghi viaggi, rendutosi il Pitti
nella Patria, e fuori assai celebre, e rinomato, pensò con
savio avvedimento di far memoria delle cose occorsegli,
non solo per giusto suo compiacimento, ma per bel ricor-
do, ed istruzione alla sua Famiglia, ed a' suoi Cittadi-
ni,

ni , che vedendo , non aver lui passata in ozio vile la vita , ma essersi sempre per la Patria , e per la Famiglia impiegato , prendessero esempio a bene , e virtuosamente operare , non lasciando perire inutilmente quei talenti , che Dio a ciascheduno ha dati , secondo la lor condizione , per beneficio proprio , e del prossimo . Mosso peravventura anche fu il nostro Buonaccorso dall' esempio di Mess. Donato Velluti suo contemporaneo , e parente , che innanzi a lui una simigliante Cronica , come s' è detto , distese , con questi motivi principiandola : *Conciossia che l'uomo desidera di sapere di sua nazione , e de' suoi passati , e come i parentadi sono stati , e beni acquistati , e molte volte perciò si schifino di molti danni , e fuggansi di molti errori .* Di questa innata lodevole curiosità di sapere de' suoi maggiori , contentar volle Mess. Lapo da Castiglionchio Bernardo suo figliuolo Canonico Fiorentino , a cui scrive la Cronica , *credendo , come penso (gli dice egli trall' altre) questo essere utile a te , per disporre la tua vita , e' tuoi costumi , secondo la tua condizione ;* per non dire , che anche il nostro Dante fece narrare nel Paradiso a Cacciaguida suo bisavolo l' origine sua . Con quella candida maniera adunque , colla quale i primi nostri vecchi Cronisti scrissero nel volgar nostro le cose della Patria , e dell' Italia , egli nell' età sua d' anni 58 . prese a distendere a maniera di Comentarj ciò , che avvenuto era a' suoi giorni , e particolarmente nel tempo de' suoi viaggi , e delle sue incumbenze ; E perciocchè naturalmente delle cose , che più da vicino ci toccano , ragioniamo , egli prese a parlare dell' origine di sua Famiglia , e de' fatti di quella ; imitando in parte il nostro primo Cronista Ricordano Malespini ; che non solo in principio della sua Storia parlò delle Nobili Schiatte Fiorentine , ma della sua eziandio , benchè succintamente , narrò l' origine ; siccome per antiche Scritture avea trovato . Quantunque il nostro Pitti non fosse , per quanto da' suoi scritti apparisce , molto versato nelle Lettere , era uomo di molto spirito , e intelligenza , e pratica delle cose ; onde non solamente in prosa , ma in rima , benchè non troppo in questa felicemente , egli compose .

Oltre

Oltre al piacevol Sonetto, e materiale da lui chiamato, che egli inferì nella Cronica, si trova una sua Canzone satirica fatta da lui per isfogo di non so quale sdegno, siccome afferma l'eruditissimo Conte Giovambattista Casotti Canonico Pratese nella sua dotta Prefazione alle Prose, e Rime de' due Buonaccorsi da Montemagno, ove fece ancora sperare la pubblicazione di questa Cronica. E se ella adunque alla luce delle stampe, tratta dal suo originale, e come appunto la scrisse il suo Autore, amator della brevità all'uso mercantile, e in quel modo, che si pronunziavano le voci dalla bocca del popolo. Nè si maravigli il cortese Lettore, che ella si esponga colla medesima antica Ortografia; perciocchè essendo questa Scrittura originale, e sapendosi con quanta religiosità si dee trattare questa sorta di Manoscritti, si è creduto far cosa utile al pubblico, di mantenerla nella sua primigenia forma, perchè uno abbia campo di potervi filosofar sopra, e quindi trarne salutarì avvisi per intendere somiglianti Scritture, e agevolarli la via alle correzioni, e emendazioni di quelle. Così appunto fece, tra gli altri, Federigo Ubaldini, dando in luce i Documenti d'Amore di M. Francesco da Barberino, perchè ottenuto l'istesso originale di M. Francesco, ho stimato convenevole (dice egli nella Prefazione) seguire la mente dell'Autore, pubblicandogli come da lui proprio furono scritti. Confessa pure egli l'incostanza dell'Ortografia, ma [soggiugne poi] la sola applicazione di chi legge, agevola l'intelligenza de' sentimenti. Così fece ancora Carlo Dufresne pubblicando colle stampe la Vita di S. Luigi Rè di Francia colla medesima antica Ortografia Franzese, colla quale fu scritta dal Signore di Gioinville contemporaneo di quel Santo. E il simile si vede nella Storia Franzese di Bertrando di Guesclin scritta nel 1387. stampata in Parigi nel 1618. e in altri molti Autori, ch'io tralascio. Di questa antica Ortografia Toscana ne distende molti utilissimi Capitoli il Cavaliere Lionardo Salvati, grande ornamento della Città nostra, negli Avvertimenti della Lingua; e a' nostri tempi l'incomparabile Arciprete Gio: Mario Crescimbeni lungamente ne ha parlato

lato nel Volume primo de' Comentarj alla Storia della Volgar Poesia, ove anche riporta ciò, che ne hanno detto gli Scrittori di nostra Lingua. Ma tornando a noi, servir puote eziandio nel caso nostro, come per una parte di storia dell' Ortografia di quei tempi, la quale, benchè discordante in buona guisa da' nostri, pure non manca delle proprie ragioni di così scrivere, e di dare un esempio per ammaestrare, e impraticare i leggitori degli antichi Manoscritti; che dal non avere contezza, e pratica nel leggerli, danno talora in istrabocchevoli sbagli, ed errori; de' quali errori una delle maggiori sorgenti è la mancanza degli Apostrofi, e degli Accenti, che il lettore di questi Manoscritti, avvezzandosi a metterveli di suo, si fa più franco, e più valoroso nel leggerli, e insieme esercita il giudizio, e il discernimento critico. Alcune lettere per vezzo, o mendo di scrittura si trovano scempie, o doppie, contra la testimonianza della vegliante pronunzia, per mostrare quanto poco fondamento si possa fare dalle antiche Scritture in ordine al profferire toscano, per lo quale si dee anzi seguire l'autorità viva delle nostre bocche, che la morta delle penne degli antichi, pigliando da questi, dirò così, il getto delle parole, per pulirle, se talor sia di mestieri. I Latini antichi non raddoppiavano alcuna lettera in parlando, per testimonio di Quintiliano, e in iscrivendo sì la raddoppiavano, lo che fanno i Francesi. E' vero, che la sapientissima Accademia della Crusca, per un solido, e principale fondamento di corretto scrivere, ha posto per uno innanzi la stessa pronunzia, volendo, che la Scrittura sia quanto meglio si può rappresentativa di quella; ma in tutti i metodi, che si prendano in questo particolare, sarà sempre l' Ortografia a controversie soggetta, e difficile impresa sarà lo stabilirne, come alcuni vorrebbero, perfetta, e sicura norma; che in questo caso è bene deferire all' uso corrente de' buoni, ed approvati Scrittori, e regolatori di Lingua. Si da fuori pertanto la presente Cronica, non alterata in niun conto dall' originale, acciò quelli, che o intesi principalmente ad altri studj; o che essendo lontani, non hanno campo,

o non

o non possono visitare agiatamente, ed esaminare, e faggiare i Manoscritti di simil sorta, possano trovare in questo Libro con che pascere la loro erudita curiosità, e averne sotto gli occhi un fedele esemplare, che faccia loro vedere, come nell' opera dell' Ortografia si comportavano i nostri vecchi Scrittori. Sì fatta Ortografia rappresentata in questa stampa, si è lasciata correre espressamente ancora, per dare una chiave agli amadori di nostra Lingua, che serva ad aprire quel gran tesoro, che si mantiene negli Scritti purissimi de' nostri vecchi; e servir puote in gran parte per le origini delle voci primitive, che non avevano ancora patito alterazione. Nato era il Pitti nostro nel buon secolo della Lingua, ma quando egli incominciò a scrivere, avea ella già la sua declinazione, sebbene nell' Ortografia tutti in quel tempo erano uniformi; anzi due secoli prima io così la trovo in un marmo del 1243. che si legge in Pisa in Lingua Toscana, dichiarante una Impresa militare di quella già possente Repubblica. Uno esempio d' Ortografia del tempo di Buonaccorso ci porta lo stesso Iacopo Gaddi; il quale subito dopo l' Elogio di quello, nelle Note del medesimo registra una lunga Scrittura volgare d' un contemporaneo di Buonaccorso, che tratta de' Magistrati, e del Governo della Città nostra, distesa appunto come egli la trovò, cioè colla medesima Ortografia della Cronica del Pitti. Ma non così adoperò egli nel riportare quivi molti lunghi passi di essa Cronica, appartenenti alla Vita di Buonaccorso, forse da lui non veduta nell' originale, o male intesa, o servitosi di alcuna copia in buona parte alterata. Perciocchè egli, che s' impegna di riferirgli *colle puntuali parole di Buonaccorso*, e dice d' aver *voluto puntualmente copiare questi pezzi de' Comentarj, o Ricordi*, non è stato interamente fedele, confondendo in parte, tramutando, e alterando le parole, i periodi, e l' ortografia, e per fino i nomi proprj, come agevolmente se ne può fare dall' accorto Lettore il riscontro. Il simigliante fece lo stesso celebre Autore nella prima parte degli Scrittori a carte 195. ove parlando del Compendio istorico delle cose di Francia di Ruberto Guino,

guino, dice: *Contuli ego nuperrime particulam Comp. Gag. cum particula lib. MS. Monumentorum Bonac. Pittij (huius Elogium Historicum Pona, & ego edidimus) qui plerumque consentit, sed in utroque nonnulla varietas est in narratione quorundam bellorum Galli Regis, cui militavit Bonac. qui casum hunc refert horribilem, & curiosum in oppido; ubi oppidani, & Angli multi perierant, & ignis illatus serviebat; e vi pone* il testo volgare del Pitti, ma non come è nell' Originale, riportato in questa impressione a carte 34. Il che tutto è stato uno de' forti motivi di publicar la Cronica, come ella sta per appunto nell' Originale. Ad alcune voci percid, e maniere di dire di quei tempi si è stimato opportuno di fare alcune piccole Annotazioni; siccome ad altre cose istoriche, che si sono incontrate per entro a quella, per maggiore intelligenza, utilità, e schiarimento; essendosi in ciò adoperati con diligenza, e accuratezza alcuni amatori, e conservatori, quant' altri mai, delle cose nostre. Nè essendo il Pitti uomo addottrinato, nè franco posseditore delle Lingue, nel distender poi, e nominare quei luoghi, per dove egli passò, gli venne fatto di storpiarli quasi tutti, onde è bisognato farne avvertito il Lettore nelle Annotazioni, correggendo, e illustrando tutto quello, che è paruto necessario; siccome si avverta in dette Annotazioni a car. 113. essere totalmente diverso il paese detto il Frignano dalla Garfagnana. Avrebbe finalmente desiderato più d' uno affezionato alle memorie di nostra Patria, di vedere in fronte di questa Cronica l'Albero tutto genealogico della chiarissima Famiglia de' Pitti; ma per lo numero delle persone, che lo compongono, riuscendo straordinariamente grande, e spazioso, si è piantato quì solamente lo stipite, e il nostro ottimo Cronista, e toltone gli spenti, e i laterali, ciascun ramo vivente, che da lui, o dal suo fratello

Vien, come ogn' Arbor viciu da sue radici.





C R O N I C A

D I

BUONACCORSO

P I T T I .



NEGLI ANNI DOMINI MCCCXXII.



NO Bonacorso di Neri di Bonacorso di Maffeo di Bonfignore d' un altro Bonfignore de' Pitti , nel detto Anno di sopra cominciò a scrivere in su questo Libro , per fare memoria di quello , ch' io o potuto trovare , e sentire di nostra antica progenia , e de' Parentadi nostri antichi , e moderni ; e che a' miei di sono fatti , o faranno : e ancora ci farò su alquanti Ricordi della vita , e modi d' alcuni de' detti nostri Progenitori , e per ispeziale di quelli , ch' io o veduti . E se io non ritruovo , ne scrivo il fondamento nostro antico , la chagione è stata , che le Scritture nostre antiche , essendo di grado in grado pervenute nelle mani d' uno , ch' ebbe nome (1) Ciore di Lapo di Ciore di Maffeo di Bonfignore d' un altro Bonfignore , e sendo il detto Ciore molto vizioso di dire male d' altrui , e ripieno d' invidia , occorse , che per detto vizio

(1) Ciore ; da Siore , per Signore : accorciato di Bonfignore , nome Gentilizio della Famiglia de' Pitti . Questo Ciore ebbe per moglie nel 1369. Simona di Erancesco di Mess. Ugolino de' Fighineldi , come in Gab. B. 21. a 215.

vizio esso non era acciettato nel nostro regimento; e vedendo egli, che noi figliuoli del sopra detto Neri eravamo tutti acciettati negli Uffici in qualunque de' più honorevoli, avendo esso di ciò grandissima invidia, dicea, che noi eravamo coloro, che a lui toglavamo lo stato, e di noi a grande torto si tenea gravato, e per modo, che quando venne a morte, fece testamento, e lasciò tutto il suo a una sua figliuola, che al dì d'oggi è in Ministero delle Donne dal Portico; E morto, che esso fu, andamo alla detta sua figliuola, che ancora era nella sua chasa, e domandamola, che volevamo avere i libri, e le charte, e scritture, che Ciore avea di nostre antichità. Rispose, che niuna ne sapea; ma che avea veduto più, e più volte, che Ciore avea venduti libri, e gran quantità; e che poco dinanzi a la sua morte, avea veduto, ch'egli avea arse assai carte, e scritture. Comprendemo assai chiaro, che diciesse il vero, però che tutta la chasa ciercamo, e niuno libro, ne scrittura vi trovamo, ne antica, ne moderna. Adunque aparve chiaro, che il detto Ciore fosse di malvagia condizione, a non volere, che di lui, ne de' suoi antenati rimanesse alcuna scrittura, ch'egli avesse nelle mani. Per la quale perdita di scritture, io sono andato riciercando libri, e scritture di Bonacorso mio avolo; i quali libri molto stracciati, e male scritti, e male tenuti, pure di quelli o ritratti alcune cose, che qui apresso ne farò ricordo, e ancora farò ricordo di quello, che da Neri nostro padre mi ricordo avergli udito dire, parlando di nostre antichità.

E principalmente truovo, che noi Pitti fumo cacciati di Simifonti per Guelfi da i Ghibellini, che lo signoregiorono; e pare, che della nostra famiglia si faciesse tre parti. La prima si pose a stare a uno luogo, che si chiama (1) Luia; e oggidì di loro disciendenti vi sono grande famiglia, e honorevoli di contado, e anno di ricche, e buone possessioni; E il nome loro, ciò è di tutta la famiglia, oggidì si chiamano i Luiesi, però che pare, che in quello luogo, che si chiama Luia, non apare, che abbia a fare altro, che la detta progenia, e per lo sengno della loro arme apariscie, che noi fumo conforti, però che l'Arme come noi portano, senza alcuna differenza: e o sentito da cierti antichi de' detti, e anche da' nostri passati, che conversazione, e amicizia, come parenti, insieme ci siamo ritenuti.

La siconda parte se ne venne di punta a Firenze, i quali si chiamarono (2) Amirati, e oggidì ancora ne sono di loro, i quali si sono

(1) Luia. Luiano. luogo del Piviere dell' Impruneta, ov'è anche oggi l'Oratorio di S. Biagio di Padronato de' Pitti.

(2) All' Archivio Gen. per rogo di Ser Gio: di Gino da Prato si trova nel 1380. D. Simona filia q. Chelis Iunte Bonignoris de Amiratis Pop. S. Felicis in Piazza.

sono ridotti a stare in contado assai vicini al pogio del detto Simifonti, (1) il quale fu disfatto per lo Comune di Firenze negli anni Mccii. la quale famiglia fu già a Firenze molto honorata, e portano proprio l'Arme come noi portiamo, cioè è uno Scudo a onde bianche, e nere.

La terza parte, cioè è noi chiamati Pitti, ci ponemo a Chastelvecchio in Valdipesa, dove comperarono di belle, e buone Possessioni, e per ispeziale uno luogho, che si chiamava alle Torri, perchè v'erano due Chasamenti da Signori, e ongni Chasa avea una torre con colombaia; la quale possessione ancora ogi di è nostra; e non v'è altro, che una torre, però che a' di miei la facemo abattere per più scurtà; però che faciea vista di volere cadere.

E dipoi i detti nostri antichi pochi anni apresso venono ad abitare a Firenze, e le loro prime case furono quelle, che oggidì sono de' Machiavelli nel popolo di Santa Felicita, le quali case vendè loro Ciore, e Bonacorso di Maffeo de' Pitti.

Io udì dire a Neri nostro padre, che uno nostro antico ebbe nome Bonfignore, il quale andò al Santo Sepolcro in Ierusalem, e a Santa Caterina al Monte Senai, il quale non tornò, ne sepese dove si morisse; e che alla partita, che fecie da Firenze, lasciò la sua Donna gravida; partorì uno figliuolo, il quale per lo nome del padre fu chiamato Bonfignore. Del detto Bonfignore nacque (2) Maffeo, il quale Maffeo fu grande, e possente, e honorato Cittadino; e apariscie nel libro, dove si fa memoria di tutti quelli, che sono stati de' Priori, che il detto Maffeo fu de' Priori nel Mccclxxxii.

Maffeo ebbe, infra gli altri, due figliuoli: il primo ebbe nome (3) Ciore, il secondo Bonacorso. Ciore fu grande, e honorato Cittadino, e per sua grandezza, e sì perchè avea più tempo, appariscie, ch'egli sopra stette molto a Bonacorso. Nacque di lui Lapo, e altri figliuoli. Di Lapo nacque un altro Ciore, e altri figliuoli; del quale Ciore o fatto menzione tanto che basta allà sua infamia.

Bonacorso di Maffeo fu, sicondo che si truova per carte autentiche, buono huomo, e chattolica persona. Apariscie per carta, come egli comperò terreno, e casa nel popolo di S. Maria a Verzaia, dove fondò uno Munistero di Donne; e di ciò trovai fatto ricordo insu uno suo libro in questa forma, cioè è „ Ricordo ch'io Bo-

A 2

na-

- (1) Nel 1202. fu distrutto Simifonte, perchè si dicea in Firenze l'anno 1202. Firenze, fatti in là, Simifonte si fa Città.
- (2) 1259. Corfus, & Maffeus filii Bonfignoris Picti Pop. S. Felicittatis per Ser Attaviano di Chiaro d' Accorso all' Archiv. Gen.
- (3) Trovasi essere stata moglie di Ciore Soffia, chiamata Fia, di Spinello, chiamato Piccio di Lottieri Ferrucci nel 1337. per Ser Francesco di Bengo all' Archiv. Gen.

„nacorso Pitti comperai una casa con terra infino ad Arno nel po-
 „polo di S. Maria a Verzaia da Ser Andrea Masi Notaio del popo-
 „lo di San Brocolo per prezo di fior. novanta tre d'oro, per fare
 „una Chiesa con Munistero di Donne di Santa Anna, e il Vescovo
 „ci diede la parola, e feciela sagrare, e diede la lettera del acatto,
 „e fecie ogn'altra cosa, che a ciò bisognava, e aconciocci con S. Ma-
 „ria a Verzaia, e dee avere ogn'anno uno ciero da Santa Anna:
 „fecie la carta della compera Ser Stefano Fighini: fecila dire in-
 „Neri per più mia sicurtà per l'una metà; ma io Bonacorso pa-
 „gai fior. lxxxxi. d'oro, come la costò, in' mano del detto Ser
 „Andrea Masi adi xxvi. di Giugno l'anno Mcccxxv. (1)

Il detto Bonacorso ebbe per moglie Monna Giovanna di (2) Cione
 degl' Infanghati. Ebbene sei figliuoli, e tre figliuole; cid furono,
 Maffeo, Tomaso, Cilia, Cione, Aghostino, Neri, Tessa, Bartolo,
 e Ghaia. Ebbe Monna Giovanna una firocchia, che ebbe nome
 (3) Monna Nente, fu maritata a . . . Petriboni, che ne nacque Ubal-
 dino, e Piero, e altri figliuoli.

Neri tolse per moglie Monna Curradina figliuola di Giovanni di
 Messer Ubertino degli Strozi; ebbono undici figliuoli, cid furono:
 Piero, Giovanni, Franciescho, Niccolosa, Giovanna, Bonacorso,
 Franciescho, Cione, Bartolomeo, Amerigho, e Luigi.

Cione fratello di Neri ebbe per moglie Monna Maria de' Sacchet-
 ti, ebbene figliuoli, che ogidi n'è viva Monna Franciescha, e Mo-
 nacha in Santa Felicità (4) Ebbe u'n'altra Donna, cid è Mona Marghe-
 rita.

(1) Il Sen. Carlo Strozzi, Raccolta di Memorie, Fondaz. &c. di Chiesa di Firenze, e fuori, Cod. 179. in f. della Strozzi. n. c. 12. dice, che detto Buonacorso l'an. 1318. comprò dal sopradd. Ser Andrea Masi una Casa con terre sinò ad Arno nel Pop. di S. Maria a Verzaia, fuori di Porta a S. Fridiano, ove fu fondato il Monastero di S. Anna, e quivi si mantenne fino adì 20. di Settembre 1520. che se n'uscirono le Monache, e il giorno seguente, per ordine della Repubbl. Fiorentina, fu sino a' fondamenti rovinato, a cagione dell'imminente asedio di Firenze, durante il quale abitarono nel principio le Monache in Casa di Mess. Marco del Favilla loro Confessore, e Governatore, accanto al Monast. di S. Fridiano di Firenze; dipoi in Casa di Matteo Botti, e in ultimo in quella di Gio: Batista Antinori in Via de' Serragli. Levato l'asedio, il dì 13. di Dicembre 1530. fu loro conceduto lo Spedale di S. Lucia vicino alla Porta di S. Friano, di Padronato de' Capitani del Bigallo, ma per l'angustia del luogo, dall'Arte de' Mercatanti l'an. 1534. fu dato loro lo Spedale di S. Eusebio, sul Prato d'Ognissanti, ove è al presente il suddetto Monastero di S. Anna.

(2) Cione nome abbreviato da Uguccione; così Cilia da Cecilia, Tessa da Contessa, Bice da Beatrice, Tile da Gentile.

(3) Fu maritata anche a Francesco di M. Ciampelo de' Cavalcanti nel 1355.

(4) Lupa altra sua figliuola nel 1330. si trova moglie di Fornato di M. Lotteringo de' Rossi per rogo di Ser Lapo Dandi all'Archiv. Gen.

rita, la quale è viva : ebbene figliuoli , cioè fu Lisabetta , Niccolò , Cione , e l'Angnola . Lisabetta fu maritata (1) al Migliore di Giunta ; sonne figliuoli , cioè è Margherita , la quale fu maritata a Antonio di Carlo Ruciellai , Giunta , Angnola , la quale è maritata al (2) Maestro Antonio dalla Scharperia , Cione , Filippo , e Niccolò . L' Angnola figliuola di Cione , e di Monna Margherita fu maritata a Franciescho del Gietta : ebbe una figliuola , che a nome Lisa ; fu maritata a Franciescho di Lionardo Peruzi ; ebbene quatro figliuoli ; e poi si rimaritò a Filippo di Giovanni Carducci , e ane afai figliuoli .

Monna Tessa firochia di Neri fu maritata a Cambio Cambi ; ebbe tre figliuoli ; ciò furono Piero , Giovanna , e Franciescho . Monna Giovanna fu maritata al Morello de' Rossi : Franciescho ebbe per moglie Monna Chaterina di Giovanni Alfani , e di Monna Bicie figliuola di Niccolò Maleghonelle ; ebbono molti figliuoli , de' quali non n'è vivo se none uno , che a nome Chambio . Il detto Franciescho fu tenuto per molti , che fosse de' Pitti , perchè portò l' Arme con nostro Padre (3) per una brigha , che avemo co' Machiavelli .

Monna Curadina ebbe uno fratello , ch' ebbe nome Luigi ; Ebbe tre firochie , cioè fu Monna Tile ; fu maritata a Schiatta Mangioni , che ne nacque Iacopo , e altri figliuoli affai . Di Iacopo sono ancora vivi *Giovanni* , e altri figliuoli . Monna Banca fu maritata a (4) Colino Grandoni ; nacque di loro Andrea , & altri figliuoli affai . D' Andrea nacque Monna Lionarda , la quale fu maritata a Mainardo Adimari , e ane affai figliuoli . Monna Lena fu maritata a Niccolò Maleghonelle ; ebbono insieme xxiiii figliuoli , de' quali io ricordo Piero , Monna Bicie , Monna Caterina , Tomaso , e Marco . Di Piero è uno bastardo , che a nome Giovacchino , il quale è valente , e buono giovane . Monna Bicie fu maritata a Giovanni Alfani . nacquene la Chaterina , la quale fu moglie di Franciescho di Chambio , come o fatto menzione . Tomaso ebbe per moglie Monna Franciescha figliuola di Giovanni di Niccolò de' Medici ; ene uno figliuolo , che a nome Niccolò . Di Luigi nacque Giovanni ; ebbe per moglie Monna Contessina di *Filippo di Lippo* de' Girolami : sonne vivi otto figliuoli , cioè è Lorenzo , Luigi , Filippo , Franciescho , Lisa , Selvaggia , Ghostanza , e Lena . La Lisa è moglie di Tomaso di Lionardo Frescobaldi . La Selvaggia è moglie di *Antonio* di Franciescho di Niccolò Serragli .

Piero

(1) Sono quei del Migliore .

(2) Lettore di Medicina nello Studio di Firenze , e Medico di Papa Giovanni XXIII .

(3) Era una legge in Firenze contra i Grandi , che rendeva comuni a tutti i Consorti le nimicizie , e le brigha : e a somiglianza de' Grandi anche le Famiglie di Popolo tenevano a briga insieme .

(4) diminutivo di Niccolò .

Piero di Neri Pitti tolse per moglie Monna Antonia di Bartolomeo di Ricchardo Giovanni, e di Monna (1) Loba di . . . de' Bardi: ebbe sei figliuoli, cioè è l'Angnola, Niccolosa, Neri, Chaterina, Giovanni, e Loba. L'Angnola è maritata a Niccolò d'Andrea del Benino, e anne molti figliuoli. Niccolosa è maritata a Matteo di Messer Giovanni Panciatichi, e anne molti figliuoli. Neri a per moglie Lisabetta di Matteo di Ser Michele, e la madre s'rocchia di Piero Bonciani: anne due figliuoli, cioè è Bartolomeo, e Piero. La Chaterina è maritata a Niccolò di Zanobi Ginori, e anne figliuoli. Piero, e l'Antonìa morirono vecchi innuno anno. Ebbe Piero di tutti gl'onorevoli Uficij di dentro, e di fuori: fu de' Priori due volte, e una Ghonfaloniere di Giustizia: fu huomo piccolo, grosso, e nerbuto; nero, e sano huomo, e lieto, e benigno, e amorevole: visse lxxvii. anni.

Neri di Bonacorso nostro Padre fecie grande ricchezza d'arte di lana, e truovasi, che fecie fare per anno xi. centinaia di panni, de' quali la maggior parte mandava in Puglia, e nella detta Arte fu molto industrioso. Ordinò, e fecie, che nelle nostre case entrava la lana Franciescha, e uscivane i panni compiuti; e l'ultimo edificio, che fecie, fu (2) il Tiratoio, che costò circha fior. tremila cinquecento. Aparve ch'egli non si curava degl'uficij del Comune, però che rifiutava tutti quelli, che si possono rifiutare, e anche lo ricordo rifiutare per li Consigli oportuni il Ghonfalone di Compagnia. Fu de' Priori due volte: fu bello huomo, alto tre braccia, non grasso, ma di buone ossa, e nerbi, e di pelo sanguigno, sano, e forzevole, e visse anni lxxvii. che Idio gli faccia veracie perdonò.

Monna Curradina fu bella, e valente donna; fu di meza statura, e di pelo ulivingno: vivette lxxvi. anni.

Io Bonacorso tolsi per moglie la Franciescha di Lucha di Piero di Filippo degl' Albizi, e di Monna Dianora di Piero di Neri dal Palagio. Ebbe una s'rocchia, ch'ebbe nome Madalena, fu moglie di Franciescho di Jacopo Pecori, che ne sono due figliuoli, cioè è Iacopo, e Lucha. La detta Franciescha a due fratelli, cioè è Piero, e Niccolò. Niccolò a per moglie la Lottiera figliuola di Cardinale Ruciellai, e di Monna Lapa di Stefano Chastellani, e anne uno figliuolo, che a nome Lucha Antonio. Io, e la Franciescha abbiamo auto per insino questo dì xi. figliuoli, che ne sono vivi sette, cioè Lucha, Ruberto, Curradina, Madalena, Franciescho, Primavera, e Neri. La Primavera ebbe nome per la madre di Monna Dianora, che fu s'rocchia di Charlo, e di Smeraldo degli Strozi.

Fran-

(1) *f. Lupa, che anche dicefi Lova, e Loba, per l'amistà, e quasi parentela, ch'è tra l'V consonante, e il B, onde voce, boce, ecc. se non è Labe da Orrabile.*

(2) *Il Tiratoio è un grande Edifizio per tirare, distendere, e perfezionare panni lani.*

Franciescho mio fratello a per moglie la Franciescha di Giovanazzo Biliotti, e di Monna Bartolomea di Cola Nerini: A tre fratelli, e una sircchia; ciò è Betto, Rinieri, Niccolai, e la Margherita. Betto a per moglie la Giovanna di Tomaso Amidei: la Margherita è moglie d'Andrea Belncioni. Anno auti Franciescho, e la Franciescha infino questo di xiiii. figliuoli, de' quali ne sono vivi xii. ciò è Cione, Piero, Antonio, Curradina, Chaterina, Bartolomea, Margherita, Dianora, Nera, Lisabetta, Simonetta, e Giovanazzo. La Curradina è maritata a Andrea di Giusto Coverelli, la Margherita è nel Munistero di S. Felicita, la Chaterina è maritata al Conte Ghuido del Conte Franciescho da Battifolle Conte di (x) Moncione. A Franciescho auto per infino questo di due de' maggiori Uficij di fuori, ciò è Vicario di Valdarno, e Podestà di Pistoia. Franciescho è stato per infino questo di due volte de' Signori Priori, e più volte di Collegio, e degl' altri Uficij dentro, e di fuori auti assai, e de' maggiori.

Bartolomeo di Ricchardo Giovanni ebbe una sircchia; ciò fu Monna Chaterina, che fu moglie d'Uberto di Schiatta Ridolfi, della quale è, e ogidì vive Schiatta: il detto Bartolomeo fu padre di Monna Antonia moglie di Piero, come a dietro o fatto ricordo.

Paolo, e Filippo degl' Albizi, e Monna Nera, e Monna Tancia furono fratelli, e sircchie di Luca padre della Franciescha mia donna. Paolo ebbe per moglie Monna Ghita di Stefano di Vanni Castelani: anne più figliuoli maschi, e femine: anne maritata una, che a nome Margherita, a Inghilese Baroncielli.

Filippo ebbe per moglie Monna Niccolosa di Salamone (2) di Torrello: enne uno figliuolo, che a nome Piero, il quale a per moglie Angnola d'Angnolo di Lando degl' Albizi.

Monna Tancia fu moglie di Lorenzo Altoviti; enne la Lorenza, chiamata la picchina, la quale è moglie di Neri d'Angnolo Vettori, e anno molti figliuoli.

Monna

(1) Ora Contea de' Padri di Camaldoli, detta volgarmente la Moggiona. Di questo Conte Guido V. l'Ammirato il giovane nelle Giunte alla Storia della Famiglia de' Conti Guidi del Vecchio Ammirato a c. 38. Egli si chiamò Guido Guerra del Conte Francesco del Conte Bernardo, affermando l'Ammirato, essere egli stato ucciso da' proprj Villani per risa, avuta colla Famiglia de' Ricasoli. Non lasciò figliuoli, leggendosi nella suddetta Storia, che i Fedeli del Conte Guido Guerra da Battifolle Conte di Moncione adì 8. di Aprile 1419. sodarono la Dote della Contessa Caterina, che fu figliuola di Francesco di Neri Pitti, e la Dote fu fiorini seicento d'oro. Questa Contessa morì di Febbrajo l'anno 1421. non si essendo mai rallegrata dopo la morte del marito. Vedesi dal di lei Testamento, fatto in Firenze il dì 4. Febbrajo di detto anno, che ella lascia erede universale la Francesca Biliotti sua madre.

(2) Sono quei del Garbo.

Monna Nera fu moglie di Messer Niccolò di Pagnozo Tornaguinci. Ebbe tre figliuole, cioè è Andrea, Margherita, e Nicolosa. L'Andrea fu moglie di Giovanni d'Andrea di Mess. Ugho da la Stufa: ebbe uno figliuolo, che a nome Niccolò. Margherita è moglie di Piero di Mess. Zanobi da Mezola, e anno figliuoli: Nicolosa è moglie di Niccolò di Corso da la Rena: non anno ancora figliuoli.

Monna Bartolomea madre della Franciescha donna di Franciescho Pitti; ne sono due sircchie, cioè è Monna Piera, che fu donna di Franciescho Federighi, e anne figliuoli, e Monna Tessa è donna di Stefano Corfini, e anne molti figliuoli.

Bartolomeo di Neri Pitti a per moglie la Lisa, figliuola che fu di Luigi di Bonacorso Pitti, e di Monna Lisa, figliuola che fu di Mess. Cipriano degl'Alberti. La detta Lisa donna di Bartolomeo fu donna di Bernardo di Lippo di Cione (1) del Cane, ed ebbe due figliuole, cioè è la Sifmonda, e la Bernarda: e sendo rimasa la detta Lisa vedova, e reda del detto Luigi di Bonacorso Pitti, la tolse per moglie Bartolomeo, a fine che quella eredità non uscisse di casa nostra: Luigi padre della detta Lisa, la sua madre ebbe nome Monna Lisa di degli Scodellai; e Monna Filicie fu sircchia della detta fu donna di Matteo di Dono Bogognuoli; e sono di loro figliuoli Domenico, e Gherardo, e anno molti figliuoli maschi, e femine. E' stato Bartolomeo Gonfaloniere di Compagnia, non è ancora stato de' Priori. Bartolomeo detto a auti tre figliuole, e uno figliuolo, cioè è: la Curradina, la Lena, la Luisa, e Neri; il quale Neri si morì, e sono vive le femine. Bartolomeo è bello uomo, e di meza statura.

Luigi di Neri Pitti ebbe per moglie la Bindella di Doffo Arnolfini, e di Monna Filicie di Bartolomeo dal Tosetto, e della detta Bindella è suo fratello Batista; la quale fu in prima moglie di Cristofano di Bonacorso, ed ebbe una figliuola, che a nome Sandra. Ebbene Luigi due figliuoli, cioè è Nerozzo, e Doffo. E dipoi tolse per moglie la Lapa figliuola d'Alderotto Bruneleschi, e di Monna Caterina di . . . Alamanni; sono vivi otto fratelli, e una sircchia della Lapa, cioè è Bernardo, Ghabriello, Giovanni, Brunelescho, la Lisa, Antonio, Salvestro, Franciescho, e Piero. La Lisa è moglie di Filippo della Trita degl' Adimari, e anne assai figliuoli. La detta Lapa fu moglie di Ghuido del Pera Baldovinetti, ed ebbe una figliuola, che a nome Gostanza. A Luigi per insino a questo di auti della detta Lapa sei figliuoli, cioè è Bindella, Tomaso, Curradina, Caterina, la quale si morì, e dipoi ebbe un'altra Caterina, e il festo a nome Maffeo, il quale nome ebbe il nostro bisavolo. E' stato il detto Luigi del Ufficio de' XII. di Collegio, e poi fu de' Priori nel Mccccx. del mese di Novembre, e di Dicembre, e trovossi adoperatore

(1) Si dissero ancora della Ghiera.

ratore col aiuto di Ghabriello Brunelleschi suo cognato, di fare la pacie tra lo nostro Comune, e lo Rè (1) Lanzelao; (2) della quale pacie il nostro Comune avea grandissimo bisogno, e funne contento tutto il popolo, e per ispeziale i buoni, e veri Ghuelfi: e anche il detto Rè della nostra Pacie avea grandissimo bisogno, e funne molto contento: e bene apariscie per infino a questo dì, ch'egli a molto caro di stare col nostro Comune in buona pacie. Fu mandato il detto Luigi, dopo la pacie fatta, Ambasciadore al detto Rè, in compagnia di Messer Cristofano degli Spini, e di Messer Giovanni di Ser Ristoro: furono da lui lietamente, & honorevolmente riciuti, e da lui ebbono tutto quello, che per lo nostro Comune gli domandarono; e tornati a Firenze, Luigi fu mandato un'altra volta Ambasciadore a detto Rè, dal quale fu lietamente riciuto, e faciendoli detto Rè a la sua spezialità, oltre a quelle del Comune, proferte graziose &c. esso Luigi gli domandò di grazia, che io Bonacorso andassi Capitano dell'Aquila, la quale grazia lietamente gli conciedette; e tornato che fu a Firenze, deliberamo per alcune chagioni, che esso Luigi andasse egli Capitano del detto luogo dell'Aquila, e così andò, e entrò là in Ufficio adì xx. di Settembre l'anno Mccccxii. e poco stato là, andò a vicitare la Maieità del Rè, dal quale lietamente fu riciuto, e poco stato con lui, gli domandò di grazia, che finito l'anno del suo ufficio, egli lo conciedesse a me Bonacorso per un anno; e che a lui faciesse di grazia, che a l'Aquila potesse tenere in suo luogo uno de' suoi fratelli, e che gli desse licenzia di venire a Firenze, ed altre grazie assai; e tutte lietamente gli conciedette, e quì tornò, ed è ancora per infino questo dì xxviiii. di Giannaio anno di sopra detto, e a l'Aquila è Franciescho nostro fratello suo luoghotenente: e il detto Luigi è huomo di meza statura, e magro, e asciutto, come siamo tutti noi fratelli, e di ciò nostro padre ne rasfomigliamo.

Luigi di (3) Bonacorso di (4) Rucco Pitti ebbe una sircchia, che ebbe nome Monna Niccolosa, la quale fu moglie di Pinaccio degli Strozi; enne vivo uno figliuolo, che a nome Bonacorso; a moglie (5) e figliuoli.

In

(1) *Altrimenti Ladislao. V. Domen. Buoninseg. Stor. a 7. e l'Ammir. l. 18.*

(2) *Si vede, che lo Scrittore era del partito contrario a quello del Governo, che non voleva questa Pace benchè il Rè la chiedesse.*

(3) *Geppus, & Bonacursus filii q. Rucchi pop. S. Felicitatis fuerunt confesi recepisse flor. 427. pro dote D. Franciscæ fil. q. Iacobi vocati Bergamini q. Manfredi Oderigi de Manfredis de Florentia, da Scritture del Monast. degli Angeli de' PP. Camald. 1333. Geppus q. Rucchi Pitti dal Chiaffo alla Cava [luogo, presso al quale fu poi fabbricato il Real Palazzo de' Pitti] pop. S. Felicitatis, per Ser Franciesco di Ser Buonacorso Gherardi all' Archivio Gen.*

(4) *Rucco, accorciato di Rustico, donde anche venne Rustichello.*

(5) *Pagola di Manetto degli Spini.*

(1) In Santo Ambruogio si vede oggidì uno Lampanaro grande e bello dinanzi a l'Altare maggiore, evvi dentro dipinta l'Arme nostra: effi detto per Donne antiche di quello Munistero, che in quello luogo fu Badesa una de' Pitti, ch' ebbe nome Monna Chaterina, e in su uno libro di (2) Bonacorso di Maseo Pitti o trovato acciefa una partita scritta adì 13. di Giugno nel 1309. dove dicie: Madonna di Santo Ambruogio de' dare &c.

Monna Bartolomea di Cola di Nerino madre della Franciescha donna di Franciescho mio fratello, ebbe uno fratello, che ebbe nome Giuliano, del quale sono più figliuoli.

Ghostanza figliuola di Giovanni di Luigi degli Strozi, si maritò a Antonio di Messer Niccolò da Rabatta l'anno 1413. del mese di Novembre. (3)

La Sandra figliastra di Luigi, si maritò a Lorenzo di Luigi degli Strozi nostro nipote cugino l'anno 1415. del mese di Settembre n' andò a marito.

Chambio di Franciescho di Chambio nostro nipote cugino, tolse per moglie la Tadea figliuola di (4) Tieri da Marcialla: e ciò fecie senza farciene a sapere nulla.

La Contessa Chaterina figliuola di Franciescho n' andò a marito del mese di Luglio l'anno 1415. essendo io Vicario di Valdarno di sopra.

Piero di Lucha degli Albizi tolse per moglie la Bindella figliuola che fu di Bindo della Tosa, e di Monna Franciescha figliuola che fu di Mess. Simone Tornabuoni; e fecie le nozze adì x. di Febraio nel 1415.

Niccolò di Tomaso Malegonelle nostro nipote a per moglie la Maria figliuola di Niccolò di Franco Sacchetti; fecie le nozze infino adì . . . di . . . l'anno 1414.

(5) La Sismonda figliastra di Bartolomeo Pitti si maritò a Giuliano di Giovanni Biagi adì . . . di Dicembre, e poi adì . . . di Gienajo l'anno Mccccxvi. le diè l'anello: fecie la carta Ser Lapo Pieri da Ciertaldo: fecie le nozze quì in chasa nostra.

Lucha

(1) Una delle antiche Chiese Parrocchiali di Firenze, della quale si trova fatta memoria nel Capitolo Fiorentino in una Scrittura dell'anno 1001. Monastero di Monache dell' Ord. di S. Benedetto.

(2) Questo Buonaccorso si trova alcuna volta chiamato anche Corfellino.

(3) Ne nacque Mess. Giovanni Canonico Fiorentino, Priore di San Eridiano, Abate di S. Reparata di Marradi, Vicario Gener. di Firenze, e di Fiesole, e Segretario de' Memoriali del Papa.

(4) E' l'Autore della Famiglia Calcagni.

(5) Gismonda figliastra di Bartolomeo Pitti, e figliuola di Bernardo di Lippo del Cane [V. sopra a c. 8.] fu moglie di Giuliano Torrighiani. Gab. A 68. 1416. a 182.

(1) Lucha mio figliuolo diede l'anello alla Fioretta figliuola di Filippo Machiavelli, e di Monna Bionda figliuola di Giuliano di Bartolo Gini adì xx. d' Ottobre, e menolla adì detto l'anno Mccccxviii. ebbene di dota fiorini milleciento d' oro.

Bernarda figliastra di Bartolomeo mio fratello fu maritata a di . . . di . . . a Michele di Lorenzo Setaiuolo; e andonne a marito adì xv. di Maggio l' anno Mccccxviii. Ebbe di dota f. 350. Fecie la carta Ser Christofano di sodò la dota

Curadina figliuola di Bartolomeo si maritò adì . . di Maggio 1419. Andonne a marito adì . . di 1419. Ebbe di dota f. cccc. d' oro. Sodò la dota

Dionora, figliuola che fu di Franciescho, si maritò adì x. d' Agosto 1419. a Piero Antonio di Venanzo da Camerino, e detto di ebbe l'anello. Ebbe di dota f. cccl. d' oro. Feciene carta Ser Domenico d' Arrigo di Ser Piero Mucini. Sodò la dota andonne a marito adì . . di

A Presso farò memoria del nascimento de' figliuoli di me Bonacorso di Neri di Bonacorso de' Pitti, e di Monna Franciescha di Lucha di Piero degli Albizi mia Donna:

Adì primo di Giugno nel Mcccclxxxv. nacque uno figliuolo, al quale ponemo nome Lucha per lo nome del Padre di Monna Franciescha. (2) Fecielo Cristiano Niccolò di Messer Luigi Guicciardini, e Matteo d' Antonio Tanaglia.

Chamilla nacque adì xxiiii. di Dicembre nel Mcccclxxxviii. feciela Cristiana Banco da Varazano, Chimento di Stefano, e Antonio di Choccho Donati.

Rinieri nacque adì . . . di Settembre nel Mccece. al palagio de' Bianchi in quello di Bologna, che là eravamo fugiti la mortalitàà. comparì furono Ser Antonio di Ser Bandino da Romena, Ugholino da Lino, Bartolo, e Richino di Ser Ciechino, Bartolomeo di e Giovanino mungnaio.

Ruberto nacque adì xxv. d' Aprile nel Mccccl. il dì di Santo
B 3 Marcho,

(1) Ebbe dipoi per moglie Maria figliuola d' Andrea di Lippaccio de' Bardi, dal quale uscirono i Larioni [Gab. A 99. 1447. a 61.] e finalmente Caterina figliuola di quel celebre Maestro Lorenzo d' Agnolo Sassoli di Prato [Gab. A 104. 1453. a 136.] al quale, ed alla sua Famiglia, che pur oggi vive, fu fatto quel magnifico Sepolcro, ch' è nel mezzo della Chiesa di S. Maria Novella di Firenze. Fu Luca vestito Cavaliere dal Popolo Fiorentino, come altrove si vedrà. Fu Gonfaloniere di Giustizia tre volte. Questi fece edificare, col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, il maestoso Palazzo de' Pitti, la cui veduta, tal quale ella era avanti che dal G. Duca Cosimo I. col Disegno di Bartolommeo Ammannati fusse accresciuto, si vede delineata in più luoghi di questa Città.

(2) Frase di quei tempi, che significa tennelo al Battefimo. V. Gio: Morelli Cron.

Marcho, che in tale dì nacqui io nel Mcccliiii. posli nome Ruberto per lo Duca (1) Ruberto di Baviera, che fu eletto Rè de' Romani, e nuovo Imperadore, il quale (2) anobilì me, e miei fratelli, e nostri disciendenti, come in questo più innanzi faremo ricordo. Furono miei compari Rosfo di Piero, e (3) Fantone di Naldo.

Curadina nacque adì xxviiii. d' Ottobre nel Mcccciii. Feciela Cristiana Bartolo di Berto da Marcialla, e Monna Paola del Maciante Ghuicciardini.

La Curadina siconda nacque adì xxi. di Settembre l' anno Mcccciiii. furono miei compari il Comune di Pescia, e Ser Stefano Martini fu loro Sindaco a battezzarla, e Guasparre di Bartolomeo.

Neri Cipriano nacque adì iiii. di Novembre l' anno Mccccv. furono compari Ruberto di Franciesco de' Rossi, (4) Maestro Domenico di Medico, e Ser Lapo Pieri da Ciertaldo.

(5) Maddalena nacque adì xv. d' Agosto l' anno Mccccvii. compari il Comune di Monte Spertoli, e vennela a battezzare Lupo del Giudicie, e Lapo di Bicchiello.

Franciescho nacque adì xx. d' Ottobre l' anno Mccccviii. a ore tre di notte, compari Monna Chostanza di Bocchaccio Velluti, Monna Mea del Minna, e la Giovanna nostra pigionale.

(6) La Primavera nacque adì xxi. d' Ottobre l' anno Mccccviiii. batezolla Piero del Ciuccho, Monna Caterina di Niccolò Maleghonelle, e Monna Bandeccha sircocchia di Ruberto de' Rossi.

Piero Vettorino nacque (7) adì xxviii. di Luglio l' anno Mccccx. furono compari Don Simone Mattei Priore di (8) San Filicie in Piazza, e Ser Giuliano da la Cicogna Prete in San Lorenzo.
Cha.

(1) Fu eletto Rè de' Romani, e Imperad. nel 1400. V. sotto nella Cron. all' an. 1400.

(2) Giòd onorommi, e fecemi più cospicuo, e segnalato.

(3) Sono i Fantoni del Quartiere di S. Spirito, che sono oggi in Ispagna.

(4) f. Maestro Domenico di Francesco di Piero de' Cambioni di Prato, celebre Medico di quei tempi, che aveva la sua abitazione presso alle Case de' Pitti; ed è peravventura quell' istesso, che col nome di Maestro Domenico di Piero si trova enunciato nel Testamento di Piero di Bartolommeo Ridolfi, che nel 1385. gli lascia fior. 20. quia eum fideliter, & sollicitè curaverit. Gab. A 37. a c. 58.

(5) Fu maritata nel 1428. a Rosfo di Giovanni di Niccolò de' Medici. Gab. T a 106. poi a Bernardo d' Ugucione di Francesco Ugucioni.

(6) Fu maritata nel 1427. a Stefano di Nello di Ser Bartolommeo Nelli, a cui indirizza un Sonetto il Burchiello. Gab. T a 26.

(7) Giorno, in cui ricorre la Festa di S. Vittore Papa, e Mart. solennemente celebrata ogni anno in Firenze, in memoria della famosa Vittoria, ottenuta da i Fiorentini contra i Pisani in detto dì l' anno 1364.

(8) Una delle antiche Parrocchie della Città di Firenze, posseduta già da' Monaci Silvestrini, poi da' Camaldolensi, ed ora da Monache dell' Ord. di S. Domenico, sotto il titolo di S. Piero Mart.

Chamilla Ghaia nacque adì xv. d'Aghosto l'anno Mccccxiii. a ore 1111. di notte : furono compari Francescho di Rusticho, chiamato Grafso, e Monna Ghostanza di Marco di Filippo, e la Giovanna di per l'amore di Dio, ponemole nome Ghaia per una firocchia, che fu di nostro padre, che quando rimase vedova si commise colla sua dota nello (1) Spedale della Schala.

1417. (2) Luigi Gimignano adì xxii. di Novembre la mattina a ore 1x nacque. Feciollo Cristiano Ser Giovanni di Becci, e Ser Ambruggio di Francescho in nome di tutto il Comune di San Gimignano, e donarono alla comare dimolti confetti, e ciera, e sei taze d'ariento di valuta in tutto di fior. cinquanta d'oro. Avea la luna ore xv. e punti è di xii.

Ricordanza, che io Bonaccorso nacqui adì xxv. d'Aprile l'anno Mcccliiii. E adì xxv. d'Aprile l'anno Mccclxxiiii. morì Nero mio padre. Ebbi un figliuolo, che a nome Ruberto, che nacque adì xxv. d'Aprile, come di sopra è fatto ricordo.

Adì xxiiii. di Marzo a ore tre di notte l'anno Mccccviiii. avea la Luna tre di, e 1053. punti, la Fioretta moglie di Lucha mio figliuolo partorì uno figliuolo, al quale si pose nome (3) Buonsoccorso, e Lionardo : furono compari Nero di Filippo del Nero, Talento di Filippo di Bono, Antonio Fantoni, Antonio d'Antonio del Chaccia, Iacopo d'Aghostino Coppini, Giovanni di Chomandatore in palagio, chiamato Lancrefino, Ser Festino da Visfo.

Dionora nacque adì primo di Settembre l'anno 1421. furono compari Niccolò dello Strenato, e Iacopo Ghuidetti, e

Piero Amerigho nacque adì xv. di Novembre l'anno Mccccxii. a ore sette, e mezo di notte vegnendo. adì xv. ponemogli i detti nomi

(1) Questo Spedale fu eretto poco dopo al 1300. da Cione di Lapo Polini per ricetto degl' Infanti Innocenti. Fu chiamato lo Spedale della Scala, per essere stato dal Fondatore raccomandato allo Spedale della Scala di Siena: dal che nacque il cognome alla contrada, ov' egli era posto. Presentemente è Monastero di Monache dell'Ordine Agostiniano, trasportatevi dal Monast. di S. Martino a Mugnone presso alla Città. [Stefan. Rossell. Sepoltuar.] Qui vi è ancora nella parete una lastra di macigno con gli appresso versi intagliati così: Arme di Cione di Lapo de' Polini Dello pietoso loco Fondatori E dotator per li pover meschini. An. D. MCCCXIII. die XXVI. Iunij.

(2) Fu Potestà di Cremona nel 1444.

(3) Buonsoccorso, altrove si trova chiamato Buonaccorso. Questi due nomi però sono uno stesso; poichè accorrere dicevano i nostri antichi, siccome ancora in oggi si dice, il correre ad aiutare, dal lat. accurrere, e corrisponde al greco βοηθεῖν, che è correre al gridare di chi chiede aiuto, il qual verbo greco sta per soccorrere. V. il Giorn. de' Letter. d' Italia T. xxvi. a 389. Ebbe questi per moglie Francesca di M. Matteo degli Scolari, Cavaliere, e Despota della Raschia. Gab. D. 97. 1445.

nomi per due de' figliuoli, che furono di Franciescho di Neri. Furono compari Ser Antonio Malegonelle, Iacopo di *f. Guidetto* Ghuidetti, Alessandro di Iacopo di Niccolò di Nome.

Filippo nacque adì . . . di Gienao l' anno Mccccxxiij. e nacque al (1) Corno di Valdipesa. Ponemoli nome Filippò per lo padre della madre sua. furono compari

Stro. Spinetto nacque adì 26. di Marzo l' anno Mccccxxv. nacque a Verucola in Lunigiana, essendò Lucha Commessario per lo nostro Comune nelle Terre del (2) Marchese Spinetta. Furono compari Antonio. Alberigho Marchese, Bernabò Marchese, e Bernardo Nardi, e Don Giovanni da Vincha, Bardino di e più altri.

L' Agnola nacque adì xiiii. di Luglio l' anno 1426. fu compare Giovanni chiamato il Pistore, e Monna Franciescha di Piero Scianchato.

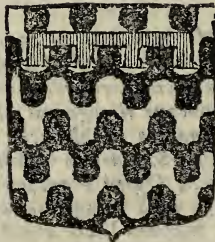
(3) Lisa Chaterina nacque adì xiiij. d' Aprile 1429. compari Gherardo Baroncielli, e Papi Ghalli.

Di Ruberto di Bonacorso Pitti, e della Giovanna di Salvestro Gondi nacque adì 5. di Giugno 1428. Salvestro. Compari Foresta di Giovanni, Don Giovanni da Vincha di Lunigiana.

(1) Ora Villa degli Strozzi.

(2) Tutti tre de' Marchesi Malaspina.

(3) Fu maritata ad Alessandro d' Andrea di Lippaccio de' Bardi.





O Bonacorso di Neri farò qui apreso ricordo dell' andare per lo Mondo , ch' io o fatto , dipoi che io rimasi senza Padre , che fu l' anno Mccclxxiiii. adì xxv. d' Aprile , che nostro Padre morì , a chui Iddio perdoni . E sendo egli morto , noi suoi figliuoli , che ci troviamo otto insieme colla nostra Madre , per cagione , che (1) la mortalità era a Firenze , ci riduciamo a uno nostro luogo in Valdipesa , che si chiama il Corno , dove occorse , che Giovanni nostro fratello si morì , che era d' età di xxvii. anni , e anche si morì in quelli pochi di Niccolò di Cione nostro cugino , e morti del segno della pistolenza . E sendo ristata la mortalità a Firenze , ci titornamo , e trovando , che Monna Margherita madre del detto Niccolò avea vota la casa , dove stavano , e portata tutta loro masserizie , e roba da vantaggio in chasa una sua fiocchia madre di Niccolò , e di Ghuido del Grasso Mannelli , la quale cosa non ci pareva , che fosse bene fatta , considerando , che ancora era vivo Cione fratello di Niccolò , e suo figliuolo , il quale era a Vinegia : diliberarono i miei fratelli , ch' io andassi a Vinegia , e ch' io ne menassi il detto Cione , ch' era d' età di xviii. anni , a fine ch' egli vedesse i fatti suoi . Andai a Vinegia , e tornando in quà insieme col detto Cione , adivenne , che il dì di Santo Andrea noi partimmo da Pietramala , e sendo di quà dalle Valli , per lo freddo sciendemmo da Chavallo , e avendo Cione messosi innanzi il suo Ronzino , e dandogli d' uno scudiscio , il Ronzino gli diede un chalcio nella testa , tale che cadde tramortito : Fecilo mettere innuna bara , che quivi era presso la Chiesa , e fecilo portare a Firenzuola , e subito scrissi a Firenze a' miei fratelli il caso . Dissenlo a la Madre , e subito ebbono il Maestro Franciescho Medico , e menarollo a Firenzuola , e trovarono Cione per modo che niuno credette ne potesse champare . Champò per la bella cura , che 'l detto Medico ne fecie , e stette là fermo più d' uno mese , e poi ne fu rechato a Firenze , e interamente fu ghuarito . Di questo caso o voluto fare menzione , perchè , oltre al dolore , ch' io ebbi in su quelle Alpi , di parermi morto il mio fratello cugino nel mio grembo , col suo capo disteso in terra , e io a sedere ; e che poi la madre , o per malizia , o per pazzia , o per mettere scandalo tra noi , disse ad alte voci a Piero mio fratello : Voi mandaste Bonacorso per lo mio figliuolo , per farlo ucidere , come voi avete fatto , e anche l' altro mio figliuolo avelenaste in casa vostra in Valdipesa . Ancora più dolore , e dispiaciere m' avvenne , che quando io lo feci mettere in quella bara come morto , gli levai da lato uno charnaiuolo , dov' elli avea più lettere aperte , le quali egli avea ricieute a Vinegia da' suoi cugini de' Manelli , per le
qua-

(1) Mortalità in Firenze l' anno 1374. V. Gio: Morelli Cron. e l' Annim. lib. 13.

quali gli scrissono, che noi, quando la sua madre era voluta tornare nella casa, dov' ella, e suo fratello stava; che noi la chacciamò fuori, e demole delle buffe: le quali lettere io non volendole rendere a Cione, dipoi ch' egli fu guarito, diciendoli, che una volta io le volea mostrare a' nostri parenti, acciò che vedessero la falsità de' Mannelli, egli venne a richiedere le dette lettere, dicendo: se tu non me le dai, io mi dorro di te di quello, che tu m' ai fatto; che fai, che tu mi desti in su la testa d' una spada, e io me l' ho taciuto, e tacierò, se tu mi rendi le lettere. Di che udendo tali parole, considerai, che la madre, e i detti Mannelli gli facieffono così dire, o per ispaventarmi, a fine ch' io gli rendessi le lettere, o perch' io me ne crucciassi per modo, che io gli facieffi villania. Piacque a Dio, ch' io non feci ne l' uno, ne l' altro. Dissili: tu mi di queste false parole non da te: conosco chi te le fa dire, e per che chagione, ne già per tuo dire non ti renderò le lettere, ne con cruccio farò verso di te quello, che tu come chattivo meriti. or vattene, e duolti, e va diciendo ciò, che ti piace, ch' io non me ne curo, però che la verità arà suo luochò. Andai subito in chasa Bonacorso di Ruccho de' Pitti, e portai le dette lettere, e quivi furono tutti i miei fratelli, e Luigi suo figliuolo, e Lionardo di Gioppo Pitti suo nipote, e il tristo Ciore di Lapo Pitti. E dissi loro quello, che Cione m' avea detto, e mostrai loro quelle lettere, e in effetto, dopo molte parole dette, vollono le lettere, e comandarommi, che io non facieffi alcuna cosa sopra ciò, e ch' io lasciassi fare a loro. E da quello dì a circha uno mese appresso, mandarono per me, e nella loro presenza era Cione, e dopo molte parole dette per iscusa di Cione, esso Cione mi chiese perdonanza, giurando, che del colpo della testa non si ricordava donde fosse venuto, e che però egli avea, come poco savio, feghuitato di dirmi quello, che gl' era stato insegnato da chi avea voluto mettere schandalo; ma che Iddio gl' avea renduto il conoscere la verità, la quale egli tenea a cierto esser quella del calcio, com' io avea detto. (1) Perdonali liberamente, e dipoi molti anni egli a gran preghiere mi condusse a perdonare a la madre, e volle, ch' io perdonassi a' Mannelli suoi cugini, la quale cosa non volli fare per allora, ma passati bene circha di xxx. anni, uno Venerdì Santo in Santo Spirito, per acquistare grazia da Dio, senza altro mezano, che Dio, nel Chapitolo gli feci chiamare, e rende' loro pacie, la quale aciettarono aumiliandosi &c.

Nel Mcccclxxv. essendo io giovane, e senza alcuno avviamento, e desiderando d' andare per lo mondo a cierchare la ventura, m' accompagnai con (2) Matteo de lo Scielto Tinghi, il quale era Merchantante,

(1) Cioè, gli perdonai.

(2) Fu uno de' Capi d' un Trattato contra il Governo nel 1381. sebbene poi fu adoprato dalla Rep. in diverse Ambascerie, e sedè de' Priori negli anni 1396. e 1402.

e grande giuchatore. Andamo a Gienova, e poi a Pavia, e ritornamo a Gienova, e poi andamo a Niza, e a Vignone, e sendo là per le feste di Natale, fumo presi, e messi nella prigione del Maliscalco del Papa. e stati otto dì, fumo esaminati, dicensi, che noi eravamo spie del Comune di Firenze, e fu mostrata una lettera a Matteo, che uno suo fratello da Firenze gl'avea scritto, per la quale gli significava, come (1) Bologna s'era ribellata dal Papa a petizione, e aiuto de' Fiorentini; e dopo molte domande, e nostre risposte, conoscendo chiaro la Corte, che noi di ciò eravamo innocenti, nondimanco vollono sodamento da noi di fior. tremila, che noi non ci partiremo di Vignone senza la licenzia del Maliscalco del Papa. Matteo trovò chi per noi sodò: e usciti di prigione, Matteo come savio considerò, che noi portavamo grande pericolo a starvi per chagione della (2) gran guerra, che il nostro Comune faciea di quà alle terre della Chiesa; diliberò di partirsi; e con animo di sodisfare i merchantanti, che per noi aveano sodato, se costretti fossono a quello pagamento. Partimoci, e tornamo, quanto il più tosto potemo, a Firenze. e poco stati quì, ci furono lettere da Vignone, come il Papa avea fatti mettere in prigione tutti i Fiorentini, e fattili rubare, e tolto loro i libri, e tutte le loro merchantie; e simile per tutte le parti di ponente furono presi, e disfatti per lo prociesso, e sentenza, che (3) Papa Ghirighoro diede contro a tutti i Fiorentini: Nè già perciò il nostro Comune si ritrasse di non fare più la guerra a' Cherici, che erano per quello tempo.

1376. L'anno seghuente il detto Matteo diliberò d'andare in Prussia, e ch'io andassi con lui. mandomi innanzi, e imposemi, ch'io l'aspettassi a Padova, o a Vinegia, e che verrebbe a trovarmi da là mia partita a uno mese. Andai a Padova, e a Vicenza, e a Verona per vedere, e poi tornai a Padova, e di là andai a Vinegia. Venne Matteo, e comperò Zafferano per mille ducati. Andamone per mare infino a (4) Signa (5) in Ischiavonia, e poi per terra a (6) Isagabria, e a Buda, e vendè il detto Zafferano, e ghuadagnone mille ducati. e perchè io era forte malato di febre, e di due anghuinaie grosse, Matteo mi lasciò a Buda solo in casa Michele Marucci, e lasciò a Michele (7) xli. ducati, i quali mi desse, s'io campassi, per tornarmene a

Fi-

(1) V. *Ammirato Stor. Fior. lib. 13.*

(2) *Guerra acerbissima, celebre per gli Otto di Balla, detti comunemente gli Otto Santi.*

(3) *Gregorio XI. che alle persuasioni, massimamente di S. Caterina da Siena, ristabilì in Roma la Sede Pontificia l'anno 1377.*

(4) *Segna scoglio famoso per gli Uscocchi: nota publicarum cladium nomina. Tac. hist. 1.*

(5) *O piuttosto di Croazia.*

(6) *Lat. Zagabria: Zagrab: Agram: Città Episcopale della Schiavonia ne' confini della Croazia.*

(7) *f. ducati d'oro. e pure scarso viatico.*

Firenze; e che quello spendesse per mia malattia, gli renderebbe, a la tornata. Andò a suo cammino, e io rimasi, e feci grande stento per l'essere male governato. Il mio letto era uno saccone di paglia innuna stufa secca, e mai Medico non mi vicidò, e in quella casa non era femina; solo uno fante v'era, che cociea, e servia il detto Michele, e due suoi (1) Osti merchatanti. Stetti in fine di morte; e stato ben sei settimane in quella stufa, avvenne che (2) la notte di San Martino per fare festa una brigata di Tedeschi venono con pifferi a danzare innuna grande sala dinanzi a quella stufa, dov' io era in sul saccone, con una (3) bandinella da panni in iscambio di lenzuolo, e adosso una (4) carpita, e una mia unta pilliccia. Alcuni de' detti misono il capo dentro, e vedendomi, entrarono, e a forza mi misono la pilliccia, e tirarommi nella sala, diciendomi: o tu guarirai, o tu morrai, e non farai più stento; e inefetto essi mi tirarono per quella sala per ispazio d' una ora, e prieghi, o lamento, ch' io facessi, non mi voleano lasciare, se non che per istracheza chaddi allora mi rimissono in sul saccone, e misommi tutte loro (5) cioppe federate adosso, e tornarono a danzare, e tutta quella notte stettono a danzare, e a bere. Io tremai, e fudai forte sotto quelli panni. La mattina entrarono tutti nella stufa, e rivestironsi, e anchè a forza mi rivestirono, e feciommi bere con esso loro, il quale bere feci volentieri. Partironsi, e io mi riposai forse una ora, e poi andai fuori a chasa Bartolomeo di Ghuido Baldi da Firenze, il quale era (6) Maestro della moneta di Buda per lo Rè. Videmi volentieri, e ritenemi a desi-

- (1) Oste per Ospite diciamo noi, come i Latini, non solo all' albergatore, ma all' albergato.
- (2) Per San Martino si spilla il Botticino. I Gentili aveano una festa, la quale domandavano pithoegia, che vale in Greco l'apertura delle botti. Il Burchiello a Stefano Nelli: Voi dovete aver fatto un gran godere, Stefano Nelli, in questo San Martino.
- (3) Un largo sciugatoio da potersene servire per involtare, o coprir panni; ed è diminutivo di banda. Banda noi chiamiamo quel drappo, o altro, col quale i Regolari per lo più coprono quell' asta, sopra la quale è collocata la Croce, che portano nelle Processioni. Gr. barb. *šávdov*.
- (4) Lat. *pannus villosus*. Bern. Rim. Una Carpita di lana di porco. I Franzesi chiamano Charpie quella faldella di fila, sfilate dal panno lino, sopra la quale i Cerusici stendono gli unguenti per le ferite.
- (5) f. dal Franz. Chape. Cioppa si dice comunemente della veste da Donna; ma cioppa è anche ogni mantello. Lat. *Palla*, donde *Pallium*, què è Sopravvesta da Uomo, Lat. *Palla manicata*.
- (6) Noi diciamo della Zecca. I Franzesi chiamano *Monnoye*, e la moneta, e il luogo, ove la moneta si batte. I Romani gli appellavano *Triumviri Monetali*: E nelle Medaglie, e nelle Inscrizioni; III. VIRI A. A. F. F. cioè *Triumviri Auro Argentio Aere Flando Feriundo*. Così leggesi in una insigne Inscrizione tralle molte nella Villa di Montui del Sig. Carlo Tommaso Strozzi.

a desinare, e dopo desinare cominciamo a giuchare a tavole: vinfilior. quattro con lv. soldini Viniziani, che in tutto m'erano restati; e in quello stante giunsono parecchi Giudei, e altri Tedeschi, che erano ufati di venire spesso volte a giuchare col detto Bartolomeo. Cominciarono a giuchare, e io con loro; e in fine per quello dì io ne portai a chasa fior. xx. d'oro di vincita. L'altro dì vi ritornai, e vinsi circha a fior. xl. d'oro; e così seghuitò ogni dì bene xv. dì, che io mi ritrovai avere vinto co' detti 55. soldini, fiorini mille cc. o circha. E avendo il detto Michele Marucci continovo agli orecchi a pregharmi, ch'io non giuchassi più, dicendo: compera parecchi chavalli, e vattene a Firenze, e io ti farò compagnia infino a Signa, che mi partirò di questi pochi dì per andare là; e innefetto io m'attenni al suo consiglio, e comperai sei buoni chavalli, e tolsi uno paggiotto, e 4. famigli. Giugnemo a Signa, dove il detto Michele mi vendè cinque de' suoi chavalli. Nolegiai una barcha Marsiliana, e carichai i detti chavalli; penai a giugnere a Vinegia per fortune, e venti contrarj xxxix. dì: e scharichando i chavalli se ne spallò uno de' migliori. (1) Andamene a Padova, donane uno a Giorgio Bagnesi, che avea per moglie Monna Chaterina di Nicold Maleghonelle nostra srocchia cugina, che stavano a Padova. Partimi; e venendo a Firenze, feci la via da Modona per chagione della ghuerra, che aveano (2) i Bolognesi; e nelle montagne di Modona mi si ghuastò uno buono chavallo: lascialo a Pontriemoli; condusfimi quì con viii. chavalli, de' quali vendè sei, e tutt' i danarì ch'io n'ebbi, giuchai, e perde'. E innefetto in circha sei mesi tra perditte, e spese di vestire, e altre spese, a me non rimase oltre a circha di f. cento, e due chavalli. E sendo in quello stato, e innamorato di vedere, e d'udire una Donna, che ebbe nome Monna Gjemma, moglie che fu di Iacopo di Meser Rinieri Chavicciumli, e figliuola di Giovanni Tedaldini, adivenne, che sendo ella uno Munistero fuori della porta a Pinti, io passando fu' invitato da' suoi parenti a merenda: accettai. Achadde, ch'io ebbi destro di parlarle da parte, pure nella presenza di molte, e onestamente le dissi: Io sono del tutto vostro, e a voi mi raccomando. E se tu se' mio, ubidirestimi s'io ti comandassi? mi rispose ridendo. Dissi: provatelo, e comandate. Rispose, e disse: (3) Or va per mio amore

C 2

a Roma.

(1) Andamene, Andamene; donane, dona'ne. Così poco dopo Partimi, per Partimi; lascialo, per lascia'lo; menagli, per mena'gli, ec.

(2) Collegati co' Fiorentini.

(3) Ripiego di quei tempi, per levarsi modestamente d'addosso la scaccagione d'un amante profuntuoso. Così M. Francesca de' Lazzari da Pistoia tentò di levarsi d'attorno Rinuccio Palemini, e Alessandro Chiaromontesi, facendo entrar uno in una sepoltura per morto, e l'altro per quello trarne. Bocc. G. 9. Nov. 1. Così M. Dianora chiese a M. Ansaldo un Giardino di Gennaio bello come di Maggio. Giorn. 10. Nov. 5.

a Roma. Tornai a chafa, e il secondo dì montai a chavallo, (1) e partimi io, e uno famiglio, senza dire a chafa, dov'io m'andassi. E andai a Siena, e di là a Perugia, a Todi, a Spuleto, a Terni, a Narni, a Orti, dov'era la giente della legha de' Fiorentini, che facieano ghuerra a Roma. E inneffetto Messer Bindo Bondelmonti con sua brighata, a mia preghiera, mi condusse a Roma una notte, e mandomi in chafa d'uno Romano suo amico segreto, dove stetti più dì; e quello cotale Romano, che avea nome (2) Cola Ciencio, mi fecie avere salvocondotto per otto dì; e stato ch'io fui sei dì, il detto Cola mi fecie acompagnare infino a uno Chastello degl'Orsini, e tornami a Orti, e di là per la via, che andai, mi tornai a Firenze, e nello andare, e tornare, e stare a Roma, stetti uno mese. E tornato ch'io fu' mandai una femina a dire alla detta Donna, ch'io l'ave'ubidita &c. (3) Rispose, ch'ella non pensava, ch'io fossi sì folle, che per lo dire, che mi fecie motteggiando, io mi fossi messo (4) a tale pericolo &c. E questo fu nel 1377.

L'anno 1378. fatta la pacie con (5) Papa Ghirighoro, a Firenze si moffono (6) romori di popolo, e andarono ardendo, e rubando molte chafe il popolo minuto; e chacciarono di Palagio i Priori, che era Ghonfaloniere di Giustizia Messer Luigi Ghuicciardini; presono la Signoria, e feciono loro Ghonfaloniere di Giustizia uno Michele di Lando, il quale ivi a pochi dì s'acostò cogl'Artefici, e con (7) Ammuniti, e Ghibelini, e chacciò di Signoria il detto Popolo minuto. Io armato sotto (8) il Ghonfalone del Niechio in su la Piazza, e tornando grande popolo d'Artefici, e altri, che aveano chacciato

il

- (1) Così M. Ansaldo risolvè di voler tentare quantunque fare sene potesse; e si gliele diede.
- (2) f. de' Cenci Nobili Romani.
- (3) E meglio adoperò, che Madonna Dianora.
- (4) Quasi ogni cosa diviene agli amanti possibile.
- (5) Anzi con Urbano VI. se non fu piuttosto un tacito consentimento delle Parti, costrette a depor' l'Armi, per le turbolenze insorte, a cagione dell' Elezione di due Papi, Urbano Sesto, e Clemente Sesto. V. Leonard. Aret. nel fin. del Lib. 8.
- (6) Parla della sollevazione de' Ciompi, ricordata da tutti gli Scrittori delle cose di Firenze, e descritta diffusamente nel suo Diario da Neri di Gino Capponi.
- (7) Ammoniti, Lat. castigati, cioè ripresi, corretti. Evang. emendatum dimittam illum, ammonito, corretto. Virg. Discite iustitiam moniti, & non temnere Divos. Noi ammonire dicevamo il privare altrui dell' onore de' Magistrati; quasi con quella privazione volendogli far rientrare in loro, e conoscere il lor dovere, per rimettergli nella buona via.
- (8) Uno de' Gonfalonieri del Popolo, secondo l'ordine rinnovato dal Card. Niccolò da Prato, Paciaro Apostolico in Toscana, l' an. 1303. V. Gio: Vill. Cron.

il popolo minuto, uno scarpelatore di pietre, che gridava come arabiato di fare fanghuc, dicendo: muoia, muoia; e niuno altro più gridava; essendoli io allato gli dissi, che stesse cheto come gli altri. La rispostu fu, ch'egli mi diede d'una spada di punta nel petto. Io fui presto, e ferì lui d'uno (1) spiedo per lo petto, e passagli (2) il coietto, e chadde morto: dove molti, che aveano veduto il cominciamento essere stato del morto, dissero che bene gli stava, e ch'io avea fatto per mia difesa, e più non se ne fece parola per allora.

Io mi tornai a chasa, e vedendo essere chacciati, e sbanditi, e confinati molti Cittadini Ghuelfi, e de' migliori, diliberai nonni starci. Andamene a Pisa, e tornami in casa Matteo de lo Scielto, che era confinato; e stato là alquanti mesi, occorse, che noi sentimo, che a Firenze molti Cittadini Ghuelfi doveano romoreggiare la terra coll'aiuto di molti sbanditi, che veniano da Siena, de' quali era capo (3) Messer Lucha di Totto da Panzano. Il perchè da Pisa si mosse circha di cc. tra sbanditi, e confinati, e altri loro amici, che Giovanni de lo Scielto, e (4) Bernardo di Lippo, che furono de' chapi, richiesono. Colla quale brigata io venni, e arrivamo la notte innanzi di a la Porta a San Piero Ghattolino, come era stato ordinato; e Messer Lucha colla sua compagnia dovea quella notte in fu 'l di essere a Santo Miniato a Monte, e schiarato il di, dovea fare sonare le champane di San Miniato (5) a stormo, e allora il trattato, che er' a ordine in Firenze, si dovea scoprire, e pigliare l'arme, e venirci aprire la Porta di San Giorgio. La detta nostra brigata mandarono a sapere se a San Miniato era Messer Lucha. Non v'era, perchè il trattato dentro s'era scoperto, ed era già preso (6) Mess. Ghirighoro Tornaquinci, e più altri, da' quali sentirono come da Santa Maria (7) in Pianeta doveano venire Mess. Lucha, e altri. Il

per-

- (1) Spiede . arme in asta nota , che si usa particolarmente nella Caccia de' Cinghiali, e di altre fiore salvatiche, che hanno la pelle dura . Lat. Veru .
- (2) Giubbone da Soldato di pelle di Dante , che si dice altramente la gran bestia .
- (3) Fatto Cavaliere nella sollevazione de' Ciompi add 28. d'Agosto , e poi sbandito il di 20. Settembre 1378. [Monaldi Diar.] Fu Mess. Luca . Scrittore anch' esso d' una piccola Cronica , o Diario , citato , e lodato da' Deputati sopra il Decamerone del Boccaccio .
- (4) Bernardo di Lippo del Cane , fratello di Mess. Coppo Canonico Fiorentino , a' quali furono arse le Case da' Ciompi . Neri Capp. Diar .
- (5) Sonare a stormo . sonare a raunata , particolarmente d' uomini d' arme . Stormo dal Lat. Turma .
- (6) Uno de' Cavalieri fatti nella sollevazione de' Ciompi . Monaldi Diar .
- (7) Oggi si dice dell' Impruneta ; luogo famoso per lo Tabernacolo della Immagine di S. Maria , la cui Istoria tessè con molta accuratezza l' eruditissimo Sig. Abate Gio: Battista Casotti , che della corruzione dell' antico nome di S. Maria in Pianeta parla a lango a c. 6. e segg .

perchè mandaronò il Difensore con molti fanti a piè , e ben lx. a chavallo ; e trovato Mefs. Lucha colla sua brighata , e misongli in fuga , e presonne fette . La nostra brighata non sapiendo niente di ciò , nè perchè Messer Lucha non fosse venuto dove dovea , pensamo esser venuti più tosto uno dì , che non fosse l' ordine . Dilunghamoci da Firenze verso (1) Pazolatico , e faciamo di noi molte parti ritraendoci a chasa di nostri amici . Giovanni de lo Scielto , e Bernardo di Lippo con circha di sei a chavallo , e xii. a piè , e io con loro , entramo in chasa Giovanni Corbizi a Pazolatico , dove fumo riciettati ; e in fu l' ora della Nona v' arivarono parecchi Cittadini , che s' erano fugiti da Firenze per non esser presi , e disonci , come Messer Ghirighoro , e più altri erano stati presi , e che la Città era tutta sotto l' arme . Noi ancora fermi nel pensiero nostro del essere arrivati più tosto una notte , sperando che la notte vegnente Mefs. Lucha con sua compagnia venisse , così tosto come fu fera io montai a chavallo con due compagni a piè , e andai verso Santa Maria in Pianeta per sentire novelle di Messer Lucha ; e andando a una ora di via trovai il Difensore , che ne menava presi i sopradetti fette . Io credendo , che fossero della brighata di Mefs. Lucha , con alegreza mi misi tra loro , ma subito ne fumo intornati , e voltoci le punte delle lance , dicendo : Chi sietè ? Allora conobbi , ch' io era a mal partito . Risposi con ardire dicendo : Siamo amici . Trassesi innanzi uno maziere , che era a chavallo , e domandomi : Chi se' ? Dissi : Sono Bonacorso . Allora disse a quelli fanti : Lasciatelo andare , ch' egli è amico . E perch' io era molto entrato fra loro , e la via era stretta , e chattiva , non vidi da potermi tirare indietro . Andai innanzi , e giunto dov' era il Difensore colla gente da chavallo ; esso si fermò , e domandomi : Chi se' tu ? Risposi ardito : sono Bonacorso Pitti ; il maziere , che è dinanzi , m' à ben conosciuto . Domandomi : che va tu facendo a questa otta , e così armato ? però ch' io era in coraza , e con uno spiedo in mano , e' miei compagni colle fancie (2) in collo . Risposi : Io o (3) brigha , e partimi da Firenze al ferrare della Porta , e venne a San Chasciano , e tengo questa via per non essere appostato , e anche ci sono venuto volentieri , perch' io sapea , che voi eravate a Santa Maria in Pianeta . Rispose , e disse : Io ti credo , ma non di manco io per più sicurtà , che tu non sia di quelli , ch' io vo chaendo ; voglio che tu torni con meco a Firenze . Dissi : Io ne sono molto contento ; e volsi il mio chavallo , e allora anche mi domandò di mio nome : dissilo , e di nuovo m' esaminò . Io gli dissi quello medesimo , e (4) senza palpare .

Alora

(1) Luogo presso all' Impruneta .

(2) Sulla spalla. *Vit. di Crist.* Lo venerabile leguo *ec.* gli fu posto in collo .

(3) Briga , qu' nimicizia .

(4) *Arditamente . tolta la metafora dal palpare , ch' è toccare con timore di offendere ; donde palpare per adulare , che si dice anche lisciare .*

Alora mi difse: e' mi pare fare male a fatti tornare a dietro; e la sciarti andare dubito di non avere verghogna. Risposi arditamente dicensi: Messer lo Difensore, non vi curate di mio disagio, ch' io torno molto volentieri. Allotta difse: Vatti con Dio. Partimi da lui, e andai innanzi, e uscito ch' io fu' della sua brigata, mi volsi per altra via; e tornai a' compagni, ch' io avea lasciati, e dissi loro quello, ch' io avea incontrato. Diliberamo d'aspettare il dì, e poi partimo. Menagli a Sorbigliano per vie traverse; e arrivamo prima a Mezola, dovè da (1) M. Zanobi fumo ritenuti a desinare. Condussili a salvamento in su quello di Siena, e poi gli lasciai, e tornai a Pisa, e con gran pericolo di non esser preso, però che tutte le strade erano ghuardate. E nota, ch' io non ebbi mai paura, se non quand' io fui in luogho sicuro, cioè in su quello di Pisa, e trovami sì laso tra di paura, che mi venne, e la fatica, ch' io avea durata, e senza dormire punto tre dì, e tre notte, ch' io mi stetti al Ponte a. Era due dì a riposarmi, e poi fenti in Pisa, che a Messer Ghirighoro, e a quelli sette, che il Difensore ne menò presi, fu tagliata la testa, e io inquesto con molti altri, che poi riceverono bando della testa.

L' anno 1379. andai a Gienova con Matteo de lo Scielto, e tornati che fumo a Pisa, (2) Mess. Piero Ghambacorta fecie acomiatate di Pisa me, e molti altri sbanditi. Andamene a Siena, e stato là alquanti mesi, ritornai a Pisa, e tornami con (3) Giusto del Citerna, che avea bando da Firenze; e stato là alquanti mesi, achadde l' anno 1380. adì . . d'Aprile, che Matteo del Ricco Corbizi (4) da San Piero Maggiore, essendo egli a Pisa per suoi fatti di merchantia, e perch' egli era de' confidenti a coloro, che per alora regievano a Firenze, a la scoperta con disonestate parole parlava a viso a viso, a cerchio, (5) a loggia, e fu per le piazze a la ncontra di tutti: e di
cia-

(1) M. Zanobi da Mezzola Cavaliere.

(2) M. Piero d' Andrea Gambacorti Cavaliere, padre della B. Chiara Gambacorti, fu Signore di Pisa. Da Lionardo Aret. è chiamato Uomo moderato, e molto amico de' Fiorentini, da' quali era stato condotto al soldo nel 1365. come alle Riformagioni; onde ivi nelle Provvisioni del 1387. a 82. si trova aseritto alla Cittadinanza Fiorent. Gherardo suo fratello. Al detto Piero scrive Lettere S. Caterina da Siena, siccome a Niera moglie del sopradd. Gherardo, esortandola, trall' altre, a fare ottima scelta in dar moglie al suo figliuolo Giovanni, pur Signore di Pisa; che fu poi Giovanna di Bartolomeo Gaetani, da' quali nacque Gherardo Signore di Val di Bagno, che di Margherita di Rinaldo degli Albizzi generò Piero Signore di Caporciano, ammogliato con Selvaggia di M. Marcello Strozzi.

(3) Uno degli Sbanditi adì 13. di Gennaio 1378. Monald. Diar.

(4) Così chiamati per avere le loro Case, e Torre sulla Piazza di d. Chiesa.

(5) Intende le Logge delle Famiglie nobili, dove si radunavano parenti, e loro aderenti, ed amici.

ciacchiuno cittadino sbandito, o confinato con dire villane parole, e seghuitando ciò con isfrenata baldanza, acchadde, che uno di egli disse a me villania, &c. di che gli risposi, e dissi, che s' egli seghuitasse a dire villania, e dare noia a' Cittadini usciti, o vero cacciati da Firenze, che a lui farebbe un di infanghuinata la sua camicia. Montò in superbia, e radoppiò il dirmi villania. Partimi da lui, e mandai Giusto del Citerna a dirgli, che io non andrei più dov' elli fosse, nè gli parlerei, a ciò ch' egli non mi diciesse più villania, e che s' egli venisse dov' io fossi, me n' andrei, e che se pure egli seghuitasse di dire cosa, che tocchasse al mio honore, ch' io gli dimostrerei con effetto, che mi dispiacesse. Andò, e tornò: raportomi, che egli gli disse: Va di a Bonacorso, ch' io non curo le sue parole, nè minacci, ma che io non ristardò, ch' egli, e tu, e gl' altri sbanditi, che ci sono, non potranno stare a Pisa. Seghuitò, che ivi a pochi di avendo io cienato con Matteo delo Scielto, e usciti fuori in su le 24. ore, e trovando noi il detto Matteo del Ricco, Matteo de lo Scielto s' accozò con lui, perchè aveano alcuno traffico insieme di mercantia. Lasciali, e trovai (1) Niccolò di Betto Bardi, e aspettando, che Matteo lasciasse l'altro Matteo, poco istante Matteo del Ricco lasciò l'altro Matteo, e accozzosi con (2) Charoccio Charocci, e parlando con lui di loro fatti di merchantia, si fermò preso dov' io era, e disse forte, perch' io l' udisi: Charoccio, io me ne vo domattina a Firenze, e farò de' fatti contro a chi m' à di parole minacciato. Di che intendendo io, che per me le diciefse, e contro a' miei fratelli, ch' erano a Firenze, gli misi la mano al petto, e scotendolo con dire: che o io a fare (3) con teo? Niccolò fanza mio volere gli diede d' uno berghamaschio in su la testa, tale che a' piedi mi chadde. Levossi romore, e io come stupefatto non partendomi, vi soprapiunsono (4) provisionati, i quali m' arebbono preso, se non fosse (5) Vanni Bonconti, che entrò tra loro,

(1) Padre del celebre Scultore Donatello.

(2) Questi si trova nel 1374. ammogliato con Mona Dea del già Francesco d' Aliotto de' Visdomini [per Ser Bartol. di Maso Nelli all' Arch. Gen.] Sedè in Firenze de' Signori tre volte. Per suo Testam. del 1383. lasciò erede lo Spedale di S. Maria Nuova [da Scritt. del d. Sped.] Fu sepolto in S. Maria Novella con questa Iscrizione: Sepulcrum prudentis viri Caroccii Caroccii qui obiit Anno Dñi MCCCLXXXIII. die xxr. Iulii.

(3) Con teo: e poco più abbaso: con meco, pleonasma usato in oggi per lo più dal popolo minuto. L' usarono il Boccaccio, e il Petrarca. Spagn. comigo, con tigo.

(4) Quà per famigli.

(5) Fratello di Tommaso, Gherardo, e Francesco nobili Pisani, tutti e quattro devotissimi Discepoli di S. Caterina da Siena, della quale è una lettera a Vanni, ed a Francesco figliuoli di Niccolò de' Buonconti da Pisa. V. le Annotaz. del P. Federigo Burlamacchi a d. Left.

loro, e me, e dissemi: Vattene. Andamene a chasa (1) M. Ghualterotto Lanfranchi, e Nicolò con meco. diffili il caso; confortomi, dicendo: Non temere, ch' io ti metterò in luogo salvo, e sicuro. La notte il detto ferito si morì (2) Stetti tre dì in chasa M. Ghualterotto, e uno dì in chasa uno suo nipote, dove ci misse, perchè Mess. Piero gl' avea detto, che sapea dove noi eravamo, e che l' effetto era, ch' egli volea, che noi fossimo presi. e dipoi il quinto dì essendo il detto Caroccio a desinare con Messer Piero, il quale Messer Piero amava molto, e dolendosi Mess. Piero del caso, dicendo, se io non fo (3) convenire chi l' à fatto, i Signori da Firenze crederanno, ch' io me sia consentiente, che i loro Merchatanti siano morti a Pisa. Charoccio gli rispose, e disse: Mess. Piero, abiate di certo, che il chaso fu sproveduto, e che il morto se l' andò chaendo; però che parlando io con lui di nostri fatti, e andando per la via, Matteo si fermò dinanzi a Bonacorso, e lasciò il nostro ragionamento, e disse le tali parole; Bonacorso fecie il tale atto, e Nicolò il tale. O' sentito poi, che Bonacorso avea auto con lui più di fa le tali parole, e poi mandatoli il tale a dire le tali parole, e Matteo fecie la tale risposta. E o sentito dipoi, che Matteo avea tanto villaneggiato di questi Cittadini chacciati da Firenze, che s' egli non se ne fosse andato presto, e non fosse stato morto, quando fu, che da altri gli farebbe stato fatto dispiacere assai; e a queste parole si ritrovò Mess. Ghualterotto, perchè v' era a desinare. Mess. Piero rispose, dicendo: Caroccio, tu m' ai tutto confortato, e non vorrei avere auti presi idue; e arò charo se ne vadano, se ci sono, che credo di sì; e Mess. Ghualterotto fa ben se ci sono, o no. Chiamò uno de' suoi famigli, e disse: va, e fa, che le guardie, ch' erano messe alle Porti, per pigliare &c. che le si lievino. Messer Ghualterotto sene venne dove ci avea messi, e disse: voi siete sicuri, però che le tali parole sono state; e la sera tornamo in chasa sua, e l' altro dì montamo a cavallo, e egli con noi, e menocci a desinare a Santa Maria in Chastello; e poi mi diede una lettera, la quale scrisse a Duccino d' Armo à Luccha, racomandandomi a lui &c. la quale lettera mi fu molto, però che sendo noi stati a Luccha alcuni dì, uno fratello di quello scharpellatore, ch' io ferì in su la Piazza per mia difesa, andò a Duccino, come a suo Signore, che lo tenea, e richieselo, che gli desse com-

(1) *M. Gualterotto Cav. di M. Iacopo Cav. de' Lanfranchi di Pisa, essendo al Soldo del Comune di Firenze, fu fatto Cittadino Fior. nel 1362. [Riformag. Prov. a 37.] Fu nipote di M. Guelfo Potestà di Fir. nel 1357. di cui nel Campo Santo di Pisa si legge Sep. Nobilis & egregii Militis D. Guelfi Gualterotti q. D. Iacobi de Lanfranchi & suorum heredum. qui obiit A. D. MCCCCLXXXV. de Mense Augusti.*

(2) *e fu sepolto nel Chiofiro della Chiesa di S. Niccola di Pisa con questa Inscriz. Sep. Venerabilis Mercatoris Matthei Ricchi de Corbizis de Florentia qui obiit A. D. MCCCCLXXX. die x. Aprilis.*

(3) *Quà chiamare in giudicio.*

compagnia sofficiente a fare una sua vendetta , che volea fare e nominommi , dicendo : Egli va ogni dì a solazo al tale Abergò fuori della Porta ; Di che avendo auto da me la lettera di Messer Ghualterotto , e profertomisi &c. disse a quello tale , che avea nome Michele : tornerai da me domane , e darotti compagnia. Venemi a trovare la sera , e tutto mi disse , dicendo : Non ufire fuori di Luccha &c. Stettivi tre dì dipoi , e partimi , e andamone a Genova : e stati là alcuno dì , cominciai a giucare , e con circa a fiorini cinquanta , ch' io avea , vinsi per lo spazio d' uno mese circha a fior. mille cinquecento ; e questo fu l' anno 1380. del mese di Giugno. Occórse , che a Genova venne Giovanni di Bindo della Vitella mandato da molti de' maggiori chacciati di Firenze , e per loro parte ci disse , come (1) M. Charlo della Pacie &c. farebe subito a Verona , e che i detti chacciati andavano tutti a Verona per fare quello buono , che potessono . Il perchè essend' io obrighato d' andare per una scritta , che io insieme con molti de' detti chacciati faciamo a Siena , subito comperai cinque buoni chavalli , e assai armadura , e prestai a Nicolò fior. cc. nuovi . Comperò tre chavalli , e armossi bene , e andamone a Verona , dove erano già arivati molti de' nostri maggiori chacciati ; e rapresentatici tutti al detto Mess. Carlo , esso con grande eserçito d' Ungheri , Tedeschi , e Taliani (2) si partì , e vennene in Romagna , e noi con lui . E sendoci acompagnati con Bernardo di Lippo , e con Giovanni di Ghuerieri de' Rossi , andamo ne' Borghi di Chastello Sampiero Bolognese , per esser meglio alloggiati , dove avendo cienato , fuoco s' apprese a la stalla per modo che a me tocchò a lasciarvi arsi quattro de' migliori chavalli , ch' io avevsi . Traffono i vilani del Chastello per uciderci , e venia loro fatto , se non fosse uno da Firenzuola , che prima ciene venne avifare , che ci giugnessono sprovveduti . Armamoci , e chi a piè , e chi a chavallo con grande fatica ci partimo in su la meza notte , e tiramo verso il campo , che era presso di quivi a quattro miglia . Andamo a Furlì , e quivi comperai tre chavalli , e poi a Rimino ne comperai un altro . Arivamo a Arezo , e per mezo de' detti nostri maggiori , i Bostoli , e Alberghotti diedono la Città a Messer Carlo , e nello entrare , che fecie nella Città , Tomafino da Panzano , (3) M. Bartolomeo da Prato , che non era ancora

(1) *M. Carlo di Durazzo Rè di Napoli , della Stirpe Angioina , detto della Pace per la famosa Pace conclusa per opera sua fra i Veneziani , e i Genovesi collegati co' Padovani , col Patriarca d' Aquileia , e col Rè Luigi d' Ungheria , delle cui Truppe Carlo era Generalissimo . A lui scrive una Lett. S. Cater. da Siena , animandolo a venire in aiuto della Chiesa .*

(2) *Andando a conquistare il Regno di Napoli , investitone da Urbano VI .*

(3) *M. Bartolomeo di Gherardaccio di M. Geri , detto per soprannome Boccanera , i cui Discendenti mutarono perciò il Casato di Gherardacci in quello di Bocchineri , che ancora ritengono ; fu uno de' più famosi Condottieri d' Eserciti del suo tempo : ed essendo stato rimesso in Firenze l' an. 1382. fu poi Generalissimo dell' Armì della Rep. Fior.*

ra Cavaliere, e (1) il Moscone de' Becchanugi uccifono (2) M. Giovanni di Mone, che era a Arezo Ambasciadore per confortare gl' Aretini, che non dessono la Città a Mess. Carlo; della quale morte Mess. Carlo se ne turbò molto, e fecie dire a' detti, che l' uccifono, che non gli venifsono dinanzi.

Partimo da Arezo, e andamo in su quello di Siena presso a (3) Staggia, e quivi stati alquanti dì, e non potendo più venire innanzi per mancamento di danari, perchè le sue brigbate d' Ungheri, e d' altri negharono di venire più innanzi, se non avessono danari, e voleansi partire, e abbandonare M. Carlo; il perchè esso (4) s' accordò con quelli, che regieano Firenze, e ricievè fior. 25. mila d' oro, e partissi, e tornossi a Arezo. E sendo là tutti noi usciti di Firenze, a chui egli avea promesso di cavalchare infino presso a le mura di Firenze, ci dolemo (5) cordialmente con lui, e fu il dicitore (6) M. Lapo da Chastiglionchio. Risposeci col viso basso lagrimando, che quello avea fatto per nicistà; promettendoci, che s' egli acquistasse il Reame, che non ristarebbe mai; che ci rimetterebbe in chasa nostra. e pochi dì apresso si partì, e andonne verso Roma. Andonne con lui alquanti di noi usciti, ma la magior parte presono commiato da lui, perchè non aveano di che da poterlo seghuire; E io fu' uno di quelli, che mi partì da lui, però che di fior. 1500. d' oro, ch' io trassi

D 2

di

- (1) Luigi, detto il Moscone, de' Beccanugi.
- (2) Uno degli Otto della Guerra, che furono detti gli Otto Santi; fatto Cavaliere nella sollevazione de' Ciompi. V. Monald. Diar.
- (3) Già forte Castello fu i confini dello Stato di Siena, posseduto dalla nobile, e possente Famiglia de' Franzesi della Foresta. Biccio di Mess. Guido di questa Casa nel 1297. compra da Niccolò di Sinibaldo de' Messer Rinieri da Staggia, bona, iura, & res positas infra Castrum, Cafferum, villam, territorium, & locum de Staggia. Cartapecora 665. della Strozziiana. L' anno 1361. fu da' medesimi Franzesi venduto alla Repubblica Fiorentina. Riformag. Capit. 31.
- (4) Queste convenzioni furono fermate tra' l' suddetto Messer Carlo della Pace, e la Repubblica Fiorentina, per mezzo de' nostri Ambasciadori, che furono Messer Rosso di Ricciardo de' Ricci, e Messer Bettino di Messer Covone Covoni Cavalieri, Iacopo di Michele del Rosso, e Salvestro di Giovanni Cortenuova. Tralle quali convenzioni una fu, che il detto Carlo non potesse raccettare in Arezzo, e in Gubbio i ribelli della nostra Repubblica, che gli sarebbero stati dati in nota, come afferma l' Ammirato; i nomi de' quali, in numero di 56. la maggior parte delle più qualificate famiglie, si leggono all' Archiv. Gen. nel Protoc. di Ser Ristoro da Figline all' anno 1380.
- (5) Di cuore. Trovasi negli antichi nemico cordiale, per nemico capitale. De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, &c. Matth. 15. 19.
- (6) Famoso Giureconsulto de' suoi tempi, e Scrittore della Cronica della sua Famiglia, originale nella Mediceo-Laurenziana.

di Gienova, tra contanti, e chavalli, e arnesi, mi ritrovai con due chavagli, e sanza danari, però che tutti gl' aveva spesi, e prestati a molti de' detti usciti. Diliberamo Bernardo di Lippo, e io andarcene in Francia, e andamone a Rimino, e là achattamo cinquanta ducati da Giovanni di Masino da l' Antella, che stava là, e andamone (1) di punta, sanza fोगgiornare infino a Vignone; e andamo a (2) Terrascone a vicitare M. Stoldo Altoviti, e M. Tomaso Soderini, che erano de' confinati. Partimo da loro, e andamone a Parigi, dove faciemo poco fोगgiorno, che (3) Bernardo di Cino mi mandò a giuchare col Duchà di Brabante, ch'era a (4) Borsella con molti grandi Signori, che facieano grandi feste di giostre, e torniamenti di danze, e di giuochi. e in fine in pochi dì io vi perde' frà. 2000. d'oro, ch'io v'avea portati di quelli di Bernardo di Cino, il quale misse in compagnia il danaio, e io il mio poco senno, che perdè' per fare poste di 300. fiorini, o di più (5) al tratto al davanti con due dadi. Assicurami per lo gran vantaggio a fare le gran poste, la quale cosa la ragion non vuole. E adivenemi, che l'ultima notte, ch'io perde' avendo io achattati frà. 500. dal Duca, lasciai il giuoco, perchè più non aveva a chafa, che circha a frà. 550. d'oro. il Duchà, e altri Signori si levarono, e entrarono innuna sala, dov'era molti Signori, e Donne a danzare, e stando io a vedere lietamente, una giovane bellissima d'età di xix. anni, non maritata, figliuola d'uno gran Barone, venne a me, e disse: Vieni a danzare (6) Lombardo; non ti chaglia perchè tu abbia perduto, che Idio t' aiuterà bene. e presiemi per la mano. Seghuitala, e rifiato, ch'io fu, il Duchà mi chiamò, e disse: Che ai tu perduto questa notte? Risposi: io o perduto lo resto di f. 2000. ch'io arecai a Borsella. Disse: io lo credo bene; e s'io avessi buonamente altrettanto perduto, io non potrei, nè farei fare buona ciera come tu fai. Va, e seghuita di fare festa, che altro, che bene non te ne dee seghuire. La mattina seghuente io misi innuna borsa frà. 500. d'oro, e portagliele diciendoli: Datemi li-

- (1) *Addirittura. e in fretta, senza ristare, nè uscir di strada. andar come una freccia.*
- (2) *Franz. Tarascon, grossa Terra della Provenza tra Avignone, e Arli.*
- (3) *Bernardo di Cino di Bartolino de' Benvenuti, che per privilegio ottenuto dal Rè Carlo V. di Francia l'anno 1379. si disse egli, ed i suoi fratelli, e discendenti de' Nobili, aggiugnendo all' Arme gentilizia, la Banda gigliata, conceduta a tutti loro dal sopraddetto Rè.*
- (4) *Brussel. Bruxelles. Lat. Bruxella; Metropoli del Brabante.*
- (5) *A chi faceva più in un tiro.*
- (6) *Lombardi erano chiamati da' Franzesi tutti gl' Italiani. V. Bocc. N. 1 benchè Lombardi sieno propriamente gli abitatori della Gallia Cisalpina, da che questa Provincia fu occupata da quei Popoli della Germania, che vi fondarono il noto Reame detto de' Longobardi, nome derivato dal Ted. langer - bart [pron. langher - bart] lunga barba, dende il Lat. Langobardi, e Longobardi.*

licienza , ch' io voglio andare a cierchare altrove migliore ventura. Risposfemi : se tu vuogli rimanere , e provare con cotesti 500. se la ventura ti tornasse a (1) risquoterti ; e se pure tu gli perdi , darameli un' altra volta , quando tu ne farai ben' agiato . Ringratielo diciendo , ch' io avea gran bisogno d' andare innInghilterra , e che per allora io non volea più giuchare . Allora disse : portane con techo cotesti 500. frã. e renderameli un' altro anno , se ci torni , e tu ti risquota di quelli , che ai perduti ; e chiamò uno suo chancilliere , e disse : fa una lettera a Bonacorso com' io lo ritengho per mio speciale servitore della mia persona , &c. Partimi da Borsella , e andane innInghilterra , e stato là circha d' uno mese per trattare la (2) renzione di Gian di Brettagnia , che così avea in commissione da Bernardo di Cino , saputa , ch' io ebbi la 'ntenzione del Duca di Lanchastro , che lo tenea , mi tornai a Parigi , e referi' a Bernardo di Cino tutto quello , che io avea fatto a Borsella , e innInghilterra .

L' Anno 1381. tornato ch' io fu' a Parigi , avendo fatta la perdita a Borsella , stetti a Parigi molto debole a danari , però che de' frã. 2000. perduti , a me ne tocchava a rendere il quarto a Bernardo di Cino ; diedili quelli 500. franchi , che 'l Duca di Brabante mi donò con nome di prestanza ; e l' anno detto del mese di Febbraio tornai a Borsella con circha frã. 200. d' oro , ch' io acchattai da più persone , e là acchattai frã. ccc. da Bernardo da Varazano ; e sendo a giuoco col Duca , e con altri Signori , mi venne lettere da Firenze , come gl' usciti v' erano tornati . Stettivi tutta la Quaresima , e avanzavi circha a frã. 600. d' oro . Tornami a Parigi , e comperai di belli chavalli , e tornai a Firenze nel 1382. del mese di Maggio . L' anno detto del mese di Settembre , andai a Parigi , e di Novembre il dì di Santa Caterina mi trovai (3) in una battaglia presso a Ipro in Fian-dra , che lo Rè di Francia diede a' Fiaminghi , ciò fu a quelli di Ghuanto , che n' era Capitano de' Fiaminghi Filippo d' Artavella . Erano i Fiamminghi xl. milia huomini armati , e dalla parte del Rè eravamo x. milia , e dieffi la battaglia a piè in sul levare del Sole .

Ap-

(1) *Riscuotersi . rivincere il perduto . Bocc. G. 9. N. 4. Onde egli desideroso di riscuotersi . Riscattarsi . ricattarsi ; qui detto anche più propriamente , trattandosi , oltre la perdita , di esser rimasto indebitato e che il debitore ha obbligata , e ipotecata al creditore , secondo le Leggi , oltre le sostanze , anche la persona .*

(2) *Quasi reenzione , ricompramento . Lat. redemptio . Fr. rançon , ch' è propriamente il prezzo per lo riscatto d' un prigioniero .*

(3) *Parla della celebre Battaglia di Rosebech tra l' esercito del Rè di Francia Carlo VI. armatosi a difesa di Luigi Co: di Fian-dra suo zio; e l' esercito de' Ribelli Gantcsi , condotto da Filippo Artavilla figliuolo del famoso Iacopo , che di semplice Mercante di Birra divenuto Capo di Fazione , messe soffopra tutta la Fian-dra . Nella data di questa . Battaglia non si accordano gli Storici Franzesi ; ma non pare , che si possa negar fede a Buonaccorso Pitti , che vi si trovò presente .*

Apparve miracolo, che essendo una sì grande nebbia, che poco si vedea lume, e sendo fatte tre schiere di noi, lo Rè fecie spiegare una bandiera, che la chiamano (1) Orisfiamma, la quale dicono, ebbono anticamente (2) per miracolo divino; e spiegata che la fu, quella nebbia cadde tutta a terra subito, e col Sole vedemo l'una battaglia l'altra; E cominciata la Battaglia per lo (3) Conestabile di Francia colla prima schiera contra a' detti Fiamminghi, ch' erano tutti innuna schiera, durò la battaglia per ispazio di due ore, e in fine i detti Fiamminghi furono sconfitti dalla detta schiera del Conestabile, e mettendo a morte senza volere alcuno prigione, vi si trovarono morti de' Fiamminghi, annoverati finita la battaglia, ventisette migliaia e 500. huomini; e vinta quella Battaglia, senza ristare n' andamo a (4) Coltrai, ch' era grossa Terra come Prato, e quella si prese, e rubossi, e arsesi per vendetta di gran tempo adietro (5) d' una battaglia, ch' i Fiamminghi vinsono a' Francieschi ivi presso a Coltrai, come ne fan-

- (1) Orisfiamma. *Franz.* orisflamme, orisflambe, e in rima oriflor. *Lat.* aurea flamma, flammula. *Dant. Parad. C. 31.* chiamò *Maria Verg.* Oriasfiamma. Così quella pacifica Oriasfiamma; quasi fiamma aurea. e forse potè alludere all' Orisfiamma segno di vittoria, e di calma: Che Fiamme si chiamano quelle banderuole lunghe, biforcute, e appuntate, che si mettono sulle antenne, e sulle gabbie delle Navi talora per segnale di comando, quando si naviga senza bandiere agli Alberi, e per lo più per ornamento, specialmente quando si ha buona navigazione, e si entra in porto. Di questa specie di banderuole era l'Orisfiamma, che fu prima di tre, indi di due sole code, o punte di colore vermiglio, o rosso di fuoco, con nappe verdi, e serve ora, col' aggiunta d' un Sole, e di alcuni Gigli d' oro, per Cimiero all' Arme Reale di Francia.
- (2) Una di quelle opinioni, e voci popolari, che in caso di bisogno fanno ottimi effetti. Dicevano essere stata l' Orisfiamma portata da un Angelo insieme colla Santa Ampolla nell' atto del Battesimo, o della Consacrazione di Clodoveo, o sia Luigi I. Rè di Francia, e sotto l' Orisfiamma i Franzesi si tenevano sicuri della vittoria. Era questa l' Insegna Militare dell' Abazia Reale di S. Dionigi presso a Parigi, e la portava, quando occorreffe uscire in Campagna a difesa dell' Abazia, e del suo Dominio, il Conte di Pontoise, detto altramente del Paese Vessino, come primo Vassallo di quella Abazia. Ma questa Contea essendo stata riunita alla Corona di Francia, il Rè, ricevutala dall' Abate, la consegnava di propria mano, con gran solennità, ad uno de' primi Capitani dell' esercito, e successivamente fu creata la Dignità di Portorisfiamme.
- (3) Uliuieri di Clifson succeduto al famoso Bertrando di Guesclin.
- (4) Fiamm. Cortrick. *Franz.* Courtray. *Lat.* Contracum, Corteriacum. Città ragguardevole della Fiandra.
- (5) Parla della Battaglia fatale perduta l' an. 1302. per troppa fretta, e troppo dispregio dell' inimico de' Franzesi, che vi perdettero il fiore della lor Nobiltà, e un numero incredibile di Soldati; della qual vittoria si celebrava ogni anno in Courtray una solenne Ricordanza.

fanno menzione le Croniche di Filippo Villani, dove furono morte grande quantità di Chavalieri Francieschi. E fatto questo, lo Rè se ne venne a Parigi con la sua gente vittoriosa.

1381. E innanzi ch'io scriva dell'entrata, che lo Rè fecie a Parigi, farò ricordo della chagione il perchè la impresa della detta Battaglia si fecie. L'anno 1381. quelli di Ghuanto si rubellarono al Conte di Fiandra loro Signore, il quale era padre della Duchessa di Borghogna. Andarono a oste a Bruggia, e presonla, e cacciaronne il detto Conte, e rubarono, e uccisono tutti suoi ufficiali, e il simile feciono di molte altre buone Terre, che presono in Fiandra, ed era loro Capitano il sopradetto Filippo d' Artavella; e multiprichando i detti Fiaminghi rubelati dal loro Signore, mandarono segrete ambasciate a' Popoli di Ruano, e di Parigi confortandoli, che facieffono il simile de' loro Signori, proferendo loro aiuto, e soccorso; il perchè le dette due Città si rubelarono al Rè di Francia, e cominciarono a Parigi il popolo minuto, il quale rumore cominciò una (1) trecca della piazza, perchè uno ifattore la volea (2) pegnorare per la ghabella di frutte, e d'erbe, che vendea, la quale cominciò a gridare: muoiano le mposizioni, cioè è la ghabella. Il perchè tutto il popolo si levò, e corsono a le case de' Ghabelieri, e rubarongli, e uccisongli. E sendo il detto popolo minuto senza arme, uno di loro gli ghuidò al (3) nuovo Chastelletto, dove (4) Messer Beltran di Chrichin, Conestabile per adietro di Francia, avea fatte mettere 3000. mazze impiombate, le quali avea fatte fare per una battaglia, si credette dare agl' Inghilesi. Roppono colle scuri la Porta della Torre, dov'erano le dette mazze, le quali si chiamavano di là (5) maglietti; e presi ch'ebono i detti maglietti, andarono per tutta la terra rubando le chafe degl' Ufficiali del Rè, e uccisonne molti.

- (1) Trecca, Rivendugliola, e Trecone Rivendugliolo, quasi ingannatore. Franz. Tricheur. Lat. Trico Triconis, da Tricæ Tricarum, e Tricor Tricaris; quasi uno imbroglione, che fa degl' intrighi, che fa travedere, per guadagnare.
- (2) Torre il pegno per via di giustizia al debitore, che noi diciamo comunemente gravare. Lat. pignora capere.
- (3) Franz. le Chastellet. Residenza d' un Magistrato, che giudica in prima istanza le Cause Civili, e Criminali di Parigi.
- (4) M. Bertrando di Guesclin Gran Contestabile di Francia, Uomo famoso, che per li rilevanti servigj renduti alla Francia sotto il Regno di Carlo V. il Savio, meritò di essere d' ordine Regio sepolto a piè della Tomba dello stesso Rè Carlo V. De' fatti di questo valoroso Capitano parla l' Istoria stampata in vecchia Lingua Franzese, e un Romanzo in Versi citato MS. dal Du Fresne.
- (5) Maillets. maglietti, piccoli magli. Martelli di legno a due capi, impiombati; Arme usata anticamente in Francia. Quindi furono detti questi sollevati les maillotins.

ti. Il Popolo grasso, cioè i buoni Cittadini, che si chiamano (1) Borgiesi, dubitando, che 'l detto minuto popolo, che si chiamarono i Maglietti, ch' erano gente tali, quali furono i (2) Ciompi, che corrono Firenze, non rubassono anche loro, s' armarono, e furono tanto forti, che i detti Maglietti s' accordarono d' ubidirgli. Il perchè presono ordine per regiersi a popolo, e seghuitarono la ribellione contra i Reali Signori. Il perchè lo Rè, e i suoi Reali si ritrassono al bosco di (3) Vincienna, e là fecie Consiglio. E in effetto per rimedio, che tutto lo Reame non si ribellasse, presono partito, che lo Rè mandasse per tutti (4) i Baroni, Chavalieri, e Scudieri di quello Reame, che venissono con tutte le loro forze a lui, e seghuitarlo dov' egli volea andare; e avendo fatto per più volte la richiesta, e comandamenti tanto stretti, quanto il più avea potuto, non ve ne venono più, che quelli, che di sopra dico, che furo alla battaglia: E bene si verificò l' anno seghuente, cioè nel 1383. il motto, che si dice per molti tristi, che dicono: (5) Viva chi vincie; però che avendo lo Rè vinta la detta battaglia, l' anno seghuente fecie suo (6) mandamento per andare incontro agl' Inghilesi, ch' erano venuti in Fiandra, come innanzi farò menzione; al quale mandamento venono circha 10. milia Cavalieri, e più di 16. milia Scudieri, che furono stimati in quello esercito 200. milia chavalli, o più. ma ben' è vero, che vi venono assai Tedeschi Signori per amicitia.

Torniamo a la tornata, che lo Rè fecie al suo Parigi rubellato. Egli se ne venne a (7) S. Dionigi una sera, e la mattina con treschiere, al modo che fu a la sopradetta battaglia; la quale cosa sentendo i Borgiesi di Parigi, diliberarono di venire dinanzi al Rè a chiedere perdono. Venono ben 500. de' maggiori, e arivati a la sua presenza, si gittarono in terra chegiendo perdono. Lo Rè disse: tornate a Parigi, e quand' io sarò a sedere in luogo di giustizia venite, e domanderete, e parte troverete. E quando lo Rè fu presso a Parigi a mezzo miglio, tutt' i Cavalieri, e Scudieri, e huomini

(1) Franz. Bourgeois, che corrisponde al nostro Cittadino, e Terrazzano: Les Bourgeois formano l' ultimo de' tre Stati della Francia. Gli altri due sono gli Ecclesiastici, e i Nobili.

(2) Intorno al significato di detta voce V. l' Ammirato Stor. Lib. 14.

(3) Il Bosco, detto di Vincennes dal nome d' un Castello situato in distanza di due miglia da Parigi.

(4) Che i Franzesi dicono convoquer le Ban, e l' Arriereban. Il che si fa ne' bisogni estremi.

(5) Bindo Bonichi da Siena: Cosa, ch' avenga, non vi muti volto; Viva chi vince, e folleggi lo stolto.

(6) Cioè ordine, comando. Franz. mandement.

(7) Abazia Reale presso a Parigi, celebre pel tanto famoso Tesoro, e per esser ivi le Tombe de' Regi, e de' Reali di Francia.

mini d'arme smontarono a piè in tre schiere, eccietto lo Rè, e suoi Reali, che nella sua schiera, ch'era la seconda, entrarono a cavallo, e tutti gl'altri entrarono a piè, co' (1) bacinetti in testa, dubitando di tradimento. Andamone al Palagio maggiore, e smontato lo Rè, mandò il bando, che ciascuno Cittadino, o vero Borgiese, portasse innanzi il corichare del Sole, tutte sue arme da offendere, e da difendere a una grande, e bella forteza, e abitazione reale, che è in Parigi, alla pena della forcha. Il quale bando fu a pieno, e tosto ubidito; e comandò, che tutte le chatene della Città fossero tolte, e levate via, e così fu fatto. E vidi uno Scudiere del Rè, che gli domandò, e chieseli in dono tutte le dette chatene. Lo Rè, che mai (2) non disse di no di cosa, che gli fosse chiesta, disse, che voleva, che fossero sue. Non parve allora, che il dono fosse molto di valuta, ma dipoi fu veduto, e saputo, che il detto Scudiere trasse di quelle chatene circa di frã. x. milia d'oro. Furono presi circa a xl. Cittadini, e Maglietti, di quelli, che erano stati de' capi a ribelarsi da la Corona; fu loro tagliata la testa a la (3) piazza d'Alle. E fatta quella giustizia, perdonò la morte a tutti gl'altri, che l'avesono ofeso; ma fecie mandare per tutti i Borgiesi, e mercatanti ricchi, e a tutti fecie porre la taglia a pagare danari sicondo la loro possibilità. Ebbevi (4) posta di frã. x. milia, e molte, e gran quantità da 2. milia in su; e diegli per creditori a tutti i Signori, e Baroni, che con lui erano stati alla battaglia. E vidi, che (5) il Duca di Borbone, a chui lo Rè n'avea assegnati, e donati tanti, che montavano circha a frã. xl. milia, accietto il dono, e poi il seguente di mandò per tutti quelli, che gl'erano stati assegnati, e liberogli di quello debito, e feciene loro la fine. Tutti gl'altri Signori si feciono pagare, che montaro la somma di quelle taglie circha a f. 500. migliaia. E fatto ciò del mese di Gienajo 1382. subito si posò la terra, e cominciarono a fare gran feste di giostre, di danze, e di giuoco.

1382. E del mese di Febraio Bernardo di Cino diede a Cino suo nipote frã. cc. d'oro, e tante perle, e gioelli, che valeano circa a frã. 111. milia d'oro, e volle, che'l detto Cino, e io andassimo in Olanda a vendere, o a giuocare le dette perle, e gioielli col (6) Duca Alberto

(1) Franz. Bassinet. Cappello, • Berretta di ferro a foggia di piccolo bacinio.

(2) E perciò fu chiamato dai Franzesi Louis le bienaimè. il benamato, il benvoluto.

(3) Aux Halles. Piazza in Parigi coperta, dove si fa fiera fredda, e mercato; e corrisponde al nostro Mercato Vecchio: Le langage des Halles è a Parigi quel ch'è la lingua di Mercato Vecchio in Firenze.

(4) Posta, imposta. Pagar la sua posta.

(5) Gio: Duca di Borbone Cugino del Rè per la Madre Giovanna Regina di Francia, Figliuola di Pietro Duca di Borbone, Pronipote di S. Luigi.

(6) Figliuolo di Lodovico Imperatore, detto il Bavaro, Conte d'Olanda.

berto di Baviera. Andamo infino (1) a l' Aia innOlanda. Trovamo il detto Duchà, il quale non volle nè comperare, nè giucare le dette perle, e gioie. Consumamo tra innispesa, e giuchati, i detti franchi cc. d' oro, e tornamoci a Parigi, e rendemo le sue perle, e gioie a Bernardo del mese d' Aprile l' anno 1383.

1383. In quello anno gl' Inghilefi passarono in Francia, ciò è a' confini della Piccardia, tocchando la Fiandra, e furono circha di x. milia combattenti tra arcieri, e huomini d' arme, i quali avendo già prese molte buone Terre di Fiandra, e sentendolo lo Rè di Francia, fecie suo mandamento a Signori, a Baroni, a Chavalieri, e a Scudieri del Reame di Francia. inneffetto del mese d' Aghosto si trovò in campo con circha a cc. milia chavalli, ne quali erano x. milia Cavalieri a spron d' oro, come a dietro o fatto menzione. Io disideroso di ritrovarmi a quelle gran cose, feci compagnia connuno Lucchese, e con uno Sanese, e a nostre spese con xxxvi. chavalli, e bene armati andamo nel detto esercito sotto il segno, e condotta del Duca di Borghogna, che fumo xx. milia chavalli. E arivato il detto esercito dinanzi a una buona Terra, che si chiamava (2) Berg, dove parte degl' Inghilefi erano dentro, lo Rè fecie, subito che fu arivato, spianare intorno alla Terra, per dare battaglia il dì seghuente alla detta Terra. La notte in su la mezza gl' Inghilefi volendosene fuggire, e i Terazani non volendo, cominciarono zuffa tra loro, con grande uisione tra loro; e in fine tutti Inghilefi, e Terazani, che poterò, innanzi il dì sene fugarono. E fatto il dì, ci strignemo a la Terra, e tagliate le Porti, senza essere contactati entramo dentro, dove trovamo, che nella maggior parte delle case era stato chaciato il fuoco, e morti grande quantità d' Inghilefi, e di Terrazani. Vidi una cosa spaventevole, e crudele, ciò è, che una Donna, la quale pareva donna da bene, sicondo il vestimento, la quale avea in braccio uno fanciullo d' età di due anni, e uno apiccato a le spalle d' età di tre anni, e uno a mano d' età di v. anni, la quale sedea apresso d' una porta d' una casa, che forte ardea, esser fatta levare da federe, e tirata alquanto di lungi da la casa, a fine ch' ella, e quelli fanciulli non si facieffono male; e lasciata ch' ella fu, subito ella con quelli tre fanciulli, al modo ch' ella fu levata, corse, e entrò per la porta di quella casa, della quale uscivano gran fiamme di fuoco; e in fine si vidde, ch' ella, e quelli fanciulli v' arsono dentro. e in fine quella Terra fu tutta arsa, e distrutta.

Tutto quello dì stemo quivi a campo, e il dì seghuente andamo più avanti per trovare i nemici, i quali di luogho in luogho s' andavano dinanzi dannoni fuggiendo. Arivamo in su l' ora di vespro a una

(1) *Lat. Haga Comitù. Villaggio delizioso, rinomato per l' Adunanza de' Deputati degli Stat, e delle Provincie unite de' Paesi Bassi.*

(2) *Comunemente Mons, in oggi Piazza fortissima dell' Anonia. Berg in Ted. significa Monte.*

una grossa Terra, dove s'erano ridotti gl' Inghilesi. La Terra si chiamò l' Olbergho, a la quale subito si diede battaglia da più parti, e con (1) rochette di fuoco gittate dentro, e ardendo la Terra, i detti Inghilesi francamente si difesono con ghuastare, e ferire di frecce gran quantità di nostra gente. Durò la battaglia infino a una ora di notte, e questo fu in Sabato. Ritraemoci con grande danno, e poco onore; e nella (2) ritratta faciemmo, io mi smarrì da uno de' miei compagni, e da parecchi di nostri famigli, che venono a quello assalto, e in tutta la notte non gli trovai: bene ch' io poco gli potè cierchare, ma come stracco innuna fossa mi stetti infino al dì chiaro. La Domenica mattina il Duca di Brettagna, che v'era con xx. milia cavalli al servizio del Rè, trattò acordo con gl' Inghilesi con licenzia del Rè. e innefetto s'acordarono a partirsi con ciò, che portare ne poterono, e promissiono di tornarsene innInghilterra per quella volta; e partironsi il dì seghuente, e votarono il paese di Fiandra. Il perchè lo Rè si ritornò in Francia, e a Parigi, e diede commiato alle brigate de' Signori, e i Signori ritenne a Parigi a fare feste &c.

E il detto anno 1383. del mese di Febraio andai a Borsella, e poi innOlanda a vicitare il Duca Alberto, e tornato a Parigi trovavi Franciescho mio fratello, che da Firenze era venuto; e tutta quella State stetti fermo a Parigi; e poi il Verno dell' anno 1384. e del mese di Maggio nel 1385. tornai a Firenze, e poi del mese d' Ottobre tornai a Parigi, e menai con meco Berto da la Fonte; e poi l' anno 1386. tornai a Firenze del mese di Maggio, e poi di Settembre ritornai a Parigi, e trovai, che lo Rè di Francia era andato in Fiandra con grande sforzo, e fatto aparecchio di Navilj (3) a le Schiuse per passare innInghilterra. Andamo Franciescho, e Berto, e io a trovare lo Rè, e andamo ben armati, e ben montati, con animo di passare col Rè. E arivati a Bruggia trovai quello Lucchese, che fu mio compagno nella grande armata, e con lui, e con uno altro Lucchese faciemmo compagnia, e nolegiamo una buona nave. Fumo alle Schiuse, dove era lo Rè con tutta la sua armata, per passare innInghilterra. E nota che in quello Porto vidi xii. centinaia di navi che le 600. erano navi di Ghabia. E stati con tutta l'armata circha

E 2 di

- (1) In alcuni Luoghi d' Italia Rocchette, e Rocchetti si dicono quegli, che noi chiamiamo Razzi, forse dalla loro figura simile a quella de' rocchetti da incannare. L' armi da fuoco erano state poco prima inventate, benchè già da gran tempo fusse trovata l' invenzione di fare la polvere da archibuso.
- (2) Ritratta disse Gio: Vill. per Ritirata. Franz. Retraite.
- (3) Le Schiuse. l' Esclusa. Dal Franz. l' Escluse. Piazza di Mare presso a Ostenda, ma alquanto più dentro a terra, sulla riva d' un gran Canale, che forma un ricetto opportunissimo per ogni Vascello; E questo Canale gli da il nonse. Lat. Slufa. Clausulæ. Gli Abitanti la chiamano Sluys, che corrisponde al Ted. Schlitz. Lat. Fissura, da schlitzzen. findere.

di xv. di nelle Schiuse, aspettando, che'l mare, e il vento fosse buono, lo Rè chiamò a consiglio tutti i Padroni, e Nochieri intendenti, e domandò loro quello pareva loro da fare. E innescetto perchè già era a l'uscita di Novembre, non parve a loro, che'l passare si potesse fare con così grande numero di navilj, diciendo: se noi siamo trovati in sul mare con grosso mare, e vento contrario, per forza le navi scontreranno nel voltegiare l'una l'altra, e molte ne periranno. il perchè lo Rè, e i Signori del suo Consiglio s'atenono al consiglio de' Padroni, e Nochieri, e tornamociene in Francia.

1385. E nello stare, che noi facciamo a le Schiuse, prestai al Conte di Savoia circha frà. 500. d'oro a giuoco, e dipoi a Brugia glie ne prestai cc. fuori di giuoco, e dipoi a (1) Arazo glie ne prestai frà. 400. d'oro per paghare sue spese, e così per tutto il camino infino a Parigi lo servì in più volte di tanti, che quando giugnemo a Parigi: mi dovea dare circha di frà. 2000. d'oro, e stato ch'egli fu a Parigi tutto quello Verno, quanto se n'andò, gli prestai frà. 1500. d'oro; sì che in tutto frà. 3500. gli prestai. Mandai con lui uno in Savoia, come disse ch'io facieffi, e che per lui me gli manderebbe. Non me li mandò, se uno termine da se, al termine io v'andai, e stetivi più d'uno mese, e in fine di nuovo prese un altro termine di sei mesi. Tornai a Parigi, e steti tutto il Verno; e poi a la Quaresima andai innOlanda à vicitare il Duca Alberto; e poi tornai a Parigi, e di là ne venni a Firenze del mese di Maggio l'anno 1388. e poi l'anno detto del mese di Settembre n'andai a Parigi, e menai con meco Franciescho Chanigiani, il quale avea venduto uno suo podere f. 400. d'oro, i quali mi diede in diposito, e io gli promissi di dargli le spese, e f. ciento l'anno per tre anni. Anche menai con meco il (2) Massaiò, e a lui anche promissi di darli f. ciento l'anno, e sue spese. Stetti quello Verno a Parigi, e vinsi circha a frà. 2000. d'oro. Comperai una chasa f. 600. d'oro, e a la Quaresima n'andai innOlanda, e in (3) Silanda a trovare il Duca Alberto, e a lui, e a altri Signori vinsi circha a frà. 1500. d'oro. Tornai a Parigi, e di là mi partì (4) per andare col Rè a Vignone, e a Tolosa, e an-

- (1) Arazo. Arras. Lat. Atrebatum, e Nemetocerna, *Vescovado suffraganeo dell' Arcivescovado di Cambrai, Piazza forte, capitale del Paese degli Atrebatì nella Gallia Belgica, detto la Contea d'Artesia. Dal nome di questa Città son detti gli Arazzi, altrimenti Panni d'Arazzo.*
- (2) f. un suo Agente, o Maestro di Casa: che Massaiò, cioè uomo da far roba non era egli già, come in breve dice a arvedere.
- (3) Zelanda. Lat. Selandia. Zelandia. dal Ted. See. Lago, Laguna, Mar basso. e Land. Paese. *Qui parla di quella Zelanda, ch'è una delle Provincie unite de' Paesi bassi.*
- (4) Carlo VI. Rè di Francia nel mese d'Ottobre dell'an. 1389. andò a Avignone a vicitare Clemente VI. il quale il giorno di Tutti i Santi celebrando solennemente la Messa, alla quale il Rè gli diede l'acqua alle mani, coronò Luigi il. suo Cugino Rè di Sicilia, e di Gerusalemme.

e andando dietro a lui alcuno giorno , trovai in sul cammino (1) Messer Antonio Porro, il quale seghuiva lo Rè, come Commessario del Duca di Melano, al quale in sul chammino, innanzi che giungnessimo lo Rè, gli vinfi frà 1200. d'oro. E dipoi fumo a Tolosa, dove lo Rè fecie le Feste di Natale. Vidi in San Sornino la testa di San Iacopo, che è innuna Cappella sotto terra, nella quale si dicie essere sei Corpi d'Appostoli. vidi le Sepulture, i Corpi non vidi. Diciesti, che Carlo Mangno quando andò per lo Mondo, come Imperadore, tutti i Santi Corpi, che potea avere, gli mandava a Tolosa; e però si da fede, che quello si dicie de' detti Corpi, sia vero. E fatte le feste del Natale, ci tornamo a Parigi. Trovai Messer Filippo de' Corsini, e Messer Cristofano degli Spini, che veniano (2) Ambasciatori al Rè, e a Lione in sul Rodano s'apresentarono a lui, e sposono la loro Ambasciata. Rispose loro, che venissono a Parigi per la risposta. Fumo a Parigi, e di là mi partì subito, e andane innOlanda, e là ancora vinfi assai danari. Tornai a Parigi, e poco stato mi partì, e andane innInghilterra in compagnia del Conte di SamPolo, con molti Cavalieri, che andarono a una gran festa, che di giostre vi si fecie. Là non giuchai, ma diedi a Mariotto Ferrantini, e a Giovanni di Guerrieri de' Rossi frà. 2500. d'oro, e imposs loro, ch'è me li investissono in lane, e che a Firenze me le mandassono. Tornai a Parigi, e stetti tutto il Verno. Trovami avere, avanzati frà. x. milia d'oro, che erano in lane, e nella casa, e masserizie, e cavalli, e arnesi, e contanti, non contando danai assai, ch'io dovea avere, nè quelli dal Conte di Savoia, nè d'altri assai in più persone; tanti, ch'è erano la somma di circha a frà. cinque migliaia. E sendo io nel detto stato, Franciescho mio fratello, e simile Franciescho Chanigiani mi consigliarono, e strinsono, che io me ne tornassi a Firenze, e ch'è io lasciassi loro a risquotere, e ritrarsi, &c. Diliberai tornare. A Franciescho lasciai la casa, e tante masserizie,

e giò-

- (1) Mess. Antonio Porro Conte di Polenza, grande, e possente Cittadino di Milano, che poi nel 1399. prese il possesso di Pisa per lo Duca di Milano Giovan Galeazzo, cedutagli da Gherardo d'Appiano. Poggio Hist. Lib. 4. Cor. Stor. di Milano P. IIII. Annirato Stor. Fior. Lib. 16. e Paolo Morigia Stor. di Milano Lib. 1. A lui in una sollevazione in Milano fu mozzo il capo. V. Morell. Cron.
- (2) Quattro furono gli Ambasciatori spediti da' Fiorentini al Rè; ma questi due soli giunsero in Francia; gli altri due, che furono Filippo Adimari, e Matteo Arrighi, da Gio: Galeazzo Sforza, poi Duca di Milano fatti arrestare contra loius delle genti furono carcerati. V. Pogg. Hist. lib. 3. e le Annot. del Sig. Gio: Batista Recanati N. Veneto sopra questo luogo. D. Luca dalla Scarperia Cron. MS. appresso i Sigg. Salvini, scritta intorno al 1450. aggiugne, che il Cacnicenuli (il quale è lo stesso, che l'Adimari) e l'Arrighi andati per terra, furono arrestati al Finale del March. Luzzero, a petizione del sopradd. Co: di Virtù; e gli altri due, che andarono per mare, arrivarono in Francia.

e gioielli a vendere, e danari contanti per la valuta di circha fratre milia d' oro. Partimi, e menane con meco lo 'ngrato villano del Mafsaio, e feci la via dal Conte di Savoia, e niente pote' ritrarre da lui, se non promesse, e termini. Giunsi a Firenze, e deliberai di torre moglie. E sendo (1) Guido di Mess. Tomaso di Neri dal Palagio il maggiore, e il più creduto huomo di Firenze, deliberai di torla per le sue mani, e qualunque a lui piacesse, pure ch' ella fosse sua parente. Mandai a lui Bartolo della Contessa senfale, che gli dicesse della mia intenzione, e ciò feci per acquistare la sua benivolenza, e parentado, acciò ch' egli fosse obrighato d' adoperarsi a farmi avere la (2) pacie da' Corbizi. Tornò a me il detto senfale, e disse, ch' egli mi volea acciattare per suo parente, e (3) che sapenserebbe, &c. E ivi a pochi giorni mandò a me il detto Bartolo a dirmi, s' io volea la figliuola di Luca di Piero degli Albizi, che me la darebbe, la quale era figliuola d' una sua cugina charnale. Mandalo indietro a rispondere, che ciò mi piaccea, &c. e in fine del mese

(1) Prese il cognome questa Famiglia o da un loro antico Palagio nel Pop. di S. Michele Visdomini, o da una loro più antica Torre a guisa di Palagio, o di Fortezza, alle falde del Monte di Fiesole, donde è fama, che ella discenda. Antiqua est soboles, Fesulisque oriunda putatur, Cui celsæ moles tribuere Palatia nomen, cantò Ugol. Verin. In cima a detto Monte avendo questo Guido restaurato l' antico Convento, che fu già delle Monache, oggi dette di Lapo, lo donò a' Minori Osserv. di S. Francesco. Ivi, e alla loro Cappella di S. Niccolò nella Nunziata di Firenze resta memoria di lui in due Inscrizioni. Fu due volte Gonf. di Giustizia, e Ambasciad. in molti luoghi. Fu magnanimo, e di illibati costumi. A lui scrivono Lettere il B. Gio: delle Celle, e F. Luigi Marsilj. Da alcuni Scrittori è chiamato de' Guidi, e de' Neri. Dal Poggio nel 3. lib. della Storia Fiorentina è appellato col patronimico Guido Thomasius vir optimus ex primoribus Civitatis. restituito però al suo vero Casato dal Sig. Gio: Batista Recanati nelle predette erudite Annotaz. al d. Istoric. Fu figliuolo di Tommaso Cavaliere di Neri di Lippo di Guido di Benincasa; il qual Lippo, insieme con Tura suo fratello, vende nel 1285. un pezzo di terra nel Pop. di S. Maria in Campo a Folco Portinari, edificatore ivi presso dello Spedale di S. Maria Nuova, ove se ne conserva la Scrittura. Ebbe Guido per moglie Niccolosa di Bartolomeo di Niccolò degli Albizi.

(2) L' Ammir. Stor. Fior. lib. 16. trall' altre molte utili Prowvisioni fatte nel 1393. da' Fiorentini, dice, che gravarono il Gabbrielli [Potestà di Firenze] a far fare tregua per 30. anni tra Pitti, e Corbizi, per essere stato da quelli morto Matteo Corbizi. Riformag. Capit. 38. a 123. Questa tregua fu conclusa in Firenze il dì 20. Gennaio 1393. tra i Pitti, Corbizi, e Niccolò di Betto Bardi uccisore, per Rog. di Ser Gregorio di Ser Francesco di Ser Baldo. all' Archiv. Gen. La medesima fu ratificata in Parigi dal nostro Buonaccorso, e da Pitti di Gio: di Neri Pitti, per Instrum. rog. in d. Città nel 1394. Cartap. 224. della Strozzi.

(3) Che sapenserebbe. si appenserebbe. Franz. qu' on y penseroit.

meſe di Luglio l' anno 1391. (1) la giurai, e poi la menai adì 12. di Novembre il detto anno. Occorſemi, innanzi ch' io la menaſſi, eſendo io degli Otto della Ghuardia, e ſendo nel Palagio nel luogo con parte de' miei Compagni, chadde una ſaetta in ſu la torre del Palagio, e diſcieſe dove io era a ſedere a lato a la Torre, dove i ſuoi raggi mi toccharono le polpe delle ghambe; e volendomi levare, caddi in terra atratto da le ginocchia in giù. Pareami, che le ghambe foſſono nel fuoco. Traſſommi le chalze, le quali putiano forte di zolfo; e nonn' era mancato pelo. Le polpe delle mie ghambe erano tutte verghegiate, e venuto il ſanghue in pelle, e tutti i peli delle ghambe arſi. Stropicciavammi le ghambe, le quali erano fredde come d' uomo morto, e io penſandomi ſubito morire, domandai il Prete. E ſtato circha di una meza ora, io diſteſi le ghambe, e ricalzami altre calze, e venimene a chaſa a miei piedi. E innanzi ch' io menaſſi moglie, venono le mie lane d' Inghilterra in ſu due navi; che in ſu l' una, che ſcaricò a Gienova paghai di (2) ſicurtà f. 9. per ciento, e in ſu l' altra, che ſcaricò a Piſa paghai f. 14. per 100. di ſicurtà; e con tutto ciò vendute le lane, e ritratto il danaio, in xv. meſi ne ghuadagnai f. mille d' oro; i quali danari tutti feci venire nelle mani di Luigi, e Gherardo Canigiani; e quando io arrivai a Firenze, gli miſi nelle mani per lettere di pagamento circha f. 1111. milia d' oro, per li quali danari i detti Canigiani n' acquiſtarono molto migliore credito, ch' in prima nonnaveano. E in prima ch' io menaſſi la donna, ſpeſi in murare, e in maſerizie circha a f. 2000. d' oro, e dipoi inſino a queſto dì, di tempo in tempo o murato, e acconcio queſto luogo tanto, che più di f. 2500. d' oro o ſpeſi ſolo in murare, e innacconcime di vigne, e (3) poſtici.

1391. E innanzi ch' io menaſſi la Donna, per fare bene a l' ingrato Maſſaio, gli diedi f. ccc. d' oro, che non ne reſtava avere da me oltre a circha f. cc. d' oro; e oltre a f. 300. glie ne miſi nelle mani f. 700. d' oro, e fui contento a ſua preghiera, che egli andade a Parigi a trafficare in tutte le coſe vededeſſe da poter ghuadagniare; e che io era contento, che l' avanzo del ghuadagno, ſuo foſſe la metà, e l' altra metà mia, per tempo di tre anni; e che ſe tutta la quantità di f. mille ſi perdeſſono, che io gli renderei i ſuoi f. 300. ch' io gl' avea donati. Andò a Parigi, dove Francieſcho mio fratello l' accompagnò con Luigi di Bartolomeo Giovanni noſtro parente, il qua-

(1) Giurar la ſpoſa. giurar la donna. promettere di prendere alcuna per moglie. Lat. deſpondere. deſponſare. novæ nuptæ iuncta. dextera fidem obligare. donde è fatto il noſtro impalmare la ſpoſa. Franz. fiancer, dall' antica voce fiance, ch' è l' iſteſſo, che aſſurance, eſperance certaine. Liv. M. Fidanzare.

(2) Cioè d' aſſicurazione.

(3) Altramente poſte, o piantate, e anche poſtumi.

il quale io avendolo tenuto con meco in chafa, e afaticatolo a risquotere miei debitori, e per ispeziale mandatolo più volte in Savoia, e tanto ch' in due volte riscosse dal Conte frà. mille, donagli alla partita feci da Parigi frà. 300. d' oro. E fatta la detta mala compagnia, gli lasciò a Parigi, e venne a Firenze del mese d' Aprile. Diedili moglie, e menolla del mese di Luglio, e poi del mese di Settembre se n' andò a Parigi, e menone con secho Bartolomeo nostro fratello; e dipoi del mese di Dicembre io andai a Melano, e menai con meco Antonio Chanigiani, e poi andai a Pavia, e a Gienova. Partì adì 2. di Febraio, e giunsi a Firenze adì 5. a ora di nona, e venni per terra. E dipoi del mese di Marzo Franciescho tornò a Firenze, e lasciò Bartolomeo a Parigi, e disse mi come il Massaio aveano tutto perduto, e che di là non rimanea del nostro altro, che la chafa, e le masserizie, che valeano in tutto frà. mille. Sicchè de' 3000. che io gl' avea lasciati tra nella casa, e masserizie, e contanti; frà. 2000. erano perduti. Montai a chavallo del mese di Maggio per andarne a Vignone, e a Parigi. E sendo io a Pavia in capo d' una schala innuno albergho, e sendo io apoggiato a uno bracciuolo della schala, uno grosso chavallo, ch' era leghato a un altro bracciuolo di quella schala, ebbe paura d' uno famiglio; che sciendea correndo la schala; il perchè tirò sì forte, che scossiffe il bracciuolo, dov' era leghato, e quello, dov' io era apoggiato. Il perchè io chaddi giù nella corte, e diedi del capo in su una cassia di biada; e fu sì grande la percossa, ch' io tramortì, e non mi ruppi nè osso, nè non m' uscì sangue; e stetti tramortito in su uno letto più di due ore. Risentimi: la prima cosa aperfi gl' occhi, la seconda favellai, e domandai s' io avea rotta ghamba, o braccio: poi mi risentì tutto doglioso del capo, e del (1) costato, in sul quale era caduto in terra. Domandai: che è stato questo? Chi m' a percosso? non ricordandomi, nè mai ricordai com' io mi fossi chaduto; ma ben mi ricordai de l' atto del chavallo, che avea auto paura del famiglio. Mandò a me il Duca di Melano tutti i suoi Medici. Feciomi trarre molto sanghue, e di più vene, e feciomi stare al buio, cioè sanza vedere aria 9. dì, dandomi medicine, e unzioni con impiastri a tutto il capo. Il decimo dì uscì fuori, e andai a ringraziare il detto Duca, e presi commiato da lui, e andane a Vignone, e di là a Parigi; e trovai Bartolomeo amalato, il quale avea dopo la partita di Franciescho fatto debito circha a frà. 600. d' oro, i quali avea tra giuchati, e spesi. Trovai i detti due non buoni compagni, che a ghara aveano fatto male, e come ch' ella si fosse, o vera o non vera, mi dissono avere tutto perduto, e speso. Feci sanza cruccio, e rimisimi innordine; e in fine in quello Verno del' anno 1393, io paghai i sciento, che erano debito per Bartolomeo, e diedi frà. 300. al Massaio, com' io gl' avea promesso, e anche Luigi

feci)

(1) Costato. Franz. Costé. Lato.

feci contento, e avanzai circha frà. 500. d'oro. Tornai a Firenze del mese di Maggio l'anno 1394. e a Parigi lasciai Bartolomeo, il Mafsaio, e Luigi in chasa mia, imponendo loro, che non giuocassono, tanto ch'io vi tornassi; e arrivato a Firenze mi parti' poi d'Ottobre l'anno detto, e menai con meco Luigi mio fratello infino in (1) Asti, (2) dove andai con comessione de' nostri Signori a parlare al (3) Siri di Cusci, che era là. e di là autà la risposta, la mandai per Luigi a Firenze, che a quello fine l'aveva menato con meco. Il detto Siri mi ritenne innAsti infino adì xxii. di Novembre, aspettando di farmi una segreta commessione d'Ambasciata al Duca d'Orliens fratello del Rè, del quale io era (4) Scudiere di Scuderia, e il detto

- (1) Asti. *Lat.* Asta, e Asta Pompeia, Capo di Provincia nella Liguria, soggetta al Duca di Savoia. quasi dal Gr. *ἄστυ*. Oppidum, Civitas.
- (2) *V. Riformag. an. 1395. n. 35. armad. R.*
- (3) *Fr.* Le Sire de Coucy. Sire, antico titolo di dominio, dismesso, se non che si usa nel vocativo parlando, o scrivendo al Rè. Il *Bocc. Nov. 60.* disse il Siri di Castiglioni. *Fr.* le Sire de Chafullon. Quello Siri di Cusci, luogo della Piccardia, era Enguerrano, o Inghiramo VII. Co: di Soissons, e di Marle, ec. *Gran Bottigliere di Francia.* [En Guerrano in antico nella Provenza, e nella Linguadoca vale Don Guerrano.] Fu uomo, quanto valoroso, e prudente, altrettanto modesto, avendo ricusata la Dignità di Conestabile, offertagli da Carlo VI. Sposò in prime nozze Isabella figliuola d'Odoardo III. Rè d'Inghilterra, e dipoi Isabella figliuola di Gio: I. Duca di Lorena. Da Lionard. *Aret. nel lib. 9. 1384.* è chiamato: *Enghiramus quidam Gallus vir domi potens, & militia clarus. L'Ammir. St. Fior. l. 15. dice, che nelle Scritture pubbliche è chiamato di Conciaco, Barone Franz. di grand' autorità tra per lo Stato, e per la perizia dell'Arte militare; e aggiugne, che egli prese Arezzo, e lo vendè a' Fiorent. per 40000. fior. Ser Naddo di Ser Nello Diar. MS. dice fior. 45000. Coucy, L. Conciacum, come Clugny, Cluniacum, ec. e non è cosa insolita il mutare il con Lat. nel cou Fr. Constantia castra, Coutances. consuetudine, la coutume.*
- (4) *Fr.* Escuyer d'Escurie, per ispecificare la dignità di Scudiere appartenente alla Stalla, o Cavallerizza di quel Principe. Da Scutum, Scudo dal Gr. *Σούτρος*, *Lat.* Corium, pellis, per essere per lo più gli antichi Scudi coperti di pelle, fu detto lo Scudiere, *Franz.* Escuyer, *Lat.* Scutifer, e armiger; il cui impiego era portar lo Scudo innanzi ai Cavalieri, e a' Principi. Diceci dal ministero Escuyer de Main al Bracciere. Lo Escuyer d'Escurie è, secondo alcuni, una corruzione dell'antico Equier, dal *Lat.* Equus, donde è fatto Escurie, Stalla. Escuyer cavalcadour, ch'è il Custode de' cavalli, che servono alla persona del Principe; siccome forse dalla corruzione dell'antico nome Escayer, *Lat.* Escarius; n'è venuto il nome d'Escuyer a molti Ministri della Mensa; Escuyer Trenchant, Trinciante, *Lat.* Sector escarius, *Secluræ escariæ præfectus.* Escuyer de Bouche, Credenziere. Escuyer de Cuisine, il Cuoco maggiore. Scudiere si detta Domicellus, Donzello; cioè Ministro. Παις, Fante.

to di 22. mi diede la commessione , e la (1) lettera della credenza ; e perchè la cosa importava molto a l' onore del Duca , e benotto di dinanzi s' era partita Ambasciata di Saona , che andava a Parigi al detto Duca , che andavano per l' opposto di quello , che per lo honore del Duca si faciea , e se vi fossero arivati in prima di me , s' arebbono avuto dal Duca quello domandavano . Il perchè io partii d' Asti il detto di 22. di Novembre , e arrivai la notte di Santo Andrea a Parigi , che sono circha a miglia 450. che i due ultimi di chavalchai da (2) Ciansello a (3) Troyes in Champaigna innuno di , che sono leghe xxixxxx. che sono circha a tre miglia la legha , e da Troyes a Parigi innuno di , che sono leghe xxxixxxx. che sono circha a miglia 2. e mezzo la legha . Guastai in sul camino molti Chavalli , de' quali dal Duchia fui ristorato , &c.

E del mese d' Aprile l' anno 1395. (4) il detto Duca , e quello di Birri , e quello di Borghogna , e quello di Borbone con molti altri Signori andarono a Vignone per trattare col (5) Papa Benedetto l' unione . Andai col mio Signore Duca d' Orliens , e il mese dinanzi , ch' io partissi , avendo io avere fra. 600. d' oro dal Duca di Borghogna per tre chavalli , ch' ebe da me , i quali a Firenze m' erano costati f. 260. d' oro , trovai uno merchantante di vini di Borghogna , dal quale io comperai ex. botti di vino d' uno (6) Congno l' una , che si chiamano là (7) Cove per fra. mille , che gle ne diedi 400. contanti , e diegli le

- (1) Franz. Lettre de creance. noi diciamo la credenziale , che serve a fare , che sia creduto ciò , che alcuno dirà a nome di chi lo manda .
- (2) Chanceaux . propriamente Cancelli , Borgo presso alla sorgente della Senna , ma non tanto lontano da Troyes quanto parve a Buonaccorso , che aveva fretta . Cancelli ancora luogo nella Toscana .
- (3) Franz. Troyes. Lat. Trecaffes , Trece , e Augustobona , Metropoli della Sciampagna .
- (4) Fu questa la più solenne Ambascerda , di cui si trovi fatta menzione nell' Istorie , essendo composta di 13. o 14. de' più qualificati Soggetti del Consiglio del Rè , e dei Deputati dell' Università , de' quali erano i Capi Luigi Duca d' Orliens Fratello del Rè , Giovanni Duca di Berry , e Filippo di Borgogna Zii del Rè .
- (5) Pietro di Luna , detto il Cardinale d' Aragona , eletto Papa in tempo della Scisma , dopo la morte dell' Antipapa detto Clemente VII. da' Cardinali , che si trovavano a Avignone , che prese il nome di Benedetto XIII.
- (6) Lat. Congius . Vocab. misura di dieci barili . Di qui Bigoncia , detta da altri Bicongia , quasi Bicongius .
- (7) Cuve , propriamente Tino , o Tinello , dal Lat. Cupa . qui forse vuol dire , che il Cagno , di cui parla , teneffe tanto vino , quanto n' esce da un Tinello ordinario . La misura più ordinaria del vino , che si vende in digrosso in Parigi , è un caratello , che chiamano Muid , ma molto minore del Cagno ; e forse di questa intese di parlare il Pitti in questo luogo .

le lettere del Duca di Borghogna de' frà. 600. Feci mettere il detto vino in due (1) Cellieri. Non ne trovava più che frà. 300. Lasciali stare, e dissi al Massaio, che non gli desse per meno di frà. mille. Partimi col detto d' Orliens, e quando fumo in Borghogna, a l' uscita d' Aprile una notte tutte le vingne di quello paese gielarono; il perchè mandai subito al Massaio, e scrissi, che non vendesse punto di quello vino, s' io non- vi fossi; e adivenne, che tornato ch' io fu' a Parigi, ne vende' a danari contanti cento botti frà. XI I I I. la botte. Ghuadagnane (2) franchi 400. d' oro, e x. botti, che me le leghorai in chafa. sicchè di due le più pericolose merchatantie, che si faciano, (3) io n' arivai bene, cioè di chavalli, e di vini. E tornando all' andata d' Avignone, io vidi, e udì i detti Duchi richiedere in pubblico Conciestoro Papa Benedetto, che atenesse di fare quello ch' egli avea giurato, e sugiellato di suo sugiello, e sottoscritto; (4) ciò fu, che per venire a fare unione in Santa Chiesa, promesse, innanzi che entrasse in Conciestoro co' gl' altri Cardinali, o vero Conclavio, che se esso fosse eletto Papa, che ogni volta, che i Cardinali volessono, ch' egli rinunziasse per venire all' unione, che egli renunzierebbe; e il simile promesse ciascuno Cardinale innanzi, che entrassono in Conclavio. Rispose, che volea tempo a pensarfi, e che farebbe loro risposta. Tenegli a parole, e in (5) pratiche ben tre mesi, e tenne strani modi per non dare loro precisa risposta; e infra gli altri modi, una notte, che tutti i detti Duchi erano a Villanuova dirimpetto a Vignone, fecie ardere a giente segreta uno arco del Ponte del Rodano, ch' era di legname, acio che detti Duchi avessono più fatica a venire ogni dì a Vignone a sollicitarlo della risposta. Nè già per disagio, o pericolo di passare lo Rodano per nave, i detti Duchi non lasciarono il venire a Vignone, e strignendolo, e richegiendolo della risposta, in fine nolla fecie di sua bocca, ma feciela fare loro (6) in

F 2.

pub.

(1) Celliere, che si dice anche Cella, Lat. Cella vinaria. voce usata anche inoggi in varj luoghi.

(2) Due sorte di franchi correivano anticamente nella Francia, ridotto inoggi a moneta immaginaria per facilità del conteggio. Uno d' argento, che si valuta 20. soldi; e l' altro d' oro, che si valuta uno di quegli scudi, che i Franzesi chiamano Escu Sol, noi diciamo Scudi del Sole; forse, come alcuni hanno scritto, perchè vi fosse improntato un Sole sopra l' Arme di Francia. Questo scudo ridotto a moneta nazionale, è d' ordinario circa a 6. lire Fiorentine, o 9. paoli.

(3) Cioè io ebbi fortuna. nel Franz. bien arrivè. fortunato.

(4) V. Rainaldi Annal. Eccl. tom. 17. an. 1394. n. 6.

(5) Trattati, Negoziati, Consulte. Franz. Pratiquer. Tacher d'attirer à son parti. E nelle cose manuali, e meccaniche. Pratiquer. troyar modo di condurre un' opera difficile. il a pratiqué un' escalier. un cabinet.

(6) E ne spedì, e consegnò loro la Bolla.

pubblico in efetto, ch' egli si tenea efser vero Papa, e che quello avea giurato innanzi che fosse Papa, egli se n' afsolvea, e potealo fare, e che (1) per altro modo, che a farlo renunziare, era disposto a cierchare l'unione. Il perchè i detti Duchi, e Signori si ritornarono a Parigi. E poi del mese di Settembre lo Rè andò in pelegrinagio al (2) Monte Santo Michele in Normandia di lungi da Parigi circha 150. miglia. Andovì il Duca d' Orliens, e io con lui. Fummo al detto Monte, ch'è nel mare in su uno scoglio una grande (3) Badia, e vavisi per terra quando la Marea è ritratta ben 5. miglia. Al tornare che lo Rè facia a Parigi, uno Cavaliere Normando, che si chiamava il Signore (4) d' Ambia ritenne tutto uno dì lo Rè, e la notte. e per fargli maggiore festa, vi furono molte donne belle, e grandi Baronesse. Avea lo Rè con seco il Duca di Berrì, il Duca di Borbon, e quello d' Orliens, e molti altri grandi Signori, e Chavalieri. O fatto ricordo di questo Signore d' Ambia, perchè si stimò per tutti, che più di frã. 4000. d' oro spese quella giornata per honorare lo Rè, e difesi, ch' egli nonnavea più d' entrata per anno. Menonelo lo Rè con secho a Parigi, e fecieli di ricchi doni di gioelli, e di chavalli, e di danari contanti per la valuta di circa a fr. x. milia d' oro: Sicchè paghò bene, e larghamente il suo (5) scotto, che gli diede, che cierto fu mirabile, e magna cosa a vedere, quella festa.

Il dì seghuente avendo cienato il detto Duca d' Orliens, andammo a chasa d' uno Scudiere del Rè, che si chiama Siferval, dove aveano cienato molti Signori. Trovamo, che giucavano: il Duca si misse al giuoco, e feciemì porre su la tavola da 400. franchi, ch' io avea portati per lui, e per me. Adivenne, che tocchando il dado a me,

- (1) Nè mai volle rinunziare; anzi ritiratosi l' anno 1415. a Paniscola, luogo forte, appartenente alla sua Famiglia di Luna, in una Penisola presso a Tortosa, quivi stette rinchiuso fino all' an. 1423. che morì in età di 90. anni, non senza sospetto di veleno: e per continuare la Scisma, ordinò a due suoi Cardinali, che gli eleggessero il Successore, che fu Egidio di Mugnos, che prese il nome di Clemente VIII.
- (2) Promontorio in faccia alla Città di Avranches nel confine della Bretagna minore, detto Promontorium Ocrium, e più comunemente Mons S. Michaelis in periculo maris, luogo celebre per esser l' unico di tutta la Neustria, che resistè sempre agl' Inglese.
- (3) Badia di Bevedettini, dove prima era un Eremo di gran devozione per una Chiesa edificatavi l' an. 708.
- (4) Ambia. Franz. Ambie, e Hambie, Terra della Normandia tra Avranches, e Coutances, in quella parte, ove furono una volta i Popoli, detti Ambibarii.
- (5) Spagn. escote, Franz. Escot. payer l' escot; pagare la sua parte del mangiare. voce derivata dal Lat. pars quota, quasi exquota. pagar la sua quota nel mangiare.

me, io m'addirizai a tenere al (1) Visconte di (2) Monlev, il quale era uno largo giuchatore, ed era gran Signore, e ricco di rendita ogni anno di più di 30. militia franchi. Occorse, per gienerare schandolo, ch'io ne vinfi circha a xxi. volte di mia mano, e pure allui. il perchè essendo egli caldo di vino, e riscaldato dal giuoco, mi cominciò a dire: Ah Lombardo vilano traditore, che farai? Vincerai tutta notte? e altre disonestè parole. Risposi, e dissi: Messere, parlate honestamente per amore di Messer lo Duca. E misse un'altra posta. Vinfila. Il perchè con rabbia un'altra volta disse le disonestè parole, diciendo in fine: io non mento (3) punto. Risposi presto, fu fate Sire. Allora distese la mano, e presemi la beretta, ch'io avea in chapo, e volemi dare. Tirami indietro, e dissi: Io non sono huomo, ch'io mi lasci battere, quando o la mia arme; e misi la mano in su uno (4) stocco, ch'io avea a lato. Egli gridando disse: (5) Io non fu' mai smentito; e conviene, ch'io ti faccia morire. Allora il Duca mi disse pianamente, ch'io n'andassi, e aspettassilo alla sua camera, e ch'io lasciassi fare a lui. Partimi, e fendomi dilunghato da quella casa circha a c. braccia, e sentendomi correre dietro, mi volsi, e perchè d'avventura alcuni cortigiani con torchi passava, vidi, e conobbi, che era uno Bastardo del detto Visconte di Monlev, il quale avea una (6) daga ignuda in mano. Traffi fuori il mio stocco, e dissi: Bastardo rimetti la daga nella ghuaina, e torna indietro, e di a tuo padre, che tu non m'abbi trovato. Guardossi indietro, e non vedendo, che altri de' suoi venivano, s'atenne per lo suo meglio al mio

- (1) Franz. Vicomte, Lat. Vicecomes, Luogotenente di un Conte. poi Titolo di Signoria, che il Du Cange crede venuto modernamente d'Inghilterra. In alcuni luoghi della Francia Vicomte è tuttavia titolo di Giudice subalterno, e subordinato a quello, che chiamano le Baillif.
- (2) forse Monleri. altranz. Montleheri. che fu un Ramo della gran Casa di Montmorency.
- (3) Franz. Je ne ments point. Point, e Pas, avverbj negativi, che è per lo più un vezzo della Lingua, non andando quasi mai separati da una particella negativa. nè anche un punto, un passo. Franz. anzi mie, noi nè mica. Casa: Da me nè mica un varco s'allontana.
- (4) Franz. Estoc. Quadrello appuntato senza taglio, onde stoccata, e in Franz. d'estoc, & de taille. di punta, e di fendente. dal Germanico Stock, Legno. siccome Brandt, Tizzone, prime armi. Verg. 7. En. Sudibusque preustis. Di quel Stocco, e Brando, e Brandistocco.
- (5) Qui vale quel che il Franz. dice jamais je n'ay eu le dementi, ec. e significa: Mai non mi sono impegnato a far cosa, che non sia stato vero, che io l'abbia eseguita; e il fatto lo spiega da se. se pure Buonaccorso la racconta giusta; non vedendosi qui nè anche ombra di mentita, come si usa oggi in termine di cavalleria.
- (6) Dal Ted. Dagen, arme corta, e grave da un sol fendente, che si porta per lo più appesa al fianco. Spagn. e Ital. Daga. Franz. Dague. forse dal Gr. διαιρέω. dividere.

mio dire. Rimise la daga, e tornossi indietro. E il detto atto fu detto a molti Signori da detti cortigiani, che lo vidono, della quale cosa io ne fui molto commendato; però che 'l detto Bastardo era d'età di 18. anni, e (1) fiebole di persona, per modo ch'io era atto a fargli male.

Andane alla Camera del Duca, e poco stante egli venne molto turbato; e sanza dirmi niente; e poco stante, disse a uno suo Scudiere: Va a la casa del Visconte, e digli da mia parte, ch'io voglio sapere innanzi ch'io dorma s'egli vuole fare quello, di che l'ho preghato. Andò lo Scudiere, e tornò, e disse, ch'egli era disposto come dinanzi. Allora il Duca mi disse: Non uscire di questa casa sanza me, che a suo malgrado io ti ghuarderò, e farogli poco honore. E la mattina montamo a cavallo, e andamo dietro al Rè, che s'era partito. Giugnemolo a una Badia, dov'era smontato per desinare; ove il Duca parlò a lui, e disseli tutto il caso della notte, preghandolo, che gli desse licenzia d'aiutare li suoi servidori, de' quali io era. Lo Rè gli rispose dicendo: Il Visconte disse, e fecie male; e Bonacorso non potè fare di menò per suo honore, che risponderli; ma io non voglio, che la quistione vada più innanzi; e chiamò assè il Duca di Berrì, e quello di Borbon, e parecchi altri Signori, e disse loro con viso turbato; mandate per lo Visconte, e diteli ch'io voglio, che innanzi ch'egli si parta di questa sala, egli faccia ciò, che mio fratello vuole della quistione, ch'ebbe stanotte con Bonacorso. Venne il Visconte, dove il Duca di Berrì gli parlò alla presenza del Rè, e di tutti; e disse quello, che lo Rè avea comandato. Di che il Visconte si volse al Duca d'Orliens, dicendo: Messere, io mi dolgho forte, che voi abiate presa la parte d'uno Lombardo contro a me, che sono vostro parente, e vostro servidore, e non bisognava, che voi ne parlaste al Re, però che da' vostri comandamenti non mi voglio partire. e s'io vi neghai questa notte, quello mi demandaste, io lo feci pensando, che voi non diceste

(2) a cierto: ma ora ch'io veggio dite a cierto, io sono contento di dimettere lo smentire, che Bonacorso mi fecie questa notte alla vostra presenza. Il Duca rispose, e disse: Voi principiaste, e diceste tali parole a la mia presenza a Bonacorso, che s'egli si fosse taciuto, io l'arei tenuto (3) meno che buono. Allora al Duca di Berrì, che era quivi preso, e tutte le parole del Rè, e di tutti, che perciò s'erano dette, aveva udite, e intese, feci la debita reverenzia. Il detto di Berrì parlò dicendo. Monsignore lo Rè a sentitò le parole, che

(1) Dal Franz. foible. Provenz. feble. Noi diciamo fiebole, e fievole dal Lat. flebilis.

(2) Da vero.

(3) Così senza concedere, che Buonacorso avesse smentito il Visconte, lo difende, affermando, lui aver soddisfatto all'obbligazione d'ogni uomo d'onore. Menò che buono. non buono. non dabbene. Bonum ex integra causa: malum ex quocumque defectu.

voi aveste questa notte col Visconte, la quale cosa gl'è dispiaciuta molto. e certo, Bonacorso, voi aveste troppo grande baldanza a smentire uno sì fatto Signore; però ch'egli è parente nostro, ed è tale, che non è Signore, nè Reame sì grande, eccietto (1) i Fior d'Alis, (2) che al Visconte non fugisse la via d'aver ghuerra con lui. ma perchè (3) Messer lo Rè è benigno, e non vuole, che più scandalo ne seghua; e vuole, che il Visconte vi perdoni, e che voi siate amici come d'avanti. adunche voi, Bonacorso, domandate perdono al Visconte. Risposi, e volsimi al Visconte dicendo: Messere, perdonatemi s'io o detto, o fatto cosa, che vi dispiaccia. Risposemi, e disse: Dipoi che piacìe al Rè, e a Messer suo fratello, se tu m'avesti tagliato il viso, io ti perdonerei, e così ti perdono, (4) e più, ch' a te domando perdono, e voglio esser tuo buono amico.

E tornati, che fummo a Parigi, io convitai a cena a chasa mia il Duca d'Orliens, e 'l Duca di Borbon. Venonvi, e menarono con loro il Siri di Cusci, e 'l detto Visconte, e molti altri Baroni, e Cavalieri. Furono sì bene serviti di vivande, e (5) d'intramessi, che dianzi al Rè, e agl' altri Signori se ne fecie bello parlare a mia commendazione. Costommi quella cena frà dugiento, e solo d'una cosa si dolsono di me; e ciò fu perchè quella notte io non volli giuocare, che giucarono grande, e bello giuoco. ma io vi feci essere, Bernardo di Cino de' Nobili, che era il più chortese, e il più largo giocatore, che mai si vidde. 1396.

(1) *Vocab. Gigli. per l' Insegna Reale di Francia, che sono tre Gigli d' oro in Campo azzurro. Dant. Purg. 20. Veggio in Alagna entrar lo fior d' Aliso. Gio: Vill. MS. lib. 4. rub. 4. Sempre portarono il campo azzurro, e fiore daliso doro. E truovasi che Charlo Mangno portò mezza larme dellompero. cioè il campo ad oro ellaghuglia nera, ellaltra metà fiori daliso.*

(2) *Che al Visconte non fuggisse la via. cioè non fusse facile: non fusse la via corta, e spedita. Da i Greci la facoltà, l' agevolezza, la possibilità è detta eùropia, quasi buona via. buon cammino. Al contrario a'ropia, mala via. difficoltà. Non trovare nè via, nè modo; confusione. Nel Poem. di Geta, e Birria, parte di Gbigo Brunelleschi, parte di Ser Domenico del Maest. Andrea da Prato, attribuito falsamente a Gio: Boccacci. La brutta via non par, che venga manco; Così la vil materia all' uom, che scrive. Ora, siccome la cattiva strada non pare, che venga mai a fine; così la facile, piana, e buona, fugge, e par corta a chi la camina.*

(3) *Messere. Franz. Messire. titolo, che si dava allora, non solo a' Principi, ma a Dio, e a' Santi, e corrisponde al Dominus meus. Così Dominus Papa. Messer lo Papa. Dominus Deus. Messer Domeneddio.*

(4) *Et insuper.*

(5) *Franz. entremets. Mets in Franz. son tutte le vivande, che si mettono in tavola avanti le frutte. Entremets i piatti di mezzo tra le vivande, e le frutte, e son per lo più saporetti, e tornagusti. Vocab. Tramesti. Com. Purg. 20. Le vivande di Francia, i tramesti di Sicilia.*

1396. E dipoi fatto il Verno, deliberai tornarmi a Firenze con animo di non tornare più a Parigi, e di non giuchare mai più, e la casa mia vende' a (1) Bernardo di Cino frã. mille, che m' era costata 600. le masferizie diedi al Mafsaio a gran (2) derata. e volendomi partire, andai a prendere comiato dal Rè, e dalla (3) Reina. La Reina mi comandò, ch' io non partissi s' io non parlassi altra volta a lei, e che manderebbe per me quando fosse tempo. Mandò di poi a pochi giorni per me. Era con lei il (4) Duca Lodovico suo fratello, e dopo molti belli parlari, ella mi commise, ch' io aoperassi, che il Comune di Firenze mandasse suoi Ambasciatori al Rè, a domandarli legha a la ncontra del (5) Duca di Melano diciendo, ch' ella si facia sicura, che lo Rè la farebbe volentieri, &c. Diedemi lettera di credenza a' nostri Signori da Firenze. Partimi, e giunsi a Firenze a l' uscita di Maggio nel 1396. e innanzi ch' io m' appresentassi a' nostri Signori, avisai alcuni savj, e valenti de' loro Collegj di quello, ch' io avea in commessione, e poi m' apresentai, e referi' la mia Ambasciata. Tennonfene di molti consigli, e pratiche; e perchè Messer Maso degl' Albizi era andato Ambasciadore al Rè di Francia, innanzi che io arrivassi a Firenze a richiedere lo Rè, che a nostre spese ci desse, quando bisogno ci fosse, giente d' arme, e Capitano, &c. deliberarono, ch' io tornassi a Parigi, e (6) dierommi commessione, e pieno mandato a Messer Maso, e a me a potere fare, e conchiudere Lega, &c. e partimi di quì adì xx. di Luglio l'anno detto con salaro di f. 4. il dì.

E innanzi ch' io partissi, comperai dal Migliore di Giunta (7) due poderi posti a (8) Montughi nello popolo della Badia di Fiesole.

- (1) Ferd. Leop. del Migl. nella Firenze illust. dice, che di questa Famiglia de' Nobili, furono in Francia i Signori di Moretel.
- (2) Franz. Denrée. Mercanzia, che si vende per nutrimento degli uomini, o degli animali. Lat. barb. Denariata. V. Eg. Menag. Orig. della Ling. Ital. Proverbio: E' più la giunta, che la derrata.
- (3) Isabella figliuola di Stefano Duca di Baviera, e Pronipote di Lodovico il Bavaro, Moglie di Carlo VI.
- (4) Lodovico, o Luigi Duca di Baviera.
- (5) Gio: Galeazzo suo Zio Cugino, contra 'l quale ella era fieramente irritata per li mali trattamenti fatti da lui a Bernabò suo Avolo.
- (6) Il Morelli nella Cronica dice, che l' Albizi andò in Francia Ambasciadore, senza nominare il Pitti, perciochè questi v' andò molti mesi dopo per la stessa causa. Il Pogg. Stor. non ne nomina alcuno. L' Ammir. giuv. li nomina tutti due, avendo forse veduta la Stor. del Pitti.
- (7) Del Migliore. Famiglia venuta in Firenze da Fiesole, ove ella ebbe molte Tenute, e Possessioni, tralle quali quella celebre di Brivigliano, oggi de' Ginori. V. i Fasti Consolari dell' Accademia Fiorent. pag. 14. e 167.
- (8) Ricordano Malesp. parlando della Famiglia degli Ugbi: e per innanzi il poggio, che oggi si chiama Montughi, s'è chiamato per loro. Ora però si dice Montui, come Logica Loica, Saracini, Saraini.

sole. Diedili f. 700. d'oro, e paghai tutta la ghabella. E fo ricordo, che nel 1391. comperai uno podere da Luigi di Bonacorso di Ruccho de' Pitti per f. 700. d'oro, e paghai tutta la ghabella. Il podere si chiama a (1) Bofsoli, ch'è sotto Sorbigliano in Valdipesa. E l'anno detto paghai f. cccc. d'oro a Andrea Belincini, per una casa, che Franciescho mio fratello avea impegnata a Niccolò suo fratello; e l'anno medesimo paghai a Lisabetta figliuola che fu di Cione di Bonacorso de' Pitti f. trecento d'oro.

Partimi da Firenze adì xx. di Luglio nel 1396. e andai a Parigi per la via di Lombardia con gran pericolo per la commessione, avea da' nostri Signori, e menai con meco Ser Vanni Stefani (2) rogato del Sindacato, il quale mi fu una grande fatica a condurcielo a Parigi, perchè nonnera ufato di cavalchare, ne mai uscito di Firenze. Arivai a Parigi, e trovai, che Messer Maso avea ottenuto dal Rè ciò, ch'egli avea domandato; e veduto, ch'ebbe la commessione, con grande solitudine venimo agl'effetti, e (3) del mese di Settembre fermamo la legha col Re di Francia, per la quale mi opera il Duca d'Orliens, il quale in prima molto m'amava, (4) prese ombra verso di me, perchè il Duca di Melano era (5) suo Suociero, e inanzi, che noi fermassimo la legha mi fecie dire per uno suo segreto Scudiere, ciò fu Bonifazio di Smadiuccio, che per amore di lui

io

- (1) *Gli antichi Notai Fiorentini dissero Bussile. Così si legge in un Contratto del 1093. origin. nell' Arch. di Passignano: Sancti Petri sito Bussile, che noi diciamo di S. Piero in Bossolo. dal Lat. Buxus.*
- (2) *Che avea rogato il Mandato del Sindacato; cioè dell' Ambasceria, e forse destinato a rogare gli Atti tutti, e le convenzioni da farsi col Rè di Francia. Rogare attivamente dicefi dello Strumento, o Contratto. passivamente si dice rogato al Notaio; quasi pregato di scrivere, e corrisponde alla frase Notariesca Lat. Ego &c. rogatus scribere, scripsi. Di quò Rogito d' uno Strumento. Sindacato. quò vale Deputazione con pieno mandato a maneggiare affari pubblici. Sindaco, per Procuratore della Rep. e Plenipotenziario disse G. Vill. 28. 1. e Sindaci si trovano quasi sempre nominati nelle antiche Scritture i Deputati delle Rep. e Città libere ne' maneggi politici. dal Gr. σὺδίκος. Lat. Syndicus. Patronus, Defensor.*
- (3) *D. Luca dalla Scarperia MS. Salvini, dice, che a dì 29. Settembre il dì di San Michele in presenza di molti de' suoi Baroni, e di Reali fece lega, e compagnia col Comune di Firenze con gli Ambasciatori del detto Comune, con molti patti ec.*
- (4) *Insospettì. Ombra, sospetto. che il sospetto fa appunto l' effetto dell' ombra, offuscando gli occhi della ragione, e velando la luce della verità. Chi sospetta non vede chiaro. quindi ombrare. Dant. Inf. 1. Come falso veder bestia quand' ombra.*
- (5) *Luigi Duca d' Orliens ebbe per moglie Valentina figliuola di Gio: Galeazzo Duca di Milano.*

io mi ritraessi di non fare contra al suo (1) Padre di Melano, e assai honestamente minacciandomi; e già per ciò non lasciai, ma con fervente zelo, e amore di mia Patria, seghuitai. Partimoci di Parigi, e faciemmo la via da Vignone con animo di montare in su una nave, che dovea andare a (2) Porto Pisano; e poi arrivati a Vignone, come piacque a Dio, e per lo consiglio del (3) Cardinale de' Corsini da Firenze, noi non vi montammo suso, ma prendemo la via per terra. La detta nave ruppe in mare, e anegharono tutti gl' uomini; Aneghovi parecchi Fiorentini mercatanti, fra' quali fu Giovanni di Ser Lando Fortini. Partimoci da Vignone il dì di San Martino, e giunti in (4) Asti, mandamo uno (5) cavallaro al Duca di Melano a chiederli (6) salvo condotto; e data la bocie per tutta la terra della mandata, il terzo di una mattina innanzi di partimo d'Asti, e pigliamo la via da Gienova sanza tocchare terreno del Ducha, arrivamo a Gienova, poi a (7) Porto Veneri, e ristemo per (8) fortuna molti giorni, e in fine arrivamo a Firenze il dì di Natale, che venimo a stare

- (1) *Al suo Suocero. I gradi dell' affinità corrispondono, secondo le Leggi, a quelli della consanguinità. Perciò il Padre della Moglie è reputato Padre del Marito. I Franzesi esprimono benissimo questa forza dell' affinità, aggiugnendo al nome esprime il grado di consanguinità, come per vezzo, l' adiettivo beau, e chiamando beaupere, belle soeur, beaufils il suocero, la cognata, il genero, e così degli altri.*
- (2) *Pbil. Cluv. Ital. antiq. lib. 2. cap. 2. Ad ipsum Arni ostium. Pisanus fuit Portus, Claudino, Rutilio, Itinerario maritimo, Paulo Diacono, atque Aimoino memoratus. Rutilio etiam Emporium Pisanum dictus, iuxta quem in ipso Salo fuit Turrata, seu Triturata Villa, eid. Rutilio, ac Tabulæ Itinerariæ memorata &c.*
- (3) *A tutto ciò, che hanno detto di lui i nostri Scrittori, s' aggiunga, ch' egli fu pubblico Lettore di Legge nell' Università Fiorentina in tempo che vi leggeva tra gli altri il famoso Baldo da Perugia, e perciò affezionato al Corsini alla detta Università, le procurò amplissimi Privilegi, come è noto.*
- (4) *Luogo sicuro, appartenendo allora alla Duchessa Valentina d' Orleans, per esser parte di sua Dote.*
- (5) *Corriere. Dall' andare a Cavallo per giugner piuttosto.*
- (6) *Lat. barb. Salvus conductus: da condurre; quasi simul ducere, comitari. scortare, accompagnare sano, e salvo. Oggi più comunemente Passaporto. Lat. barb. Literæ passus. Il primo capitolo della celebre Bolla d' avo ha questo titolo: Qualis debeat esse conductus Electorum, & a quibus. e in esso si legge, che quilibet &c. conducere teneatur, & eis absque dolo præstare conductum versus Civitatem.*
- (7) *Lat. Portus Veneris. piccolo Castello in faccia a Lerice. e questi due Castelli sono la misura dell' ampiezza del Golfo della Spezzia detto da' Latini Portus Lunæ. Ferrar. Lex. Geogr.*
- (8) *Quà fortuna per borrasca di mare, tempesta. onde fortunare, e fortuneggiare, per patir tempesta, e fortunoso per tempestoso.*

stare in camino da Vignone a Firenze circa di xlvj. giorni; e arrivati, che fumo, subito furono eletti Ambasciadori (1) Mesfer Vanni Chastellani, (2) Mesfer Filippo Corsini, che era Dottore a quello tempo, e (3) io per mandarci in Francia; e a me comandarono i nostri Signori, che prestamente io andassi innanzi. Partimmi adì xv. di Gennaio, feci la via di Frioli, e per Alamagna. Stetti in su 'l camino xxxiv. di sempre tra le nevi, se non quando era in casa. Stetti cinque di a piè d'una Montagna, che si chiama (4) Arlebergh: passai poi per forza di spalatori, e di buoi, che ruppono le nevi, e feciommi la via. Arivai a (5) Costanza, e poi a (6) Basola, e poi a (7) Langres, e poi a Parigi. Trovai, che lo Rè era forte malato, e trovai, che v'erano venute le vere novelle della sconfitta de' Francieschi autz

G 3 in

- (1) *M. Vanni di Michele Castellani sedè tre volte Gonf. di Giustizia in Patria; dalla quale fu adoprato in importanti maneggi. Della sua moglie Francesca di Bettino di M. Bindaccio Cav. da Ricasoli ebbe molti figliuoli; tra' quali M. Michele Cav. accusato con Bartolomea di Giovannini Gambacorti Signore di Pisa, e Iacopo seduto de' Priori, che ebbe per moglie Candia del Marchese Cav. Mess. Gabrino de' Fondoli Signore di Cremona, fatto Cittadino Fiorentino nel 1420. per essere stato Guelfo, e molto amico de' Fiorentini, come dice l'Ammirato giovane Stor. lib. 18. Riformagioni Lib. G. a 61.*
- (2) *Della sua Casa, e di lui cantò il Verino: Est Corsina Domus non uno interprete Iuris Insignis, doctique extant responsa Philippi. Fu egli poi da Ruberto Rè de' Romani creato Cav. e Co: Palatino nel 1402. per suo Privilegio, inferito da Ser Antonio di Iacopo da S. Paolo ne' suoi Protocolli all' Arch. Gen. all' an. 1410. Questo Filippo eugino del glorioso S. Andrea Vescovo di Fiesole, fu fratello del Cardinal Piero, figliuoli amendue di Messer Tommaso Dottore, e Cavaliere, uno de' Fondatori del Monast. di S. Gaggio presso a Firenze; ove di lui, e di Mess. Filippo resta memoria in due Inscrizioni. Fu sua moglie Tessa di Mess. Bertoldo Guazzalotri di Prato; e da essi discende tutta la Famiglia Corsini.*
- (3) *Alle Riformag. tralle Deliberazioni de' Signori, e Collegj dell' anno 1396. a 38. si trova, che il dì 23. di Novembre di d. anno il Pitti fu deputato speciale Ambasciadore per la sudd. Lega.*
- (4) *Montagna del Tirolo presso al confine occidentale di quella Provincia, entrando nella Contea di Pludentz, e Sonneberg, nella Rezia Austriaca.*
- (5) *Città della Svezia, rinomata pe' l suo gran Lago, per cui passa il Reno.*
- (6) *Basilea. Franz. Basle. Lat. Basilea. e secondo il Cluv. e altri Aribalbinum; sebbene alcuni giudicano, che Aribalbinum sia o Mulhausen, o Pantzheneim. Basilea è la Capitale d' uno de' 13. Cantoni degli Svizzeri.*
- (7) *Ciòè Langres, Città nel confine della Borgogna, e della Sciampagna, famosa per essere il suo Vescovo, Duca, e uno de' 12. antishi Pari di Francia, cioè il terzo fra li 6. Pari Ecclesiastici.*

in Turchia (1) per le quali due chagioni io pote' poco adoperare innanzi che Messer Vanni, e Messer Filippo Corfini v'arivassono. Venono, e con Messer Filippo venne Luigi mio fratello. Stemmo circha di 1111. mesi, che quivi non s'atendea se non a fare (2) Esequi di gran Signori Reali, e altri morti in Turchia, e lo Rè malato, e (3) rinchiu- so come folle. Avenne la sua ghuarigione per modo che cominciò a entrare in Consiglio. Fumo subito a la sua presenza nel suo Consiglio, e per Messer Filippo si sposè la nostra Ambasciata, la quale fu tanto altamente detta, che tutti quelli Signori del Consiglio, e degl' altri di fuori affar, ne vollono la copia di quello, che disse, e demo per iscritto, che così ci fu chiesto per parte del Rè; e l'efetto fu, che noi lo richiedemo sicondo quello ci era tenuto per la legge fatta con la sua (4) Maestà. Respose, che altra volta ci farebbe risposta &c. e dipoi più, e più volte sollicitamo la risposta richeggiendo l'efetto, e le risposte erano benignè, dicensi, che (5) farebe suo dovere, e a quelle parole ci tenne più di due mesi. Il perchè io feci uno pensiero, il quale piacque a Mess. Filippo, e a Mess. Vanni: ciò fu, che io sapea, che lo Rè non intendea punto (6) la Gramaticha, nè ancora niuno de' Duchi, ecietto quello d'Orliens, il quale tenea la parte del Duca di Melano; e perchè Messer Filippo ogni volta era stato il dicitore per Gramaticha, e bene, e strettamente fatta la richiesta,

(1) Nella famosa, e sanguinosa Battaglia di Nicopoli, seguita nella Vigilia di S. Michele, nella quale comandando l'Armata Ottomanna in persona Baiazet, detto Hildris, cioè Fulmine, fu disfatta l'Armata Franzese, comandata dal Duca di Nevers, e poi tutto l'Esercito Cristiano. V. Gio: Sagr. Mem. Ist. de' Monarc. Ottom. all' an. 1396. In questa Battaglia fu fatto schiavo Enguerrano Sire di Cusci nominato di sopra.

(2) Franz. Obseques. propriamente funerali pomposi, e magnifici, i quali, oltre il suffragio, che si offerisce per l'anima, sono una pubblica testimonianza d'ossequio, e di stima verso la memoria del defunto. Esequio nel med. significato legge il Redi in un MS. appreso di se del Diario del Monald. nelle sue Annotaz. al Ditir. da aggiugnarsi all'esempio di G. Vill.

(3) L'intemperanza di Carlo VI. e la soverchia agitazione d'animo per l'assassinamento d'Ulivieri di Clifson, Conte stabile di Francia, e suo Favorito, e altri accidenti riferiti dagli Scrittori delle Storie di Francia, lo fecero frenetico l'an. 1392. e benchè apparisse talora qualche segnale di sanità, non fu però mai questa, se non interrotta, e per brevi intervalli, onde di rado poteva attendere agli affari del Regno.

(4) Dal Lat. Maestas fecero gli Spagn. Majestad, convertito poi per ragione della pron. in Magestad: gli ant. Tosc. dissero Maestà, che poi tolto di mezzo l'i, si è mutato in Maestà. Così Magistratus dissero Maestrato. Il Franz. ha sempre detta Majestè.

(5) Franz. qu'il ferait son devoir.

(6) Per Gramatica intesero gli Antichi la Lingua Latina, non essendovi Gramatica, se non di questa. Ma se il Corfini parlò sempre latino, grande inavvertenza fu questa d'un grand' uomo.

chiesta, e niente d' effetto ne seguiva, pensai, che (1) il Cancelliere, e gl' altri (2) Prelati, che bene intendeano, non traslatassono al Rè in propria forma quanto per Messer Filippo s' era detto. Il perchè diliberamo, che la prima volta, che noi lo richiedessimo dinanzi al suo Consiglio, che io fossi il dicitore in lingua Franciesca; e così seguì, ch' io parlai, e con brevi parole: E l' effetto fu, che per parte de' nostri Signori, e Comune di Firenze suoi devoti &c. che piacesse a la sua Maestà offerarci la fede, che per lui ci fu data, e promessa nella legha &c. E quand' io venni a le parole di richiederlo della sua fede, lo vidi tutto cambiare, e turbarli nel viso. Uscimmo di quella udienza. Sentimo dipoi, che come noi fumo usciti di fuori, lo Rè domandò: Che fede è quella, di che io sono richiesto? venga la Scrittura. Furono portate le Scritture, e vedendo lo Rè quello, che ci avea promesso, riprese molto il Cancelliere, e gl' altri, che aveano udito, e inteso Messer Filippo, che a lui non l'aveano dato bene a' intendere quella parte, ch' io gli chiai, cioè della sua fede. Fecioci chiamare dentro, e il Cancelliere ci rispose (3) in questo effetto. In prima scusando lo Rè del non averci più tosto data la risposta, e fatto l' effetto della nostra domanda assegnando con oneste parole la chagione della sua malattia, e apresso per lo caso de' suoi congiunti morti (4) in Turchia; ma che egli era disposto fare verso di noi il suo dovere. E finito il suo dire, lo Rè parlò dicendo: Quello, che a detto il mio Cancelliere, confermo. E non crediate nè voi, nè altri, ch' io manchi di mia promessa. E volse le parole a me dicendo: E voi, Bonacorso, che m' avete tanto strettamente richiesto di mia fede, (5) non v' avegna un' altra volta; che nonnera, nè sarà mai di bisogno, ch' io sia richiesto di mia fede; pure ch' io sappia, ch' io ne sia (6) obbrighato, io non ne mancherò mai. e non credo, che mai più di mia fede io fossi richiesto, se non ora da voi. Levami in piè, che sedeva, e poi m' inginocchiai dicendo: Sacra Maestà, se io o detto cosa, che vi dispiaccia, umilmente vi chieggo perdono. La nostra (7) nicistà, vegiando, che voi none

in-

- (1) Arnaldo di Corbia, che Scip. Ammir. chiama Ernando di Corbeia. Il suo vero nome in Franz. è Arnauld de Corbie.
- (2) Che erano del Consiglio del Rè, alcuni de' quali furono poi fatti morire dal Duca di Borgogna, per non aver Compagni nel Governo, dopo di aver fatto assassinare il Duca d' Orlens.
- (3) Cioè in questo tenore. questa fu in somma, in conclusione la risposta. In effetto. Vocab. in sostanza ec.
- (4) Nella Battaglia detta di sopra.
- (5) Franz. que cela ne vous arrive pas une autre fois.
- (6) Obbrighato per obbligato, Idiotismo Fiorentino. Così grolia, sempre, ec. perchè la L dopo consonante, e innanzi vocale non è del genio della Lingua, mutandosi ancora in I, come planctus, pianto, planta, pianta, e simili.
- (7) Nicistà, per necessità si trova usato da' buoni.

intendeste più, e più volte Messer Filippo, che il simile v'a richiesto, m'a così fatto parlare. Rispose allora il Duca di Borghogna, e disse: Messer lo Rè. i Fiorentini sono tanto divoti della Vostra Maestà, che come vostri anno preso sicurtà di parlarvi. Allora lo Rè rispose, che ne rimaneva per contento, e soridendo disse: ma che Bonacorso me ne faccia (1) l'ammenda.

Partimoci dalla sua presenza, e dipoi ivi a pochi giorni lo Rè, e 'l suo Consiglio feciono (2) lezione d'uno Capitano; ciò fu Bernardo Conte (3) d'Ermignacch, che dovesse avere 1000. lance di v. cavalli per lancia, e paghato dal Rè per sei mesi a venire in Lombardia al servizio della nostra legha. Il detto Conte acietto: andamolo a visitare, e ralegrarci con lui, e a pregharlo, che non perdesse tempo. Risposeci, che la ntenzione sua era di venire con x. milia Cavalli, per potere mettere campo al più presso, ch'egli sapesse dove fosse il Duca di Melano. Confortamonelo; e fatta la detta lezione, Messer Vanni ivi a pochi giorni si partì, e venene a Firenze, e Messer Filippo, e io rimanemo a sollicitare la partita del Conte; e perchè il Duca d'Orliens (4) disturbava il suo spaccio quanto il più poteva, pendò più d'uno mese a essere ordinato il danaio per le sue paghe; e quando egli vide ordinato il danaio, mandò per noi, e disse: Io voglio andare (5) in mio paese a mettere in punto x. milia cavalli di buona gente d'arme, e (6) usi a le frontiere delle ghuerre, e none alle Taverne, e (7) pastelli di Parigi, i quali io arò condotti a Vignone a mezzo Aprile, ma più avanti tanta brighata non potrei senza l'aiuto del vostro Comune, e della vostra Legha; E però uno di voi se ne vada a Firenze a dire, che se vogliono, ch'io passi con la detta

- (1) L'ammenda. Franz. faire amende. dal Lat. emendare, donde il Lat. barb. emenda, di cui V. il Du-Fresne nel Glossario media & infima Latinitatis. Due sorte d'ammenda sono ordinate dalle Leggi: una pecuniaria, ed è rifacimento di danni; e l'altra, che il Franz. chiama honorable, ch'è propriamente riparazione d'onore; e di questo secondo genere sono le soddisfazioni, che si danno per le offese fatte nella riputazione, o per aver perduto ad alcuno il rispetto.
- (2) Lezione, per Elezione dissero anche Gio: Vill. e altri, siccome in Lat. eligere, e legere vale lo stesso. La lezione.
- (3) Franz. d'Armagnac. Famiglia notissima, e famosa nelle Istorie. Questo Bernardo fu Bernardo VII. Co: d'Armagnac, che nel 1415. fu creato Contestabile di Francia, e l'an. 1418. fu ammazzato in Parigi dal popolo ammutinato.
- (4) Disturbare per impedire. Spagn. estorvar.
- (5) In Guascogna.
- (6) Avvezzi a stare alle prime file. a fronte del nimico.
- (7) Pastelli. pasticcini. piccoli pasticcini. Franz. petits pastèz. de' quali se ne vende una grandissima quantità in Parigi, e sono la delizia degli scolari, e il trastullo degli sfaccendati.

ta brigata, a me è di nicistà, che la loro legha m' aiuti di f. x. miglia il mese per tempo di sei mesi, stando io sul terreno del nostro Nimico; e se s' acordano a questo, io ne verrò innAsti con tutta la brigata, e che a la giunta, ch' io farò là, io truovi (1) prestì f. xxv. miglia, e in caso, che ciò non voleffono fare, io non verrò colla mia persona, ma manderò uno (2) sofisticente Capitano colla brigata, che lo Rè m' a ordinato, sia paghata; e del sì, o del nò fate, che per tutto Aprile io n' abbia la risposta a Vignone. Diliberamo, che io venissi. Presi il camino per la Borgogna, e per Alamagna, e sciesi in Frioli, e arivato a Trevigi, senti' ch' e' nostri (3) Ambasciadori da Firenze erano a Vinegia col (4) Signore di Padova, e cogli (5) altri Ambasciadori della Legha. Tolsi due chavalli a vettura, e tutti miei chavalli, e famigli, ecietto uno famiglio ne mandai a Padova; e io n' andai a Vinegia, e fatta relazione a' nostri Ambasciadori, subito s' acozaro con tutti i coleghati, e diffono loro quello, ch' io raportava. Acordaroni tutti a contrebuire alla spesa de' x. miglia f. Il perchè i nostri Ambasciadori m' inposono, ch' io venissi presto a Firenze, e che io referissi tutto, e anche scrissono. Partini da Vinegia adì 22. di Marzo alle 21. ore, e posai a (6) Mestre, e alle 2. ore di notte entrai in Padova; e la mattina adì xxiii. tolsi due buoni chavalli di quelli del Signore, e fanza mangiare, o bere, arivai a Ferrara alle xx. ore; equivi tolsi due chavalli di quelli del (7) Marchese, e venine a San Giorgio a dormire presso a Bologna a x. miglia. La mattina seghuente arivai a Bologna innanzi lo levare del Sole; tolsi due (8) ronzini a vettura, e venine a la Scharperia a dormire, e a Firenze la mattina a terza adì xxv. di Marzo. Sicchè in due dì, e uno terzo venni da Padova a Firenze, avendo in prima chavalchato da Parigi a

Pa-

(1) Franz. prêts. pronti. preparati.

(2) Franz. un suffisant.

(3) I Fiorentini nel 1397. di Dicembre mandarono a Venezia Ambasciadori M. Filippo Magalotti Cavaliere, Guido del Palagio, e M. Lodovico Albergotti Dottor di Legge, che non poterono dopo lungo tempo, che concluder Tregua per 10. anni il dì 11. Maggio 1398. D. Luca dalla Scarperia MS. Ammirato lib. 16.

(4) Francesco novello, figliuolo di quel M. Francesco di M. Iacopo da Carrara parimente Signore di Padova, che insieme co' suoi figliuoli, e discendenti fu fatto Cittadino Fiorent. nel 1370. Riformag. Provv. a 173.

(5) De' Bolognesi, del Marchese di Ferrara, del Marchese di Mantova, e del Signore di Rimini. Note all' Ist. di M. Poggio all' an. 1398.

(6) Luogo di Terra, ove si approda uscendo di Venezia, e andando verso Ponente.

(7) Niccolò III. da Este Capitano Gen. de' Fiorent. nel 1426. e Cittad. Fior. co' suoi discendenti maschi nel 1432. Riform. Provv. a 69. Ammir. Stor.

(8) Vocab. Specie di Cavallo di poca grandezza. Ronzino: voce Spagn. Rosse chiamano i Franz. un Cavallo di poco prezzo, che noi diremmo una Carogna, una Rozza coll' o aperto.

Padova in xvi. Referi' tutto a' nostri Singnori, e a' X. della Balla, i quali prestamente diliberarono di mandare (1) Berto Chastellani a Vignone a dire al Conte d' Ermignach, che venisse, e che innAsti troverebbe prestì xxv. milia f. e che tutto quello, ch' egli avea chiesto, si farebbe, &c. E partito Berto, pochi dì apreso circa agl' otto dì d'Aprile io ebbi una lettera dal detto Conte, che m' avvisava, che le xxv. migliaia di fiorini gli bisognavano in Vignone. Mostrai la lettera a' X. per la quale del tutto si ruppono, e mandarono a' nostri Ambasciatori a Vinegia, che concludessono la leggha co' Viniziani, per la quale ci obbrighamo a fare ghuerra, e pacio col Duca di Melano, come, e quando a loro pareffe, che fu con poco honore del nostro Comune, e seghuinne subito (2) la trieghua, e poi (3) la finta, e mala pacie col Duca di Melano, che poco tempo durò. E tornando al Conte d' Ermignaccha, che era arivato a Vignone con x. milia cavalli, e aspettava frã. c. milia da Parigi, o vero 90. milia scudi d' oro, i quali già erano arivati al (4) Ponte a Santo Spirito. E il Duca d' Orliens, che gl' avea disturbati il più che avea potuto, alleghando nel Consiglio del Rè, ch' egli sapea di cierto, che la Leggha nostra arebbe subito pacie col Duca di Melano, ebbe lettera da Pavia a Parigi in sette dì dal Duca di Melano, com' egli avea fatta trieghua, e che tosto arebbe pacie. Mostrò la lettera al Rè, e al Consiglio; il perchè mandarono subito dietro a chi portava 90. milia scudi, che non gli paghasse, e giunselo al Ponte a Santo Spirito. Il perchè il Co: d' Ermignacch (5) si tornò in suo paese

- (1) *Scip. Ammir. il giov. dice, che indi a non molto i Fiorentini mandarono Ser Piero di Ser Piero da S. Miniato, per sollecitarlo colla memoria della morte di Gio: III. Co: d' Armagnac suo fratello, morto delle sue ferite l' an. 1391. ma non senza sospetto di veleno in un asfalto dato ad Alessandria della Paglia. V. Ammir. giov. all' an. 1391.*
- (2) *La tregua fu conclusa agli 11. di Maggio 1398. a Pavia per 10. anni per li Viniziani, senza esservi con loro niuno per lo Comune di Firenze, o per niuno altro della Lega. V. quel che ne dice diffusamente Iacopo d' Alam. Salviani Mem. MSS. dal 1398. al 1410. nella Stroz. D. T. 994. a 4. Per hunc modum tunc ab armis cessatum est. . . . nec tamen quietæ fuerunt induciæ, sed plenæ suspicionis, & infidiarum. Leon. Aret. histor. lib. xi. ad an. 1398.*
- (3) *Sotto la Pace si fece il Duca di Milano Padrone di Pisa, e fu cagione, che i Peppoli occupassero Bologna, onde tosto ricominciò la guerra.*
- (4) *Nella Linguadoca.*
- (5) *L' Ammir. giov. a c. 868. dice, che i Fiorentini mandato in Guafco-gna Berto Castellani a sollecitar la venuta in Italia del Co: Bernardo d' Armignac ec. [questi era fratello del Co: Gio: condotto già dal medesimo Berto, & che nel 91. restò morto, & disfatte le sue genti in Lombardia] la Signoria co' Dieci revocarono ogni commessione, e così in luogo del Co: venne in Firenze col Castellani un suo Ambasciad. a pretender ristoro delle spese fatte in mettersi all' ordine.*

paese malcontento di noi , e de' Signori di Francia , e ricievette ne grandissimo danno , e grande spesa , e ancora lo Rè di Francia di noi si tenne malcontento, perchè per la pacie, che faciamo sanza richiederlo. E noi ci tenemo malcontenti di lui per le loro lunghezze per le quali lunghezze portamo gran' pericoli , e grandissime spese , e danni con poco honore.

1398. Adì xv. di Settembre entrài a l' Ufficio de' dodici del Collegio per la (1) borsa del 1381. e dipoi adì xxx. d' Ottobre faciamo squittino, e borsa della Podesteria di Pistoia, alla quale cosa io contradissi quanto il più seppi, e pote' collà linghua, e colla fava, che ciò non si facesse, perchè mi parve, che a' Pistoiesi si facesse torto, perchè (2) di ciò si ruppe loro le promesse di loro franchigié. E adì 11. di Dicembre cominciamo lo squittino gienerale, e adì xi. del detto si compie, e funne (3) accoppiatori Lorenzo d' Agnolo Malischalcho, Nastagio Bucielli, Franciescho di Neri Ardinghelli, e Andrea di Messer Ugho da la Stufa. Furono miei (4) aroti Gherardo Chani-giani, e Gherardo Bovogniuoli.

1399. E adì primo di Luglio ne' mille cccclxxxviiii. entrài de' Signori Priori. Furono miei compagni Giovanni di Messer Donato Barbadoro, Stefano Rafacani, Deo Bentacordi, Michele Altoviti, Antonio di Durante, Simone Biffoli, e Attaviano di Ser Tino dalla Casa, e Ghonfaloniere di Giustizia Giovanni di Giovanni Aldobrandini.

E nel detto tempo, ch' io era de' Signori, venne (5) la novella come lo Re Lanzelao avea preso Napoli, e riconquistato tutto lo Reame; e che lo Rè Luigi se n' era andato in Francia; per la quale tutto

(1) Nel 1381. si fece lo Squittino generale della Rep. Fiorentina, dopo il governo de' Ciompi. Scip. Ammir. lib. 14. all' an. 1381. dice: Erasi nello spazio di questi pochi di la Città acquetata: haveano quelli della Balia, insieme con alcuni Arròti, che facevano il numero di 184. Cittadini, atteso a fare lo Squittino de' Priori, & Collegj, & arfo già il primo ee.

(2) Con ciò. Del di in vece di con, V. il Vocabol.

(3) Accoppiatori, o Segretarj dello Squittino, e poi Custodi delle Borse degli Ufizj. V. Iac. Nardi Stor. Fior. lib. 1. ove spiega, che cosa fosse questo Squittino.

(4) Arroti, cioè Aggiunti, dal verbo Arrogere. V. il Giornale de' Lett. d' Italia T. xxvi. a 390.

(5) Fu questa novella portata a Firenze da Giovanni Orsini Ambasciad. di Ladislao. Scip. Ammir. Stor. Fior. lib. 16. an. 1399. D. Luca dalla Searperia dice, che il dì 18. Agosto 1399. giunse in Firenze un Ambasciadore del Rè Ladislao, che per parte del suo Rè diè nuova a' Priori, e a' Capitani di Parte Guelfa, avere egli ripreso tutto il Regno di Puglia, di che si fece in Firenze gran festa, tanto nello spirituale, che nel temporale, come minutamente narra detto Autore.

tutto il popolo fu mosso a farne grande festa ; la quale io sostenni più di xv. di , che festa palese non se ne facesse , per rispetto che ancora non era finito il tempo della legha col Rè di Francia : ma bene consigliava , che si mandasse Ambasciata a confortarlo , e donarli segretamente per infino x. milia f. i quali egli dovea avere più a grado , che vr. milia f. ch'io stimai , che quella festa costasse . e in fine la festa si fecie di grandi giostre , e (1) armeggiamenti , e di fare fuochi tre notti a suoni delle campane del Palagio .

1399. E nel detto nostro tempo adivenne la grande novità , che fu per tutta Italia , che tutti i popoli grandi , e piccolini (2) si vestirono di panno lino bianco , e andavano a gran brigate , coperto il capo , e il viso gridando , e cantando diceano a Dio : misericordia , e pacie . E sendo tutto questo popolo mosso al detto atto , v' ebbe di boci , che dissono : andiamo a le (3) Stinche a trarne i prigionii . Riparossi per la grazia di Dio , che la Città nonnandasse a romore d'arme , che se ne portò gran pericolo , e terminò bene , però che molte paci se ne feciono ; e noi Pitti riavemo pacie da Antonio , e Gieri di Giovanni Corbizi , nipoti di quello Matteo del Ricco , che (4) fu morto a Pifa , e da Matteo di Paolo Corbizi ; e feciene charta Ser Antonio di Ser Chello .

Adì 22. di Settembre l'anno detto entrò Capitano di Pistoia , e nello Ufficio , infra gl' altri casi , m' adivenne , che avendo io preso uno publico ladro , i nostri Signori mandarono il Cavaliere del Podestà a me , e scrissono , ch'io dessi quello ladro nelle sue mani , che lo menasse al Podestà di Firenze . Nollo feci ; ma scrissi a' Signori , preghandoli , che piacessero loro osservare a' Pistolesi le loro franchigie . Riscrissonmi , che se per la loro (5) siconda lettera io non dava il detto ladro , che mi farebbono cosa , che sarebbe perpetuo esemplo a chi non volesse ubidire la loro Signoria . Ancora feci resistenza , e scrissi a' miei fratelli , che avefsono di nostri parenti , e amici , e se paresse loro , andassono a preghare i Signori , che a Pistoia mi lasciassono fare

(1) Armeggiamento , l' armeggiare . Lat. Pugnae spectaculum . Spettacolo d' arme per allegrezza , e intertenimento .

(2) L' origine di queste Compagnie de' Bianchi in Italia , e i loro progressi sono notissimi per l' Istorie . V. Scip. Ammir. all' an. 1399. e Don Luca dalla Scarperia Cron. MS. che ne fa quattro interi capitoli , con molte particolarità .

(3) Le Stinche sono una prigione particolare di Firenze , così detta dal nome d' un Castello in Valdigrone , donde uscirono i primi , che ivi fossero imprigionati nella conquista di esso l' an. 1304. Gio: Vill. lib. 8. rubr. 75 .

(4) Fu morto . fu ucciso . Gio: Vill. Molti di loro furono morti , e presi . V. il fatto a c. 24 .

(5) Siconda , Sipolero , filice , Spiziale , e simili si trovano negli antichi Manoscritti Toscani .

fare giustizia, e osservare (1) i sacramenti, ch' io avea fatti a' Pittolesi a l'entrare del mio Ufficio. Andarono mie' fratelli con assai parenti, e amici a' piedi de' nostri Signori, e de' loro Collegi a pregharli assegnando &c. e usciti fuori de' l'udienza, Giovanni di Tignosino Bellandi, che era Proposto, mise a partito, ch' io fossi mandato a' confini per xx. anni. Ebevi xxiii. save nere, che ne bisognava più due. Furono chiamati dentro, e detto loro quello aveano messo a partito, e che la loro intenzione era, che se infra tre dì io non avessi dato il detto ladro &c. di mettere quello partito tante volte, che si vinciesse. Avisarommi i miei fratelli dicendo: che tutti nostri parenti, e amici consigliavano, ch' io non facessi più resistenza. Fui con i Priori di Pistoia, e con molti loro Cittadini nella loro presenza, e narrai loro tutto quello, ch' era seguito, e feci legiere tutte le lettere, ch' io avea ricieute, e poi dissi loro, che deliberassono quello voleano, che io facessi, però ch' io era fermo, e costante a sostenere i confini, e ogn' altra passione per osservare le loro franchigie; e che senza loro consentimento per me non si romperebbono. Ristrinse, e poi mi risposono con lagrime, e con sospiri dicendo, che per me se n'era fatto tanto, che sempre men'erano tenuti; ma che veduto la volontà de' nostri Signori, la quale seguiva di torre le loro franchigie, e veduto il pericolo, ch' io correrei a farne più resistenza, e che a loro maggiore danno ne potrebe seguire &c. che (2) gl'erano contenti per paura di peggio, ch' io mandassi quello ladro a Firenze. e così feci. (3)

L'anno 1400. mi parti' per andare in Savoia per risquotere la maladetta prestanza, ch' io feci al Conte; e arivando a Padova, e detto al Signore dove voleva andare, egli mi disse: tu non puoi passare in Savoia, che tu non sia preso a pitizione del Duca di Melano; e questo io fo di certo per l'ordine, ch' egli a dato, (4) e egli stato promesso da' Signori, e da altri, dove ti conviene arrivare &c. Il perchè diliberai tornarmi indietro, e volentieri, perchè malvolentieri, anzi con gran dispiaciere avea lasciati i miei fratelli, e

H 2

no-

- (1) *Qui i Giuramenti. Sacramento. Saramento. Franz. Serment. dal Lat. Sacramentum. Iusiurandum. Affirmatio religiosa, e secondo Fest. e Paol. quidquid iurisiurandi sacratione interposita geritur. V. i Deputati sopra il Decam.*
- (2) *Gl'erano, per egli, o eglino erano. La in vece di ella, e gli in vece d' egli è licenza, o fretta segretariesca. G. B. Stroz. de' Pron.*
- (3) *E forse allora fu, che egli, per isfogo di sua passione, fece quella Canzone, che si legge tra le Rime de' due Buonaccorsi da Montemagno, e comincia: O Giudice maggior, vieni alla Banca. V. la Lettera, che serve di Prefazione alla Raccolta delle sudd. Rime stamp. in Fir. 1718. a c. LVII.*
- (4) *E egli stato promesso: cioè ed egli stato. gli è stato promesso.*

nostre famiglie a Sorbigliano, per chagione della (1) mortalità, che era a Firenze. Tornai a Bologna, e scrissi a' miei fratelli, chenne venis-
sono con tutte le nostre famiglie a Bologna; e mandai loro chaval-
li, e mulattieri. Venono in Bologna, e stati circha d'otto dì, tolsi
a fitto il Palagio, e giardino de' Bianchi, di fuori di Bologna circha
2. miglia, e quivi stemo' tutti noi fratelli, e nostre famiglie, eciet-
to Piero, e sua famiglia, che si rimafono a Montugli. Per la grazia
di Dio ci salvamo tutti, ecietto ched uno figliuolo, che mi nacque
là, il quale si morì. Trovamoci tra di noi, e nostre famiglie, e di no-
stri parenti, che là tornarono con noi a nostre spese, continovo circha
a xxv. persone. Stemo là circha quatro mesi, e trovamoci avere spesi
riposti a Firenze f. 480. nuovi. E nel detto anno esendo molti Fio-
rentini fugiti a Bologna, gl'usciti di Firenze fommofono (2) molti
giovani a trattare contro al nostro regimento; e fune chapo Salvestro
di (3) Mess. Rosso de' Ricci. Scopersesi il trattato a Firenze, perchè lo
rivelò Salvestro di Messer Filippo Chavicciuli, (4) e fu preso (5) Sam-
miniato d' Ugucciozo de' Ricci, e fugli tagliata la testa, e a uno de'
Davizi, e dato bando a molti, e a molti perdonato, e chetossi la Città.

1400. E nel detto anno (6) io fui eletto per Ambasciadore, e man-
dato in Alamagna al nuovo eletto Imperadore; ciò fu (7) il Duca Ru-
berto di Baviera Conte Palatino; e la commessione, ch'io ebbi, fu
in effetto ciò è: in prima ralegrarci della sua lezione &c. Siconda:
pregharlo, che venisse a prendere a Roma la Corona. terza a rico-
verare le ragioni dell'omperio, e per ispeziale quelle, che tenea
il Duca di Melano come tiranno. quarta, che se ciò volestesse fare
in quello anno, ciò fu nel 1401. che il nostro Comune gli donerebbe
f. c. milia d'oro. Partimi di Firenze, e menai con meco (8) Ser Pero
di Ser

(1) Di questa Peste cominciata nella Primavera V. Scip. Ammir. lib. 16.

Gio: Morelli Cron. all' an. 1400. dice: Fu in Firenze quest' anno morta-
lità; morì più di ventimila bocche dentro nella Terra, o più.

(2) Di questa pericolosa congiura parla diffusamente Scip. Ammir. l. d.

(3) M. Rosso di Ricciardo de' Ricci Cav. e Senat. Romano nel 1362.

(4) E n' ebbe in premio l' esser fatto Cavaliere, e Podestà di Prato per
un anno. Ammir. l. d.

(5) Fratello, e zio de' due Arcivescovi di Pisa di questa Casa.

(6) Iacopo Gaddi nell' Elogio del nostro Buonaccorso accenna questa Am-
basceria, e ne porta i documenti.

(7) Fu egli eletto il dì 10. di Settembre 1400. in luogo di Federigo Du-
ca di Brunfuvic, e Luneburgo, fatto morire dal Co: di VValdec men-
tre andava a Francfort per esser coronato Imperadore dopo la deposti-
zione di Venceslao seguita il dì 20. d' Agosto dello stesso anno.

(8) Ser Piero di Ser Piero da S. Miniato fu molte volte Ambasciadore
per la Repub. Fiorent. a diversi Principi, e Signori. Ebbe per moglie
Paola de' Mangiadori de' Grandi di S. Miniato. Gab. C. 41. a 84.
C. 42. a 16. Da Ser Filippo di Cinello d' Antelminello zio paterno di
detto Ser Piero discende la nobil Famiglia Rossa.

di Ser Pero da Samminiato, rogato del mio sindacato a potere fare &c. e partimi adì xv. di Marzo. Faciemo il camino da Padova, e significai al Signore di Padova la mia andata, perchè così ebbi in commessione. Mandò con esso noi uno per suo Ambasciadore, che avea nome Dorde. Andamone per lo Frioli, e poi inn Alamagna per la via di (1) Salz Spere, e poi a (2) Monaco, e a (3) Englestat, e poi a (4) Ambergh, dove troviamo il detto Eletto; e fatto a lui le debite reverenzie, e raccomandazioni del nostro Comune, dissi, che quando piacesse a la sua Maieità, io gli esporrei in segreto, e in palese, come a lui piacesse, la mia ambasciata. Videci volentieri diciendo, che ci farebbe a sapere quando ci volesse udire. Fecioci mettere in bellissima casa, nella quale ci fecie le spese, e honoratamente servire da sue gienti. Il sicondo di mandò per noi, e nella presenza di circha a otto di suo Consiglio volle, ch'io sponessi la mia Ambasciata. Spofila, ma non dissi la quantità de' danai, ma dissi, che quello fosse possibile, si farebbe. Rispose, che ci darebbe praticatori, e così fecie, e praticando i detti con noi, ci domandarono quale era la quantità, che 'l nostro Comune volea donare &c. Rispuosi, che domandassono quello, che pare a loro convenevole. Risposono, chegl' era di nicistà, a volere, ch'egli passasse quello anno, che il nostro Comune l' aiutasse di f. 500. migliaia. Dissi, che a quella parte io volea rispondere a la sua presenza. Fumo dinanzi da lui, e dissi: Sagra &c. i vostri Comersarj m' anno domandato tale quantità, della quale noi abbiamo maraviglia, e parci; che questo sia uno honesto neghare la vostra passata; però che voi dovete bene stimare, che tanta quantità farebbe impossibile al nostro Comune, &c. Disse, ch'io dicea vero. che per quello anno non volea passare, perchè non avea danaio; però che circha a ccc. milia di f. ch'egli avea innanzi, ch'egli fosse eletto, tutti gl'avea spesi in due volte, ch'egli avea tenuto (5) campo dipoi la sua lezione; ma che se noi lo lasciassimo stare quello anno, che un altro anno arebbe danaio, e darebeci meno graveza. ma che se pure (6) volavamo, che quello anno passasse, che a noi convenia portare

(1) Anzi Salzburg. Lat. Iuvavia, e Salisburgum, Città Capitale dell' Arcivescovado, e Sede del Vescovo di questo nome, che n'è libero Signore, situata sul fiume Salza.

(2) Città notissima Capitale della Baviera.

(3) Comunemente Ingolstat. L. Ingolstadium, Piazza forte della Baviera.

(4) Lat. Amberga, Città Capitale del Palatinato superiore.

(5) Campo. Dieta Imperiale; che si teneva allora per lo più, non come oggi nelle Città murate, ma alla campagna, in luogo aperto, come si vede dalle sottoscrizioni di molte Costituzioni Imperiali di Feder. I. di Lotar. di Feder. II. e d' altri Imperatori.

(6) Volavamo per volevamo, cambiamento frequente per la parentela tra l' a, e l' e. senza, sanza. povero, povaro, ec. Leggiavamo, disse Dante. Sapavamcelo: differ quei da Capraia. Pray. nos.

re il forte della spesa ; e in fine dopo molte parole per inducietlo al passare , gli dissi quello , che io avea in commessione . Risposemi , che s' io non avea di più in commessione , ch' io scriveffi a Firenze tutto quello , ch' egli m' avea detto ; e che l' efetto era , ch' egli non avea danaio , e così scrissi per lettere duplicate , e per messi proprii . Ebbi risposta , e commisommi , che io lo strignessi al passare quell' anno , assegnando delle ragioni , che le cose erano ben disposte per lui , e che se s' indugiasse , si potrebono cambiare , &c. e che per suo aiuto io gli profereffi per infino a f. cc. milia d' oro ; e anche dandogli speranza , che quando fosse di quà , noi ci sforzeremmo innogni cosa possibile d' aiutarlo , &c. Andamo alla sua Maestà , e dopo molti dire (1) e per lui , e per noi , e in più volte in più dì , innanzi che conchiudessimo (2) salendo a parte a parte la proferta della quantità , in fine gli dissi la sconda commessione , e che di più io non passerei la commessione . Rispose , che manderebbe per gl' Elettori , e per altri gran Baroni , che venissero a lui a Norinbergh presso di quivi a due giornate , e che con loro piglierebbe partito , e poi ci risponderrebbe . Occorse nello aspettare , che noi facimo , la risposta da Firenze , avendo noi cienato con lui a uno suo giardino , e avendo veduto , ch' egli non faciea alcuna ghuardia di veleno ; gli dissi : Sacra &c. e' non pare , che voi siate avifato della malvagità del Duca di Melano ; però che se voi ne foste avifato , voi fareste altra ghuardia della vostra persona , che voi non fate ; che siate cierto , che quand' egli sentirà , che voi siate deliberato di passare di là , egli s' ingiegnerà di farvi morire di veleno , o di coltello . Rispuose tutto cambiato , e segnandosi , dicendo : Sarebbe egli tanto malvagio , ch' egli cierchasse la mia morte , non avendolo io (3) sfidato , nè egli me ? (4) Forte mi pare a credere ; ma non di manco io m' atterrò al tuo consiglio , di fare buona ghuardia . e così ordinò , e faciea : e fra l' altre cose , per lo sospetto , ch' io gl' avea messo , quand' egli vedea alcuno , ch' egli non conoscesse , subito volea sapere quello , che quello tale andava faciendo . Occorse , che sendo egli , e noi continovo con lui , andato a suo bello Chastello presso da Ambergh a una piccola giornata , per cacciare ; e uscendo una mattina d' un suo Palazzo per andare a udire Messa , vide uno a ghuisa di corriere : fecielo venire a se , e domandolo . Rispose , che andava a Vinegia , e che era venuto quivi solo per vedere la sua persona ,

(1) f. molti diri e per lui *ec.* e fu raddoppiata l' e per troppa fretta dello Scrittore . Diri , come Parlari . Dante disse Soffrirsi , Bocc. Baciari .

(2) Attivo per crescendo .

(3) Non essendo fra noi dichiarazione di guerra . Diffidare , onde Diffidamentum Lat. barb. per Dichiarare guerra , o inimicizia . Ted. Befehden , formato dall' antico Fehd , Inimicitia . donde il nostro Disfidare , o Disfida , e il Franz. Desfer . Defi .

(4) Quò per arduo : difficile . χαλεπών : forte a veder disse Dant. Par. 6. Sicch' è forte a veder qual più si falli .

na, per saperne dire novelle a Vinegia. Disse a uno suo Cavaliere, che lo menasse a la sua camera, e ghuardasselo tanto ch'egli fosse tornato dalla Messa. E quando fu tornato, il Coriere gli confessò, che veniva da Pavia, e che portava (1) uno brieve al suo Medico da parte del (2) Maestro Piero da Tosignano, Medico del Duca di Melano, e che altre volte glen' avea portati. Vide il brieve, e fece pigliare il suo Medico, che avea nome Maestro Ermanno, il quale era stato scolaro di Maestro Piero da Tosignano. E (3) brieve, egli confessò come lo dovea avelenare innuno cristeo, e che ne dovea avere ducati xv. mila, i v. milia a (4) Maghanzia, e x. milia a Vinegia. Partimoci, e tornamo a Amberg, e il Medico, e 'l Coriere ben ghuardato, e chavalcando egli mi chiamò, e disse: voi m' avete campato la vita, per lo sospetto, che mi metteste, e difsemi quello, che avea trovato. Andamo dipoi a (5) Norinbergho; e là venne l' Arcivescovo di Colongna, e quello di Maghanza, che sono degl' Elettori, e altri Baroni assai, a' quali di prima giunta disse loro la ventura, ch'egli avea trovata, e mandò per gli Signori, che regiano quella Città, e disse loro quello, che avea trovato, e che egli non ne volea esser Giudicie, perch' egli era parte, e che piacessè loro torre il Medico, e esaminarlo, e giudicarlo, secondo che paresse a la loro giustizia. Mandarono il Medico a loro Palagio, e dopo alquanti di avendolo esaminato, e veduto la verità essere, che avelenare dovea l'imperadore, lo giudicarono, che fosse stracinato senza asse infino al luogho della Giustizia, e là gli furono rotte le ghambe, e le braccia, e le reni, e poi tessuto in su una ruota di charro, e posto in su uno (6) stelo, e tanto stesè a quel modo, ch' egli si morisse, e così fu fatto. E dipoi l'imperadore tenne più di consiglio, e in fine, perchè ivi nonnera tutti quelli, che doveano essere a la diliberazione del passare e a pigliare la

Corona

- (1) Una Lettera. Lat. ant. Brevis, Breve. Compendiata Scriptura, Brevi oggi diciamo alle Lettere Apostoliche sigillate con quel sigillo, che chiamano l' Anello del Pescatore. Gr. barb. Βρεβιον.
- (2) Medico celebre per li suoi Consultii contra la Peste, e per un Ricettario stampato in varj luoghi. V. Pasquale Gallo nella Biblioteca Medica. Nell' Archivio delle Tratte, in una Lettera della Rep. Fior. scritta per mano di Coluccio Salutati Segretar. tra' l' Settembre, e l' Ottobre del 1385. a' Bolognesi, si pregano a dar licenza agli egregj Dottori Messer Iacopo da Saliceto, e Maestro Piero da Tosignano, il primo Lettor di Legge, l' altro di Medicina in Bologna, che possano venire a leggere nell' Università di Firenze.
- (3) Brevemente, in poche parole. Franz. Bref.
- (4) Dal Franz. Mayence. Noi diciamo Magonza. Sede dell' Arcivesc. Elettor di questo nome. Maganza è più alla Sassonia.
- (5) Ted. Nurnberg. dal Lat. Noricorum Mons. Città libera notissima della Germania. Noi: Norimberga.
- (6) Stelo, per palo, da stile. Cori stello lo stile del pagliaio.

Corona a Roma , diliberarono d' andare a Maghanza , e là trovarsi con tutti coloro , a cui s' appartenea la detta diliberazione . e così fecie . E là , dopo molti configli , e pratiche tenute , (1) rimanemo con lui d'acordo in quello effetto , cioè è , che s' egli colle sue forze fosse in Lombardia per tutto il mese di Settembre prossimo , che a suo Commessario farebbono dati in Vinegia ducati cinquantamilia , e poi cl. milia in tre paghe di tempo in tempo . Partimoci con lui di quello luogho , e venimone a (2) Adilbergh più quà x. miglia tedesche , dove fecie venire cierti gran' Mercatanti , i quali gl' aveano promesso di prestargli a (3) Usperc , dove faciea sua giente venire , duc. cinquanta milia , ma che noi promettesimo a loro , che quand' egli fosse entrato in Lombardia , che noi pagheremo a loro in Vinegia la detta somma . E venuti i detti Mercanti , difsono , che non gli poteano attenerè la promessa fatta , però che gl' altri Merchatanti , da chui speravano d' avere i contanti : essere da loro creduti , del tutto neghavano loro il danaio , dipoi che aveano sentitò quello perchè gli voleano . E in fine , dopo molte preghiere mischiate con minacci , non potendo avere da' detti Mercatanti quello gl' aveano promesso ; mandò per noi , e difseci tutto , e quasi con lagrime ci disse : Io sono per essere vituperato per difetto di questi Merchatanti , però che per la promessa , che a Maghanza m' aveano fatta di servirmi . &c. io o fatto mio mandamento a' Signori , e Baròni ; e giente d' arme , che siano per tutto Aghosto a Usperco , a farmi compagnia a passare in Lombardia ; e ora udite come me ne mancano . Il perchè vi priegho , che tu Bonacorso vada prestamente a quelli miei divoti figliuoli Signori Fiorentini a narrare loro il caso , e pregharli , che supliscono al mio honore , e loro bisogno , se vogliono , ch' io sia in Lombardia al termine dato , e che , a partirmi da Uspercho per lo mènò mi bisogna , ch'è mi mandino duc. xxv. m. d' oro , sbattendo della somma &c. Feci assai risistenza di non venire , aleighando essere più sicuro , e più presto fare con duplicate lettere &c. e innesetto (4) egli non si volle consentire a ragione , ch' io n' assegnassi del non venire io . il perchè diliberai venire , dubitando , che s' io non venissi , la sua pafsata per quello anno non mancasse . Partimi da Adilbergh

adì

- (1) Eius [Bonac. Pittii] oratione , quæ accurata , & plena gravitatis fuit , motus Robertus , foedere isto , cum viginti equitum millibus , [che l' Ammirato dice 15. mila] ut Mediolanensè bellam inferret , in Italiam se descensurum , fide interposita , pollicitus est . Pogg. Hist. lib. xii. ad an. 1401.
- (2) Heidelberg . Città Capitale del Palatinato inferiore , o del Reno , già Sedè dell' Eleitòr Palatino del Reno .
- (3) Augusta . Franz. Augsboug . Lat. Augusta Vindelicorum , nella Svevia , donde ha preso il nome la Confessione d' Augusta presentata in questa Città a Carlo Quinto da' Luterani l' an. 1530.
- (4) Franz. on ne voulut pas consentir .

adi xviii. di Luglio, e giunsi a Padova in xix. dì; che sono più di miglia v. ciento, e grande ammirazione n' ebbe il Signore, che così presto io fossi potuto venire, e nollo avrebbe creduto (1) se non fosse per una lettera gli portai de l'omperadore. Partimi di Padova colla febre, che ben quattro dì innanzi m'era cominciata, e arrivando a (2) Ruico vi stetti uno dì nel letto con sì gran febre, ch'io non pote' cavalcare. Il sicondo dì entrài innunà barca, e per cierti canali arivai in Pò, e poi a Francolino, e ivi rimontai a cavallo, e ven-nine a dormire al poggio di Messer Eghano, e di là venni quì in due dì, e mezo, tuttavia colla febre; e referito ch'io ebbi a' nostri Signori, e a' loro Collegj, e a uno (3) consiglio di richesti, mi tornai a casa, e in pochi dì fu' libero da la febre, e ritornato sano, e fresco, diliberarono i Signori, e Dieci della Balia, che (4) Andrea di Neri Vettori, che poi fu Cavaliere, e io andàssimo a U sperco, e dicessimo a l'omperadore, che, fatto ch'egli ci avesse carta pubblica de' capitoli, e patti, che noi faciamo con lui, che mandassè a Vinègia per ducati 50. mila, che là erano nelle mani di (5) Giovanni di Bicci de' Medici loro Commessario. Partimo di Firenze adì xv. d'Aghosto, e venne con noi il detto Giovanni de' Medici infino a Vinègia, e là lo lasciamo, e andamo al nostro viaggio, e a gran' giornate arivamo a U sperc, dov' era il nuovo Eletto con circha xv. milia cavalli di bella giente. Sponemo la nostra Ambasciata, alla quale prestamente rispose con grande dolore, vegièndo, che non portamo alcuno danaio, dicensi: A me conviene lasciare il fiore della nostra brighata, che sono circha chavalli v. milia di giente usa innarme, e non anno da loro danaio. Tenne tutto dì consiglio, pra-
ti-

(1) Se non fosse, in vece di se non fosse stato; idiotismo usato dal Bocc. e dal Vill. e da altri.

(2) Ruico. Rovigo. Lat. Rhodigium; grossa Terra del Dominio Veneto tra Padova, e Ferrara, Sede del Vescovo d'Adria, luogo celebre per Celio Rodigino.

(3) I Veneziani hanno il Consiglio de' Pregati, che essi dicono de' Pregai; al quale col Collegio, e col Doge appartiene il trattare i negozi più rilevanti della Repubblica.

(4) Andrea Vettori Cavaliere morì in Piombino nel 1409. Governatore di quello Stato per la Repub. Fiorentina, Tutrice Testamentaria di Iacopo d'Appiano Signore di Piombino. Ebbe detto Andrea per figliuolo Neri Senatore Romano nel 1429. bisavolo del letteratissimo Senatore Cav. e Conte Piero, da cui discendono i Sigg. Vettori, che sono in Roma. V. la Prefaz. del Sig. Dott. Giuseppe Bianchini al Trattato delle Lodi, e della Coltivaz. degli Ulivi di Piero Vettori stamp. in Fir. 1718.

(5) Giovanni d'Averardo, detto Bicci, de' Medici, Padre di Cosimo Padre della Patria, fu non meno chiaro per la nobiltà della Famiglia, per la prudenza, per le ricchezze, e per tutti gli onori da lui sostenuti in Patria, che per la sua gloriosa, e Reale discendenza.

ticando, se era da venire più innanzi, o tornarfi a dietro. E in fine diliberò lasciare i detti 5000. cavalli per lo mancamento del danajo, e cogli altri tirarfi innanzi a piccole giornate, attendendo poi a Trento, ch'io fossi tornato co' fior. o vero ducati 50. milia. Diedemi le carte, e capitoli con suoi fugielli, e volle, ch'io tornassi a Vinegia con uno suo Cavaliere, e con suo Tesoriere; e così feci. e arrivati a Vinegia, subito gli feci dare i detti 50. milia ducati, e andamonè con essi a Trento, dove lo trovamo forte sbighottito per tempo, che avea perduto innaspettarci, il quale tempo perduto fu circha di xxix. dì, che più tosto sarebe entrato in Lombardia, se a Usperc gli fossono stati mandati xxv. milia duc. come ci richiese, e menata tutta la sua gente; che gliene adivenne dipoi quello, ch'egli dubitava, cioè, che nel (1) penare a entrare, il Duca di Melano avesse più agio a provedersi, e farsi forte a la 'ncontra di lui; e così fece. il perchè gran danno, e verghogna ne seghuò a la sua Maestà, e al nostro Comune, come innanzi farò menzione. E rapresentati i detti duc. 50. migliaia, egli subito gli distrebui, e me preghò, e strinse, ch'io tornassi a Vinegia a fare presta la seconda paga, la quale volea verso Verona. Feci resistenza di non partire da lui diciendo, non essere di bisogno la mia andata, e che nell' andare portava gran pericolo di morte, o di prigionia &c. e che io sarei più contento morire innarme al suo servizio, che morire come mandato per danari &c. però che molto migliore fama ne rimarrebbe di me, e onore a quelli di casa mia. E in fine esso mi strinse a quella andata diciendo: tu mi farai più servizio a l'andare, che tu non faresti servendomi con ciento lance. diciendo: domanda a me quello, che vuoi, ch'io possa, e farà fatto. Risposi diciendo: Sacra &c. dipoi che così vi piace, sono contento d' andare; ma se io ne sono morto, o preso, che segno rimarrà a' miei, che possano mostrare, ch'io sia morto al vostro servizio? Allora disse: Voglioti donare segno di mia Arme, il quale sia (2) lo Leone d'oro insu. le tue antiche Armi; e (3) anobilischo te, e tuoi fratelli, e vostri disciendenti. E così comandò al suo Cancelliere, che in su lo suo ligistro ne faciesse ricordo, diciendo: Va lietamente, Bonacorso, però che Idio t'acompanerà per l'opere, e effetti, che di me debono uscire: e se Idio ne conciede, ch'io ghattighi il gran Tiranno di Melano, questo segno, che io ti do, sia l'arra di grandissimo honore, e profitto, che per a tempo da me riceverai. E innefetto io lo vidi partire di Trento, innanzi ch'io

(1) *Què indugiare, tardare. secondo la proprietà Fiorentina.*

(2) *Il Leone Palatino è un Leone rampante d'oro, colla corona, la lingua, e l'unghe rosse, volto verso l'angolo sinistro dello Scudo.*

(3) *V. il Diploma nella Prefazione, e le Note in questo a c. 12. Si consideri però l'accennata Onoranza, come una, per così dire, Cavalleria, sebbene non interamente, come fu quella di Messer Luca figliuolo del nostro Buonacorso.*

ch'io mi volessi partire, e acompagnalo alquanto fuori della Città, e lasciai con lui Andrea Vettori, e Ser Pero da Samminiato, a' quali accomandai due de' miei Chavalli, e il più di mie armadure, ecietto che (1) le Panziere, che con meco continovo le voleva. Partimi, e ripresi il camino per Alamangna, e arivai a (2) Venzone; e fu per lo camino feci uno de' miei materiali Sonetti, il quale ora scrivo.

CCCCI. e mille l' an corant,

Nella Città di Trento Rè Rupert

Volle lo Scudo mio esser copert

De l' Arme suo Lion d' oro rampant.

E volle, e comandò in quello stant

Nel suo ligistro fosse scritto apert

Il nome di noi cinque, sicchè ciert

Ciascun l' avesse nello Scudo ondant.

Donocci (3) brivilegio, e fecci dengni

Di nobiltà co' nostri discendenti,

Possian portare innarme nostri sengni,

Co l' altre preminenzie concorrenti,

Cb' anno Gientil, che son per tutt' i Rengni,

Possian tenere il (4) fio da' Rè possenti.

Adunche, diligienti

Fratelli, e figli, fate, e dite bene,

Con quel, cb' a gentilezza si conviene.

E ari-

- (1) Panziera. *Vocabol.* Armadura della pancia. Noi comunemente Pettabbotta dal difendere, che fa questa armadura dalle botte il petto. *Ital.* Corazza dal *Lat.* Lorica a loro. *Fr.* Cuirasse dal *Lat.* Corium. nam antiquitus pectoralia ex crudo corio fiebant. *Varron.* Tra li primi Autori di Lingua, che scrissero nel secolo decimoterzo, uno è Frate Ugo Panziera da Prato dell' Ord. de' Frati Minori, che in latino si direbbe Ugo loricatedus, i cui singolari Trattati di Teologia Mistica [per tacere delle sue Poesie] due volte furono stampati in Firenze l' an. 1492. la prima volta da Antonio Mischomini, e la seconda da Ser Lorenzo de' Morgiani, e Giovanni da Maganza; e servirono al P. Paolo Segneri per combattere gli errori de' falsi Mistici de' nostri tempi nella sua grand' Opera della Concordia tra la fatica, e la quiete dell' Orazione.
- (2) Monte di Venzone. *Lat.* Pius Mons. Monte della Carniola presso al fiume Venzone nel Friuli.
- (3) Brivilegio in vece di Privilegio, per la parentela, accennata dal Salviani, tra l' b, e l' p. per essere tutte due lettere labiali, sicchè una sdrucchiola nell' altra. Così Brancazio per Pancrazio. brobbio dal *Lat.* opprobrium. Privilegio. *Lat.* Lex ad singulos pertinens: Lex singulorum. Quia veteres Privia dixerunt quæ nos singula dicimus. *Agell. lib. 1. c. 10.*
- (4) Fio per Feudo. *Franz.* Fief. *Ingl.* Fee, che colla pronunzia s' accosta al nostro Fio. Di què pagare il fio da' Feudatarj, che danno qualche recognizione al padrone diretto. *V. il Vocabol. alla parola Fio.*

È arivato, ch' io fu' a Venzone in Frioli, la sera venne a me uno Sanese, col quale io avea auto, nel passare ch' io avea fatto più volte; dimeftichezà alla sua bottègha di Spezeria, che faciea; il quale mi disse, com' egli avea veduto, e inteso uno trattato ordinato per farmi pigliare in sul camino, ch' io dovea arrivare il dì seghuente; e il trattato era stato menato, e conchiuso per uno fegreto Commesario del Duca di Melano, che avea nome Fra Giovanni Dechani, il quale avea promesso al Signore di Pranpergh, che s'egli mi desse nelle sue mani, che gli darebbe ducati 4. milia d'oro, e che il detto di Pranpergh l'avea promesso di fare, e che lo farebbe sotto colore d'una riprefaglia, ch'egli avea sopra i Fiorentini. Domandalo s'io mi poteva fidare del mio Oste; disse di sì larghamente. e innessetto la notte insu le 1111. ore montai a chavallo, e menai con meco l'Oste, e uno suo famiglio per (1) none errare il camino, che fuori del diritto chamino tenni, il quale fu diritto a (2) Porto Ghruario, che sanza mangiare, o bere là arivai, che sono miglia xl. e quivi montai in mare, e andane a Vinegia, e i miei chavalli mandai a Padova; e dipoi che 'l Duca di Melano fu morto, trovai il detto Fra Giovanni a Bologna, il quale mi confesò essere stato vero, &c.

Arivato, ch' io fu' a Vinegia, e stato circha a tre dì, venne la novella, che l'Imperadore (3) era stato sconfitto dinanzi a Brescia, e che la sua persona s'era tornata a Trento, e di là chiamato, e confortato dal nostro Comune, e da' Viniziani, e dal Signore di Padova, ne venne a Padova per la via d'Avenzone; e arivato a Padova (4) vi venne nuova Ambasciata da Firenze, cioè fu Messer Filippo de' Corfini, (5) Messer Rinaldo Gianfigliazi, (6) Messer Maso degli Albizi,

(1) None per non, come cone per con, e simili, per naturale inclinazione della nostra Lingua a finire le sue voci anzi in vocali, che in consonanti; siccome quando ne segue consonante, si aggiugne un i, con speranza. In S. Cater. da Siena Dial. c. 149. si legge cone speranza; o conesperanza, forse anche dal Franz. esperance.

(2) Terra della Carniola in riva al fiume Limino, presso alle rovine dell'antica Città di Concordia. Lat. Portus Romatinus.

(3) Sed cum incautiùs, négligentiusque impetu quodam, superbiatque elati Germani absque ordine, aut militari disciplina vagarentur, plures equitum alae a Mediolanensis ducibus missæ, Germanos invaserunt, a quibus victi, superatique, multis amissis, in castra compulsi sunt, &c. Pogg. Hist. lib. 111. pag. 141.

(4) Dove arrivò il dì 18. di Novembre 1401. V. le Annot. al Pogg. l. d.

(5) Fu fatto Conte Palatino nel 1402. da Ruberto Imperatore, per suo Privilegio, inserito da Ser Jacopo da Lutiano ne' suoi Protoc. all' Arch. Gen.

(6) Mess. Maso degli Albizi detto il Generoso, è sepolto in S. Pier Maggiore con questa Iscrizione: Clarissimi Viri Masii Equitis Florentini de Albizis. Natus anno MCCCXLIII. obiit An. MCCCCXVII. die II. Octobris.

Albizi, e (1) M. Tomaso de' Sacchetti; e i detti Cavalieri, e Andrea de' Vettori, e io tenemo molte pratiche, e ragionamenti collo Imperadore, e col Signore di Padova, e non sendo bene d' accordo con lui, diliberò d' esser a Vinegia, e che noi v' andassimo per adoperare la Signoria di Vinegia alla nostra concordia, e questo fu in Calendi di Dicembre l' anno detto. Andamo a Vinegia, e là dopo molte pratiche, e consigli tenuti nella presenza del (2) Duca di Vinegia, noi non fumo d' accordo. Il perchè l' imperadore montò in mare con Ghalee, che i Viniziani gli prestarono, per andare a Porto Gruaro, e partito che fu, subito il Duca mandò per noi dolendosi per lo bene di noi, e di tutta Italia della partita dello Imperadore, diciendo: Se voi lo lasciate tornare in Alamagna, senza dubbio il Duca di Melano si farà Signore di tutta Italia, &c. E in effetto egli ci confortò, e pregò, che noi gl' andassimo dietro uno, o due di noi, e ch' egli ancora vi manderebbe a pregarlo, che tornasse a Vinegia, in caso che noi accordassimo di dargli la quantità, che ci avea domandata. Rispondemo di farlo, e tornamo a casa, e in effetto niano di loro si volle mettere al pericolo d' andargli dietro. Andavim con comessione di tutti a pregarlo, che tornasse, e che noi gli daremo quello ci avea domandato. Giunse il dì seguente a (3) uno Porto presso a Vinegia a miglia 50. Fecili la mia Ambasciata; il perchè si ristrinse a Consiglio co' suoi; e perchè io gli dissi, che il Duca ci mandava a lui per detta cagione, stette nel consiglio da la mattina a levare del Sole infino a mezzo dì, aspettando il mandato del Duca, i quali arrivarono in su la terza, e entrarono in quello consiglio, e poco stati, io fui chiamato, dove l' imperadore mi disse, che volea tornare in quanto io gli prometteffi la fede per me, e per gli altri miei compagni; che arrivato ch' egli fosse a Vinegia, noi gli daremo duc. lx. milia, i quali egli ci avea domandati per rimetterfi in punto, &c. e così gli promisi. Rimeno a Vinegia, e fugli atenuata la mia promessa, e poi ne venimo a Padova, e ivi lo lasciai in pratiche cogli altri Ambasciadori, e venne a Firenze a re-

(1) Anche questi fu fatto Conte Palatino nel 1402. dal medesimo Imperadore, per suo Privilegio ne' Protocolli di Ser Pierozzo Cerbini all' Archivio Generale. Di lui lungamente, e con molta iode. ne parla Iacopo Gaddi ne' suoi Elogj Istoric. Nella Chiesa di Santa Croce di Firenze al suo Sepolcro si leggono queste parole appunto: *Eximie virtutis preclarus Miles Dominus Thomas filius egregii Militis Domini Iacobi de Sachettis hoc iacet in tumulo. Migravit ad Dominum Anno Domini MCCCCV. die XII. Mensis Aprilis.*

(2) del Duca. del Doge, che fu Michele Steno.

(3) Cravolam enim profectus fuerat, ut in Germaniam se conferret. S. Antonin. p. 111. tit. 22.

a referire quello, che per infino a la partita se' di là, s'era fatto (1) e dipoi tornarono gl' altri Ambasciatori, e (2) veneci il Duca Lodovico di Baviera nipote dello Imperadore, a cierchare altre nuove convegne, e patti per aiuto del passare a Roma, o dello stare in Lombardia a fare ghuerra al Duca di Melano, e dopo molti consigli, e pratiche tenute quì, non s'ottenne fare più alcuna spesa a mantenere di quà il detto Imperadore; che fu quella diliberazione, che ci arebbe fatto perdere la nostra libertà, se non fosse la morte che sopragiunse il Duca di Melano poco tempo apresso ch'egli avea presa Bologna, che la prese (3) a l'uscita di Giugno nel detto anno, e poi (4) si morì del mese di Settembre. E certo egli si farebbe fatto Signore d'Italia in piccolo tempo apresso, pure ch'egli ci avesse vinti. Ed era innordine da vincierci, però ch'egli era Singnore di Pisa, di Siena, di Perugia, di Sciesi, e di Bologna, e di tutte loro chastella, e il Signore di Luccha l'ubidia, e simile i Malatesti, e quello d'Urbino, e tutta la Lombardia (5) fोगioghava, ecietto Vinegia. Adunque la sua morte ci a fatti salvi, e crescere di Singnoria per infino al dì d'oggi, come si vede più per ventura, o grazia di Dio, che per virtù, o fenno di chi ci a ghovernati, e parmi vedere, che noi ne siamo montati in grande superbia, e siamo trascorsi in tanto disordine, che se forza d'Imperadore, o d'altro possente Singnore ci sopragiungie nel disordine che noi siamo, e sendo ancora in tanta divisione, quanto mi pare, che sieno i possenti, e maggiori del regimento; i quali per loro spezialità, e per l'odio segreto, mi pare, che abandonino il bene, e honore del nostro Comune: e veg-

gio

(1) In un Libro de' Dieci di Balla in Camera Fiscale si legge come il dì 5. Aprile 1402. fu stanziato Bonaccursio Nerii de Pictis Civi Fiorentino, Ambaxiatori ol. electo, & misso pro Comuni Florentine ad Regem Romanorum, & ad alios DD. & Principes, pro salario dierum octo sui suprastalli, initiatorum die primo Febuarii proxime præteriti, ad rationem floren. 3. cum dimidio pro quolibet die flor. 28. siccome Bonaccursio prædicto pro satisfatione plurium suorum equorum mortuorum, & devastatorum in dicta Ambaxiata, & pro expensis in naulis, & in scortis flor. 157. l. 18.

(2) D. Luca dalla Scarperia all' anno 1401. [alla fior.] dice, che Al principio del mese di Marzo venne a Firenze il Duca Lodovico di Baviera nipote del nuovo eletto Imperadore insieme col Veschovo di Spira Ambasciatori dello Imperadore, e furono ricevuti gratiosamente, e fatto loro grande honore, e grandi doni ee.

(3) Il giorno de' 28. di Giugno. Gbirard. Stor. di Bolog. lib. 28.

(4) Morì il d. Duca di Pesse in Marignano il dì 3. di Settembre. di età d'anni 55. non compiti. Gio: Morell. Cron. V. Stor. Fior. del Poggio, e l'Annat. ove si corregge l'errore del Bos. Stor. di Milano, che afferma, ch'egli morisse il dì 3. di Maggio; ma forse fu errore di stampa.

(5) Teneva sotto il giogo.

gio essere entrati nel nostro regimento per difetto de' detti maggiori, due condizioni di Cittadini, cioè (1) gente nuova, e molti giovani, i quali anno preso tanto di baldanza, per la divisione, che vegiono ne' detti maggiori, che cierto mi pare vedere, che poco tempo possa passare, che questo stato non abia grande mutazione. se già Id-dio non provvede, che i detti maggiori di buono cuore si pacifichino, e tirino a una corda per lo bene comune, e non impediscano la giustizia, come a questi tempi tutto di fanno per le loro (2) spezieltadi. e più sopra ciò non voglio scrivere al presente.

1402. Adì xxviii. di Giugno l'anno Mccccii. entrai Capitano di Bargha, e quello di senti' la novella della sconfitta, che Chasalecchio in su quello di Bologna aveano ricevuta la nostra gente d'arme, la quale fu mandata innaiuto di Giovanni Bentivogli Signore di Bologna. (3) capitanata da (4) Bernardone da Serra, per la quale rotta ne feghù la morte del detto Singnore in Bologna, e il (5) Conte Alberigho da Barbiano con sua gente d'Arme entrò in Bologna per lo Duca di Melano: (6) e due nostri Ambasciadori, che erano là, cioè fu Bardo Rittafè, e Niccolò da Uzano, Bardo fu morto, e Niccolò preso, il quale dipoi più mesi, paghata la renzione, fu lasciato. e tornato a Firenze, mi disse, ch'egli era stato tormentato di molta (5) colla; e che in fine gli fu insegnato dire quello, che voleano, che diciesse, e ch'egli lo disse, e dipoi di sua mano lo scrisse per paura di non esser più tormentato, e che dipoi a Magnignano fu menato dinanzi al Duca di Melano, e a molti di suo Consiglio, dove fu letto quello, che avea confessato, e scritto; ciò fu, com'egli s'era trovato a ordinare la commessione, che mi fu data quando io andai Ambasciadore in Alamagna per fare passare il nuovo Eletto Imperadore, narando assai de' Capitoli veri, e oltre a quel-

(1) La Gente nuova, e' subiti guadagni Orgoglio, e dismisura han generata, Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni. *Dant. Inf. 16.*

(2) Particularitadi.

(3) Στρατηγησία.

(4) Egli fu di Guascogna. Bernardonus Bernardi de Serris Capitaneus Gentis Armorum Communis Florentiæ, così nominato coll' occasione, che egli dona l'anno 1401. fior. 200. ai PP. Domenicani di S. Maria Novella di Firenze, perchè ogni giorno in perpetuo celebrino una Messa per l'Anima sua, e di Antonio suo fratello. *Protoc. di Ser Paolo di Piero Banderai Arch. Gener.*

(5) A lui S. Caterina da Siena scrive una delle sue Lettere. V. le copiose Note alla medesima del P. Federigo Burlamacchi. In un Libro di Provvisioni del 1404. in Cam. Fisc. egli è chiamato: Magnifico Sig. M. Alberigo Conte di Cunio, e Grande Conestabile del Reame di Sicilia, Capitano di Guerra cc. del Comune di Firenze.

(6) *Ammirato Stor. lib. 16.*

(7) Colla, per corda, e collare, dar la corda. collare dicono i *Mss* rivangi il tirer su la vela: Collar la vela,

a quelli uno non vero, ciò fu, che a me fosse commesso, che (1) conogni spendio io operassi con alcuna cosa finta, che aparisse, che il Duca di Melano volesse fare avelenare il detto Imperadore per innanirlo, &c. (2) e che per quella confessione io avea trovato quello modo, per lo quale era stato morto il Medico de l'imperadore, e letta quella scritta, io la confermai a parole nelle dette presenze; e poi fu rimenoato in prigione. Andunche, Bonaccorso, ghuardati, che tu non capiti nelle forze del Duca di Melano, e me debbi avere per iscusato, &c. Per le quali cose pensai, che detto Duca si volesse falsamente scusare, e per ispeziale a' Signori di Francia. Il perchè io scrissi una lettera al Duca d'Orliens, e avifalo di tutte le predette cose, conchiudendo nonnesser vero, che della morte del Maestro Ermanno Medico de l'imperadore io ne fossi stato in alcuno modo operatore, come falsamente, e per martorio fu fatto dire da le gienti del Duca di Melano, &c. e che se per mantenere la mia verità, e honore, gli paresse, ch'io andassi alla sua presenza, e del Rè, e degl' altri Signori, che gli piacesse farmene avifare, e che io farei subito alla sua presenza, e (3) chiarirei lui, e ciascuno della verità di ciò, e di mia innocenzia, &c.

Essendo io nel detto Ufficio di Bargha, ricevevi lettere da' X. della Balia, per le quali mi comandarono, che io rompessi le strade, che andavano da Pisa a Melano, per lo quale comandamento io feci pigliare undici Muli, che portavano xxii. balle di lana d'Inghilterra a Bologna, comperate a Pisa da Franciescho Bonconti in nome di Lippo di Muccierello da Bologna, e fecile pigliare in su quello d'Alberguccio da Monte Cuccoli, che era (4) accomandato del Duca di Melano, e ridotto la preda a Bargha, subito (5) il Signore di Luccha mandò a Firenze a dolersi, dicendo, che le lane erano di suoi Merchatanti Lucchesi, domandando, che gli fossero rendute, e con parole quasi di minaccie. Il perchè i nostri Signori dubitando, che 'l detto Signore di Luccha non si scoprisse del tutto nimico del nostro Comune, mi scrissono, ch'io facessi rendere quel-
le

(1) *A qualunque costo. Franz. quoyqu' il en deust couster.*

(2) *D. Luca dalla Scarperia nella sua Cronaca MS. registra uno intero Capitolo all' anno 1401. con questo titolo: Chome il nuovo eletto Imperadore iscripse a' Fiorentini come il Duca di Melano l' avea voluto fare avelenare al Medico suo. e vi si narra la storia tutta del tradimento, e il severo castigo, che ne riportò il traditore. Confidenza usata dall' Imperatore co' i Fiorentini, a riguardo peravventura del beneficio ricevuto in questo fatto da Buonaccorso Pitti; come altrove s' è detto.*

(3) *Franz. Esclaircir. chiarire; far chiaro.*

(4) *Da accomandare; Accomandita, e a Dio t' accomando. che d' ceano gli antichi.*

(5) *Paolo Guinigi.*

le lane nelle mani d'uno Commefario del Signore di Luccha, e che de' Muli io ne facieffi ragione a chi gl'aveva presi, però che erano d' uomini sottoposti al Duca di Melano. A la quale lettera io none ubidì, ma prestamente scrifsi a' Signori, e mandai loro le lettere trovate a uno de' Vetturali, le quali chiarivano come di sopra dico, preghandogli, che piaciefse loro di non fare torto a coloro, che per comandamento ragionevole l'aveano tolte, e predate. Il quale mio scrivere poco giovò; ma i Signori per (1) dotta di quello, che di sopra dico, e anche fendone sollicitati da Bartolomeo Corbinelli, che era de' X. della Balla, il quale era, ed è singulare amico del detto di Luccha, mi risposono, e comandarono, ch'io dessi le dette lane nelle mani d'uno de' loro Mazieri, per chui mi mandarono le lettere, espressamente minacciandomi, che s'io nolle rendessi, ch'io non aspettassi più loro lettere, ma ch'egli mi farebbono tale fengno di punizione, che farebbe effempre &c. Il perchè, vedute dette lettere, consegnai le dette lane nelle mani del loro Maziere, e i muli distrebuì a coloro, che gl'aveano presi, e il Maziere consegnò le lane a uno Commefario del detto di Luccha. E innanzi, ch'io uscissi di quello Ufficio, occorse, che'l detto di Luccha ferrò le strade sue, che veniano a Firenze (2) il perchè di nuovo i X. della Balla mi scrifsono, ch'io facieffi di nuovo rompere, come per le prime mi comandarono. Mandai loro uno mio Notaio a dire, che io nonnera disposto a straziare gl' uomini di Bargha, e i Soldati, che v' erano, e che poi a petizione del Signore di Luccha fosse fatto loro torto; ma che se voleano, che il Signore di Luccha non tenesse i modi contro al nostro Comune, che tenea, che a me dava il cuore di farli ribellare tutta la Carsagnana di sopra, e di torli assai Chastella, dove di già m'era stato dato (3) intendimento; e che se a ciò fare il nostro Comune non si vollesse scoprire, che lasciasono fare a me con questo modo, ciò è; che essi mi desono segretamente le paghe per l. Cavalli, e cc. tra fanti, e balestrieri; e che io rubellerei Bargha, e (4) Somocolognole, e bandirei

(1) Dotta. Dubbio, Tema. Franz. Doute.

(2) M. Iacopo d' Alamanno Salviati Diar. MS. dall' an. 1398. al 1410. racconta d' essere stato mandato il dì 27. Settembre 1402. Ambasciadore a Pagolo Guinigi Sig. di Lucca, in apparenza per ottenere, che la Mercanzia di Fiorentini venuta da Genova, e fermata a Pietra Santa, fosse lasciata andare a Firenze, e per altre cose appartenenti alla libertà del Commercio; ma in verità per parlargli segretamente, come egli fece, sopra certa materia, che assai importava circa il dominio di Pisa.

(3) Fatto intendere, che erano d'accordo. dal verb. intendersi. inter aliquos convenire. Oggi più comunemente diciamo Intelligenza. Franz. Intelligence.

(4) Oggi Sommocologna. Rocca antica sopra Bargha.

rei la (1) barateria a fare ghuerra, e (2) dare ricietto &c. E che per più loro coverta, io era contento, che essi mi sbandissono, e mettessono in prigione la mia Donna, e i miei figliuoli. Tenono di cid pratica, e innesetto risposono, che non era tempo da fare quello &c. E che quando fosse tempo, che m' arebono a mente. E dipoi poco innanzi che io uscissi d' Ufficio Maestro Andrea da l' Ancisa, che stava a Luccha, segretamente (3) per uno suo confidato, come il Signore di Luccha avea presentito da uno de' X. della Balla quello, che io avea loro oferto di fare contro allui, per la quale cosa, egli avea ordinato, che cierti Soldati del Duca di Melano mi pigliassono a l' uscita, che io facessi di quello Ufficio, e che per tutte le strade avea provveduto, che io non passassi, se non per la strada dritta, che viene da Bargha a Luccha. Per lo quale avviso, il dì, che io uscì dello Ufficio, non mi partì di Bargha. Stetti rrrr. dì, e poi una notte: adì vi. di Gienaio alle tre ore mi partì con questo modo, cid è: che io feci montare a cavallo il mio (4) Cavaliere vestito di miei panni, e' miei famigli; e io a piè con una rotella in braccio, e con una (5) chiaverina, in compagnia di xx. ghagliardi fanti Barghigiani, e di xxxr. balestrieri soldati, e quella notte venni innanzi di infino al Ponte a Moriano, e poi montai a cavallo, e venne da San Gienaio, e poi a Pescia. E la detta notte trovamo ghuardie al Ponte a Calavorlo, i quali vegiendoci così forti; e perchè (6) di richeto già parte di noi erano in sul ponte, per lo loro meglio ci lasciarono passare. E dipoi al Ponte a (7) Chifenti trovamo anche ghuardie, le quali aveano preso il ponte per modo, che quello non potemo passare: il perchè a quello di Moriano venimo a passare, e quivi non trovamo ghuardie. E nel detto tempo, ch' io stetti a Bargha, essendo io stato informato, che uno Cristofano di Barzuglino segretamente si ritrovava con cierti sbanditi di Barga, e per ispeziale con uno suo fratello, e' con uno Nerone di feci pigliare il detto Cristofano: e trovai, che avendo io, a l' entrata, ch' io feci nello Ufficio, fatto mettere dentro in Bargha tutto il grano (8) accovonato per la presa, che 'l Duca avea fatta di Bologna, e

seno

- (1) *Qui per Rappresaglia. Franz. Represailles. E l' una parola, e l' altra esprimono quel danneggiarsi scambievolmente, e per forza, e per inganno, ch' è la prima massima della Guerra.*
- (2) *È ricevere, e' assicurare i ribelli, e i desertori.*
- (3) *Oggi diciamo, per un suo fidato, o confidente. -supplisci: mi disse.*
- (4) *In latino de' Notai, socius miles.*
- (5) *Quasi piccola clava. Franz. iavelot. giavellotto. Gio: Vill.*
- (6) *Di cheto, chetamente.*
- (7) *dal Lat. Confluentes. Da questa voce Conflans presso a Parigi, dove il fiume Marna sbocca nella Senna; Coblentz in Germania, ove si congiugne la Mosella col Reno; e molti altri luogbi, e Città.*
- (8) *Accovonato. segato, e legato in covoni. E covone è il Lat. manipulus. Diciamo ancora abbicato, messo in bica, cioè in apicem.*

sendone piene tutte le chafe, il detto Nerone richiese il detto Cristofano a mettere fuoco una notte in molte chafe di loro nemici, facendo stima d' avere tutti gli sbanditi di Bargha con molti fanti di quello di Luccha di loro amistadi, i quali quando vedessono apreso il fuoco, venisseno a una porta, e tagliassonla con l' aiuto d' alquanti di loro, che per una fogna doveano entrare dentro a mettere il fuoco. E subito com' io l' ebbi preso, Barzuglino suo Padre se ne fuggi; perchè il detto suo figliuolo gl' avea detto lo ragionamento, che Nerone gl' avea fatto, de la qual cosa esso l' avea ripreso, e per tenerezza del suo figliuolo a me non l' avea rivelato. Feci tagliare la testa al detto Christofano, e al Padre diedi bando, e confischai il suo.

1403. Adì primo di Maggio l' anno MCCCCXIII. intrai Ghonfaloniere di Compagnia: furono miei compagni Giovanni di Lodovico di Banco, Fantone di Naldo Fantoni, Neri di Ser Frescho, Chello di Orafo, Fruosino di Franciescho Spinelli, Lapo di Giovanni Niccolini, Niccolò di Marco Benvenuti, Nofri di Giovanni Siminetti, Antonio di Iacopo del Vingna, Marco di Ghoro degli Strozi, Lionardo di Tomaso da Careggi, Vieri di Vieri Ghuadagnani, Bartolomeo di Iacopone Gherardini, Lorenzo di Tomaso Baronci, e Andrea Ciofi Maestro di murare.

E nel detto anno per aviso, che uno Prete Pisano diede a' X. della Balìa, ciò fu, che a una porta rimurata antichamente di Pisa, la quale era rimurata di mattoni al pari del muro di fuori, e così da lato dentro di matone sopra mattone, e nel mezzo era voto. e che a quella porta non si faciea alcuna ghuardia. Il perchè i detti Dieci lo dissono con uno grande (1) maestro d' ingiengni, che avea nome (2) Domenico, il quale, udito ch' egl' ebbe, andò sconosciuto a vedere la detta rimurata; e perchè dalla parte di fuori erano rimase le buche di ponti quando si rimurò, vidde esser vero, che dentro ella era vota. Tornò a' X. e disse loro come metterebbe cierta quantità di (3) polvere da Bombarda nel voto di quella porta per quelle buche, e che poi le darebbe il fuoco, e che sanza dotta innuno momento la forza di quel fuoco gitterebbe quelle mura di mattoni per terra dentro, e di fuori. Il perchè i Dieci elessono due di loro,

K 2

ciò

(1) Maestro d' ingegni, cioè di macchine, da noi detto Ingegnere.

(2) Il Morelli nella Cronica nomina più volte il Maestro Domenico da Firenze Ingegnere del Duca di Milano in quel tempo Sig. di Pisa. Potrebbe peravventura esser quegli, che è sepolto in Pisa avanti la maggior porta di S. Niccola, ove è un lastrone di marmo coll' Arme, che pare un Leone rampante, e questa Inscrizione: Hoc tumulo Magistri Dominici Magistri Mathei de Florentia Architectoris eximii sita sunt ossa. qui obiit Anno Domini MCCCCLXVI. die VII. Iulii. Quocum claudentur hæredes.

(3) Fr. Poudre de canon. noi Polvere d' archibuso.

ciò fu Messer Rinaldo Gianfigliazi, e Messer Filippo de' Maghalotti, e eleson quatro Cittadini per loro compagnia, ciò fu Messer Maso degl' Albizi, Bartolomeo di Bardo Altoviti, Betto di Giovanni Rustichi, e me. Andamone a Samminiato, e quivi a (1) Santa Ghonda con tutta la nostra giente d' arme da chavallo, e da piè, e con grande quantità di fanti contadini, e del distretto, lasciamo Messer Rinaldo, perchè si sentia malato, e noi tutti n' andamo alloggiare a la (2) Badia a Sanfovino, e per l' altre (3) stanze ivi presso, e il dì seghuente stemo fermi in quello luogho, perchè sentimo, che a quella rimurata i Pisani aveano provveduto con tagliate fatte dalla parte di fuori, e facieno buona ghuardia. Diliberamò andarcie ne a Livorno, e quello combattere con molti ingiengni, e forze; e arivati a Livorno, trovamo l' aveano fornito di molti buoni balestrieri. Demovi una battaglia, e perdemovi de' nostri morti (4) di tratto, e di (5) bombarde. Partimociene, e ritornamociene a Firenze con poco honore. Io v' andai con XIIII. chavalli, ed ebbi il salaro per quattro, ciò è f. II. d'oro il dì.

Adì xx. di Febraio l' anno detto entrai Vicario di Valdinvole, e adì xxvi. d' Aprile nel 1404. i Signori mandarono per me, e mandaronmi (6) Ambasciadore a (7) Buciquald Governatore di Genova per cagione di grande quantità di lane, e altre merchatantie, che avea arestate di nostri Fiorentini, dicensi, che quelle volea tenere per sua sicurtà, che noi non facieffimo ghuerra a Mess. Ghabriello Maria Signore di Pisa, il quale era acomandato al Rè di Francia, della quale cosa avea avifato quì innanzi che arestasse le dette merchatantie, e non parendogli avere buona risposta, fecie il detto aresto; e dipoi che ebbe fatto il detto aresto, che valea circha a f. cc. milia d' oro, dicea, che noi lo dovevamo perdere; perchè dipoi ch' egli avea ricievuto Messer Ghabriello per raccomandato del Rè, e che ciel' avea fingnificato, la nostra giente avea fatta ghuerra a Pisa.

(1) Cioè S. Gioconda, già Monastero di Camaldolesi.

(2) S. Savino, insigne antichissima Badia de' Benedettini, poi de' Camaldolesi vicino a Pisa. V. l' amplissimo Strumento di sua fondazione nel Cod. 1249. in fol. della Stroziana.

(3) Ora Abitazioni. Quartieri. Lat. Stationes.

(4) Di tratto. Di strali, che si traevano colle Balestre. Franz. Trait.

(5) Delle Bombarde, e della loro origine V. I. Par. II. de' Discorsi Accad. del Sig. Abate Anton Maria Salvini Disc. LII. V. il Valturio de Re militari, dedicato a Sigismondo Malatesta Sig. di Rimini, MS. in S. Lorenzo.

(6) Il Morelli nella sua Cronica parla dell' Ambasciata di Buonaccorso a Genova a Buccicaldo, insieme con gli altri.

(7) Giovanni le Maingre, detto Boucicaud [che il Poggio chiama Ioannem cognomine Buccicaudam] valorosissimo Soldato, celebre nelle Istorie, creato Maresciallo di Francia l' anno 1391. e Governatore di Genova per Carlo VI. l' anno 1401. Fu grand' amatore della Poesia, e compose Ballate, e altre Canzonette secondo l' uso de' suoi tempi.

Pisa. Il perchè i Signori mi mandarono a chiarillo, come, dipoi che cielo fingnificò, nostra giente non avea fatta al detto alcuna ofesa, e pregharlo, che rendesse le loro mercantie a' nostri Mercanti, e ch'io gli promettesse, che alcuna ofesa (1) si farebbe al detto se in prima egli non ne fosse avisato, e ch'io lo preghassi, che ci lasciasse fare la ghuerra incominciata innanzi ch'egli avesse preso per acomandato &c. Andai, e sposta la mia Ambasciata, esso mi rispuose, che la detta Merchantia non renderebbe, se in prima noi non facissimo pacie, o buona trieghua col detto di Pisa. Scrisse a Firenze: il perchè eleffono Messer Filippo Corsini, Messer Rinaldo Gianfigliazi, Messer Tomaso Sacchetti, e Bartolomeo Corbinelli, che venissono a Gienova, e dierono a loro, e a me commessione di fare sicuro Bucciquald, che noi non ofenderemo il Signore di Pisa. Arivati a Gienova i detti 1111. fumo con Bucciquald, e dopo molte pratiche tenute, egli ci (2) menava per parole, credendo, che noi avessimo commessione di fare con lui una legha, la quale altra volta ci avea domandata, e praticatone con (3) Angnolo di Filippo di Ser Giovanni, che altra volta v'era andato per Ambasciadore; il quale Angnolo gle n'avea data tanta intenzione, che già n'aveano fatto capitoli, e poi non conchiuso, perchè detto Angnolo non avea la commessione, ma che verebe a Firenze per essa, e tornerebbe a lui, e mai non vi tornò. della quale cosa egli s'era tenuto beffato &c. e queste parole disse a me solo; richeggiandomi per fede, e amor, ch'io portava al Rè, ch'io gli diciessi se noi avessimo mandato da fare la detta Legha. Dissili, e giurali, che non ch'io sapeffi, ma che io farei cogli altri miei maggiori, e richiedereli, che mi diciessono se di ciò aveano alcuna commessione. Andai, e dissi co' detti miei maggiori quello che Buciquald m'avea detto, e quello ch'io gl'avea risposto. Imposommi, ch'io tornassi a lui, e ch'io gli diciessi, che di legha alcuna commessione nonnaveano. Tornai a lui, e fecili la risposta. Allora disse: Andunche non bifognava, che ci venissono; però che molto più, e più tosto arei fatto, e conchiuso con teo solo, che con loro. Tornai da loro, e referito suo dire deliberamo, che Bartolomeo, e io venissimo a Firenze a referire &c. e venuti, e referito a' Signori, e Colegj, e a' X. deliberarono scrivere a' tre Chavalieri, che conchiudessono la trieghua, che Bucciquald volea per lo meno per tre anni, e così fermarono, e riebonfi le mercantie con molto più spendio, che non bifognava, sicondo il dire ne fecie Buciquald, il quale credetti per molte buone ragioni &c.

1404. Adì primo di Novembre entrai del numero de' Signori Priori

(1) Suppl. non.

(2) Mentiri noctem, promissis ducere amantem. Properz.

(3) E' il celebre Agnolo Pandolfini, Autore del Trattato del Governo della Famiglia, citato dal Vocabolario. Di lui molto parla il Sig. Abate Salvino Salvini ne' Fasti Consolari dell'Accademia Fiorent. sc. 498.

Priori in compagnia di Donato di Michele Velluti, Luigi Mannini, Salvatore di Bondi del Chaccia, Paolo di Cino de' Nobili Ghonfaloniere di Giustizia, Simone di Arrigo Bartoli Aghoraio, Lapo Martini, Iacopo di Franciescho Ghuaconi, Giraldo di Lorenzo Giraldo.

Adì primo di Giennaio entrai Consolo de l' Arte della Lana in compagnia di Piero d' Angnolo Capponi, Messer Forese Salviati, Paolo di Piero degl' Albizi, Antonio di Piero di Fronte, Bartolo di Nofri Bischeri, Antonio di Lionardo degli Strozi, e Sandro di Franciescho Baroncielli; E poi adì xv. del detto Giennaio entrai de l' Ufficio degl' Otto della Ghuardia in compagnia di Messer Vanni Castellani, Bertoldo di Messer Filippo Corfini, Guiglielmo di Bardo Altoviti, Iacopo di Mefs. Rinaldo Gianfigliazzi, Angnolo di Gio: da Pino, e (1) Andrea di Berto Vinattiere, e Iacopo di Gilio Schiattefi.

1405. Adì xv. di Settembre nel Mccccv. entrai de' 12 del Collegio in compagnia di Nicolò d' un altro Niccolò di Gherardino Gianni, di Brunetto di Prese da Varazano, Iacopo Orlandi, Bernardo di Pierozo Peri, Giovanni di Ser Bernardo Carchelli, Marcho di Ghorò delli Strozzi, Giovanni d' Andrea Minerbetti, Corso Channacci, Agnolo di Filippo di Ser Giovanni, Piero di Giovanni d' Andrea dal Palagio, Antonio di Giovanni Compagni.

Nel detto anno adì v. di Giennaio andamo Bartolomeo mio fratello, e le nostre Donne al (2) Bagno a Petriuolo. Era la Lisa donna di Bartolomeo stata malata gran tempo, e i medici non conoscendo la sua malattia, consigliarono il bagno. Ghuari, e tornati a Firenze ingrosò, e poi partori uno figliuolo maschio, che di nove figliuoli avea fatti per lo passato, erano state tutte femine. Adunche ci parve, che quello bagno facesse bella speranza, e però ne fo ricordo.

1406. Adì xv. di Giugno nel Mccccv. entrai Podestà di Monte-

(1) E' della famiglia degli Adriani, ed è il padre di Mefs. Virgilio Avvocato, e questi di Mefs. Marcello, che fu celebre Letterato, Professore di Lettere Greche, e Latine nello Studio di Firenze sua patria, e Segretario della Rep. Fiorentina, chiamato altresì col patronimico, Marcello Virgilio; Figliuolo di questo Marcello fu Gio: Batista l' Istoric, e successore del padre nella Cattedra.

(2) Tralle Lettere MSS. del Poggio ve ne ha una a Guarino Veronese, che comincia: cum essem in Balneis Petriolanis redditæ sunt mihi abs te suavissimæ literæ. dopo la quale, altra ne segue scritta a Nicolò Quinto Som. Pont. che principia: Redii Florentiam ex Balneis, S. P. spe magis recuperandæ pristinae valetudinis, quàm fiducia restitutæ. Videor tamen in diem meliuscule me pedibus esse firmioribus, qui quamvis omni tumore vacent, diutina tamen lotionem facti sunt nervis teneriores. Di questi Bagni possi nello Stato di Siena crudatamente, e a lungo ne parla il Sig. Dott. Flaminio Pinnelli da Montalcino, in una Lettera de' Bagni di Petriuolo al nostro Sig. Dott. Anton Francesco Bertini, stampata in Roma nel 1716.

tespertoli, e sendo nello Ufficio, i Signori, e Colegi m' eleffono per mandarmi Ambascadore a lo Rè Lanzelao, e al Papa a Roma. Rifiutai con tali ragioni, che io fui licenziato.

Adì xv. Giannaio andai Ambasciadore al Papa, ch'era a Marsilia, e poi in Francia al Rè, e agl' altri Signori per cierchare la liberazione di (1) Mess. Bartolomeo Popoleschi, e di Bernardo Ghuadagni Ambasciadori del nostro Comune, i quali erano presi a posta del Duca d' Orlens (2) e del Duca di Borghogna, perchè diceano, che noi tenavamo Pisa, ch'era loro. Arivato ch'io fu' a Parigi, trovai Messer Alberto di Pepo degli Albizi, il quale era là, e avea commessione con mecho della detta Ambasciata. E in brieve il detto d' Orlens, che gli tenea in prigione a Blois presso a Parigi a 3. giornate, fu contento, che detti prigionj venissono a Parigi, promettendo eglino, e noi, che sanza sua licenzia non si partirebbono di Parigi. Venono a Parigi, e stando in pratiche della loro liberazione, occorse, che il Duca di Borghogna con grande tradimento adì xx. di Novembre a tre ore di notte nel Mcccc. i. fecie uccidere (3) il Duca d' Orlens; e innanzi, che questo caso occorresse, effendo il detto Messer Alberto, e io andati a (4) Senlis dietro al detto d' Orlens per folicitare la liberazione de' sopradetti; una sera di notte il detto d' Orlens mandò per me solo. Andai, trovalo innuna camera, che giuchava con altri Signori. Dissemi, che volea, che io giucassi con loro. Risposi, ch' egl' era più d' otto anni, che io avea lasciato il giuoco, e che non gli dispiacesse, ch' io non giucherei, e per ispeziale efendo io Ambasciadore; ma che quando ci avesse liberati i prigionj, e gli piacesse, ch' io giuchassi, ch' io l' ubidirei. Rispose, che la mia scusa dell' essere Ambasciadore, nonnera buona, che tanto più tosto doveva giuchare a sua richiesta per fargli piacere. Risposi, che io per fargli piacere giucherei, ma che io non avea portato da Firenze danari, se non per ispesa. Allora disse: va fiedi, giuca de' miei; e missemi innanzi gran quantità di scudi d' oro. Cominciai a giuchare, e in fine il giuoco fu tale, che io vi perde' quella notte scudi cinquecento d' oro. La mattina per tempo montai a cavallo, e andai a Parigi per achattare, per rendere al Duca, e per avere degl' altri per ciercare di risquotere la perdita.

(1) Fu Lettore di Legge nello Studio Fiorentino.

(2) Che con assoluta autorità governavano la Francia per la nota infermità di Carlo VI.

(3) Per rimaner solo nel Governo, lo fece uccidere mentre egli ritornava di notte dalla Corte a Casa, da' suoi Sicarij, che carico di ferite lo lasciarono morto nella pubblica strada. Omicidio, che fu cagione alla Francia d' infinite calamità.

(4) Senlis. Lat. Augustomagus, e Sylvanectum, o Silvanectus, per ragione delle molte selve circonvicine. Città altre volte della Gallia detta Belgica, oggi dell' Isola di Francia nel Ducato di Valois.

ta. E giunto a Parigi, il primo richiesi lo 'ngrato Massaio di 200. f. disse non potere, e neghomeli. Richiesi Bartolo di Bernardo di Cino di ciento. prestomeli. Richiesi Luigi di Bartolomeo Giovanni di ciento. prestomeli. Richiesi Michele de' Pazi di ccc. disse, ch' erano presti. Richiesi Baldo di Ghuido Baldi di cccc. disse, che erano presti. Richiesi Calcidonio degl' Alberti di 500. disse non avea de' contanti, ma che s' io volea, gli torrebbe a cambio per qualunque luogo. Diliberai non provare più amici, aciettai da Calcidonio, che pigliasse a cambio per (1) Mompulieri fr. 300. d'oro; e con quelli, e con quelli ebbi da Bartolo, e da Luigi, n' andai a ritrovare il Ducha, e posili in mano innuna borsa i suoi 300. sc. d'oro. Feciene festa comendandomi &c. e dopo definir il giuoco si cominciò, dove vinsi circa a sc. cc. d'oro, e il dì seghuente esso Ducha con tutta sua compagnia se ne venne a Parigi; e dopo moltissime volte accozzatici a giuoco, io rimasi in vincita avanzati di circa a scudi 2000. d'oro innanzi ch'egli fosse (2) morto. E dopo la sua morte i detti Mesfer Bartolomeo, e Bernardo furono dalla Duchessa, e da' suoi figliuoli licenziati, e liberi, e tornaronsi a Firenze. Io mi rimasi a Parigi, e stetti infino al Settembre; e poi mi partì, e tornai quì in Firenze adì xii. d' Ottobre nel Mccccviii. e trovai, ch' io era Consolo dell' Arte della Lana.

1408. Adì xv. di Dicembre entrai de' Maestri della Ghabella del Vino compagno di Belcharo Seragli, e del (3) Maestro Christofano di Giorgio, Michele Acciaiuoli, Nofri di Palla degli Strozi.

1409. Adì 6. di Luglio nel Mccccviiii. entrai Capitano della Ghuardia di Pifa, e il dì seghuente fu coronato (4) Papa Alessandro, il quale fu asunto Papa per lo Concilio, che a Pifa si tenne ne' detti tempi, dove poco tempo apresso lo Rè Luigi venne a Pifa come conleghato del nostro Comune, la quale Legha io promossi, ciò è, che tornando io di Francia, e vicitando lo detto Rè, che era in Provenza, parlando con lui de' fatti da Firenze; e come tra i Fiorentini, e lo Rè Lanzelao era entrata (5) discordia &c. in fine egli mi com-

(1) *Franz. Mompellier, e Montpelier. Lat. Monspeffulus. Monspeffulanus. Città, e Università celebre della Francia, situata nella Linguadoca.*

(2) *Quì vale ammazzato. Petr. Canz. 20. 6. Che questo è 'l colpo, di che Amor m' ha morto.*

(3) *In S. Croce di Firenze si legge la seguente Inscrizione: Sep. Magistri Christophani Georgii de Brandaglinis Doctoris in Medicina & suorum. Questa famiglia si disse ancora de' Brandolini. Maestro Cristofano sedè tre volte de' Priori, e fu Lettore nello Studio di Firenze.*

(4) *Alessandro Quinto.*

(5) *Tutta questa Istoria è raccontata minutamente nelle sue Memorie MSS. da Mess. Iacopo d' Alam. Salviati, che due volte fu spedito Ambasciadore al Rè Ladislao per questa cagione; ed ebbe dipoi gran parte nella guerra, che ne seguì.*

commisse, che quando io vedessi tempo, che fosse da venire egli a legha col nostro Comune, che io gli scrivessi, e che per altri, che per mia lettera non manderebbe suoi Ambasciatori &c. E giunto ch'io fui a Firenze, referi' co' nostri Signori, e co' X. della Balìa, i quali X. pocho tempo apresso mi feciono scrivere al detto Rè, che mandasse suoi Ambasciatori, i quali venono, e dopo molte pratiche, la legha (1) si conchiuse con lui, e poi (2) il Papa entrò nella detta legha.

Esendo io a Pisa Capitano, mi fu arechata innanzi una maladetta impresa, ciò fu, che (3) M. Mariano Casaffi Maestro dello Spedale (4) d'Altopascio ghuastava, e (5) disolava quello beneficio, e così trovai essere la verità; però che avea vendute molte possessioni del detto Spedale, per le quali cose meritava esser privato di quello

- (1) *La Lega si conchiuse in Firenze il dì 12. di Giugno, essendoci il Card. Baldassar Coscia venuto da Bologna, per andare a Pisa al Concilio, per la creazione del Papa. Salviani Mem. MSS. an. 1409.*
- (2) *Alessandro Quinto, eletto dal Concilio di Pisa il dì 26. di Giugno 1409. entrò nella Lega de' Fiorentini col Rè Luigi, col Card. Coscia Legato, e quasi Signore di Bologna, e co' Sanesi, co' patti riferiti da Scip. Ammir. Stor. Fior. lib. 17.*
- (3) *Era egli Nobile Pisano. In un antico Priorista a Famiglie della Città di Pisa Cod. 202. in foglio della Strozziiana, si trova essere unicamente seduto de' Priori di questa Casa nel 1408. Andrea di Mess. Gherardo Casaffi fratello di Mariano. Questo cognome è dichiarato dal latino, vedendosi in Pisa nella Chiesa di S. Paolo all' Orto il Sepolcro del suddetto loro Padre, che dice: Hic iacet Gherardus Nobilis Miles de Domo Asforum, qui obiit Anno MCCCCLXXXV. ficcome i Casapieri, pur di Pisa, si trovano enunciati in antichi monumenti, de Domo Petri. Credo in dialetto Pisano Cas' Affi, per Casa degli Azzi.*
- (4) *Altopascio, nome corrotto da Altopasso. Era questo un Ordine di Frati di S. Agostino, che avevano per loro principale Istituto l' alloggiare, e servire i Pellegrini; e lo Spedale, del quale quì si parla, è quello dell' Altopascio situato nel Dominio Fiorentino, e nella Diocesi di Lucca, ch' era il Convento primario, Capo di tutto l' Ordine, e Residenza del Maestro generale, al quale tutti gli altri Maestri rendevano obbedienza. Dal numero de' Frati Serventi si cavavano alcuni Nobili, e armavansi Cavalieri con obbligo di assistere a' Ponti eretti dall' Ordine per comodo de' Pellegrini, e da questi Ponti ebbe origine il nome di Altopasso. In Tolomeo da Lucca Altus Passus.*
- (5) *Questa desolazione fu opportunamente riparata da Mess. Giovanni di Piero Capponi Cav. di Malta, creato Maestro generale dell' Altopascio da Eugenio III. con sua Bolla del dì 4. di Marzo 1445. origin. apresso il Sig. Sen. Co: Cav. Ferrante Capponi: Il che mosse peravventura Sisto III. l' anno 1476. a concedere il Padronato di questo insigne Beneficio a Bartolomeo, e Niccolò fratelli del suddetto M. Giovanni, e a' loro descendenti in perpetuo. Il qual Padronato fu permutato da' Capponi l' an. 1585. col Gran Duca di Toscana Francesco I. in tre Comende della Religione Militare di S. Stefano.*

Io beneficio. Il perchè ne diedi una Suplicazione a Papa Alessandro, che lo privasse, e che quello Beneficio investisse a Cione di Franciescho mio nipote; e la detta Suplicazione diedi per consiglio del Cardinale, che era Leghato di Bologna, cioè è Messer Baldassarre Coscia, che (1) oggidì è Papa; il quale mi confortò, ch'io la dessi, e che s'adopererebbe connogni sua possibilità, che io n'arei la mia intenzione. e dipoi ch'io l'ebbi data, sollicitando io il detto Leghato, che ne parlasse al Papa &c. mi rispose dicendo: Io non ti posso attenere quello, che di questa facienda ti promissi; però che a me è stato parlato in contrario da tale cittadino, che per nulla io farei contro al suo volere; ma per lui anche non farei contro atte. sicchè va, e sollicita con altri, e veratti fatto. Dolsimi con lui dicendo, che io nonarei fatta la 'mpresa, se non fosse per lo suo consiglio, e conforto me n'avea dato, e promesso. Ma che dipoi ch'io l'avea fatta, che io la seghuirei, sperando nella Giustizia &c. Allora mi disse, e missemelo in segreto, che (2) Niccolò da Uzano m'era contrario, e ch'io operassi, che egli non mi facesse contro &c. Parlai con Niccolò nella presenza di Messer Bartolomeo Popoleschi, dicendo: io o sentito &c. Preghalo &c. Rispose, ch'egli era tanto obrighato a Messer Mariano, ch'egli non gl'avea dineghato di parlare per lui, e che n'avea di già parlato non sapendo, ch'io n'aveffi fatta la 'mpresa; ma che d'alora innanzi non parlerebbe nè per lui, nè per me. e così mi promise nella presenza del detto Messer Bartolomeo. E com'egli mel'attenne si fu, che subito adoperò, che tutt' i suoi amici, e (3) congiurati, e per ispeziale Bartolomeo di Nicolò Valori, e Gino di Neri Chapponi alla scoperta contro a me si levarono. E già perciò io non mi ritraffi dalla mala impresa, perchè non mi parve potermene ritrarre con mio honore, e pure con isperanza, (4) risfidandomi, che a ragione la privazione del detto Mariano dovesse intervenire, seghuitai il prociesso con grandissime spese. E dipoi ch'io fu' fuori di quello Ufficio, andai a Bologna al detto Papa; e stettivi ben due mesi,

(1) Baldassar Coscia fu eletto Papa l'anno 1410. e deposto l'an. 1415. nel Concilio di Costanza.

(2) Niccolò da Uzzano, discese da i Cattani da Uzzano in Valdigrève; fu ne' suoi tempi Cittadino di grandissima autorità nella Repubblica Fiorentina, siccome è noto per le Istorie. E quanto egli fosse amico, e confidente del Cardinale Baldassarre Coscia, poi Papa Giovanni XXIII. si raccoglie dall' essere egli stato uno degli Esecutori Testamentarij deputati dal suddetto Cardinale, il quale morì, come tutti sanno, in Firenze, e fu riposto in un nobile Sepolcro nel Tempio di San Giovanni.

(3) Congiurati. Qu' amici, parziali, di sua parte.

(4) Risfidandomi, per fidandomi. Così poco sopra disse di richeto, in luogo del semplice di cheto.

mesi, e niente fe', se none spendere. Tornai a Firenze: e poi ancora a Bologna, e anche vi stetti bene uno mese. Tornai a Firenze. (1) Papa Alessandro si morì. Fu eletto (2) Papa Giovanni. Andalo a vicitare, e anche vi stetti circha d'uno mese; e in fine mi fecie dire a (3) Luigi da Prato, che volea, ch'io mi riconciliassi con Niccolò da Uzano, e che poi farebe sì, ch'io farei contento; e il simile disse a Messer Bartolomeo Popoleschi, che era là egli, e Nicolò detto per Ambasciatori; a' quali risposi, ch'io era presto a fare quello, che'l Papa volea. Messer Bartolomeo parlò a Niccolò, il quale rispose, che era contento acozarsi a Firenze con meco, e co' miei fratelli, e d'esser nostro amico. Tornai a Firenze, e tornati che furono i detti, Messer Bartolomeo acozò noi fratelli con Niccolò in San Piero Scheraggio, e dopo molte buone parole, esso Niccolò ci promise di non fare più contro anni. E com'egli ciel' attenne, fu, ch'egli fecie, che quello Mariano Cafassi fecie frate d'Altopascio uno figliuolo di Giovanni di Lodovico (4) di Banco, e (5) diegli in Commenda tutto ciò, che tenea il detto Spedale, sotto la giurisdizione del Comune di Firenze, e egli si ritrasse a Luccha.

L 2

1410.

- (1) *Papa Alessandro Quinto morì in Bologna il dì 3. di Maggio l'anno 1410.*
- (2) *Il giorno de' 17. di Maggio dello stesso anno fu eletto Papa in Bologna il Card. Legato Baldassarre Coscia, che prese il nome di Giovanni XXIII.*
- (3) *Luigi di Ricovero de' Milanesi di Prato, Segretario, e Consigliere di Giovanni XXIII. come si vede in un Diurno del 1412. e 1413. nell'Archiv. pub. di Prato. Nell'an. 1417. trovasti, ch'egli ha per moglie Nanna di Mess. Baldo di Simone della Tosa. Suo figliuolo fu quel Baldassarre, la cui Sepoltura si vede in S. Marco di Firenze con questa Inscrizione: S. di Baldassarre di Luigi di Ricovero del Milanese, da Prato. Illustrarono viepiù questa nobil Famiglia ne' medesimi tempi Fr. Giovanni, e Fr. Branca di Piero Milanese Cavalieri di Malta, e Commendatori l'uno dopo l'altro della Commenda dell'Albarese: E Monsig. Niccolò, detto comunemente Niccolozzo di Neri, che fu Proposto di Prato.*
- (4) *Questi si dissero de' Banchi Sigoli nobil famiglia di Firenze.*
- (5) *Questo Messer Mariano era tuttavia Maestro generale dell'Altopascio l'anno 1412. come si vede da una solenne Transazione fatta in suo nome in Parigi nello stesso anno dal prudente, e nobile uomo Lorenzo Trenta di Lucca suo Procuratore, con Messer Ivo de' Berretani pur di Lucca, Maestro generale di S. Iacopo dell'Altopascio [Franz. Saint Jacques du Haut pas] presso a Parigi, e nel Regno di Francia, e oltre i monti nelle parti circonvicine. Il qual Mess. Ivo si obbliga per se, e per li suoi successori a pagare al suad. M. Mariano, per due anni, 120. scudi d'oro coronati di Francia ogni anno; e da indi innanzi sc. 100. simili ogni anno. Cartap. appresso il Sig. Sen. Co: Cav. Ferrante Capponi.*

1410. Adì xxiiii. di Luglio l'anno Mccccx. (1) andai Commessario per lo nostro Comune in compagnia di Messer Iacopo Salviati a Roma insieme con lo Rè Luigi di Francia per fare ghuerra a lo Rè Lanzelao. Arrivamo a Monte Pulciano, e là soprastemo bene xxiiii. di per acordare (2) Sforza da Cutigliuola al suo servizio a nostre spese, e con grande fatica lo riduciamo, perchè tenea trattato d'acordarsi con lo Rè Lanzelao. E ridotto che l'avevo, e datoli circha (3) xxv. migliaia di fior. nuovi, cien'andamo (4) a Roma, e là stati circha d'uno mese, Mess. Iacopo (5) venne a Firenze per referire alcune cose bisognevoli, e io rimasi col Rè. E là stette il detto Rè senza potere fare alcuna buona ghuerra per difetto de' tre maggiori Capitani, cioè fu (6) Polo Orsini, Sforza da Cutignuola, e Braccio dal Montone. E ancora per manchamento, che il Papa (7) non mandò il danaio dovea mandare per pagare Polo Orsini, come avea promesso. Il perchè il detto Rè si partì di Roma l'ultimo dì di Dicembre, e venendone verso Firenze, trovamo lettere, che la pacie tra 'l nostro Comune, e lo Rè Lanzelao (8) era conchiusa; Della quale cosa il detto

- (1) *Iac. Salviati Mem. MSS. dice d'essere stato mandato in compagnia di Buonaccorso Pitti Ambasciadore, e Commissario del Comune di Firenze al Rè Luigi, che era a Siena, per trattare di cose appartenenti alla guerra, e per accompagnarlo a Roma, e racconta minutamente tutte le circostanze de' Trattati, e del viaggio. Di quest' Ambasceria ne parla l'Ammirato all' an. 1410.*
- (2) *Il Salviati l. d. lo chiama Sforza da Chiufi. I Sanesi l' an. 1410. cederono per accordo a Sforza la Città di Chiusi, ed altre Castella, come dote della sua moglie Antonia di Cocco de' Satimbeni di Siena, le quali poi dal medesimo Sforza l' an. 1416. furono vendute a' Sanesi. Malav. Stor. di Siena.*
- (3) *Il Salviati dice fior. 18300. de' quali n' ebbe alla mano solamente 1400.*
- (4) *Il Rè Luigi fece la sua entrata in Roma il dì 24. di Settembre del d. anno 1410.*
- (5) *Venne in compagnia di M. Bosillo Ambasciadore del Rè a riferire lo stato deplorabile delle cose della Lega, e a sollecitare il pagamento di fior. 25000. a conto di paghe al sopradd. Sforza, che altro non aspettava, che questo, per entrare colle sue Genti d' arme nel Regno di Napoli. Lo che non potè ottenere, trattandosi allora la Pace col Rè Ladislao.*
- (6) *Polo, per Paolo. Alla Franzese, per cagione del dittongo au, che si pronunzia per o. Polo dicono anche i Veneziani.*
- (7) *Siccome nol mandarono i Fiorentini.*
- (8) *Uno de' Negoziatori di questa Pace fu il celebre Giureconsulto M. Torello della Nobil Famiglia de' Torelli di Prato [Pogg. Stor. lib. 4.] la cui memoria sarà perpetua in Firenze, non tanto per aver goduto il Priorato, ed altre cospicue onoranze nella Rep. Fior. quanto per essere stata Agnolina di Torello di questa Famiglia una delle tre pie Donne, che a proprie spese fondarono l' an. 1382. il Monast. delle Ingesuate, dette le Poverine. Le altre due furono Caterina di M. Tommaso Lombini di Siena, e Niccolosa di Naffagio di Neri di Firenze.*

detto buono Rè n' ebbe grande turbazione, dicendo: Almanco si fossono indugiati a farla, tanto che fosse spirata (1) la nostra legha, che dura ancora tutto questo mese di Gennaio. Giugnemo (2) a Prato, e di là sen' andò a Bologna, e io me ne venni a Firenze; e stato ch'io ci fu' vixxi. dì, andai a Bologna a mie spese per seghuitare il Piato, e Prociesso d'Altopascio. E in fine stato che io vi fu' circa xx. dì, dopo molte volte parlato al Papa pregandolo &c. esso mi disse, che non veda potere fare con suo honore quello, ch'io gl'avea domandato, per certe promesse, ch'egli avea fatte ad alcuni, delle quali non volea manchare; ma che d'ogn' altra cosa egli era disposto a compiacermi, se fosse bene uno buono Vescovado. Risposili dolendomi affai, e che altra cosa non gli saprei domandare, e molto male contento da' suoi piedi mi partiva. Dolsimene con lo Rè Luigi, e presi commiato da lui, e tornamene a Firenze. E dipoi del mese di Marzo il Papa, e 'l detto Rè se n' andarono a Roma. Andai a Prato a vicitare (3) lo Rè, il quale non mi lasciò partire da lui se none a Siena, e per la via, e ivi mi richiese strettamente ch'io men' andassi con lui a Roma proferendomi danari, e cavalli, e (4) provedigione ferma. Diliberai di non andare, dubitando che da Firenze non mi venisse comandamento da' Signori, che io me ne tornassi a Firenze, accid che non paresse, che per lo nostro Comune io vi fossi in alcuno modo andato. Presi commiato da lui, e tornamene

- (1) *La Pace fu sottoscritta il dì 18. di Gennaio 1410. ab Inc. e i Fiorentini n' ebbero per loro parte la Città di Cortona, e i Castelli di Pierle, e Mercatale per fior. 60000. fu però uno degli articoli della Pace, che per essa non s' intendeva di derogare alla Lega, e che perciò la Pace dovesse incominciare ad avere il suo effetto il primo giorno di Febbraio. Pogg. l. d.*
- (2) *Ad Ludovicum Regem [is Prati erat] Oratores missi [Nor. Bartholomæus Popoleschi, & Pallas Strozzi. lege Nofrius Pallæ filius] qui causas afferrent firmatæ necessariò Pacis, adderentque nil destructum Societati, quæ adhuc vigeret. Pogg. l. d. Due altre volte era stato il Rè Luigi in Prato: la prima adì 3. di Novembre 1409. con Alessandro Quinto, leggendosi ne' Diurni di quella Cancell. che in quel giorno ostensum fuit Cingulum Summo Pontifici, & Regi Loysio, & Cardinali de Neapoli &c. e la seconda il dì 15. di Luglio dell' anno 1410. come si raccoglie dal Reale Diploma ivi spedito da Lui, nel quale concede a Francesco di Marco Datini un Giglio d' oro della sua Arme Reale in Campo azzurro, adducendone per motivo, che egli l' aveva ricevuto diversis vicibus in hospitio suo, cum omni caritate, & amore, e somministrato a lui, ed a' suoi quidquid purus amor, & ardor solidæ fidei dare potest. Arch. pub. di Prato.*
- (3) *Il Rè Luigi per la quarta volta in Prato nelle Case del sopradd. Francesco Datini, uno de' più riputati Mercanti de' suoi tempi, che sono adesso il Ceppo nuovo di Prato, da lui fondato, e riccamente dotato a beneficio de' poveri della sua Patria.*
- (4) *Provedigione. Stipendio, • Affsegnamento. Oggi Provvisione.*

menne a Firenze, e quì stetti infino adì xxv. d' Aprile nel 1411. e poi, per chagione che (1) la mortalità ci cominciava, men' andai con tutta la mia famiglia a Pisa, e menai con meco Nerozzo, e Dozzo di Luigi, e Giovanozo di Franciescho miei (2) fratelli. Menai due famigli, e una fante, e una balia per uno fanciullo, che avea xv. mesi.

Tolsi in Pisa una casa, con astai masserizie a pigione da (3) Bindo, e Iacopo, e Filippo degl' Astai per pregio di f. xlv. d' oro. e stato infino a la fine di Giugno, uno de' miei famigli si morì di male di Pistolenzia, e dipoi xv. di una mia figliuola d' età di xii. anni si morì anche di male di Pistolenzia. Il perchè mi parti' di quella casa, e andane a abitare fuori di Pisa al luogho di (4) Tomeo Grassolini, al quale diedi f. xx. di pigione, e ivi stetti per infino adì xxii. di Novembre; e tornamociene a Firenze. Trovami avere spesi in v. mesi ff. 1300. Il luogho, dove stemmo, si chiama Ghezano.

E adì xxvi. di Novembre giunsi in Firenze. trovai, ch' io era degl' Ufficiali delle Chastella, in compagnia di Giovanni di Bicci de' Medici, Iacopo di (5) Zilio Schiattesi, Niccolao Fagni, Masino di Piero de l' Antella, Iacopo di Franciescho di Tura, Soletto del Pera Baldovinetti, e Nicolò di Bardo Rittafè; e anche trovai, ch' io era Consolo de l' Arte della Lana in compagnia di Schiatta Ridolfi, e d' Alberto di Zanobi Berti Rinieri, Simone Salviati, Michele Ricci albanì, Marsilio Vecchiotti, Lorenzo Cignamochi, e Piero del Palagio.

1411. Adì primo di Dicembre l' anno Mccccxi. entrai Capitano di Parte Ghuelfa in compagnia di Messer Maso degl' Albizi, Messer Bartolomeo Popolefchi, Ser Paolo di Messer Arigho, Ughuicione Giandonati, Tribaldo de' Rossi, Lorenzo del Toso, e di Corsetto di Iacopo Arighetti, e Davizino Amirati.

Adì . . di Dicembre entrai degl' Operaj di Santa Maria del Fiore in compagnia di Paolo Biliotti, di Niccolò del Buono Busini, Giovanni Minerbetti, Lorenzo Baronci, e Giraldo Giraldi.

1412. Adì xvii. d' Aghosto l' anno Mccccxii. entrai a l' Ufficio de' X. di Pisa in compagnia di Cristofano della Malvagia, Antonio

(1) *L' Ammirato Stor. all' an. 1411. dice:* Tra tanto apparivano nella Città i semi d' una futura pestilenza; la quale in guisa sbigottì gli animi de' Cittadini, che più di quattrocento famiglie n' andarono per quell' anno ad abitare a Pisa.

(2) *Cioè fratelli cugini.*

(3) *Tutti figliuoli di Gherardo, e seduti del Supremo Magistr. di quella Città.*

(4) *Tomeo di Giovanni Grassolini degli Anziani di Pisa nel 1406. Il nome di Tomeo in Pisa vale Tommaso, siccome quel di Bartolomeo si trova ivi corrotto in Bacciameo, e Ciomeo, e in Firenze Baccio dal peggiorativo Bartolommeaccio. All' Archiv. Gen. per rogo di Ser Guardino da Linari si legge nel 1407. la Chiesa S. Thomei Pontis Pisarum, che è S. Tommaso, di padronato della Casa Lanfranchi.*

(5) *Zilio. Gilio. per la parentela accennata da Lion. Salviati fra la Z, e il G. La nobil Famiglia Zilioli di Ferrara, divenuta Fiorentina. si dice Gilio.*

tonio da Rabatta , Bernardo Vecchiotti , Lucha di Messer Maso degl' Albizi , Michele di Salvestro , Tomaso (1) di Giacomino di Ghoggio , Cristofano Charnesecchi , Amideo Peruzi , e Marco di Ghoro degli Strozi .

A' xx. d'Agosto l'anno detto fui eletto a tenere (2) il seghreto d' uno Squittino fecie l' Arte della Lana , in compagnia di Messer Maso degl' Albizi , Nofri Bischeri , e Tomaso Ruciellai .

1412. Accid che voi figliuoli , e disciendenti nostri , e qualunque altro , che legierà , o legiere udirà quello , che qui apresso scrivo , vegia , e prenda esemplo di quello , che interviene a chi contro ad alcuno grande , e possente più di lui piglia alcuna difesa , quantunque ragionevole sia , o possa essere . Egli occorse l' anno Mcccci iiii . che essendo Luigi mio fratello Potestà del Bucine , e di Valdambra , l' Abate di (3) Santo Piero a Ruoti di Valdambra ricorse al detto Luigi molte volte a richiederlo di cose giuste , e ragionevoli , delle quali sue richieste benignamente Luigi gli diede buono spaccio . Il perchè il detto Abate pose grandissimo amore a Luigi , e bene con grande effetto lo dimostrò ; Cid fu , che dipoi passati ben tre anni , il detto Abate essendo molto vecchio , e trovandosi spesso molestato da' Grandi , e possenti , se ne venne a Firenze in casa nostra , dove dinanzi più volte era discieso , e stato , e noi riciettatolo come nostro Padre spirituale , &c. Difeci , ch' egli era diliberato rinunziare la sua Badia , però che per la sua vecchieza , e debilitate a lui non era possibile regiere più quella Badia , la quale circha xxxi iiii . anni avea retta , e ghovernata . Il perchè ci richiese , che noi pigliassimo procura da lui a fare la renunzia , con questo , che noi la 'mpetrassimo per uno de' nostri figliuoli . Rispondemoli , che quello diciea , non ci pareva , che esso dovesse fare , promettendoli il nostro aiuto a ongni sua difesa , e confortandolo , &c. E in effetto dopo molto suo , e nostro dire , noi per contentarlo aciettamo la detta procura , con animo , e intenzione di mantenerlo nella sua Dengnità , e di difenderlo , e aiutarlo . Tornossi alla sua Badia , dove poco tempo apresso Albertaccio da Ricafossi , e' suoi gl'ordinarono adosso uno trattato fittizio , e venono a Firenze a dire a' X.

(1) E' de' Giacomini derivati da' Tebalducci .

(2) Nel marg. di mano dell'Autore: Acopiatore .

(3) Altramente S. Piero di Rota , antichissimo Monast. di Camaldolensi , edificato dalla possente Famiglia degli Ubertini Conti di Chitignano ; dal quale dependevano , come manuali , il Monast. di S. Angelo di Nasciano , la Chiesa di S. Martino di Celle Dioc. di Siena , e il Priorato di S. Angelo di Branzatorio Dioc. d' Arezzo , che l' an. 1523. fu unito al Monast. di S. Maria degli Angeli di Firenze dello stesso Ordine . L' an. 1125. Cencio , e Ugolino d' Orlando di Guido della Suvera donarono a questo Monastero tutte le Ragioni , che avevano sopra il Castello di Montelisciaio , fuor solamente la Torre , e la Casa di loro abitazione . Stroz. Cod. D D D.

a' X. della Balla , che l' Abate tenea trattato di rimettere la Valdambra nelle mani degli Ubertini , che erano nostri ribelli . Il perchè 1 X. (1) mandarono , che l' Abate fosse preso ; e perchè l' Abate s' era accorto del tradimento , per uno fante fittizio , che era andato a la Badia a dire agl' uomini di quello luogho , che era venuto per parte d' Andreino degl' Ubertini a parlare a l' Abate , e che venia per la risposta , e avea il detto fante colto (2) posta , che l' Abate non v' era . Partissi , e quando l' Abate fu arrivato , quelli huomini gli dissono quello , che quello fante avea detto allora . Il perchè subito l' Abate montò a chavallo , e venene quì in casa , e narratoci tutto , Luigi lo menò a' X. i quali diligentemente l' esaminarono , e conosciuta la falsità de l' accusatore , dissono a l' Abate , che se ne tornasse alla sua Badia , e facesse bene &c. Il perchè intendendo , e considerando io la volontà , e la possa de' detti da Ricasoli , comprendendo assai di chiaro , che essi , o per forza , o per inghanni none ristarebbono , che quella Badia farebbe nelle loro mani , se noi non faciesimo presto la renunzia , e la mpetrazione ; non parve a' miei , dubitando , che noi none fossimo biasimati ; e per ispeziale perchè dipoi che noi ricievemo la detta procura , l' Abate s' era molto (3) rifrancato vegiando , che in più cose noi ci eravamo scoperti , e operati nelle sue difese . Il perchè avendoli detto , e fatto dire Luigi de' pericoli &c. esso Abate avea risposto , che rimarebbe contento a ogni nostra deliberazione , ma che ci raccomandava suo honore . Per le quali sue parole del raccomandarci suo honore , non parve a Franciescho , nè a Luigi miei fratelli , che noi faciesimo la detta renunzia ; a Bartolomeo , e a me pareva di farla per più sua sicurtà de l' Abate .

Seghuinne , che avendo veduto quelli da Ricasoli , che noi ci eravamo scoperti alla difesa dello Abate , pensarono non potere avere la loro mala intenzione con falsità , col braccio del Comune . Il perchè trovandosi a Roma 1111. di loro , ciò fu Pandolfo , (4) Bindaccio , Ghaleotto , e Charlo , posono una acusa contro a l' Abate , di-

(1) Mandare , per comandare , pretto Latino . Franz. mander : e quindi di Mandement , trattandosi di comando di chi ha autorità assoluta .

(2) Posta . Vocabol. luogo , e tempo prefisso , determinato .

(3) Riavuto , Franz. restabili .

(4) Questi tre ultimi sono fratelli , figliuoli di Granello del Cav. Bindaccio , e di Lodovica di Mess. Andrea Piccolomini di Siena , e nipoti d' Agnolo Vescovo di Firenze . Bindaccio Governatore di Perugia ebbe per moglie Niccolosa di Bandino Panciatichi di Pistora . Da Galeotto suddetto , e dalla Contessa Benedetta del Conte Piero di Monte Scudario della Famiglia de' Conti della Gherardesca sua moglie , ne discende il Ramo de' Ricasoli de' Baroni della Trappola , di Rocca Guicciarda , ec. oggi viventi . Carlo fu padre di Albertaccio Canonico Fiorentino , e Abbreviatore Apostolico .

diciendo di lui tutte cose false, e non vere, e dieronne una Supplicazione al Papa Giovanni, del quale essi erano Scudieri, e dimestrichi Servidori. Fu citato l'Abate, e perch'egli era vecchio, e innabile d'andare a Roma, e anche perchè dubitò, che se vi fosse andato, la possanza de' detti nollo facieffono nella persona offendere, diliberò mandarvi suo procuratore. Mandamovi Ser Giuliano dalla Ci-congna prete in S. Lorenzo, e mio compare. E dipoi Luigi, e io parlo a Albertaccio, e con dolci parole gli diciemo preghandolo, che per amore di noi non seghuitassono il Procieffo contro a l'Abate, narrandoli quello come con lui eravamo &c. il perchè tenavamo, la Badia fosse d'uno de' nostri figliuoli. Rispuofeci, che non sapea nostra composizione, che se l'avesse saputo, per avventura non arebbe fatto contro a l'Abate, (1) nonstante ch'egli fosse loro nimico; ma che di ciò non si potea ritrarre sanza la volontà de' suoi, che erano a Roma, e che ne scriverebbe loro &c. E perchè noi sentimo, che Ridolfo di Bonifazio Peruzi (2) parente d'Albertaccio era in composizione con lui d'impetrare quella Badia per Arnolfo suo fratello, andamo a parlare a Ridolfo, e a lui a pieno dicemo quanto con l'Abate eravamo, preghandolo, che per amore di noi da quella impresa si ritraesse. Rispose, che non sen'era impacciato, nè impaccierebbe. Andamo a Messer Rinaldo Gianfigliuzzi (3) Suociero del detto Albertaccio, e naramoli tutto, preghandolo, che adoperasse, che Albertaccio si ritraesse &c. Promiseci farne suo potere. E fatto questo, pochi dì appresso andammo in Palagio, e chiedemo a' nostri Signori, e a' loro Collegj, che scrivessono una lettera al Papa, che piacesse a la sua Santità, che d'uno Procieffo fatto contro a l'Abate &c. di fare commessione di quà al Vescovo di Firenze, o a quello d'Arezo, o di Fiesole, o a qualunque altro Prelato, che s'informasse de la verità dello Abate, e che dipoi la'nformazione, la sua Santità ne giudicasse. E detta la nostra richiesta, Betto Busini, che era di Colegio, a petizione de' Peruzi, come informato da loro, disse a' Signori: Udite l'altra parte. Il perchè i Signori ci feciono dire, che noi vi tornassimo altra volta, perchè voleano vi fosse l'altra parte. Tornamovi l'altro dì, e sendo noi in su la sala, raunandosi i Colegj vi venne Messer Michele di Messer Vanni Castellani, (4) Papino di Messer Rinaldo, Piero di Giovanni di Piero Baroncielli, e Bindaccio fratello di Ridolfo Peruzi; i quali a tutti i Colegj parlarono pre-

(1) Non ostante che.

(2) *Questi nasceva per madre di Mandetta di M. Albertaccio Ricasoli. Sedè Gonfaloniere di Giustizia due volte. Fu padre di Antonio Canonico Fiorentino, e Chericò di Camera.*

(3) *Padre di Margherita moglie di Albertaccio.*

(4) *De' Gianfigliuzzi.*

pregbandoli , che non consentiffono la lettera , ch' io avea domandata . Fu chiamato dentro Bonaccorso Pitti , e l' altra parte . Entrai dentro , e dietro a me entrò Bindaccio Peruzi . Domandai la lettera ; Bindaccio la contradisse , dicendo molto di male de l' Abate , e che quella Badia cierchavano d' impetrare per uno suo fratello . Uscimmo fuori , e in effetto la lettera (1) non si patì , e non l' ebbi per la preghiera de' suddetti possenti , e parenti de' Ricasolesi . Il procuratore dello Abate comparì a Roma dinanzi al (2) Cardinale degl' Orsini , al quale il Papa n' avea fatta la comeffione , e non volendo essere acietata la sua comparigione , in vecie dello Abate , egli diede una lettera , ch' io scrissi al detto Cardinale , il quale a Pisa io presi per nostro Protettore , e donagli una Coppa d' ariento dorata , che mi costò f. xxxix. nuovi . E presentata , che gl' ebbe la lettera , gli disse altra volta : Messere , io vi racomando l' Abate per amore di Bonacorso vostro servidore , e del Santo Padre . Le quali racomandigie udendole Pandolfo de' Ricasoli , ch' era presente , rispose , e disse : Messere , egli vi fa ricordo d' uno cordiale nimico di Santa Chiesa , e di nostro Signore lo Papa . E bene aparve , che Luigi fratello di Bonacorso essendo de' Priori (3) fu capo , e adoperatore che il Comune di Firenze fecie (4) pacie collo Rè Lanzelao in dispetto di Santa Chiesa , e di nostro Signore lo Papa . e dopo moltissime volte , e in più tempo sollicitarono tanto col Papa , che continovo gli erano d' intorno , ricordandoli la pacie , che Luigi adoperò , che si facesse , che fu vero ; la quale fu tanto in dispaciare suo , che da lui , e da' suoi seguaci nostri Cittadini Fiorentini suoi beneficiati dipoi continovo tutti noi fratelli siamo stati nemicati in segreto , e in palese ; e per ispeziale da Messer Rinaldo Gianfigliuzzi , Gino Chapponi , Bartolomeo Valori , Niccolò da Uzano , e da tutti loro congiurati , e seghuaci . E in fine esso Papa privò il detto Abate del suo Beneficio , e condanollo , che fosse preso , e messo in perpetua charchiere , e diede in Commenda quella Badia a Arnoldo de' Peruzi , e tratte le Bolle , Bindaccio suo fratello ne diede la petizione a' nostri Signori , domandandone la tenuta . Funne fatta la comeffione in tre Dottori in Dicreto , che ne giudicassono a ragione .

Essendo al detto Piato chiesi uno fante a' nostri Signori per sicurtà de l' Abate , e fecilo venire a Firenze , perchè difendesse le sue ragioni . e sendo egli , e uno Monaco , e Ser Giuliano suo procura-

(1) Non si patì . non si permise . Non permisero , non soffrirono , che la lettera si scrivesse .

(2) Questi è Giovanni Orsini Cardinale , che intervenne nel Concilio di Pisa .

(3) Fu de' Priori ne' mesi di Novembre , e Dicembre 1410 .

(4) Parla della Pace detta di sopra , dell' anno 1410 .

curatore , e Francesco suo fratello stati quì in chasa circha d' uno mese , e vegiando io afsai di chiaro , che l' Abate perderebe il Piatto per la chagione delle Bolle del Papa , che produciano , e lettere e Bolle , come il Papa scomunicava l' Abate , e qualunque gli desse aiuto , o favore ; e ancora per la possanza di coloro , che contro a lui , e a noi faciano con forza di falsi testimonj , che produciano . di che dolendomene uno di col detto Ser Giuliano suo Procuratore diciendoli , ch' io non vi vedeva riparo a sostenere contra tanta possanza , quanto era quella de' Gianfigliazi , de' Castellani , de' Peruzzi e degl' altri parenti , e amici de' Ricasolesi , e di loro seguaci , e congiurati ; Alle quali mie parole esso disse : Uno modo ci veggio , cioè è : chello Abate dia a' nostri Signori una petizione contro a Albertaccio , e se esso glele dà , Albertaccio , per dotta di nonneser (1) fatto de' grandi , ne farà compromesso con lui , per lo quale alcuna concordia ne dovrà seghuire . Risposili , che ciò mi piaccea , e che l' ordinasse egli con l' Abate , e che di ciò io non mi volea impacciare . Allora disse : di a Santi tuo famiglio , che faccia quello , ch' io gli dirò , e lascia fare a me . E innefetto quella sera a una ora di notte Ser Giuliano disse a l' Abate : andiamo a chasa (2) Messer Giovanni di Ser Ristoro a racomandarli questi vostri fatti . e' ordinò , che Francesco suo fratello menasse Santi , e Messer Lapo da Ricasoli , il quale è nimico d' Albertaccio , e del suo lato d' ab antico , il quale la sera si trovò quì in casa per cienare con noi ; e andassono presso a la casa del detto Messere Giovanni , e che quando egli , e l' Abate , e il Monaco tornassono in quà , gl' afsalissono , e che senza battere , afsalito che avessono , se ne fugissono ; e così fu fatto . e di questo atto l' Abate , nè l' Monaco , nè il fante de' Signori , che era con esso loro , niente sapea dell' ordine dato , ma si credettono fermamente , che Albertaccio , o altri (3) a sua posta avessono voluto battere l' Abate , e farli grande male , e che non l' avessono fatto per righuardo del fante de' Signori ; i quali dopo l' afsalimento subito fen' andarono in Palagio a dolersi co' nostri Signori . per la quale cosa i Signori subito la notte mandarono uno bando , che chi sapeffe chi quello avesse fatto , e non lo rivelasse infra tre dì , chadesse in pena dello avere , e della persona , e che chi fosse stato , fosse libero , e afsoluto , se lo rivelasse . E del detto bando feciono legie il dì seghuente co' loro Colegj . E tornati che furono a chasa nostra i detti afsalitori , che tornarono prima che l' Abate , e poi l' Abate , e i suoi compagni ; sentì' come la cosa era andata dagl' afsalitori , che

M 2

mi

(1) Pena molto temuta in quei tempi , perocchè per essa erano esclusi i Cittadini dal godimento de' Magistrati , e sottoposti al pagamento di maggiori gravetze .

(2) Della Famiglia Serristori .

(3) Appostati da lui .

mi dissono la verità ; e dagl' asaliti lo senti in parte con bugie ; perchè diceano essere stati percossi , e malmenati , dicensi , che aveano conosciuto Carlo da Ricasoli , il quale già era tornato da Roma . Il perchè il detto seghuente di essendo richiesto il detto Carlo dal Podestà , comparì , perchè di ciò (1) si sentia netto . Fu messo in prigione nella Cappella ; e la sera medesima Ser Giuliano fu preso dalla famiglia del detto Podestà , che lo fece pigliare Albertaccio , e Papino di Messer Rinaldo per immaginazione , che lo sapeva , ma il Podestà lo lasciò subito che a parole l' ebbe esaminato , dicensi : torna domattina a me . E tornato Ser Giuliano quì a casa , e inteso l' atto della sua presura , e udita la legge fatta sopra ciò , feci (2) essentare Ser Giuliano , Messer Lapo , e Santi , e Franciescho , e mandare Brando da Cachiano di Chianti , in Valdipesa , perchè egli avea intesa la trista facienda , ma non è ch' egli vi fosse stato . E il secondo di il Podestà fece (3) richiedere Ser Giuliano , e poi fece richiedere me . Comparì a lui . difsemi , che s' io non facessi comparire Ser Giuliano , che prociederebbe sopra me . Difsi non sapere dove fosse . Licenziomi ; e il terzo di mandò ancora per me con animo di ritenermi , secondo ch' io seppi dipoi . Andai da lui . esaminomi , e molto mi minacò ; e in fine mi licenziò , comandandomi , ch' io tornassi l' altro di a lui . Per le quali cose diliberai il quarto di d' andare dinanzi a' Signori , e rivelare tutto quello , ch' io ne sapea ; dubitando , che alcuni di quelli , che sapeano la verità nullo rivelassono , e che per quello , ch' io n' avea sentito , sopra di me non s' adoperasse quella nuova legge , che aveano fatta ; e così feci . Per la quale mia rivelazione i Signori co' loro Collegj diliberarono uno (4) Bullettino al Podestà , che formasse Prociefso sopra coloro , i quali io avea a loro nominati , cioè fu il primo Santi mio famiglio , e Franciescho dalla Cicogna , fratello di Prete Giuliano , e di qualunque altro potesse , che a quella facienda fosse stato , e che gli condannasse in avere , e in persona ; e che s' io avea innalcuna cosa colpito , voleano , che fossi libero , e assoluto . Per lo quale bullettino il Podestà formò Prociefso sopra il detto Santi , e sopra Prete Giuliano , e suo fratello , e sopra Messer Lapo da Ricasoli , e sopra Brando da Cacchiano di Chianti , e sopra di me . Feci tutti richiedere . niuno ne comparì per dot-
ta

(1) Si sentia netto . *Dante* : La buona compagnia , che l' uom francheggia Sotto l' usbergo del sentirsi pura .

Netto . puro , innocente . *dal Lat.* nitidus . *Orazio* : Integer vitæ , scelerisque purus .

(2) Assentare , allontanare .

(3) Citare . chiamare in giudizio .

(4) Bullettino . Bulletta , *altrove detta* Bolletta , forse perchè è bollata , e diminutivo Bullettino , *dal Latino barbaro* Bulla , o da *Biblion* , Libellus .

ta (1) della colla, se none io. Fui esaminato, e lasciato (2) a fodamento di ff. 3000. e dopo termini assegnati, il Podestà condannò Santi in ff. 800. Messer Lapo, Franciescho, il Prete, e Brando, in ff. 500. peruno, e stare a' confini, fuori di Firenze, e del contado, tre anni; e me liberò. E nota, che, pendente il Prociesso, Messer Michele Chastellani, Papino Gianfigliazi, e gl' altri di su nominati, a la scoperta, e alla cielata parlavano, e aoperavano, che io fossi condannato, e per modo ch'io n' avessi a perdere gl' Ufici; e in segreto tutta la fetta della mala congiura contro a me adoperarono, e per ispeziale e Niccolò Barbadoro; e le loro opere segrete, e palesi sentì dalla bocca propria del Podestà, e da Messer Tomaso suo Collaterale. Scopersionsi in mio aiuto, e favore molti parenti, e amici, fra' quali fu Giovanni Charducci, Migliore di Giunta Migliori, Rinaldo di Messer Maso (3), Piero di Luca degl' Albizi, Messer Cristofano degl' Spini, Messer Franciescho Machiavelli, Nofri Bischeri, Sandro di Vieri Altoviti, Curado Panciatici, Ghuidetto Ghuidetti, Franciescho Chanigiani, e molti altri simili Cittadini, e il mio buono Compare Ruberto de' Rossi, che mi fu utilissimo a fare, che il detto Collaterale mi fosse favorevole. Vollono i nostri Singnori, che la condannazione fosse (4) agra, per rispetto del loro famiglio, che era collo Abate. Messer Lapo paghò la sua condanazione; il simile Santi mio famiglio, e del mio proprio, e andarono a' confini; e gl' altri quattro rimasi nel bando, e a' confini. Ora io o voluto fare ricordo di questo chattivo caso, e nominato quelli, di chui fui certo, che mi (5) disservirono, e sì nominato de' principali, che mi servirono, non perchè voi figliuoli, e disciendenti nostri facciate vendetta sopra chi ci a offesi, ma perchè a coloro, che ci anno servito, voi siate grati, e conoscenti, e a' loro disciendenti. E come scrissi nel prencipio di questo ricordo, pigliate esempre di questo caso, intervenutoci per volere contrastare a' grandi, e possenti, ed impacciarsi in fatti de' Beneficj Ecclesiastici.

1413. L' anno Mcccexiii. adì xvi. di Maggio entrai a l' Ufficio degl' Otto della Ghuardia in compagnia di Simone Salviati, di Marco di Ghoro degl' Strozi, e di Giovanni di Bicci de' Medici. Trovamo nello Ufficio Riciaro di Niccolò di Mone, Giovanni di Fran-

- (1) Colla. Corda. V. sopra a c. 71. Profezia di Merlino, tradotta in Toscano da un certo Paulino. MS. ant. del Sig. Ab. Pier Andrea Andreini pag. 60. Si troverà uno tormento che si chiama la colla . . . si comincerà a Messina nel tempo dell' incarnazione di Cristo MCCX. anni e d allora innanzi andrà la colla per tutto il mondo.
- (2) Con dar securtà. Sodare, dal Lat. Satisficare.
- (3) Degl' Albizi.
- (4) Dal Lat. Acris, cioè Aspra, forte, severa.
- (5) Disservire, contrario di servire, Franz. desservir. L' aggiunto di *bu forza di azione contraria*: fare, disfare; dire, disdire, e c.

ciescho Chaccini , Brando della Badessa , e Piero di Giovanni dal Palagio , i quali 1111. uscirono dello Ufficio adì primo di Giungno, e in loro scambio entrarono Astore di Nicolò di Gherardino Gianni , Antonio di Vanni Manucci , Ghuccio da Sommaia , e Banco di Sandro .

Nel detto malanno per me , e per li miei Fratelli , adì xxxiiii. di Luglio la (1) Villa di Santo Iacopo a' ore 11. di notte l' Aseghuitore , e Chapitano di Balìa mi feciè richiedere , ch' io andassi a lui , e venne per me uno de' suoi Ufficiali . Andai , e fui messo in una chamera , e la mattina seguente a l' alba del dì (2) il Chavalieri del detto Esghuitore ne menò preso Bartolomeo mio fratello , il quale prese in Valdipesa , e arivato su messo in un'altra chamera , e dipoi infu l' ora di terza il detto Esghuitore , venne a la chamera , e disse mi , che convenia , che io , e Bartolomeo stesso tanto (3) sostenuti , che Luigi nostro fratello comparisse a lui , il quale egli avea fatto richiedere a la sua chasa , e che avea sentito , ch' egli era andato di più di innanzi a Napoli , o veramente a l' Aquila , e che s' egli non venisse a fare sue scuse di quello , che era incolpato , cioè , ch' egli dovea avere revelato agl' Ambasciadori de lo Re Lanzelao , che allora erano a Firenze , cierti segreti consigli tenuti nel Palagio de' Priori , e che ciò aperia per una lettera , che detti Ambasciadori aveano scritta al detto Rè , la quale era pervenuta nelle mani de' X. della Balìa ; e che volea , ch' io scrivessi a Luigi , che venisse ; e che se non venisse , egli farebbe novità a la mia persona , e a Bartolomeo , &c. Scrisi , e mandai messo proprio colla mia lettera , e colla ciedola della richiesta . E dipoi occorse , che miei parenti , e amici feciono richiesta di molti notabili Cittadini , e trovaronsi circha di dugiento in Sam Piero Scheraggio , dove Neri di Piero nostro nipote gli richiese di consiglio , e d' aiuto , dove i detti Cittadini deliberarono andare tutti dinanzi a' nostri Signori , a pregharli per la nostra rilasciata , e liberazione , e così feciono . e quella mattina medesima andarono tutti a l' Esghuitore , e molto chaldamente gli parlarono , e fu il dicitore Messer Rinaldo Gianfigliazi , e in Palagio innanzi a' nostri Signori avea detto Messer Filippo Corfini . Seghuinte , che adì xxxi. del detto mese tutte le nostre Donne , e nostri figliuoli , che allora si trovarono in Firenze , andarono in Palagio dinanzi a' Signori , e a' loro Collegj , e a' X. della Balìa , e richiesono la nostra liberazione . Il perchè i detti

Si-

- (1) Villa . Vigilia . voce comune nel buon Secolo , oggi rimasa nel Costado , ordinario ricetto delle buone voci cacciate dalle Città .
- (2) Lat. Notar. Socius Miles . Uno de' Ministri de' Podestà , Rettori , &c. Cavalier Compagno , dice il Salviani Mem. MSS. Et uccisono uno de' Cavaglieri compagni del Podestà . Stor. antica di Pistoia .
- (3) Sostenuti . Arrestati , sequestrati , ritenuti .

Signori , e loro Collegj , e X. parendo a loro , che a noi fosse fatto torto , diliberarono , che noi fossimo liberi , e mandarono per l' Eseguitore , e mostrarogli per lo partito vinto tra loro , che voleano , che noi fossimo liberi , e così gli comandarono , e così fu fatto . E dipoi seghuì , che auto Luigi mia lettera a Napoli , e la polizza della richiesta , subito chiese licenzia al Rè , e misefi in chaminò ; e venendo , giunto a Perugia , gli fu detto , che avea avuto bando . e così era vero , che (1) della trombetta avea avuto bando a comparire infra tre dì , e dipoi lo condannò nello avere , e nella persona per contumacie , senza volergli dare alcuno termine (2) d' esenzia , come noi cierchamo . Usò la sua balia , e fecieli torto , e fecielo a petizione della congiurata setta nostri avversarj , come in questo libro abbiamo fatto ricordo . Seghuinne , che Luigi si ritornò a l' Aquila , dove lo Rè l' avea confermato per Capitano per uno anno a venire , e uno anno v' era stato , quantunche che Franciescho nostro fratello vi fosse stato suo luoghotenente , e ancora v' era . Lasciollo quivi , e andonne a Napoli , e rinunziò quello Ufficio per rispetto della ghuerra , che s' apparecchiava tra lo Rè , e questo Comune per lo seducimento de' sopradetti della mala congiura , che a pitizione del Papa vi conducevano questo Comune . E rinunziato l' Ufficio , ebbel lettere dal Rè , che nè egli , nè altri , che per lui fosse stato a l' Aquila , non vi fosse sostenuto a fundachato . Occorse , che innanzi , che dette lettere giugnessono a l' Aquila tre dì , Franciescho era morto , a chui Iddio faccia veracie perdono ; e quì ne faciamo l' Esequio adì 9. d' Ottobre del detto malanno . E perch' io dica malo anno ; egli è già preso a 1111. degli anni , che noi abbiamo auto grandi avversità , ed ecci stato fatto grandi torti , e villanie da' sopradetti congiurati ; i quali anno cierco , e continovo cierchano di farci danno , e verghognia per la chagione della pacie , che Luigi trattò , e felicità , e conchiuse tra lo Rè Lanzelao , e il Comune di Firenze nell' anno , che il detto nostro fratello si trovò del numero de' nostri Signori in Palagio , ciò fu del mese di Dicembre l' anno 1410. della quale cosa i detti congiurati a petizione del Papa , per li Benificj , che anno auti , e sperano aver da lui , anno continovo dimostrato essere stati malcontenti , e con grande felicità , e saghacità anno operato , che la detta pacie si rompa , e per infino a questo dì xxx. d' Ottobre nel 1413. sono assai di preso a farla rompere , perchè danno a intendere a questo popolo per la (3) presa , che il detto Rè a fatto di Roma ,
 e di

(1) *A suon di tromba .*

(2) *D' esenzia . d' assenza . sopra disse esentare per assentare . e altro ve per lo contrario Assseguitore , in vece di Esecutore .*

(3) *Ladislao s' impadronì di Roma la notte fra il dì 7. e 8. di Giugno 1413.*

(1) e di molte altre Terre della Chiesa, che esso Rè ci voglia (2) torre, e occupare la nostra libertà; e comunemente per li nostri Cittadini sen'è presa grande gelosia, e sospetto. E io sono uno di quelli, che non ne vivo sicuro, ch'egli non apitischia di soggiogarci, e che ciò gli sia venuto in pensiero, per le villanie, e modi, che anno tenuti i detti congiurati contra di lui, dipoi che quella Pacie si fecie, la quale fu contra la volontà del Papa. Il quale Papa, insieme collo Rè Luigi, seghuitò la ghuerra, che aveano col detto Rè Lanzelao, tutto l'anno apreso, ciò fu l'anno 1411. e dipoi l'anno 1412. essendosene andato lo Rè Luigi in Francia, il Papa per paura fecie pacie collo Rè Lanzelao, il quale con grande esercito s' avvicinava a Roma; E dopo quella pacie; cierchando il Papa di fare venire lo' mperadore a Roma, lo Rè Lanzelao, avendo sospetto, che il Papa nollo faciesse venire per fare contro a lui, se ne dolse co' nostri Signori per suoi Ambasciadori solenni, che ci mandò, e richiesci più volte in diversi tempi di Legha a difesa degli Stati, o che questo Comune gli faciesse cierta promessa, che il Papa non farebbe venire a Roma lo' mperadore per fare contra di lui. la quale Legha fu dineghata, ed eziandio la promessa. Per la quale cosa esso Rè Lanzelao con suo esercito potente venne, e prese Roma, e di poco ne mancò, che non prese (3) il Papa, e suoi Chardinali. il quale Papa co' suoi Chardinali si ridusse quì a Firenze; e quì a trattato, che noi facciamo legha con lui per fare ghuerra al detto Rè. la quale cosa mi pare, che gli verrà fatta, per la forza di coloro, a chui a dati, e d' de' Beneficj, che ci possono, e fannovici conduciare; che piaccia a Dio, che a questa Comunità ne seghua meglio, ch' io non ispero; però che dubito, che per la grande ispesa, che cie ne seghuirà, non si possa per questo popolo sofferire; il perchè grande schandalo cie n' abia a incontrare. la quale cosa piaccia addio ciessare, e per modo che la nostra libertà

1413. Nel detto anno Mccccxiii. adì viii. di Giugno essendo

- (1) Post fugam Pontificis [il Papa si ritirò a Firenze] omnia ferme de Romana Ecclesia, præter Bononiam, a Rege occupantur. Pog. Hist. lib. 4.
- (2) Pog. l. d. parlando della Pace fatta da lui co' Fiorentini presso a Assisi il dì 22. di Giugno 1413. dice, averla egli fatta, ut Pacis nomine negligentiores Florentinos, imparatioreſque adoriretur. siquidem paulo ante obitum [morì Ladislao l' anno seguente 1414. il dì 16. d' Agosto] amenti similis, Florentiam sæpius appellans, Florentiam eundum esse dicebat, atque ad id cæteros hortabatur.
- (3) Ladislao entrò per una breccia fatta nella muraglia dalla banda di S. Croce in Gerusalemme; e il Papa, preso il tempo, montò a cavallo, e si ritirò a Sutri, e di lì a Viterbo, dove credendosi poco sicuro, venne a Firenze.

dosi fuggito da Roma Papa Giovanni XXIII. per la presa , che lo Rè Lanzelao avea fatta di Roma , giunse a (1) Santo Antonio del Veschovo , e quivi andarono (2) i Signori Priori a vitarlo , e fargli la debita reverenzia ; e quivi stette infino ad . . di Novembre ; e quì in Firenze furono alloggiati i suoi Chardinali , e suoi Cortigiani ; e nel tempo , che ci stette , compilò , e conchiuse la legha con questo Comune . Andonne a Bologna (3)

Nel detto anno del mese di Novembre trovandosi de' Chapitani di Parte Ghuelfa Giovanni di Gianozo Vettori , Niccolò di Nino Orlandi , Inghilese di Simone Baroncielli , Iacopo di Piero Gherardini , Piero di Giovanni Anselmi , Lucha di Giovanni di Lucha Pezaio , Giraldo di Lorenzo Giraldi , Dingho di Ghuerriante Marignolli , e Andrea di Ghuiglielmino de' Pazzi , providono con maturi consigli di grande numero di Ghuelfi richieste , che per lo Consiglio ordinario di ciento , e poi per quello de' lx. e presono balla insieme co' loro Collegj , e con lxxxxvi. aroti Ghuelfi , di riformare gl' Ufici di quella Chasa con nuovo Squittino , e d' annullare , e ardere tutti gli Squittinj per (4) adrieto fatti : e così feciono . E ciò si moffono a fare perchè quella Chasa era molto (5) vilipenduta del suo usato honore , e reputazione ; e tanto era manchata , che a grande pena trovavano i Chapitani Cittadini , che faciesono loro compagnia per andare a l' Oferte ordinate per quella Chasa . e ciò intervenia per isdegno , che i buoni , e veri Ghuelfi aveano di vedere molti Ghibellini , e (6) nuove gienti , e di vile condizioni entrati negl' Ufici di quella Ghuelfa , e loro chasa . E i Collegj , e aroti , che furono a fare la detta Riformazione , e Squittino , furono questi , ciò è :

Messer

- (1) *S. Antonio del Veschovo già era un Palazzo , e una Villa del nostro Arcivescovado , presso a Firenze , e fuori della Porta a S. Gallo , demolito per l' assedio del 1530. Ivi rendè l' Anima a Dio S. Antonino Arcivescovo , come narra la sua Vita .*
- (2) *I Priori furono: Bartolomeo di Neri di Buonaccorso Pitti , e Bindaccio d' Antonio Benizi per S. Spirito . Filippo di Ghesè , e Niccolò di Bellaccino Bellacci per S. Croce . Bartolomeo di Gio: Carducci , e Filippo di Domenico Lenzi per S. Maria Novella . Benedetto di Gio: dal Palagio , e Baldinaccio di Bernardo della Rena per S. Giovanni . Filippo di Niccolò Guigni Gonfaloniere di Giustizia per S. Croce .*
- (3) *E quindi a Piacenza , ove abbozzatosi coll' Imperatore Sigismondo , si trasferirono ambidue a Lodi , di dove il Papa scrisse nel mese di Dicembre le Lettere dell' intimazione del Concilio di Costanza .*
- (4) *Adrieto in vece di addietro , dal Lat. ad , e retro .*
- (5) *Vilipenduta . vilipesa . Così renduto , perduto , conceputo .*
- (6) *Dant. Inf. 16. La gente nuova , e' subiti guadagni Orgoglio , e dismisura han generata , Fiorenza , in te ; sì che tu già ten piagni .*

Messer Lorenzo Ridolfi .	Bartolomeo di Tomaso Corbinelli .
Angnolo di Giovanni da Uzano .	Stefano di Corsino de' Corsini .
Barduccio di Franciescho Chani- giani .	Iacopo di Lutozzo Nasi .
Giovanni di Franciescho Bucielli .	Biagio d'Agnolo Bicchieraio .
Rinieri di Bardo Bagnesi .	Chirico di Pero Tornaquinci .
Gherardo d'Ormanno Forabofchi .	Antonio di M. Lucha da Panzano .
Fabbiano d'Antonio Martini .	Simone di Niccolò Salviati .
Spinello di Giovannello Chavicc- ciuli .	Salvestro di Lodovico Cieffini .
Bernardo di Vanni Vecchietti .	Betto di Giovanni Bufini .
Giovanni di Giovanni Aldobran- dini .	Giacoppo di Vanozzo de' Bardi .
Giovanni di SerDato Malischalco .	Salvestro di Tomaso Popoleschi .
Niccolao di Pepo degl' Albizi .	Lorenzo di (1) M. Gherardo Bon- delmonti .
Bernardo di M. Biagio Ghuafconi .	Benedetto di Charoccio degli Stro- zi .
Giramonte di Ghuido Frecobaldi .	Bartolo di Giovanni Chanacci .
e Andrea di Ghuccio Righattiere .	Lodovico di Iacopo Giandonati .
Questi scritti di sopra furono Pri- ori della Parte Ghuelfa , e quelli scriverrò ne l'altro Colonello , furono i Segretarii della detta parte Ghuelfa .	Matteo di Nuccio Solosmei .
	Piero di Bernardo della Rena .
	Piero di Giovanni di Neri dal Pa- lagio .
	Pierozo di Franciescho degl' Agli . e
	Puccino di Ser Andrea Armaiuolo .

Quartiere di San Spirito Aroti .

Schala	}	Bernardo di Chastello Quaratesi .
		Niccolò di Benozo Grafsò .
		Astore di Niccolò di Gherardino Gianni .
		Giovanni di Lodovico di Banco .
Nicchio	}	Firenze del Pancia .
		Paolo di Franciescho Biliotti .
		Piero di Bernardo Magli .
		Niccolò di Messer Donato Barbadoro .
		Bartolo di Noffo Ridolfi .
Ferza	}	Ricciardo di Niccolò di Nome .
		Davizino di Chele Amirati .
		Bonacchorso di Neri Pitti .
		Piero di Mess. Zanobi da Mezola .
		Bartolo di Piero Strada .
		Giovanni di Michelozo Coregiaio .

Dragho

(1) Questo Messer Gherardo Cavaliere, figliuolo di Messer Lorenzo pur Ca-
valiere, insieme con Andrea suo fratello, Pepo di Marignano, e Teg-
ghiaia d' Alessandro di Messer Francesco Cavaliere, tutti de' Buondel-
monti, si fecero di Popolo l' an. 1393. Riform. Lib. Capit. 38. a c. 219.

- Drago — { Vanno di Giovanni Serragli.
 Piero di *Francesco* del Soldato.
 Giovanni di Niccolò Soderini.
 Filicie di *Michele* Branchacci.
 Piero Lapini Legnaiuolo.
- Carro — { Giovanni di Nofri Arnolfi.
 Matteo di Michele Chastellani.
 Andrea di *Sandro* Raghugi.
 Antonio di Piero di Fronte.
 Antonio di Vanni Mannucci.
- Bue — { Forese d' Antonio Sacchetti.
 Paolo di Bardo Mancini.
 Gieri di Iacopo Rifaliti.
 Maso di Taddeo Borghini.
 Lorenzo di Giovanni Coreggiaio.
- Lion nero — { Andrea di *Francesco* Peruzi vocato Siepe.
 Giovanni di Francieschino Pepi.
 Manetto di Tuccio Scambrilla.
 Giannozzo di *Zanobi* Chafferelli.
 Corfetto di Iacopo Arighetti.
- Ruote — { Andrea di Niccolò Giungni.
 Antonio di Messer Niccolò da Rabatta,
 Lapo di Giovanni Niccolini.
 Franciescho di Biagio Lioni.
 Iacopo di Dino Coreggiaio.
- Vipera — { Adovardo di Lodovico Acciaiuoli.
 Bartolomeo di Bardo Altoviti.
 Lionardo di Marco di Giotto Fantoni.
 Pera del Pera Baldovinetti.
 Carlo di Ser Tomaso Redditi.
- Unicorno — { Messer Rinaldo di Gianozo Gianfigliazi.
 Messer Christofano d'Anfrione Spini.
 Tommaso di Neri Ardinghelli.
 Bartolomeo di Lionardo Bartolini.
 Betto di Giovanni Ruffichi.
- Lion rosso — { Ugolino di Messer Albizo Ruciellai.
 Tommaso d' Andrea Minerbetti.
 Mariotto di Piero della Morotta.
 Arrigho di *Giovanni* Mazinghi.
 Manno di Bonuccio Banderaio.
- Lion bianco — { Antonio di Cipriano Mangioni.
 Paolo di *Bernardo* Bordoni.
 Niccolò di Tommaso Malegonelle.
 Gieri del Testa Girelami.
 Iacopo di Monte di Pugio.

Lion d'oro	{	Giovanni di Bicci de' Medici. Rinaldo di Filippo Rondinelli. Ugo d' Andrea da la Stufa. Nerone di Nigi di Nerone. Lorenzo d' Andrea Becchaio.
Drago San Giovanni	{	Paolo di Berto Charnesecchi. Niccolò di Bernardo Saffi della Tosa. Tommaso di Iacopo Pecori. Filippo di Arrigo Arighucci. Tommaso Ghuidotti Lengnaiuolo.
Chiavi	{	Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori. Lucha di Manetto da Filichaia. Bernardo di Vieri Ghuadangni. Filippo di Salvi di Filippo. Paolo di Franciescho Gherucci.
Vaio	{	Nofri di Giovanni Bischeri. Bartolo di Ruberto Cortigiani. Bartolomeo di Iacopo Gherardini. (1) Bartolo di Giovanozo di Bartolo Bonafede. Lionardo di Salvestro Brigliaio.
		Grandi. Grandi.
Giovanni di Guerrieri de' Rofsi.	Gherardo di Gherardo Bondel-	
Ciefare di Giramonte de' Bardi.	monti.	
Piero d'Aghinolfo de' Bardi	Testa di Giovanni Tornaquinci.	
Amerigo di Giovanni Frescobaldi.	Tieri di Franciescho Tornaquinci.	
Baldassarre di Bartolomeo Forab-	Bernardo di Bernardo Chavalchan-	
fchi.	ti.	
Attaviano di Chacciatino Gherar-	Cipolla d' Alessandro degl' Agli.	
dini.	Amerigho di Niccolò Chavicciuli.	
Franciescho di Ciecie de' Pulci.	Apardo d'Apardo Donati.	
Piero d'Adovardo degl'Agli.	Bindo di Franciescho degl'Agli.	

1413. Nel detto anno efendo io ftato tratto Podestà della Pieve a Santo Stefano, diliberai d' andarvi, per levarmi dinanzi a la mala congiura, che aveano ciera la morte mia; e ispirato il tempo da potere rifiutare, efendosi fatto lo Squittino della Parte, parendo, che la detta congiura manchasse della loro forza; perchè tutti i Merchatanti, e tutto il Popolo vedeano, ch' esa congiura, a petizione del Papa, ci voleano rimettere in ghuerra, si teneano malcontenti di loro; diliberai rifiutare quello Ufficio per li Consigli opportuni, e porfine la petizione a' Signori, e a' Colegi, la quale

(1) Nel Priorista: Bartolus Ioannozzi Bartoli Fedis 1401. Sono de' Crociani de Montereggi, detti anche de' Cresci, e de' Tragualzi. In S. Maria Novella: Sep. Bartoli Boni de Crociani de Montereggio, coll' Arma de' Cresci, comune a' Tragualzi.

le tra loro passò, e larghamente. Occorse, che la detta congiura sentendo ciò, e sappiendo, che s'io nonnandassi Podestà nel detto luogo (1) convenia per forza, ch'io fossi in Chalendi di Luglio prossimo Ghonfaloniere di Giustizia, providono, e ordinarono, che (2) Barduccio di Cherichino, che allora era Ghonfaloniere di Giustizia, soprastesse a fare il Consiglio del Popolo, tanto che l'Ufficio de' XII. si mutasse, che erano circa a xv. di a l'uscita loro, e così seghuì. Essendo entrati nuovi XII. riporsi la petizione, e più volte andò a partito, e non si vinse per le preghiere, e (3) procaccio in segreto, e in palese, che contro a me aveano fatto la detta congiura, affine ch'io avessi divieto. E innesetto alla detta Podesteria mi convenne andare, e là stetti con grande malattia, e dispiaciere. E tornato a Firenze a mezzo Giugno l'anno 1414. essendo Ghonfaloniere di Giustizia. Messer Maso degli Albizi, (4) alla fine del mese detto si conchiuse la Pace con lo Rè Lanzelao in dispetto della detta congiura, i quali molto la contradissono. E nel trattato della detta Pace, voite il detto Rè per Capitolo domandare, che Luigi nostro fratello fosse (5) ribandito, aleggando, che a torto per lui avea ricevuto bando. La quale cosa sentendo io da (6) Ghabriello Brunelleschi cognato di Luigi, il quale era per la parte del Rè mandato quì a trattare detta Pace, contradissi, e del tutto feci, che tale Capitolo non si domandasse; però ch'io non volli, che dove Luigi era netto, e innocente del bando ricevuto, che per Capitolo fosse ribandito. e grande fatica mi fu poterne fare contento Ghabriello, e molti altri parenti nostri, e amici, che lo sentirono; che consigliavano, che quello Capitolo lo Rè l'adomandasse, dubitando, che per petizione non si vinciesse, ch'egli fosse ribandito.

1414.

- (1) Forse perchè sapendo quali fossero i Soggetti rimasi nella Borsa del Ghonfaloniere, e osservando quali fossero abili, e quali nò per divieto, o per altra cagione, vedeva di dover quasi necessariamente esser egli Ghonfaloniere.
- (2) Barduccio di Cherichino. uomo celebre ne' pubblici maneggi, onde i suoi posteri si dissero, e dicono ancora, de' Barducci Cherichini, e talora de' Roncognani, come discesi da un Roncognano, che generò Buonaccorso, da cui nacque Iacopo, vocato Cherico, e da questo, Cherichino, padre del nostro Barduccio; come da Cartapecc. originali appreso questa Famiglia.
- (3) Procaccio. Franzese ant. pourchas.
- (4) Die xxii. Jun. in Castris prope Assisium. Recanat. Not. ad Pogg. Hysl. ex Annir. T. 2. lib. 18.
- (5) Ribandito. Rimesso dal bando.
- (6) Ghabriello d'Alderotto Brunelleschi era Cortigiano del Rè Ladislas. Ammirato Stor. Fu sua moglie Lenza di Lodovico de' Catanfanti di Pistoia, nata della Contessa Caterina del Conte Ugolino da Ranago. Cartap. 402. della Strozzianna.

1414. E dipoi del mese di Settembre detto anno essendo Ghonfaloniere di Giustizia Messer Vanni Chastellani, domandamo ai Signori, e a' loro Colegj uno bulettino per Luigi; avemolo. Venne. Demo la petizione, che fosse ribandito, la quale ottenemo in dispetto de' detti congiurati, i quali in segreto, e in palese feciono ciò che poterono in contrario; e fu ribandito, e restituito negl' onori del Comune il detto anno 1414.

1414. Nel detto anno adì 5. d' Ottobre mi parti' da Firenze, e andane a Pisa, e là montai infu una Ghalea di tre, che v' erano venute di Provenza per portare Papa Giovanni a Vignone. Fecimi mettere in terra a (1) Fregiù, e ivi comperai tre ronzini, e poi uno a Vignone. Trovai lo Rè Luigi a (2) Terraschone. Videmi volentieri. Partimi da lui, e andane a Parigi per la via d'Alpa, e per Alvernia. Essendo io a Parigi, prochacciando di ritrarre lo resto mi dovea il Conte di Savoia; e anche ciurchando di trarre frutto della redità di Luigi di Bartolomeo Giovanni, che lasciò suoi eredi Neri, e Giovanni miei nipoti, ricievei lettere da Firenze, com' io era tratto Vicario di Valdarno di sopra. Il perchè mi parti' da Parigi adì xii. di Gennaio, e venine a Vignone. Andai (3) innArli a vicitare lo Rè Luigi; e venni per la Provenza. andai a Marsilia per montare insù Ghalee, che lo Rè faciea (4) fare preste per mandare a Napoli. Trovai non erano per partirsi di quelli xv. dì. Di che dubitando io, che il tempo non mi manchasse a giugnere a pigliare l' Ufficio, che era il primo dì di Marzo, ch' io dovea entrare, mi misi per terra con animo di passare da (5) Niza, e poi per la Riviera di Gienova. E sendo presso a Niza a due leghe, mandai per Salvocondotto. Fummi deneghato. Andai a uno Chastello, che si chiama (6) Chagna, il quale è di Giorgino, e d' Onorato de' Gri-

(1) Franz. Frejus. Lat. Forum Iulium, e Iulii. Città marittima Episcopale della Provenza nel Vicariato di Draguignano.

(2) Franz. Tarascon. Terra della Provenza sul Rodano presso ad Avignone, celebre per la fama, che corre, che ivi sia il Corpo di S. Marta.

(3) Franz. Arles. Lat. Arelas, e Arelate, e Arelatum. Città Archiepiscopale della Provenza presso ad Arli, già Sede d' un Regno, di cui resta tuttavia la memoria nel Titolo, che porta l' Elettore di Treveri, di Cancelliere del Sac. Romano Impero ne' Regni di Francia, e d' Arles.

(4) Franz. Apprester. Allestire. Bocc. Il mangiare era presto imitato poi dal Casa nel Galat. E sono preste le vivande.

(5) Nizza. Lat. Nicæa. Diceasi volgarmente Nizza di Provenza, benchè sia situata nell' Italia, per essere stata de' Conti di Provenza sino all' anno 1365. o in quel torno, che fu ceduta a Lodovico II. Duca di Savoia, con tutta la Contea adiacente.

(6) Franz. Cagne. Piccola Terra tra Vence, e Nizza nel Vicariato di S. Polo.

(1) Grimaldi, quali mi vidono volentieri, e fecionmi grande accoglienza. Richiesili, che mi faciessono armare uno brighantino a (2) Antiboli, insul quale io passafsi Niza infino a (3) Monaco, o a Mentone; e che quattro chavagli, ch'io avea, esfi faciessono passare Nizza come loro chavalli. Diffono di farlo volentieri. Efendo insul detto pigliare partito, venne uno loro parente da Niza, e sentendo di nostra deliberazione, ci disse come quelli di Niza aveano in fiammello una ghaleotta, e che non si sapea quello se ne voleffono fare. Il perchè presi sospetto, e anche perchè sentì che la riviera era tutta a l'arme, e che s'uccideano, e rubavano chi passava, diliberei tornare a Marsilia, e aspettare le ghalee, le quali si partirono da Marsilia adì 14. di Febraio, e io montai in su una ghaleotta, che era colle dette ghalee. Partimo di là, e stemo per fortuna in mare xvii. di innanzi che potessimo arivare a Porto Pisano; e fumo in sul punto di trascorrere in Barberia; e per la grande fortuna, la ghaleotta si partì di notte dalla vista delle ghalee. Pure per la grazia di Dio arivamo a Porto Pisano adì 2. di Marzo; e s'io ebbi dolore, e dispiacere, oltre al grande disagio di stare (4) stivato in su quella ghaleotta, e avere veduto il Padrone lagrimare, dicendo: Noi cien' andiamo in Barberia a essere schiavi, per lo sospetto, ch'io avea, ch'e' miei fratelli non avessono potuto avere termine al mio entrare inn'Ufficio, dubitando, che quella congiura mia nemicha mi fossono stati contrarij, acciò ch'io rimanefsi condanato, e condivieto due anni d'ogni Ufficio.

Giunsi a Pisa, e sentì da Filippo del Toccio, ch'io avea auto termine tutto il mese di Marzo. Venine a Firenze, e fui a l'Ufficio adì vi. di Marzo, e là stetti con asai piacere, e feci bello, e buono Ufficio, e tornai con onore per la grazia di Dio.

1415.

- (1) Luca di Mess. Antonio, e Mess. Piero, o Perino di Mess. Agamennone di questa Casa furono fatti Cittadini Fiorentini, il primo nel 1368. Riformag. Z. a 16. il secondo nel 1370. Riformag. AA. a 129.
- (2) Franz. Antibe, Porto noto nel Mediterraneo. Lat. Antipolis, e secondo altri Athenopolis. Ma forse Athenopolis è Grimaud, Luogo non molto distante da Antibo, onde ha preso il nome il vicino Golfo. Grimaud. Grimaldi.
- (3) Qui non la Capitale della Baviera; ma quello, che da' Latini è chiamato Monæcus Portus, ed Herculis Monæci Portus, cioè d'Ercole d'una sola casa, o cappella. i Provenz. Mourgues. Porto, e Luogo forte, Metropoli d'un Principato appartenente alla Casa Grimaldi, ove sono i due Castelli di Mentone, e Roccabruna.
- (4) Stivato, Stretto, Calcato, per la picciolezza del Legno; Dal Lat. Stipatus. Virg. Magna stipante caterva. Gio. Boccacc. Introd. In quelle stivasi, come si mettono le mercatanze nelle Navi a suolo a suolo. Stiva nelle Navi è propriamente il carico di fondo, che fa che il Legno non barcolli.

1415. L'anno 1415. adì xv. di Dicembre entrài a l' Ufficio della Ghabella delle Porti per due mesi per iscambio d' uno, che fu trattato de' XII. i miei Compagni: Piero di Sandro Masini, Filippo Giungni, Antonio di Franciesco Bartolini, Andrea di Rinaldo Rondinelli, (1) Bartolomeo di Taldo, e Antonio di Durante.

1416. L'anno 1416. andai (2) Comeffario, e Ambasciadore a Fuligno. Partimi adì v. di Maggio, e stetivi infino adì xx. di Settembre, e nel tempo, ch' io vi stetti, adì x. di Luglio nacque Ugholino di (3) Currado de' Trinci, e di Madonna Tancia sua donna fiocchia d' Orso da Monte Ritondo degli Orfini; il quale Ugholino io battezzai come Compare proprio, e come procuratore per Messer Matteo Chastellani, e di Messer Palla degli Strozzi, e d' Agnolo d' Isau Martellini. Donamole una pezza di velluto verde figurato, e tante altre gioie, che costarono f. cento nuovi.

E nel detto tempo, ch' io stetti a Fuligno, adì xii. di Luglio la

(1) Bartolomeo di Taldo è de' Valori, dettisi prima de' Rustichelli, da quali ne uscì un Ramo, che si chiamò de' Torrigiani, e passarono per lo Quartiere di S. Croce.

(2) L' Ammirato giovane nel Lib. 18. della Stor. Fiorent. È a Niccolò de' Trinci Signor di Fuligno, che ne faceva istanza, fu mandato Buonaccorso Pitti, perchè con la sua presenza, consiglio, & valore gli aiutasse a salvare quella Signoria.

(3) Mess. Trincia Cavaliere, e Currado di Mess. Ugholino Cavaliere di Nallo de' Trinci da Fuligno, Signori della loro Patria, furon fatti Cittadini Fiorentini nel 1370. Riformag. Prouv. a 27. Trincia sudd. Generale di S. Chiesa fu Potestà di Firenze nel 1386. Dignità sustentata nel 1330. da M. Currado Cav. figliuolo di detto Nallo. S. Caterina da Siena scrive ai due mentovati fratelli, e a Giacomina moglie del primo, che nelle Note ultimamente uscite a dette Lettere, si aggiunga esser figliuola di Niccolò d' Obizzo da Este Signor di Ferrara, secondo Durante Dorio nella Storia della Famiglia Trinci. Questo moderno Scrittore non s' accorda con Buonaccorso Pitti nella madre di Ugholino di Currado d' Ugholino del suddetto Trincia, battezzato da esso Pitti, dicendo, che egli nacque della Tancia di Niccola Orfini Conte di Manupello, e sorella di Sansonetto. Non penso però, che il Pitti s' ingannasse; e assicurandoci Tancia sorella d' Orso da Monteritondo degli Orfini, veggio nell' Albero di questa Casa, che il detto Orso con Lucrezia d' Aldobrandino de' Conti, Signore di Valmontone, generò Iacopo, che di Clarice di Carlo Orfini Conte di Tagliacozzo fece Batista Cardinale, Rinaldo Arcivescovo di Firenze, e Clarice moglie del gran Lorenzo de' Medici, e madre di Leone X. Questo Ugholino fu nel 1433. creato Cavaliere da Sigismondo Imperatore. Ebbe per moglie Ipolita di Malatesta Baglioni, Signore di Spello, e sorella di Braccio Baglioni Generale di S. Chiesa. Nel 1439. ucciso suo padre, ultimo Signore di Fuligno, restò prigione Ugholino, e fu poi decapitato il dì 14. Giugno 1441.

la Domenica essendo (1) Braccio dal Montone, e (2) Tartaglia da Lavello con loro brigbate, e cogli usciti di Perugia a campo presso a Perugia a 1111. miglia, il Signore Carlo de' Malatesti, e Cieccolino de' Michelotti con le loro brigbate volendo andare in Perugia, il detto Braccio, e Tartaglia diero battaglia al detto Carlo, e ruppogli, e fu preso il detto Carlo, e Ghaleazo de' Malatesti, e Cieccolino, e Ghuidone de' Michelotti, e la maggiore parte de' migliori huomini d' Arme, che si avefsono, e morti, e (3) ghuasti molti. E dipoi adì xviii. del detto mese Braccio entrò in Perugia d'acordo, e fune fatto Signore, e rimissevi tutti gli usciti.

E dipoi adì v. d' Aghosto andando il detto Braccio, e Tartaglia colle loro brigbate nella Marcha, e sendosi concordati con Paolo Orfini, il quale venne con sua brigbatà due dì dopo la sconfitta, e mandatolo innanzi a pigliare campo sotto Colle fiorito, e avendo preso Paolo alogiamento, e sendosi disarmato, sopravvenne Tartaglia, e trovato Paolo (4) lo fecie uccidere a uno bastardo de' Colonesi, e poi rubarono tutta la compagnia del detto Paolo; e la chagione perchè Braccio consentì alla morte di Paolo, disse, perchè gli avea manchato del venire a tempo a la giornata, che gli avea promesso; e che l'avea fatto a petizione di Carlo de' Malatesti &c.

L'anno detto adì primo di Giennaio entrài de' Consoli de l'Arte della Lana. furono miei compagni Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori, Marsilio Vechietti, Antonio di Tedicie degl' Albizi, Filippo di Cristofano del Bugliaffa, Berto di Iacopo Arighi, Donato di Piero Veluti, e Taddeo di Bartolomeo di Lorino.

1416.

- (1) Fu fatto Cittadino Fiorentino, e Senatore Romano nel 1418. e fu Capitano Gener. della nostra Repub. Nel Lib. T. II. 39. in fol. della Siroz. pag. 15. vidè la Patente origin. di d. Braccio, che nel 1424. elegge M. Palla Strozzi Cav. Potestà di Perugia, che comincia: Braccius de Fortebraccis Princeps Capue, Comes Montonis, Perusii &c. Magnus Conestabilis Regni Sicilie, & utriusque Aprutii Gubernator, Magnifico & Spectabili Viro D. Palle de Strozis de Florentia Militi. Ebbe Braccio tra gli altri figliuoli tre femmine, maritate nobilmente in Firenze: Castora a Carlo di Niccola de' Medici, e poi a Messer Domenico di Niccolò Martelli; Lodovica a Bertoldo d' Antonio Gianfigliuzzi, e poi a Gio: di Iacopo Venturi; e Pulisena chiamata Lucrezia a Niccolò di Piero Guicciardini, e poi a Bastiano d' Ugucione Capponi.
- (2) Per dritto nome s'chiamò Agnolo d' Andrea da Lavello, Terra di Puglia, e fu Signore di Toscanella, e d'altri Luoghi della Chiesà. V. le Note alla Vita del suddetto Braccio, di Gio: Antonio Campano, tradotta da Pompeo Pellini. Fu preso al soldo de' Fiorentini nel 1405. Lib. di stipendiati di d. anno nell' Archivio de' Nove.
- (3) Per malconci, e storpiati. Dante Inf. 29. Latin fem noi, che tu vedi sì guasti.
- (4) V. Francesco Sansovino nella Storia di Casa Orfini Lib. V. pag. 70.

1416. Edipoi adì primo di Marzo entrai Ghonfaloniere di Giustizia. Furono miei Compagni (1) Lucha di Cino da Ghanghalandi, Simone del Nero, (2) Maso di Zanobi Borghini, Giovanni di Cocco Donati, (3) Alberto di Mefs. Ruberto Aldobrandini, (4) Domenico di Lionardo Materassa, Lucha di Manetto da Filichaia, Iacopo di Niccolò Manovelli. E nostro Notaio Ser Francesco di Ser Tommaso Masi.

1417. Adì primo di Maggio nel 1417. entrai degl' Operaj della Chiesa di Santa Maria del fiore, in compagnia di Niccolò di Mefser Donato Barbadoro, Antonio di Piero di Fronte, Giovanni di Domenico Giugni, Andrea di Rinaldo Rondinelli, Bernardo di Vanni Vecchietti.

Adì xviiii. di Luglio anno detto partì di Firenze, e adì xxx. giunsi in Pisa con tutti i miei figliuoli, e con la donna mia grosa di v. mesi.

E poi adì xxviiii. vi venne Luigi mio fratello colla sua donna, e co' loro figliuoli viii.

E poi adì iiii. d' Aghosto vi venne Neri mio nipote colla sua donna, e con iiii. figliuoli.

E poi adì xiiii. del detto mese Neri rendè l'anima a Dio.

E poi adì xxvi. di Settembre Luigi rendè l'anima a Dio; e in prima si morì la Bindella sua figliuola, che era d' età di xii. anni.

E dipoi sentendo io, che a San Gimignano era netto di pistolenza, andai là con tutta la mia famiglia, e colle famiglie, e donne de' detti due morti; ciò fu la Donna mia con vii. nostri figliuoli; la donna, che fu di Luigi con vii. figliuoli, e la donna, che fu di Neri con iiii. figliuoli, e con nostre schiave, e fantesche tre, e con tre famigli; sicchè in tutto con xxviii. bocche, e con iiii. chavalli tutti a mie spese mi ritrovai a Sangimignano.

E anche ne fu cagione di mia andata a Sangimignano, perchè adì xvii. di Novembre aveva a entrarvi per Podestà.

E fo

- (1) Sono i Cini, che per lo Quartiere di S. Spirito, Gonfalone Ferza, hanno dodici Priori nella Rep. Fiorentina, che il primo fu il detto Luca, e l'ultimo Raffaello di Francesco nel 1513.
- (2) Dal Priorista del Segaloni è chiamato Thomas Dominici Borghini Taddei, che è della Casa Borghini; ed è il bisavolo del virtuosissimo Monsig. Vincenzio Borghini.
- (3) Sono gli Aldobrandini di Lippo, che dal 1307. al 1432. hanno 23. Priori, e 14. Gonfalonieri di Giustizia; diversi dagli Aldobrandini di Clemente VIII.
- (4) Materassa è un soprannome, essendo il suo vero Casato de' Buoninsegni. Questi è quel Domenico, che scrisse la Storia Fiorentina dal 1410. al 1460. stampata in Firenze nel 1637. Egli fu de' Priori anche l'anno 1420. e Gonfaloniere di Giustizia tre volte negli anni 1435. 1441. e 1451.

E fo ricordo, che a' figliuoli di Luigi rimase debito sopra le persone, chavandone f. Mccc. per le dote di due donne, ch' egli ebbe. E il simile rimasono i figliuoli di Neri con debito, chavandone ladota, che fu f. mille. Sicchè pensa, Lettore, se amme rimase gravezza a fare contente le vedove, che non lasciassono i figliuoli, e per ispeziale quella di Neri, che era d'età di xxv. anni; Che innanzi all'altre spese, che io ne pagai in Pisa circha a f. dugiento d'oro per medici, e medicine, ciera, e panni bruni, e veli per le donne, e per li loro figliuoli. E nota, che a conduciare le dette tre famiglie infino a Sangimignano spesi per ghabelle, e vetture, e scotti, e (1) profende f. ventotto d'oro nuovi. Sicchè pensa, Lettore, come a Bonaccorso parve stare, ritrovandosi colla grande spesa, e non avendo di rendita altro, che circha a f. cento cinquanta. Confortomi colla speranza in Dio, e negli Ufcj da utile.

Adì 8. di Novembre l'anno 1417. si cominciò (2) lo Squittino di tutti gli Ufcj di fuori, e di tutti quelli di dentro, ecietto che de' Signori, e de' Collegj, e fu compiuto adì xxiii. di Dicembre, al quale io fu' degli aroti, chiamato da Andrea di Giusto Coverelli.

1417. Adì xvii. di Novembre l'anno 1417. entrai Podestà di San Gimignano.

Come stanno le Borse degli Ufcj di fuori, e quelli di dentro, riformate l'anno 1417. del mese di Novembre, e di Dicembre.

Capitano di (3) Pisa 1. borsa 1. partito	
Podestà di Pisa 1. borsa e 1. partito	
Vicario di Valdarno di sopra 1. borsa 1. partito	
Vicario di Mugello 1. borsa 1. partito	
Vicario di Valdelsa 1. borsa e 1. partito	
Vicario d' Anghiari	} 1. borsa
Capitano di Castro caro	
Vicario di Colline 1. borsa	} 1. partito
Vicario di Vico 1. borsa	
Capitano di Cortona 1. borsa	
X. di Pisa 1. borsa	
Riformatori di Pisa 1. borsa	
D' Arezo Riform. 1. borsa	

O 2

Pi.

- (1) Dal Lat. Præbenda. Parochi, præbitores.
- (2) In un antico Priorista a tratte con molte copiose Note, appresso i Sigg. Salvini, vi è questo Consiglio con tutti i nomi de' Cittadini, che v' intervennero, che sono in gran numero.
- (3) Gli appresso Luoghi sono tutti del Dominio Fiorentino, de' quali si può dire, come di quei di Grecia fu detto, che Nullum sine nomine saxum; non vi essendo Luogo tra questi nominati, che non sia per alcun conto pregevole, o per aver prodotto Uomini illustri, o per aver date le sue Famiglie a Firenze.

Pistoia	1. borfa	}	1. partito
Elezionarii di Retorla	1. borfa		
Riformatori di tutte altre Terre	1. borfa	}	1. partito
Podestà di Prato			
Vicario di Valdinevole	1. borfa	}	1. partito
Vicario di Valdarno di sotto			
Capitano d' Arezzo	1. borfa	}	1. partito
Capitano di Volterra			
Capitano di Pistoia		}	1. partito
Podestà di Pistoia	1. borfa		

XII. Ufij.

Podestà d' Arezo	1. borfa	}	1. partito
Podestà di Castiglione Aretino			
Podestà di Montepulciano	1. borfa	}	1. partito
Capitano della Montagna di Pistoia			
Vicario di Firenzuola		}	1. partito
Podestà di Sangimignano			
Podestà San Miniato	1. borfa	}	1. partito
Podestà di Colle			
Podestà di Modigliana	1. borfa	}	1. partito
Podestà di Bargha			
Vicario del (1) Podere	1. borfa	}	1. partito
Capitano di Campiglia			

Podesterie del primo grado.

Podestà di Mangone	1. borfa	}	1. partito
Podestà del Borgo San Lorenzo			
Podestà di Terranuova	1. borfa	}	1. partito
Bibiena			
Vicchio		}	1. partito
Ghiacieto			
Valdambra	1. borfa	}	1. partito
Pieve a San Stefano			
Chianti	1. borfa	}	1. partito
San Donato in Poggio			
Montagna Fiorentina	1. borfa	}	1. partito
Barbiarella			
Rocche	1. borfa	}	1. partito
Otto di Ghuardia			
Règolatori	1. borfa	}	1. partito
Casieri, e Camarlinghi			
Maestri di Porti, e tutti altri Ufij dentro			1. partito

(1) Cioè Podere Fiorentino, che comprende Marradi, e Palazzuolo nella Romagna.

Capitano della Cittadella di Pisa 1. partito

Podesterie del 11. grado.

Castelfranco di sotto	}	1. borfa	}	1. partito
Subiano				
Librafatta	}	1. borfa		
Palaia				
Belforte	}	1. borfa		
Civitella				
Chalci	}	1. borfa		
Montevarchi				
Pescia	}	1. borfa		
Castelfocognano				
Monterappoli	}	1. borfa		
Chiufi				
Cascia	}	1. borfa		
S. Maria a Trebio				
Mon. Sanfovino	}	1. borfa		
Foiano				
Cascina	}	1. borfa		
Buggiano				
Valdigrievè	}	1. borfa		
Lari				
Tutte Rocche de' 11. gradi		1. borfa		

Podesterie del 11. grado.

Castelfranco di sopra	}	1. borfa	}	1. partito
Feghine				
Marti	}	1. borfa		
San Casciano a Decimo				
Antella	}	1. borfa		
Settimo				
Castel San Giovanni	}	1. borfa		
Calenzano				
Ciertaldo	}	1. borfa		
Vinci				
Montelupo	}	1. borfa		
Laiatico				
Brozi	}	1. borfa		
Scarperia				
Setto	}	1. borfa		
Avena				
Ponte di Sacco	}	1. borfa		
Fiefole, e Tagliaferro				
Santa Maria Impruneta		1. borfa		

Vico Pisano	}	1. borfa	}	1. partito
Carmignano				
Empoli	}	1. borfa		
Caprese				
Campi	}	1. borfa		
Rasignano				
Montecatino	}	1. borfa		
Laterina				
Pecciole	}	1. borfa		
Crespina				
Ponte a Era	}	1. borfa		
San Piero in Mercato				
Montale	}	1. borfa		
Tizana				
Pietrappio	}	1. borfa		
Portico				
Montignoso	}	1. borfa		
Larciano				
Fuciecchio	}	1. borfa		
Castelfiorentino				
Verghereto	}	1. borfa		
Poggio Bonizi				
Ambra	}	1. borfa		
Castiglion Pescaia				
Cierreto	}	1. borfa		
Serravalle				
Doadola	}	1. borfa		
Tutte Rocche				

Podesterie del 1111. grado.

Lancisa	}	1. borfa 1. partito
Uzano		
Monte Vettolino		
Massa		
Montopoli		

Adì 26. d' Ottobre l'anno 1417. io fu' tratto Gonfaloniere di Giustizia della (1) borfa del 91. e perch' io fu' trovato in fu lo specchio per non avere paghato tre (2) prestanze, che si posono agli asen-

(1) Cioè dello Squittino dell' anno 1391.

(2) V. il Vocabolario. Antonio Pucci nel suo Capitolo, parlando della Repubbl. Fiorentina, disse: Quando alle spese li mancan l' entrate, Ed ella accatta da i suoi Cittadini, E le prestanze assegna meritate.

afentati, che fugirono la mortalità, (1) fui sfracciato, e fummi fatto torto, però che secondo la legge dello specchio non era ancora passato il termine del pagare; ma i Signori, e Collegi per loro balia (2) ristremarono il termine dieci dì, e in Firenze ne mandarono il bando, e a me, che era a Pisa, non fu noto quello bando, e ebine il danno.

1418. Adì xiiii. di Giugno l'anno 1418. io fu' eletto Ambasciadore per andare a (3) Serezana a trovarmi per porre i (4) termini, insieme col (5) fratello del Dogie di Gienova, tra Sarezana, e uno nostro Castello, che si chiama Niccola. Rinunziai l'andata, perch' io non potea andare per cierto caso, che (6) m' accorrea, per lo quale caso i Signori, e Colegi mi licenziarono, che me ne feciono grazia.

Adì xxvi. di Settembre l'anno 1418. la Bartolomea figliuola di Franciescho de' Pitti fu isposata, ed ebbe l'anello da Bartolomeo di Ghirighoro di Fetto (7) Ubertini, e menolla detto dì. Ebbe di dotta f. trecento cinquanta d'oro. fecie la carta Ser Lapo di Piero da Ciertaldo. Donale una roba di rosato, che costò f. ventotto, e mezzo d'oro.

Adì xviii. di Novembre l'anno 1418. Lucha mio figliuolo comperò il (8) podere, e chasa, che fu di Ruberto de' Rosfi in Firenze; comperollo f. quattrociento cinquanta a sua ghabella. comperollo da Monna (9) Bandeccha, sirochia che fu del detto Ruberto. Fece la carta Ser Domenico d'Arigho di Ser Piero Mucini.

1418.

- (1) Nel 1421. fu poi ordinato per Legge universale, che non potessero godere quei, che non pagavano le prestanze. *Ammir. Stor. Lib. 18.*
- (2) Ristremare; cioè scemare di nuovo. voce da aggiugnersi al *Vocabolar.*
- (3) Serezana, e poco dopo Sarezana, e altrove Sanrezana, oggi Sarzana. Serezana è più vicina all'origine, che è forse Villa Sergiana, dall'antica Famiglia Romana Sergia. *Proverb. Stare alla Serezana, cioè al sereno; come Andare in Piccardia, e c. arguzie tratte da i luoghi.*
- (4) Cioè i confini.
- (5) Era Doge Tommaso da Campo Fregoso, creato nel 1416. fatto poi Cittadino Fiorentino nel 1423. [*Ammir. Stor. lib. 18.*] e questo suo fratello è forse quel Batista, che fu nello stesso tempo eletto Capitano d'armendue le Riviere, e delle cose della Guerra, e della Guardia della Città, insieme con Tevamo Adorno suo cognato. *Ubert. Foglietta Stor. di Gen.*
- (6) Accorrea, per occorrea.
- (7) Gli Ubertini di Firenze non sono i medesimi degli Ubertini Conti di Chitignano, come è stato scritto.
- (8) Forse ove fece il gran Palazzo, vedendosi nel 1260. tra i rifacimenti de' danni dati a' Guelfi le Case, e i terreni de' Rosfi a confina col Chiaffo alla Cava, e col luogo chiamato a Bogole, che in oggi è il delizioso Giardino del Reale Palazzo, che aver si chiama de' Pitti.
- (9) Bandeccha accorciato di Aldobrandesca.

1418. Adì xvii. di Febraio i nostri Signori , e loro Collegi mi mandarono Ambasciadore , insieme con Messer Iacopo Gianfigliazi , con Messer Palla degli Strozi , con Giovanni di Rinieri Peruzzi , con Andrea di Niccolò Giugni , con Agnolo di Ghezo da la Chafa , e con Giovanni di Niccolò Soderini (1) a ricievere Papa Martino in fu' nostri confini di là da Castro Caro in Romangna due miglia. Conduciemolo a Firenze. entrò per la Porta a San Ghallo adì xxvi. di Febraio l'anno Mccccxviii. e (2) ismontò a S. Maria Novella.

1419. I fedeli del Conte Ghuido Ghuerra da Battifolle Conte di Moncione adì viii. di Aprile scदारono la dota della Contessa Chaterina donna del detto Conte , e figliuola che fu di Francesco di Neri de' Pitti . e funne roghato Ser Domenico d'Arrigho di Ser Piero Mucini . la dota fu f. seicento d'oro.

1419. Ricordo, che questo dì xxiiii. d'Aprile anoverai tutti gl'alberi , che fanno frutto nel nostro giardino , e vigne , senza contare Nocciuoli , sono io tutto alberi cinquecento sessanta e uno, cioè è:

Fichi	164	Meli	25	Meli, o vero Peri	2
Peschi	106	Peri	16	Noci	4
Sufini	80	Melaranci	6	(3) Amareni	9
Ciriegì	58	Melagrani	7	Ulivi	60
Mandorli	24				

E molti altri, che ancora non fanno frutto, che ne faranno se non si sechano.

QUì appresso farò ricordo di tutti i viaggi, e luoghi, ch' io sono stato, de' quali io mi ricordi. e cominciai sendo della età d'anni xviii. come adietro è fatta menzione.

A Pisa, a Livorno, e tornai a Firenze.

A Bologna, a Poggio, a Ferrara, a Francolino, a Chioggia, a Vinegia; e tornai a Firenze per la medesima.

E andane a Pisa, a Pietra Santa, e a Sarezana, a (4) Porto Veneri, a Lievanto, a Sieftri, a Porto fino, e a Gienova, al Ponte a Diecimo, a Buzaglia, a Serra Valle, e a Alessandria della Paglia, a Tosignano, a Pavia; e tornamene a (5) Dartona, e poi a Gienova

(1) *L'Ammirato Stor. Fior. lib. 18. a questi nominati dal Pitti aggiugne Filippo Guasconi.*

(2) *V. l'Ammir. Stor. lib. 18.*

(3) Amareno, f. Amarino, spezie di Ciriegio. *Davanz. Coltivaz. Il ciriegio [s' anetta] in sul ciriegio salvatico; ma non amarino. V. il Vocabolario della Crusca. Così Saraceno, Saracino. Noi Amarasco.*

(4) *V. l'Annotaz. 7. della pag. 50.*

(5) Tortona. *Lat. Derton.*

nova per la medesima; e poi montai in mare, andane a Saona, a San Romolo tra' melaranci, a (1) Monaco, alla Turpia a piè; e poi a (2) Nizza di Provenza, a Grascia, al Ponte a Gherone, a (3) Draghignano, a (4) Brignola, a San Balfemino, Axi, San Canata, Oragona, e a Vignone; e tornamene a Gienova, e a Firenze per la medesima via.

E poi n'andai a Bologna, a Ferrara, a (5) Ruico, e a Padova, e poi a Vicenza, e poi a Verona, e tornai a Padova, e andane a Vinegia, e tornai a Padova. Tornai a Vinegia, entrai in mare, andai a Grado, e poi a Aquilea, e tornai a Grado, e poi andai a Parenzo, e poi a Puola, e a Offero, e poi a (6) Signa inn'Ischiavonia, a (7) Brigno, a Modruscia, e poi a (8) Isaghabria, a Crigi, a Capronza, a Alba reale, e a Buda. passai il Danubio alpestro in sul ghiaccio, e tornamene a Signa, e poi Porto di Nieme, e a Pirano in Cavo d' Istria, e poi a Vinegia, a Padova, a Ferara, a Modona, e (9) per lo Frignano infino a Pistoia, e a Firenze.

A Siena, Asciano, Torrita, Passignano, Perugia, Ponte a San Gianni, Todi, Acqua Sparta, a Spuleto, Santo Giemini, Terni, Narni, Orti, Mugnana, e poi a Roma; e tornai per la medesima via infino a Passignano, e poi a Castiglione, e poi a Arezzo, e poi a Firenze per Valdarno.

E poi andai a Pisa, tornai a Firenze, e tornai a Pisa, e ritornai a Firenze.

Ebbi bando, e tornai a Pisa, andai a Gienova per mare, tornai a Pisa, andai a Casoli di Volterra, e poi a Siena, a Arezo, tornai a Siena, a Volterra, e tornai a Pisa, e poi andai a Luccha, a Sanrezana, a le Spezie, al Pignone, Materana, a Sieftri, Chiaveri, Rapallo, Recco, e Gienova. Tornai per mare a Mutrone, a Luccha, a Sanrezana, a Pontriemoli, a Bercieto, a Monte Fiorino, a (10) Forno nuovo, a Modona, a la Mirandola, Ostiglia, Verona; e là mi presentai, insieme con molti cacciati Ghuelfi da Firenze, a Messer Carlo della Pacie, che poi fu Rè di Napoli. E poi ne venimo campeggiando, e passamo al Ponte alla Stellata il Pò, al Bondeno, e su per

(1) V. l'Annotazione 3. della pag. 103.

(2) V. l'Annotaz. 5. della pag. 102.

(3) Lat. Draguinianum. Città della Provenza.

(4) Brignola, e altrove Brignolle, Lat. Briuolium. Castello della Provenza.

(5) Rovigo. V. l'Annotaz. 2. della pag. 65.

(6) Segna. V. le Annotazioni 4. e 5. della pag. 17.

(7) Lat. Brinum.

(8) V. l'Annotaz. 6. della pag. 17.

(9) Forse per la Garfagnana. Valle così detta, quasi Caferoniana, Feroniana, Lucus Feroniæ.

(10) Forno novo nel Parmigiano. Lat. Ferum novum.

per quello di Bologna, a Castello Sampiero, a Massa del Marchese, a Luco, a Imola, e poi a Faenza, a Furlì, a Ciefena, a Rimino, a Urbino, a Cagli, a Ghobio, a la Fratta, Borgo San Sipolcro, Anghiari, a Arezo, e faciemene Signore Messer Carlo della Pacie. E poi ne venimo megiando su per quello di Siena infino alla Badia a Isola, dove Messer Carlo ebbe danari dal Comune di Firenze, e a' detti Ghuelfi usciti di Firenze mancò della promessa, che ci avea fatta, di cavalcare infino presso a Firenze, per provare se il Popolo di Firenze ci volea riconciliare. Tornamociene a Arezo, e quivi io presi commiato da lui, perch' io non avea danari da poterlo più seghuitare; però che circha a f. mille d'oro nuovi in tre mesi, ch' io lo seghuitai, avea ipesi, e in perdita di chavagli. Andamone a Castiglione, Cortona, Città di Castello, al Borgo a San Sipolcro, a Rimino, a Bologna, a Modona, a Reggio, a Parma, Borgo a San Donnino, Firenzuola, [1] Piagienza, Lodi, Marignano, a Melano, Noara, Verzielli, [2] Chivasse, Torino, Avigliana, Susa, e passai [3] il Mongienovo, a Briganzone, [4] Embruno, a [5] Ghabbo, a [6] Sesterone, a Vignone, a [7] Terracona, e tornai a Vignone, a [8] Oringha, [9] Mondragone, [10] Montiglio a mare, [11] Valenza, a [12] Sten, a [13] Rossiglione, a [14] Vienna, Lione insul Rodano, Villafrancha, [15] Mascone, [16] Tornus, [17] Cialone, [18] Beona, Flori

- [1] | Piacenza.
- [2] | Chivasco. *dal Franz. Chivas. Lat. Clavafium.*
- [3] | *Franz. Le Mont Geneve. Lat. Geneva, o Mons Geneva. uno de' più alti Monti delle Alpi Cozie.*
- [4] | *Franz. Embrun. Ambrun. Lat. Ebrodunum. l' antico paese de' popoli detti Ambrones.*
- [5] | *Franz. Gap. Lat. Vapingum.*
- [6] | *Franz. Sisteron. Lat. Segesterorum Urbs.*
- [7] | *V. l' Annotaz. 2. alla pag. 28.*
- [8] | *Franz. Orange. Lat. Arausio, Città celebre della Provenza.*
- [9] | *Mondragon, Castello sopra l' Orange.*
- [10] | *Montelimar. Lat. Æmarorum Mons.*
- [11] | *Valenza, Lat. Valentia, Città Episcopale del Delfinato sul Rodano.*
- [12] | *Franz. Thain, Lat. Tinum, Castello del Delfinato.*
- [13] | *Franz. Rouffillon, Lat. Ruscino, Castello del Delfinato.*
- [14] | *Vienna del Delfinato, Città celeberrima, e massimamente pel Concilio Generale decimoquinto, che ivi si celebrò l' anno 1311. nel Pontificato di Clemente V.*
- [15] | *Franz. Mascon. Lat. Matisco, Città della Borgogna, della quale furono Vescovi i nostri Batista figliuolo del gran Poeta Luigi, e Luca Alamanni.*
- [16] | *Castello della detta Provincia.*
- [17] | *Del Franz. Chalou. Lat. Cabillonum, Città della Borgogna sul fiume Saone.*
- [18] | *Franz. Beaune, Castello della Borgogna.*

Flori (1) suroccie, (2) Cianfello, Magni Lamberti, (3) Castiglione, (4) Muscò le Vesche, (5) Bar su Senna, (6) Trois in Ciampagna, (7) Marignò, Tranello, Brai, Rampigion, Donna Maria, al Gran Pozo, a (8) Bria Conte Ruberto, a Parigi. E poi a (9) Borfella per la via di (10) Lougro, (11) Sanlis, (12) Varbria, (13) Compigno, (14) Noione, dove è il Corpo di S. Lò; e poi a (15) Ain in Vermandois, (16) San Quintino, e a [17] Castello in Cambrogi, al (18) Canotto, Mons, (19) Breton, Alle, Borfella, (20) Villa forte, [21] Mellina. Ritornai a Borfella, e poi n'andai innInghilterra per la via [22] d'Anghien, a Rolieri, a [23] Vornì, [24] Doncherc, [25] Gravelinghe, e a [26] Calese; e

P 2 passai

- [1] | Franz. Sur Ouche.
- [2] | Chanceaux . V. l' Annotaz. 2. della pag. 42.
- [3] | Franz. Chatillion, sopra la Senna .
- [4] | Franz. Musy l' Evefque . Lat. Mucium Episcopium . Castello sul confino della Sciampagna colla Provenza .
- [5] | Franz. Bar sur Seyne . Lat. Barium ad Sequanam .
- [6] | Franz. Troyes . V. l' Annotaz. 3. della pag. 42.
- [7] | Marignò, Tranello, e Brai, Castelli della Sciampagna . Tranello, Franz. Traifnel .
- [8] | Franz. Brie Comte Robert, Latin. Bria Comitum Roberti . Castello .
- [9] | Bruxelles . V. l' Annotaz. 4. della pag. 28.
- [10] | Franz. Louvres . Lat. Lupara, piccol Luogo dell' Isola di Francia .
- [11] | Franz. Senlis . V. l' Annotaz. 4. della pag. 79.
- [12] | Franz. Verberie . Lat. Verberia .
- [13] | Compiègne . Lat. Compendium .
- [14] | Franz. Noyon . Lat. Noviodunum . Città, della quale fu Vescovo S. Eligio di Limoges, detto corrottamente S. Lò .
- [15] | Ham . Lat. Hamum, nella Piccardia tra i Popoli Veromandi .
- [16] | Lat. Quinctinopolis . Fanum Sancti Quinctini, celebre per la famosa battaglia di S. Quintino seguita l' an. 1556 .
- [17] | Franz. Chasteau Cambresis .
- [18] | Franz. Quefnoy . Lat. Quercetum . Città forte nelle frontiere della Fiandra verso la Francia .
- [19] | Braine le Comte .
- [20] | Vilvorden .
- [21] | Franz. Malines . Lat. Mechlinia . Città Archiepiscopale Metropoli della Provincia del Brabante .
- [22] | Lat. Angia, Città Ducale nella Provincia d' Annonia .
- [23] | Forse Varneton . Lat. Varnetonium .
- [24] | Franz. Donquerque . Porto famoso, che fu demolito non ha molti anni .
- [25] | Gravelines . Lat. Gravelina . Luogo forte in riva al mare, ceduto a' Franzesi per la Pace de' Pirenei .
- [26] | Franz. Calais, che dà il nome al celebre passo dalla Francia all' Inghilterra .

passai a (1) Dovero , a (2) Conturbiera , dove è (3) il Corpo di San Tommaso di Conturbia , a Vinciastri , Londra , e tornamene a Calese , (4) Ipro , a (5) Lilla in Fiandra , a (6) Arazzo in Piccardia , (7) Lione in Santerno , e a Sanlis , e a Parigi . E poi ritornai a Borfella per la via di (8) Mons innAnaldo , e ritornai a Parigi per la medesima via . E poi ne venni a Vignone per la via di Borgogna , e per lo Dalfinato , e dal Ponte a Santo Spirito , a Carpentrasso , e ripassai il Mongienovo , e venni a (9) Vigliana , a Turino , Moncalieri , Chieri , a (10) Asti , a Nori , e poi innAlessandria della Paglia , a Dartona , dove si fa la buona otriaca , a (11) Voghiera , a Castello San Giovanni , a Pragienna , a Modona , a la Torre del Verghato , a (12) Vernia de' Bardi , e a Firenze .

Ritornai a Parigi per la diritta , a Melano , a (13) Caronne , Varese , alla Vena in sul Lagho maggiore , a Palenzo , a Margoza in sul Lago , a Vogogna , a (14) Domo d'osso , (15) Dovedri , Sanpione in su le montagne di Brigha , a (16) Brigha , Luzera , Anfona , (17) Martigni ,

- (1) Franz. Douvre .
- (2) Franz. Cantorbery . Lat. Cantuaria . famosa Città Archiepiscopale dell' Inghilterra .
- (3) Che da Enrico VIII. con sacrilega temerità fu fatto disotterrare , e bruciare , e spargerne al vento le ceneri , perchè non ne rimanesse memoria .
- (4) Ypres . Lat. Hypræ .
- (5) Lille . Lat. Insulæ . una delle principali Città della Fiandra .
- (6) Arras . V. la prima Annotaz. della pag. 36 .
- (7) Franz. Lions en Santerre , Lat. Lionium . Castello della Piccardia .
- (8) Mons en Haynaut . Lat. Montes .
- (9) Avigliana .
- (10) V. l'Annotaz. 1. della pag. 41 .
- (11) Voghera . Lat. Vicus Irix . Castello della Lombardia .
- (12) L'anno 1332. la Contessa Margherita del Conte Nerone de' Conti Alberti , e moglie di Messer Benuccio de' Salimbeni di Siena possente Cavaliere , e illustre Poeta de' tempi suoi , vendè la Contea di Vernio a Mess. Pievo Cav. de' Bardi suo genero , figliuolo del Cav. Mess. Guatterotto del Cav. Messer Incopo , dal quale i viventi Signori Conti di Vernio discendono .
- (13) Carona , Varese , Laveno , Palanza , Margozzo , e Ugogna . tutti Castelli .
- (14) Comunemente Domo d' ossula , o Domo d' oscela . Lat. Oscella . Terra situata alle radici del Monte Sempron , o Sempione , ch'è il passo per l'Alpi Pennine dal Milanese nel paese detto di Valais .
- (15) Devedro .
- (16) Terra appiè del Monte Sampione , da non molti anni in quà quasi riedificata da' fondamenti .
- (17) Martigny , e Saint Morice , due luoghi presso a Siom nel paese de' Vallesiani .

fignì , San Merici , [1] Viviers in sul Lagho di Lofanna , a [2] Lofanna , Leclès , [3] Giugno , a [4] Salino in Borgogna , [5] San Gian de Lonna , [6] Digiuno , Saffegna , e a Cianfello , e poi a Parigi per la diritta . E da Parigi andai a ritrovare lo Rè di Francia , ch' era andato innArme in Fiandra . Andai a [7] Perona , a Cambrai , e [8] Valencienna , a [9] Doai , a Lilla , e trovai lo Rè cón suo esercito . Diede la battaglia il dì di Santa Caterina a quelli di [10] Ghiuanto , e sconfisseli . Ritornamo a Parigi campegiando infino a [11] San Dionigi . E poi ritornai a Borsella in Brabante , e ritornai a Parigi per la diritta . E poi n' andai col Rè in Fiandra còntro agl' Inghilefi ; e andamo a [12] Berghe , a [13] Bolborgo ; cacciamo gl' Inghilefi , e tornamo a Parigi per la via da [14] Edin , dove è il bello [15] Parco , e poi Amiens , e da [16] Cleramonte , e [17] Craelle . E poi ritornai a Borsella , e andai in Olanda per la via di Mellina , a [18] Lira , a [19] Brida , a [20] Santa Gierterovich , [21] Dordaret innOlanda , [22] Aretdamo , Delfi , [23] a l' Aia , a Leida , e tornai a Parigi per la diritta , e poi tornai a Firenze per la via di Borgogna , e di Savoia , e passai le montagne di Briga , e a Melano , e poi per la diritta a Firenze .

E poi

- [1] *Franz. Vevay.*
- [2] *Lofanna, Città presso al Lago di Ginevera. Lat. Lausonium.*
- [3] *Forse Ioun.*
- [4] *Salins, Città della Contea di Borgogna.*
- [5] *Franz. S. Iean de Laune.*
- [6] *Franz. Dijon. Lat. Divio. Città capitale, e Sede del Parlamento del Ducato di Borgogna.*
- [7] *Franz. Peronne, Lat. Perona, Città della Piccardia.*
- [8] *Valenciennes.*
- [9] *Lat. Duacum, Città della Fiandra. Gio: Boccacc. Panno di Doa-
gio.*
- [10] *Gand. Lat. Gandavum, Città della Fiandra.*
- [11] *V. pag. 32. Annotaz. 7.*
- [12] *Berg, Città della Fiandra.*
- [13] *Bourbourg. Lat. Burburgus. Castello della Fiandra.*
- [14] *Franz. Hésdin, Lat. Hedena, Castello.*
- [15] *Forse dal Franz. Parc il nostro Barco, luogo dove si riserrava au-
mali selvaggi d' ogni maniera. Lat. Vivarium. Paradifus.*
- [16] *Franz. Clermont, Lat. Bratuspantium, Castello della Piccardia.*
- [17] *Franz. Creil, Lat. Creolium, Città piccola della Francia.*
- [18] *Franz. Liere, Lat. Lyra, Castello del Brabante.*
- [19] *Brèda, Città.*
- [20] *S. Gertruydenberg. Lat. Gertrudenberga, o S. Gertrudis Mons.
Città dell' Olanda.*
- [21] *Dort, o Dordrecht. Lat. Dordracum.*
- [22] *Roterdam, Lat. Roterdamum, e Delfi, Lat. Delphi, due Cit-
tà dell' Olanda.*
- [23] *V. l' Annotaz. 1. della pag. 34.*

E poi ritornai a Melano, e poi a Binascho, a Pavia, a Genova, e poi per la riviera di Genova tornai a Firenze.

E poi ritornai a Parigi per la via da Ferrara a Revere, e poi a Mantova, e poi a (1) Chermona, e a Lodi, a Melano, a Verzielli, e poi a Iurea, e passai le montagne di San Bernardo, a San Morici, a Losanna, e per la Savoia, e per la Borgogna, e poi a Parigi. E poi in Brabante a Borfella, a [2] Loano in Brabante, a [3] Dieffri, e a Tret in su la Mosa, e ritornai a Parigi, e poi a Firenze per le montagne di Brigha, e da Melano, e a Bologna.

E ritornai a Parigi per lo camino di Luccha, Sarezana, le Spezie, Pignone, Materana, Siettri, Chiaveri, Rapallo, e Recco, e poi a Genova, e poi a Pavia, a Binascho, a Melano, e poi dal Monte di Brigha, e per Savoia, e per Borgogna. E poi da Parigi a [4] Bruggia in Fiandra; e a le [5] Ischiuse per la via di [6] Tornai, [7] Roulers, Bruggia, e al [8] Damo, e a le Schiuse. E poi tornai a Parigi, e di là n'andai in Savoia per la via di Cialone in Borgogna, e da San Giermano, e da San Giuliano, [9] Borgonbrescia, [10] Ponte d' Ens in Savoia, San Rimberto, [11] Balai, a [12] Ienna, e passai il monte del Gatto, al [13] Borgietto, e a [14] Ciambèri, la Sala, e poi a [15] Geneve, a [16] Tolon, a San Morici, a Martigni in Savoia. E poi me ne tornai a Geneve, e passai il monte delle Falciglie, e a [17] San Gladdo in Borgogna, e a [18] Orgioletto, a Cialone; e poi a Parigi, e poi a Borfella, e ritornai a Parigi. E poi tornai a Firenze per la via di Cialone, e da Santo Antonio di Vienna, e passai il monte delle Scale, e venni a Ciambèri in Savoia, a Mom-

[1] Chermona, *in luogo di Cremona. e poco dopo Cormorino per Cremonino. Così chermisi per cremisi, e c.*

[2] Lovanio, Città, e Università celebre. Lat. Lovanium.

[3] Dieff. Lat. Diefta. Castello del Brabante.

[4] Bruges, Lat. Brugæ, Città della Fiandra.

[5] V. l'Annotaz. 3. della pag. 35.

[6] Tournay, Lat. Tornacum, Città della Fiandra.

[7] Roulers.

[8] Dam. Lat. Damum. Castello della Fiandra.

[9] Franz. Bourgen Bresse, Lat. Tamnum Burgus, Castello della regione di Bressa in Francia.

[10] Pont d'Ain, e Saint Rambert due Castelli nella medesima regione.

[11] Bellay, Lat. Belica, Città di Savoia.

[12] Yenne, Lat. Genabum, Castello di Savoia.

[13] Le Bourget, Castello di Savoia vicino al Lago Bourget.

[14] Franz. Chambery, Lat. Camberiacum, Città nella Savoia.

[15] Franz. Geneve, Lat. Geneva, Città sul Lago, il quale per quella parte prende il nome di Ginevera, e per l'altra è detto di Losanna.

[16] Thonon, Lat. Thononium, Città sul medesimo Lago.

[17] S. Claude, L. S. Claudius, Cast. della Borgogna, ove è il Corpo di S. Claudio.

[18] Orgelet, Lat. Orgeletum. Castello della Borgogna.

(1) Mombiliardo, (2) Agha bella, Moriana in Savoia, a la (3) Ciambra, al Fornello, a San Michele, al Borgietto, a Ienna, e passai il (4) Monfenisi, a la (5) Ferriera, a Sufa, e poi in Asti, Alessandria, e a Pavia, e a Melano, e a Lodi, a Chermona, a Mantova, a Ferrara, a Bologna, a Firenze.

E poi ritornai a Parigi per lo camino da Bologna, a Melano, a Turino, a Sufa, e per lo Monfenisi, e per la Savoia, e per la Borgogna, e da Parigi; e poi tornai a Vignone col Rè di Francia; a (6) Nisifi, e a (7) Lunello, a (8) Monpulieri a (9) Bifiers in Linguadoco, a (10) Carcascione, a (11) Castello nuovo d'Arrè a (12) Tolosa la grande, e ritornammo a Parigi per la via di Vignone: e poi n' andai a Borsella, e a Mellina, a (13) Anghuerfa, e poi a (14) Ramuda in Silanda, a (15) Midelborgo, e poi alle Schiuse, a Brugia, e ritornai a Parigi. E poi n' andai in Inghilterra per lo camino di (16) Belvagio, a (17) Amiens, a Edin dov'è il bello Parco, a (18) Albavilla, (19) Imponti, a (20) Bologna insul mare, a Calese, a (21) Sanducci, e poi a Londra. E poi me ne ritornai a Parigi per la medesima via. E vennine a Firenze per la via di Savoia, e per la Valle di Moriana, e passai il Monte Senisi, e venni in Asti, e poi al Mondavit, a Nizza della Paglia, a (22) Cormorino, a Votri, a Genova, e per la riviera per terra infino a Firenze. E

- (1) Montmelian. *Lat. Mommelianum, Fortezza di Savoia.*
 (2) Ayguebelle, *Castello in Savoia.*
 (3) La Chambre, *Lat. Camberiacum, Marchesato in Savoia.*
 (4) Monfeni. *Lat. Mons Cinerum, Mons Cinesius. Franz. Le grand Mont Senis del Piemonte.*
 (5) Ferrere, *Lat. Ferrariæ, Castello del Piemonte.*
 (6) Nisines, *Lat. Nemaufum, Città della Linguadoca.*
 (7) Lunel, *Lat. Lunellum, Castello della Linguadoca.*
 (8) Mompellier. *V. pag. 80. Annotuz. 1.*
 (9) Bifiers, o Beziere, *Lat. Biterræ. Città, che ha avuti successivamente sei Vescovi della Famiglia Fiorentina de' Bonfi.*
 (10) Carcasson, *Lat. Carcassum.*
 (11) *Franz. Castelnaudary. Lat. Castellum Arianorum, celebre per lo combattimento seguito nel 1632.*
 (12) Touloufe. *Lat. Tolosa.*
 (13) Anversa, *Lat. Antuerpia, che da Giusto Lipsio fu chiamata Urbs Urbium.*
 (14) Armuyde, *Lat. Arnemuda. Porto celebre.*
 (15) Middelbourg, *Lat. Motelli Castrum, Città della Zelanda.*
 (16) Beauvais, *Lat. Bellocacum.*
 (17) *Lat. Samarobrina, Città della Piccardia.*
 (18) Abbeville, *Lat. Abbavilla, Città della Francia.*
 (19) Nempont, *Castello della Piccardia.*
 (20) *Franz. Boulogne, Lat. Bononia, Città della Piccardia.*
 (21) Sandvich, *Lat. Sanduicus, Castello, e Porto d' Inghilterra.*
 (22) Cremolino, *Castello del Monferrato.*

E poi andai a Melano, e a Pavia, e a Gienova, e ritornai a Firenze.

E poi ritornai a Parigi per la via di Piemonte; passai il Mongienovo, e andane a Vignone, e poi a Lion insul Rodano, e poi a l'Alberella, a Marsigni, a Nonen, a Bagni di Borbon, a [1] Univerfa, a la Ciaritè in su (2) Lera, a [3] Montargi, a [4] Forgiè, a [5] Corboglio, e a Parigi. E poi andai collo Rè di Francia al [6] Monte Sammichele per lo camino di San Giermano dell' Aia, a [7] Manta in Normandia, a [8] Argientan del Conte [9] di Lanfon in Normandia, a [10] Varancie, e poi al Mon Sammichele, a Pontorfon, a [11] Ambia, a San Lò, a [12] Everosa, a Tervano, a [13] Ruano; e tornamo a Parigi. E ritornai a Firenze per la via di Savoia, e passai il Monfenis, e per lo Piemonte, e per Asti, e per Bologna.

E ritornai a Parigi per la via di Luccha, e da Pontriemoli, a Piagiencia, e inn Asti, e passai il [14] Monfanisi, e per la Savoia. E nota, ch' io partì d' Asti adì xxxii. di Novembre, e la notte di Santo Andrea arivai a Parigi, e fe' il presto viaggio per una Ambasciata portai per parte del Siri di Cusci al Duca d' Orliens. e nota, che le due ultime giornate furono l' una da Cianfello a Trois; l' altra da Trois a Parigi. E poi ne venni a Vignone col Duca d' Orliens, e col Duca di Borgogna, col Duca di Borbon, e con altri Signori Reali, che lo Rè di Francia mandò per Ambasciadori a Papa Benedetto per provvedere a l' unione di Santa Chiesa. Tornamone a Parigi; e poi ne ritornai a Firenze, pure per la via di Savoia, e per lo Monfenisi.

E poi ritornai a Parigi per la via di Mantova, a Chermona, e a Melano, e per lo Monte di Brigha, e per la Savoia, e per Borgogna, e a Parigi Messer Maso degl' Albizi, e io fermamo Legha col-
lo

- [1] Nevers. *Lat.* Nivernum, *Noviodunum*, *Augustonemetum*.
- [2] *Franz.* Loire, *Lat.* Ligeris, *fiume della Francia.*
- [3] Montargi, *Lat.* Montargium, *Città.*
- [4] S. Fergeau.
- [5] *Franz.* Corboill, *Lat.* Corbolium.
- [6] *V. l' Annotaz. 2. della pag. 44.*
- [7] *Franz.* Manti, *Lat.* Mante, *Castello dell' Isola di Francia sul fiume Senna.*
- [8] *Franz.* Argenten, *Lat.* Argentomagum, *Castello.*
- [9] D' Alençon.
- [10] *Franz.* Auranches, *Lat.* Abrinca, *Città Episcopale, sotto l' Arcivescovo di Roano.*
- [11] *V. l' Annotaz. 4. della pag. 44.*
- [12] *Franz.* Evreux, *Lat.* Ebroicum, *Città Episcopale sul fiume Iton.*
- [13] Roano. *Franz.* Roven, *Lat.* Rhotomagus, *Città capitale della Normandia.*
- [14] Monfeni.

lo Rè di Francia. e poi ne venimo a Vignone, e poi a [1] Romano, e poi a Santo Antonio, a [2] Granoli, e poi pasamo il Monte Senis, e venimo innAsti, e a Gienova, e tornamo a Firenze.

E poi ritornai Ambasciadore a Parigi per la via di Padova, a Trevigi, a [3] Colligrano, a [4] Sifille in Frioli, a [5] Santa Avocata, a Ipinimbergho, a San Daniello, e poi a Avenzone in Frioli, a Tonbetti, e passai il [6] Monte di Croce, a [7] Drafborgo, a [8] Luonza, a [9] Brunich, a Mulibach, a Isterzingh, a Materana, a [10] Isporch, a [11] Zurli, a [12] Delf, a Umus, a Petnou, e passai il Monte [13] d' Arle, a Clofterlin, a [14] Felchirch, a [15] Renich, a [16] Ghoftanza, a [17] Esten, a [18] Ciafufusa, a [19] Gualzscotto, a [20] Lonfenberg, a [21] Renveld, a [22] Basola, a Grenan, a [23] Mombiliard in Borgogna, a Villa Afse, a Croy, a [24] Lengres, a Bar fu Senna, a Trois in Ciampagna, e poi a Parigi. E poi ritornai a Firenze per la via di Savoia, a Borgonbrescia, a l' Esclufe di Gie, a Losannà, a [25] Filiborgo, a Ber-

- [1]] Franz. Romans, Lat. Romanum, Castello del Delfinato.
- [2]] Franz. Grenoble. Lat. Gratianopolis, Città Capitale del Delfinato.
- [3]] Conegliano, Castello della Marca Trevigiana.
- [4]] Sacille, Lat. Sacillum. Castello su' Confini del Trevigiano.
- [5]] S. Avogia, Spilimbergo, e S. Daniele, tre Castelli del Friuli.
- [6]] Franz. S. Croix, Lat. S. Cruz: Castello.
- [7]] Trarburg, o Drarburg. Lat. Dravoburgum.
- [8]] Lintz, Lat. Lentia. Castello della Contea del Tirolo.
- [9]] Brunck, o Branik, Lat. Branichum. Milbac, o Mulbac, Lat. Mulbacum. Sterzinghen, Lat. Stiriacum. e Matrày, Lat. Matreium, quattro altri Castelli della Contea del Tirolo.
- [10]] Inspruck, Lat. OEnipons, Città del Tirolo.
- [11]] Czerle, Lat. Zerla, Borgo del Tirolo.
- [12]] Telfs, Lat. Tullum. Borgo del Tirolo.
- [13]] Arlen.
- [14]] Feldkirk, Lat. Velcurium, Borgo de' Grigioni.
- [15]] Reneik, Borgo appresso il Lago di Costanza.
- [16]] Costanza, Lat. Constantia. Città libera, ove fu celebrato il Concilio nel 1414.
- [17]] Stein. Borgo presso a Scafusia sul Reno.
- [18]] Franz. Schafouse. Lat. Scafusia. Città dell' Elvezia.
- [19]] VValdshutt, Lat. VValdhuffa, Città della Svevia.
- [20]] Lauffembourg. Lat. Lauffemburgum. Castello sul Reno.
- [21]] Rhinfelden. Lat. Rhenofelda. Città della Svevia.
- [22]] Basilea. V. l'Annotaz. 6. della pag. 51. Città celebre per lo Concilio; gli Atti del quale si conservano in un grosso insigne Codice in cartapecora nella Strozzianna.
- [23]] Montbeliard, Lat. Mons Belligardus, Città della Borgogna.
- [24]] V. l'Annotaz. ult. della pag. 51.
- [25]] Friburg, Lat. Friburgum, Città d' Elvezia.

Berna, e poi a' Bagni, a Ciaffusa, a Ghostanza, a Venzone, Trevigi, a Mestri, e a Vinegia, a Padova, e tornai a Firenze.

E poi a Padova, e ritornai a Firenze.

E poi andai a lo'imperadore nella Magna per la via di Padova, e per lo Frioli, a Sifille, a Valvason, a Udine, a Civitale, e passai le Montagne di Plez, alla (1) Trevigia, a Arnold Sten, a (2) Vilacch, a lo (3) Spedale, a (4) Salz Sporgh, a Monaco in Baviera, a (5) Eghlestat, a Ambergh, dove trovai lo'imperadore, a (6) Sulzbach, a (7) Norinbergh, e Merghtan de' Frieri di Prussia, a Vinspergh, a (8) Adilbergh, a [9] Olmo in sul Reno, a [10] Oppenan, a [11] Maghanza. Tornai a Adilbergh, e tornai a Firenze per lo camino di Svevia insino a [12] Usporck, e Monaco, e poi a Isporc, e ritornai a Venzone, e poi a [13] Porto Gruaro, e poi a Vinegia, e a Padova, e a Firenze. E nota, ch' io venni da Adilbergh a Firenze in xv. di, che sono più di sette cento miglia.

E ritornai nella Magna, e trovai lo'imperadore a Usporck, e ritornai a Vinegia per la via di Venzon, e da Trevigi. E poi da Vinegia ritornai a lo'imperadore, passai il Monte di Croce insino a Mulibach, e Proscino, a le (14) Schiuse, a (15) Buzano; e poi ritrovai lo'imperadore a Trento. e poi lo lasciai, e ritornai a Vinegia per la via di Frioli, a Porto Gruaro, e a Vinegia. Venni a Padova, [16] do' ritrovai lo'imperadore, e tornamo a Vinegia. Lo'imperadore si partì per tornarlene a casa sua. Andagli dietro, mandato dagl'Ambasciatori di Firenze, che erano venuti a Vinegia, dove non erano stati d'acordo. Ritrovalo a Latifana. Riconduffilo a Vinegia; e a Padova; e di là ne venni a Ferrara, (17) Argienta, e a Vetri, e poi a Bologna, e poi a Firenze.

E poi

(1) Travisa. *Castello della Carintia.*

(2) Villak, *Lat. Villachum, o Vacorium, Città della Carintia.*

(3) Spital, o Spittel, *Lat. Spitalium, o Spittelium, Castello su i confini della Carintia colla Baviera.*

(4) Salzburg. *Città. V. la pag. 61. vers. 6. ove Buonaccorso la chiama Salz Spèrc.*

(5) Ingolstat, e Amberga. *V. le Annotazioni 3. e 4. della pag. 61.*

(6) *Lat. Sultzbachium, Città del Palatinato Superiore.*

(7) *V. l' Annot. 5. della pag. 63.*

(8) *V. l' Annot. 2. della pag. 64.*

(9) *Lat. Ulma.*

(10) Oppennein, *Lat. Banca, Castello sul Reno nel Palatinato.*

(11) *V. l' Annotaz. 4. della pag. 63.*

(12) Augusta. *V. l' Annotaz. 3. della pag. 64.*

(13) *V. l' Annotaz. 2. della pag. 63.*

(14) Clausen. *Castello del Tirolo.*

(15) Bolzano. *Lat. Bocenum, o Bozenum, altro Castello del Tirolo.*

(16) *Do' per dove, siccome o' per ove, F. Guittone Rime. poi si disse u'.*

(17) *Castello sul fiume Primaro presso al Lago di Comacchio.*

E poi a Bargha per Capitano, e ritornai a Firenze.

E poi a Pisa, e a Livorno, e ritornai a Firenze.

E andai Vicario di Pescia, e tornai a Firenze.

Andane a Gienova Ambasciadore, e tornai a Firenze.

E poi andai Ambasciadore a Papa Benedetto a Marsilia, e presi la via per terra per la riviera di Gienova infino a Niza di Provenza, e poi infino in (1) Ax, e di là a Marsilia. E di là andai a Parigi per la via di Vignone, a (2) Bagnuolo, al Ponte a Santo Ispirito, a Borgho Santo Andrea, a Villanuova di Bergh, a (3) Binafcho, a Monte Pesatto, e passai il Monte; e poi a (4) Munistero, e al (5) Puol, dove la figura di Nostra Donna fa grande grazie a' pellegrini, che vi vanno di molti paesi. E poi n' andai per lo camino d' Alvernia a (6) Iffora, a (7) Cleramonte, a Monferante, a (8) Rions, a Acqua Sparta, a (9) San Porciano, a (10) D' un le Roy, a (11) Burgi in Berrì, a la (12) Cappella, al Binguì, a Colons, a (13) Gian su Lera, a Monte Argi, a San Martellino, dove si va per molti in pellegrinaggio; e poi n' andai a Parigi per trarre di prigione Messer Bartolomeo Popoleschi, e Bernardo Ghuadagni, i quali il Duca d' Orliens avea fatti pigliare andando Ambasciadori al Rè di Francia. e perch' io era molto fervidore del detto Duca, vi fu' mandato per Ambasciadore del nostro Comune; e tanto seghuitai il detto Duca, ch' io n' ebbi i detti prigionieri. E poi me ne tornai a Firenze per la via d' Alvernia, e da Vignone, e per la riviera di Gienova, e a (14) Ventimiglia, a Gienova, e a Firenze.

Q

E poi

- (1) Aix. *Lat. Aquæ Sextiæ. Città Archiepiscopale, e Metropoli della Provenza, della quale sono stati successivamente Arcivescovi i nostri Carà. Lorenzo Strozzi, Giuliano de' Medici, e Alessandro Canigiani.*
- (2) *Lat. Balnea.*
- (3) Franz. Aubenas. *Lat. Albenacum. Alba Augusta. Castello della Francia Narbonefe.*
- (4) Franz. Ministrol. *Lat. Ministrolium.*
- (5) Franz. Le Puy. *Lat. Podium, oggi Mons Virginis.*
- (6) Franz. Iffoire, *Lat. Iffodorum, o Ifidorum. Città di Francia nella Provincia dell' Alvernia.*
- (7) Chiaramonte, *Lat. Claromontium. e Monferrant, Lat. Monferrantium, due Città dell' Alvernia.*
- (8) Franz. Riom, *Lat. Rigodunum, o Rigomagus. e Aiguepers, Lat. Aquaperfa, due Castelli d' Alvernia.*
- (9) Franz. S. Porçain. *Lat. Fanum S. Porçiani.*
- (10) *Lat. Regiodunum. Castello nel Ducato di Berrì.*
- (11) Franz. Bourges. *Lat. Biturix, Città Metropoli del d. Ducato.*
- (12) Franz. Chapelle d' Angillon, e Aubigny, *due Castelli nel detto Ducato.*
- (13) Franz. Gien, *Lat. Genabum, Città grande sul fiume Loere.*
- (14) Vintumiglia. *Lat. Intimelum, Città della Liguria.*

E poi andai Capitano di Pisa, e tornai a Firenze.

Andai a Bologna al Papa Alessandro, e tornai a Firenze.

E poi andai a Roma collo Rè Luigi, Commessario di nostro Comune, per la via di Siena, a Bonconvento, a Monte Pulciano, e tornai a Siena, e ritornai a Monte Pulciano, e poi a Radicofani, a Acqua pendente, a San Lorenzo a le grotte, a Bolsena, a Monte Fiascone, a Viterbo, a Sutri, a Chapranicha, e a Roma. Ritornai a Nepi, e a Civita Castellana a riconducere Isforza da Cutigniuala al soldo. Tornai a Roma, e ritornai a Firenze per la diritta da San. Chirico, e da Siena.

E poi n'andai a Bologna col Rè Luigi, e ritornai a Firenze.

E poi a Siena, e tornai a Firenze.

Fuggì la Pistolenzia, e andai a Pisa, e ritornai a Firenze.

E poi andai a Pisa, e tornai.

Andai a Bologna al Papa. Tornai.

E andai Podestà a la Pieve a Santo Stefano. tornai.

E poi andai a Pisa, montai in mare in su Ghalea, e posi a Noli, e a l' Isole di Santa Margherita, e poi andamo a Fregiù, e poi a Tolon, e poi a Brigno per terra, e poi a Vignone, e poi a Parigi per lo monte del Pesatto, e per Alvernia. E poi ritornai a Firenze per lo camino di Burgi in Berrì, e per Borbon, e per [1] Mulin in Alvernia, e poi a Lion, e poi giù per lo Rodano per acqua infino a Vignone; e poi a Terafchona a parlare al Rè Luigi, e ritornai a Vignone, e poi n'andai a Ax, e poi a Marsilia, e di là n'andai per terra infino a Cagna presso a Niza. Ritornai a Marsilia, e andai in Arli a parlare al Rè Luigi, e tornai a Marsilia, e montai in su una ghaleotta, e stetti con gran fortuna xvii. di in mare innanzi ch'io arivassi a Porto Pisano.

Tornai a Firenze; e andai Vicario di Valdarno di sopra; tornai,

Andai al Bagno a Petriuolo. tornai,

E poi andai Comesario a Fuligno per lo camino d'Arezzo, da Ranco, da Città di Castello, Aghobio, Ghualdo, e a Nociea, e poi a Fuligno. E tornai a Firenze per la via da Isciesi, e da Perugia. E poi n'andai a Pisa per fugire la pistolenzia. [2] E poi n'andai a San. Gimignano per Podestà, e tornai a Firenze adì xx. di Maggio nel 1418.

A Di primo d' Agosto 1419. entrai degl' Uffiziali dell' Onestà. Adì . . . del detto anno e mese entrai de' Capitani (3) d' Orto San Michele.

Adì 1. di Settembre entrai degl' Operai di S. Maria del Fiore.

Adì

- [1] Franz. Moulins, Lat. Molinum, Città del Ducato di Borbone.
 [2] V. l' Avvoc. Gio: Vincenzio Coppi Annal. di S. Gimignano a car. 332.
 [3] Oggi Orfanmichele, dalla Chiesa, e contrada, che in antiche Latine carte si scriveva senza l' aspirazione h, Orti S. Michaelis, ovvero S. Michaelis in Orto.

Adì primo d' Ottobre fu' tratto Podestà di Monte Pulciano .

Adì detto aloghai le mie case a pigione al Vescovo di Lichfeld per ducati xxii. il mese .

Adì primo di Novembre entrài de' (1) Priori di Parte Ghuelfa .

L' anno detto occorse, che Antonio di Giovanni di Messer Zanobi da Mezola fu preso a Siena , perchè n' avea bando per una femina , che se ne mendò ; e sendo per esser condannato , i suoi parenti impetrarono uno Ambasciadore da' nostri Signori , che per parte della loro Signoria richiedesse i Signori , e Comune di Siena , che di grazia liberassono il detto Antonio ; lo quale Ambasciadore ottenne sua domanda , e menonne Antonio a Firenze . E sendo io in quello tempo Podestà di Monte Pulciano , occorse , ch' io condannai Andrea di Salinbene degli Schotti da Siena terrazano di Monte Pulciano in fior. 600. per divieto di grano , che avea tratto contro agl' ordini , e Statuti del Comune di Monte Pulciano . Diedili termine xx. dì a pagare , sicondo lo Statuto , e lascialo a sodamento . Il detto Andrea sen' andò a Siena , e impetrò uno Ambasciadore da' Signori di Siena , il quale andò a Firenze a chiedere a' nostri Signori , che per grazia Andrea fosse libero della condanagione . La quale cosa sentendolo questo Comune di Monte Pulciano , mandaro due Ambasciadori a Firenze , a pregare i Signori , e loro Collegj , che non rompessono i loro Statuti . Furono uditi l' una parte , e l' altra . missono il partito , che i Priori , e Consiglio di Monte Pulciano potesse della detta condanagione farne quello , che piacesse a loro ; e ciò feciono perchè il Comune di Monte Pulciano non può fare alcuna grazia di condanagione , che passi lire 500. di Cortonesi , che vagliono lire 400. di moneta Fiorentina ; e tutte loro condanagioni sono del Comune di Monte Pulciano . e questo feciono perchè de' fatti di Monte Pulciano non possono i Signori senza i loro Collegj diliberare alcuna cosa ; e tale partito contradissono gl' Ambasciadori di Monte Pulciano , perchè dubitavano di quello , che poi i Signori propii feciono . Missono il partito in due dì circha di 46. volte , e in fine , per la importunità di (2) Giovanni Minerbetti , che allora si ritrovò Gonfaloniere di Giustizia , insieme con Antonio di Piero di Fronte , e con detto Giovanni (3) Luigi Mannini , i quali a richiesta di quelli da Ricasoli , che preghavano per lo detto Andrea , per fargli piacere , e a me dispiaciere , come altre volte anno fatto , animosamente procedettono . e vinto il partito , essi Signori scrissono a questo Comune , che liberassono Andrea da quella condanagione , comandando &c. E a me scrissono con aspri comandamenti , ch' io operassi , che ciò si facesse , e che alcuno danaio detto Andrea non avesse a pagare nè per

(1) Priori di Parte Guelfa , in vece di Capitani .

(2) Giovanni d' Andrea Minerbetti sedè Gonfaloniere di Giustizia l' anno 1420 .

(3) I Mannini sono ora Costi nel Friuli , e Nobili Veneziani .

per mio [1] diritto , nè allo accusatore , nè per cancellatura , nè per niuna altra cagione .

Feci raunare il Consiglio , e letta la loro lettera , e la mia , deliberarono di mandare du' altri Ambasciatori a' nostri Signori , e a' loro Collegj , a pregarli , che almanco a liberare Andrea , esso paghasse soldi 2. per lira , come dispongono i loro Statuti , e che altrimenti non lo poteano fare senza loro grande pregiudicio ; e che pure facciendolo ; tale liberazione non varrebbe . Andarono con comessione di non parlare a' Signori senza la presenza de' Collegj .

E d' altra parte Andrea andò a Siena , e di nuovo ebbe l' Ambasciadore , e andarono a Firenze . Avenne , che sendo l' una parte e l' altra in sulla Sala dinanzi a l' Udienza de' Signori ; e raunandosi i Collegj , Pandolfo da Ricasoli , che avea sentito come quelli di Monte Pulciano voleano parlare a' Signori presente i Collegj , mandò uno suo parente , ch' era di Collegio , dentro a avisarne i Signori . Seguì , che subito i Signori feciono comandare a quelli di Monte Pulciano , che andassono da loro . Andarono . disson . che aveano in comessione parlare a chi dicea la lettera de la credenzia . e quella lettera fu loro chiesta . E poi comandaronò loro , che sponessono . Sposono per ubidirgli . Fu loro risposto , e comandato , che prestamente se ne tornassono a Monte Pulciano , e che rapportassono , che la loro Signoria volea essere ubidita ; e a me scrissono di nuovo comandando &c . E perch' io ebbi lettere da mio figliuolo , e da Filippo Machiavelli , i quali molto [2] spaventevole mi scrissono dicendo , ch' io sarei disfatto , e con vergogna , s' io non ubidissi , &c . diliberai di non seghuire il mio parere , che era d' aspettare d' esser condannato , e confinato innanzi che ubidire i non giusti comandamenti . Feci raunare il Consiglio , e feci deliberare , che Andrea fosse liberamente cancellato senza averne a pagare alcuna cosa nè a me , nè a altri . Non parve a detto Andrea , che a fare detto Consiglio si facesse colle vie ordinarie per modo che a tempo non gli potesse risurgiere impaccio . Andò a Firenze , e arecommi una lettera da' Signori , della quale quì appresso sarà scritta la copia .

*Priores Artium &) Populi & Communis Florentie .
Vexillifer Iustitie)*

NOi t' abbiamo scritto per due altre nostre lettere , che tu operassi , e facessi con effetto , che la condannazione per te fatta à Andrea Lanciani fosse levata via , e annullata liberamente , senza avere egli a pagare alcuna cosa per alcuna cagione . E pensavamo , che tu avessi quella debita reverenza a questa Signoria , che si richiede a' buoni Cittadini ;
perchè

[1] Diritto . conto , ragione . Lat. ius .

[2] Spaventevole , per Spaventevolmente . Così è un grazioso Avverbio , dice Gio: Batista Strozzi Osservaz. intorno alla Ling. quello del Petr. Son. 127. Dolce per Dolcemente . Lat. simile ; Dulce ridentem .

perchè se tu l' avessi autà , egli sarebbe stato spacciato , e sarebbe seguitato quanto per noi ti fu imposto senza avere di questa materia più a scriverti , o fare atto alcuno . E noi abbiamo al presente sentito come il detto Andrea non è ancora stato spacciato , nè cancellato dalla detta condannazione , posto che sia stato dato autorità a certi Cittadini di potere provvedere intorno a ciò . Delle quali cose ci maravigliamo , e intendiamo bene quello vogliono dire questi atti , e a che fine procedono ; e non poco di te ci dogliamo , che a' comandamenti della Signoria nostra non abia dato executione , & effetto . E però vogliamo , e comandiamo , che vedute le presenti lettere , tu proveggia , e faccia con effetto con chi l' a' a fare , che il detto Andrea sia pienamente liberato , e cancellato di tutta la detta condannazione , sì della parte , che tocca al Comune , sì della parte , che tocca a te , e della parte , che tocca al notificatore , e di qualunque altra pena , o proiudicio , o altro , che da quella dipendesse in qualunque modo , e senza avere egli a pagare alcuna cosa . notificandoti , che tu non aspetti più , che per questa cagione a te scriviamo . E acciò che tu veggia , che noi vogliamo essere ubiditi , t' abbiamo condannato in fior. mille d' oro a pagare alla Camera del nostro Comune . Salvo che , se per tutto dì xv. del presente mese d' Aprile il detto Andrea per la via ordinaria , e secondo gl' ordini di costà è libero , e assoluto , e cancellato liberamente dalla detta condannazione , & i suoi malevadori senza pagare alcuna cosa , come di sopra si dice , la detta tua condannazione sia nulla , di che si debba stare alla (1) diebiarigione della Signoria nostra . E oltre a l' altre cose , se non fosse osservato quanto scriviamo , comanda al Giudice , Cavaliere , e Notaio tuoi , che per tutto dì xvi. del presente mese d' Aprile siano alla presenza della Signoria nostra . Et all' apportatore della presente daremo fede , che questa t' abbia presentata . Dat. Flor. die VI. mensis Aprilis 1420.

Di sopra scritto

Nobili Viro Bonaccursio Nerii de Pistori
Potestati Montis Policiani Civi nostro &c.

Autà ch' io ebbi la detta lettera , subito feci raunare il Consiglio de' 50. e poi il Consiglio del Gienerale , e feci liberare il detto Andrea per modo ch' egli scrisse a' Signori a Firenze come esso si tenea ben contento di quello , che s' era fatto . E così questi Priori , e io , ciascuno di per se , scrivemo a' Signori , di quello , che s' era fatto ; per lo quale scrivere d' Andrea , e per lo nostro i Signori chiarirono , che la condannazione de' f. mille fosse di niun valore . Pagò Luca mio figliuolo al Notaio de' Signori per la buletta di mia liberazione , e per la cancellatura alla camera f. . . . E questo è l' effetto del torto , che detti Signori mi feciono a petizione di quelli da Ricasoli , con la coverta di dimostrare gratitudine a' Sanesi per la liberazione feciono di quello da Mezola .

L'Anno

(1) Da dichiarare , chiarire , schiarire . Fr. eclaircissement , schiarimento :

L' Anno Mccccxx. adì xiiii. di Giugno efendo Ghonfaloniere di Giustizia Agnolo di Filippo di Ser Giovanni *Randolfini*, e de' Priori Mefs. Ruberto Acciaiuoli, Bartolomeo mio fratello, Ridolfo Peruzi, Ubertino Rifaleti, Niccolò di Francescho Falconi, (1) Neri di Ser Viviano &c. (2) fu deliberato per li consigli oportuni, ch' io fossi rimesso per Ghonfaloniere di Giustizia, nella (3) borfa del 91.

Adì xv. d' Ottobre entrài de' Maestri della Ghabella del Vino in compagnia di (4) Benino di Francescho, (5) Giovanni di Mefs. Forese, Antonio di Mefs. Niccolò da Rabatta, Salimbene Bartolini, Niccolò di Bartolomeo Valori, e di Giovanni di Francescho Arrighi.

Papa Martino *Quinto* si partì di Firenze per andare a Roma adì viii. di Settembre mille ccccxx.

Ghonfaloniere del Gonfalone del Nicchio entrài adì viii. di Gienao l' anno 1420. in compagnia d' Arigo di Giovanni Saffolini del Gonfalone della Schala, del Gonfalone della Ferza [6] Niccolò di Giuliano di Cola di Nerino, Gonfalone del Drago Niccolò di Ser Francescho Masini, Gonfalone del Carro Masino di Piero di Masino dell' Antella, Ghonfalone Bue Domenico di Piero Ghuidi, Gonfalone Lion nero Niccolò di Giovanni del Bellaccio, Gonfalone Ruote Andrea di *Zanobi* Borgognoni, Gonfalone Vipera Cille di Neri Viviani, Lioncorno Lapo di Biagio Vespucci, Lion rosso Giovanni d' Andrea Minerbetti, Lion bianco Filippo di Niccolò Popoleschi, Dragho in San Giovanni [7] Andrea di Noferi Lastraiuolo, Leone a oro Giuliano di Ser Francescho Ciai, Chiavi Niccolò di Bardo Rittafè, Vaio Giovanni di Nofri Bischeri.

1421. Faciemo Squittino di tutti gl' Uficij di fuori, e di quelli di dentro, eccietto de' tre maggiori, [8] e poi del mese di Marzo, e d' Apri-

(1) Neri di Ser Viviano è della Famiglia de' Franchi, che si dissero poi de' Viviani. di detto Neri fu fratello Giovanni Co: Palatino. All' Archivio Gener. per rogo di Ser Rinieri di Piero da Volterra del dì ultimo Settembre 1421. vi è la creazione d' un Notaio Coram Nobili Viro Ioanne Ser Viviani Nerii de Franchis Cive Florentino, & Comite Palatino, Principe Imperiali, habente auctoritatem a Serenissimo Principe Vincenslao Romanorum Rege.

(2) *Quid* mancano nell' ultimo luogo i due Priori pel Quartiere S. Giovanni, che vanno per la minore, e sono: Paolo di Francesco Gherusi, e Domenico di Matteo dello Struffa.

(3) Cioè dello Squittino del 1391.

(4) Sono quei del Benino, che nell' antico si dissero de' Ridolfini.

(5) E' anch' egli da Rabatta.

(6) Furono detti de' Testaneri, cognome, a cui allude l' Arme loro.

(7) Sono i Romoli.

(8) Cioè Uficij, che sono i Priori, i dodici Buonuomini, e i sedici Ghonfalonieri delle Compagnie del Popolo; di questi ultimi è sopra registrato tutto il Seggio.

e d' Aprile (1) facemmo lo Squittino de' Priori , e de' Collegi.
 Podestà di Tizana entrài adì 26. di Giugno l'anno Mccccxxi.

Nel sopradetto Squittino diedi le mie bocì per arroti a Filippo Machiavelli, e a Bartolomeo d' Andrea del Benino . Noll' ottenne Filippo, e io non nominai altro.

Il Conte Ghuido Ghuerra da Battifolle Conte di (2) Moncionafu morto adì x. di Maggio l'anno Mccccxxi. Feciollo uccidere i Fìbindacci l'anno Mccccxxi.

(3) Livorno si comperò adì . . . di l' anno Mccccxxr, costò f. ciento migliaia.

(4) Gienova venne nelle mani del Duchà di Melano l' anno detto del mese di Novembre .

Luca mio figliuolo entrò Podestà di Chiufi, e di Verghereta adì 29. d' Ottobre l' anno detto .

Deg' Operaj di Santa Maria del Fiore entrài in Chalendi di Gienao l' anno 1421.

A Vinegia andai Ambasciadore adì 1111. di Febraio. (5) Tornai adì xxviii. di Febraio l' anno 1421.

Trovai, che la Contessa Chaterina, moglie che fu del Conte da Monciona, e mia nipote, era morta ; la quale dipoi ch' ella vidde uccidere il Conte, mai non si ralegrò, ma continovò adolorata, e di dolore credo che si morisse .

Adì primo di Maggio entrài de' Consoli de' Arte della Lana in compagnia d' Antonio Velluti, Mess. Rinaldo deg' Albizi, Bernardo di Iacopo Arrighi, Agnolo di Bindo Vernaccia, Francefcho di Mesfer Palla degli Strozzi, Antonio di Piero di Fronte, e Piero di Giovanni dal Palagio.

Adì

(1) In un Priorista con Note appresso i Sigg. Salvini: Addì . . di Aprile 1421. si fece uno Squittino del Priorato, com' è d' usanza di cinque anni in cinque anni.

(2) Sopra alla pag. 7. chiamò il Pitti questa Contea di Moncione. Monciona è più simigliante alla moderna denominazione di Moggiona.

(3) Priorista d. Prefesi la tenuta (di Livorno) a di primo di Luglio (1421.) & mandovisi per Capitano M. Marcello Strozzi. una cui Lettera origin. scritta di sua mano, di Livorno, a' nostri Signori a' 17. Dicembre di d. anno, si conserva nel Cod. I. 3. 52. in fol. della Stroziana a c. 58. In detto Archivio in uno Spoglio d' Uffiziali di Camera Fife. riportato dal Sen. Carlo Strozzi nel Cod. K. 1209. si legge a 279. 1421. D. Marcelli Strozze de Strozzi Capitanei Custodie & Balie Terre Liburni & certa Capitula super regiminè dicte Terre. Della compra di Livorno V. l' Ammirato giov. nelle Giunte al vecchio Ammirato lib. 18. Di questa compra furon tenute pratiche da' Fiorentini con Buccicaldo fino l' anno 1407. V. Mess. Iacopo Salviati Memor. MSS.

(4) V. Uberto Foglietta Stor. di Gen. lib. 10.

(5) Forse per lo negozio delle Galere fatte dalla nostra Repub. ad esempio de' Veneziani.

Adi xxv. di Giugno l'anno Mccccxxii. [1] Nerozo mio Nipote andò Atene in Grecia, per trovarsi col Signore Antonio degl' Acciaiuoli per conchiudere il matrimonio giurato, e compromesso in Firenze tra l' detto Nerozo, e Laudomina, figliuola che fu di [2] Franco di Mess. Donato Acciaiuoli. Funne roghato Ser Domenico di Arigho di Ser Piero Mucini. Rinaldo di Bernardo da Mezola fu Procuratore della parte della donna. la dota promessa è f. dumilia d'oro.

1422. Adì primo di Luglio l'anno Mccccxxii. entrài Ghonfoloniere di Giustizia. I Priori miei Compagni furono Bonaccorso di Paolo Corfellini ottonaio, Baldo di Nofri di Baldo coregiaio, Bernardo di Bartolomeo Gherardi, Simone di Lapo di Francescho Corsi, Domenico di Bartolo Ottavanti, [3] Manno di Gio: di Temperano Manni, Paolo di Berto Charnesecchi, Antonio di Tomaso di Ghaccio Martini.

E ricordo, che al nostro tempo mandamo Ambasciadore a Roma. Togliamo per raccomandato Messer Tomaso da Campo Fregoso Signore di Sanrezana. [4] Soldamo il Signor Braccio dal Montone &c. con

- [1] Di questo Nerozzo ne fa l' elogio Iacopo Gaddi. Per lo parentado fatto con Laudomine Acciaiuoli, sorella di Antonio, e di Neri Duchè d' Atene, divenne Signore di Succamine in Grecia, come dicono il Landino, il Mini, e altri nostri Storici. Il detto parentado del Pitti colla Laudomine è notato nel Lib. A 76. pag. 96. all' an. 1424. nella Gab. de' Contratti. Un' altra Laudomine di Casa Acciaiuoli cugina della suddetta, fu moglie di Pierfrancesco de' Medici, e bisavola del G. D. Cosimo I.
- [2] Franco del Cav. M. Donato Acciaiuoli fu anch' egli Cavaliere. Furono suoi zii Angelo Cardinale, Giovanni Arcivescovo di Patrasso, e Neri Acciaiuoli primo Duca d' Atene. Ebbe in fratelli Antonio, e Vanni, il primo Arcivescovo di Cefalonia, l' altro di Tebe; e Neri, da cui i Marchesi Acciaiuoli discendono.
- [3] Questi fu poi Cavaliere, e sedè cinque volte Gonfaloniere di Giustizia; prese per moglie nel 1445. Dianora di Luca del nostro Buonaccorso Pitti. Gab. A. 97. a car. 52. Da detto Temperano figliuolo di Manno di Chiaro di Mess. Carradore di Giraldo, prese il cognome la Famiglia de' Temperani, consorti de' Carradori.
- [4] L' Ammir. all' anno 1422. sotto il Gonfalonierato di Giovanni Altoviti, dice: Nè altra cosa per allora segui di nuovo, se non che i Fiorentini tolsero Braccio in aspetto con ottocento lance, e trecento fanti per due anni dal dì, che fosse richiesto, dandogli duemila fiorini d' oro il mese; de' quali la metà doveano pagare i Fiorentini, e l' altra metà partirsi tra' Senesi, e il Signor di Luca. Nell' Archiv. di Camera Fiscale in un Libro in cartap. di Condotte di Soldati, si legge, essersi fermato sotto dì 13. di Febbraio 1423. Illustrem, & Magnificum Principem D. Braccium de Fortebracciis Comitem Monton. & Perusii Dominum in Capitaneum 1000. lancear. trium hominum, & equorum pro qualibet lancea, & 300. peditum balistariorum tamquam Capit. Generalem Guerre & Exercitus Comunis Florent. pro tempore 9. mensium cum stipendio & provisione, ut in pactis & capitulis continetur.

con lance mille, e fanti trecento [1] in aspetto. Facemo legha col Signore di Luccha per v. anni. Mandamo Ambasciatori al Duca di Melano. Facemo lezione d' Ambasciadore al Duca di Savoia , [2] e facemo molte altre cose utili per la nostra Replubicha , e mandamo Ambasciadore a Vinegia. Fu nostro Notaio Ser Antonio di Ser Michele da Ricavo ; e mandamo [3] le grosse Ghalee.

Adì xx. di Settembre 1422. diliberai di perdonare tutte le 'ngiurie mi foffono state fatte, e per ispeziale a' Fibindacci da Ricafoli ; e in Palagio m' accozai con Pandolfo da Ricafoli nella prefenzia de' nostri Signori, per la mezanità di Ghuidaccio Pecori , dove esso Pandolfo mi promesse per se , e per tutti i suoi fratelli , figliuoli , nipoti , e conforti , di trattare me , e mio fratello , figliuoli , e nipoti , come buoni amici &c. E simile promissi io allui in nome di mio fratello , e di miei figliuoli , e nipoti , trattare lui , e suoi come amici trattare si deono . E di ciò o fatto ricordo , a fine che voi , fratelli , e nipoti , seghuitiate la mia volontà , e così vi comando , che facciate .

Adì i. di Settembre l' anno detto entrai a l' Ufficio della Grascia.

1423. Adì xxx. di Maggio la Madalena mia figliuola ebbe l' anello da Rosso di Giovanni di Niccolò de' Medici. Funne roghato [4] Ser Niccolao di Berto da San Gimignano. Andonne a marito adì xxx. di Maggio. Dielle di dota f. cccc. d'oro contanti, e f. cl. di donora stimate f. cl. d'oro. Sodò la dota

Adì v. di Maggio l' anno 1423. (5) Giovanozo di Franciescho de' Pitti diede l' anello a la Franciescha figliuola di Bartolomeo di Tomaso Corbinelli , e menolla detto di . Ebbe di dota f. mille d'oro in contanti e in doni f.c. e f. ccc.. innuno podere si de' comperare in nome della detta Franciescha. Sodò la dota

Adì . . di la Lena figliuola di Bartolomeo mio fratello n' andò a marito a Nofri d' Antonio di Moccio. Ebbe di dota f. Feciene charta Ser

Quì apresso farò copia d' una partita scritta in su uno libro di Bonaccorso di Maffeo de' Pitti l' anno Mcccv. adì xxv. di Giugno a c. xlv.

„ Ricordanza che io Bonaccorso Pitti comperai una casa con terra

R 2

„ in-

[1] Forse in aspetto, per a tempo .

[2] L' Ammirato il Giovane nel Lib. 18. parla delle deliberazioni fatte sotto il Gonfalonier Pitti , ma alcune ne ripone sotto i susseguenti Gonfalonerati .

[3] Gio: di Paolo Rucellai Ricordi MSS. Nel 1422. si diè principio nella nostra Città al navigare con Galee grosse da mercato .

[4] Ser Niccolao di Berto di Martino Gentiluzzi da S. Gimignano, fu Notaio de' Priori l' an. 1446. Sepoltura in S. Felice in Piazza di Fir. con Arme, e parole: Ser Nicolai Berti de Gentiluzzis & fuorum .

[5] Fu poi Cavaliere , e riprese moglie nel 1449. Goffanza di Giovanni Davizzi. Gab. C. 101. a 31. Di lui ne fa un lungo Elogio Iac. Gaddi.

„ infino ad Arno nel popolo di Santa Maria a [1] Verzaia da Ser Andrea
 „ Masi Notaio del popolo di San Brocolo per prezo di novantatrè fior.
 „ d'oro, per fare una Chiesa con Munistero di Donne di Santa Anna,
 „ e'l Veschovo ci fecie, e diede la parola, e fecielaci sagrare, e diede
 „ la lettera (2) dell'achato (3) e fecie ogn'altra cosa, che bisognò a ciò.
 „ E aconciocci con Santa Maria a Verzaia; e dee avere ogn'er anno
 „ uno Cero da S. Anna. Fece la carta della detta compra Ser Stefa-
 „ no Fighini. Facemola dire in Ser Neri per più sicurtà di me Bonac-
 „ corso, per l'una metà; ma io Bonaccorso paghai novantatrè f. d'oro,
 „ com'ella costò, in mano del detto Ser Andrea Masi adì xviii. di
 „ Giugno anno trecento diciotto.

1422. La detta copia o scritta, perchè il sopradetto libro per ve-
 chiezza è maltenuto, e molto rotto, e stracciato.

1423. Bartolomea figliuola che fu di Francescho mio fratello, e
 moglie che fu di Bartolomeo di Ghirighoro di Fetto Ubertini, la ri-
 maritamo a Filippo d'Otto Sapiti. Ebbe di dota f. 600. d'oro. So-
 dò la dota Feciene charta Ser
 Menolla adì xx. di Magio l'anno Mccccxxiii.

Capitano di Livorno rifiutai adì . . . di Luglio l'anno 1423.
 per la grande pistolenza, che v'era; e non pagai f. xxv. perchè ale-
 gai il brivilegio.

Otto di Ghuardia entrai adì xv. di Settembre l'anno 1423.
 miei compagni furono all'entrata Giuliano Giuntini, Francescho di
 Francescho della Luna, e Francescho d'Antonio Palmieri. Trova-
 mo nello Ufficio Antonio di Tomaso Corbinelli, Nofri di (4) Bon-
 di del Chaccia, Betto di Giovanni Rustichi, e Zanobi di
 Vaiaio. E dipoi adì primo d'Ottobre entrarono nostri compagni
 Gherardo Machiavelli, Giovanni di Francescho Biffoli, Carlo di Tom-
 maso Bartoli, Iacopo Bucherelli; e i detti 4. che trovammo ne
 l'Ufficio, uscirono detto dì primo d'Ottobre.

Procuratore mio gienerale feci Lucha mio figliuolo adì xviii. di
 Novembre l'anno 1423. Funge roghato Ser Niccolao di Berto da
 San Gimignano.

Capi-

- (1) Verzaia, dal Lat. Viridaria. Così Verdura, Verzura. Frondu-
 to, Fronzuto. Ardente, Arzente, per l'amistà tra la Z, e il D,
 accennata da Lionardo Salviati Avvertim. della Ling. sopra'l Decamer.
 (2) Dell'accatto, cioè della limosina. L'Accatto, e l'Accattone si chia-
 mava in Firenze anche un Libro, ove erano scritti i Cittadini, che
 prestavano al Comune; siccome per la medesima ragione si appellavano
 sì fatti Libri, Prestanza, e Prestanzone; e i descritti in essi erano i
 prestanzati.
 (3) V. nella Prefaz. il Breve di Antonio dell'Orso Veschovo di Firenze
 in data de' 14. di Settembre 1318. diretto a Buonaccorso di Mas-
 siccio Pitti, al quale concede licenza di fondare questo Monastero.
 (4) Bondi, forse da Abbundio.

Capitano di Chaffelcharo entrài adì xxx. di Novembre l' anno Mccccxxii. il dì di Santo Andrea.

(1) E del mese di Febraio ritrovai uno trattato di sette abitanti in Castro Charo, ch'erano da Furlì, tutti Ghibellini, i quali colle chavi contrafatte per uno di loro, ch'era fabro, voleano mettere la notte di (2) Carnasciale la giente del Duca di Melano in Castrocara, de' quali sette ne presi cinque, e due se ne fuggirono. A quelli, ch'io presi, feci tagliare le teste loro. E nota, che nel Chaffello di Castrocara, e nel suo contado sono più i Ghibellini, che i Ghuelfi. E truovasi, che circa xxxvi. anni fa i Ghibellini di questa Terra di Castrocara uccisero tutti i Ghuelfi, che poterono giugnere, e uccisero de' fanciulli, e donne ghravide con grandissimo scelerò, e con grande crudeltà.

1424. Nel detto anno essendo io a Castrocara, e sentendo, che la (3) Pistolenza cominciava al Corno di Valdipefa, scrissi a Lucha mio figliuolo, che era là co' suoi figliuoli, e colla Fioretta, che prestamente se ne partisse con tutta la sua famiglia, e andassene in qualunque luogo la mortalità fosse stata, e poi cessata. Ridussesi a Pescia adì... di... e là tolse una chasa con alquante masserizie, e per prezzo di f. quattro d' oro il mese di fitto. E dipoi da Castro Charo gli mandai a Pescia parte de' miei figliuoli, e dipoi ch'io fu' tornato a Firenze, gli mandai lo resto de' nostri figliuoli; e dipoi io, e Monna Francescha v' andamo, e arivamo là in Pescia adì ultimo di Giugno. E perchè la chasa ci era piccola alla grande famiglia, che noi eravamo, che xvi. bocche continovo eravamo, sanza i forestieri, che spesso in chasa ci chapitavano, tolsi una camera con uno letto a lato a la nostra abitazione per prezzo di lire tre il mese.

(4) Nell' anno detto fu sconfitto, e morto il Signor Braccio dalla giente del Papa del mese di Giugno adì...

Adì xxi. di Luglio furono schonfite le nostre gienti d' arme in Romagna dalla giente del Duca di Melano. Furono presi il Signor

R 3

Char-

(1) *V. il Poggio in quest' anno al Lib. 5. e l' Ammirato al Lib. 18. delle loro Storie, ove si leggono i tumulti seguiti in Romagna, per li quali fu spedito dalla nostra Republ. gente a Castrocara con ordine a quel Capitano d' esser presto ad ogni lor cenno: ma quei di Forlì essendo Ghibellini, e di natura amici del Duca di Milano, ribellatissi dalla Chiesa, a lui si diedero.*

(2) Carnasciale, oggi Carnovale; onde i Cantici Carnascialeschi al tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici.

(3) Domenico Buoninsegni nella Cronaca: Tutto quest' anno durò in Firenze la pestilenza cominciata l' anno passato, che benchè fosse alquanto lenta, pure fu lunga di due anni, e fuggissi per molti a Prato, e Pistoa.

(4) Morto il dì 2. di Giugno 1424. *V. la Vita di detto Braccio scritta da Gio: Antonio Campano, e tradotta da Pompeo Pellini.*

(1) Charlo de' Malatesti, e più altri Chaporali, e molti ne furono morti. (2) Fuvvi morto Lodovico degl' Obizi, il quale fu sempre fedelissimo al nostro Comune: Funne fatto a Firenze solenne Esequio, e grande onoranza al Corpo suo.

1424. Capitano della Cittadella di Pisa entrài adì xx. d' Agosto nel mille ccccxxxiiii.

Filippo d' Otto Sapiti morì l' anno Mccccxxxiii. del mese di

.....
 Confolo de l' Arte della Lana entrài adì primo di Giannaio l' anno di sopra detto. furono miei compagni Bartolomeo di Iacopo Ridolfi, Filippo del Bugliassa, Giovanni di Francescho Arighi, Biagio di Iacopo Ghuafchoni, Antonio di Luca da Filichiaia, Francescho d' Ugolino Rucellai, Tomaso d' Andrea Minerbetti.

Bartolomea, figliuola che fu di Francescho mio fratello, maritamo a (3) Antonio di Scharlatto Scharlatini. Ebbe l' anello adì xvii. di Giannaio l' anno 1424. fecie la carta Ser Niccolò di Ser Verdiano.

Ma-

(1) *Il Poggio nel sudd. Libro così il dipigne: Fuit Carolus vir, tum belli, tum pacis artibus egregius, & priscais illis maioribus meo iudicio comparandus: maxima in eo erat auctoritas, tum plurimis virtutibus, tum morum optimorum gravitate contracta: studiis præterea litterarum deditissimus, & differendi cum viris doctrina, & ingenio præstantibus, quibus admodum utebatur, cupidus. Fortuna tantum in bello, & felicitas pugnandi defuit, quæ prima in Imperatoribus requiruntur.*

(2) *Domen. Buoninf. parlando della rotta di Zagonara: e fuvvi morto Lodovico degli Obizzi da Lucca valente Caporale, & Orso degli Orsini da Monte Ritondo, amenduoi guidatori di parte delle genti. Fu sepolto in S. Croce di Firenze, ove a mano destra verso l' Altar maggiore si vede ancora un lastrone di marmo, intagliatovi sopra detto Lodovico armato, e alla parete ivi presso si legge in una cartella di marmo questa memoria; Nobilissimo & fortissimo Viro Ludovico de Opizis Ioannis clarissimi Equitis Lucani filio qui ab adolefcentia sua ad senectutem usque in equestri militia versatus diu fidelissime ac honorificentissime in hac Civitate meruit & tandem apud Zagonaram Gallia oppidum in illa infelicissima pugna venire in hostium potestatem viriliter obcubuit. Ætatis An. LIIII. Stefano Rosselli nel Sepoltuario Fiorentino afferma, che Erano appese intorno a questa Sepoltura sei bandiere, che due con l' arme sua, una con lo stendardo, & una quando era a Campo con più insegne, e popolo, e parte guelfa: tre targhe, uno scudo, e tre sopravveste da uomo, e da cavallo. Il detto Cav. Giovanni degli Obizzi fu Capitano Gen. di Guerra della Rep. Fior. ed era figliuolo del Cav. Alamanno, anch' egli Capitano de' Fiorentini. Ammirato Stor. Lib. 7. e 15.*

(3) *Fu questi il suo terzo marito. Gli Scarlattini sono Consorti degli Scarlatti.*

(1) Madonna Margherita, donna che fu di Franco Acciaiuoli, madre della Laudomine donna di Nerozo mio Nipote, venne a Firenze adì . . . di Maggio l' anno Mccccxxiiii. e con seco menò la detta Laudomine, e Neri Donato, figliuolo del detto Franco, e Nerozo detto, e Rinaldo da Mezola, e molti suoi (2) famigli, e chamberiere; e stette in casa il detto Nerozo colla sua sopradetta famiglia infino adì viiii. di Maggio l' anno 1425. e detto di si partì, e menonne con seco i sopradetti Nerozo, la Laudomine, Neri Donato, e una figliuola di Nerozo, che nel tempo ci stettono, partorì la detta Laudomine, alla quale si pose nome Biondella; e menonne la Chaterina firocchia di Nerozo. E qui apresso farò la copia d' una scritta delle cose, che Nerozo ne portò con seco, la quale scritta abbiamo data in guardia a Monna Franciescha mia donna, a fine che se chaso occorresse, che la dota della Laudomine s'avesse a rendere, che le dette cose, e beni sieno (3) sbattuti, e messi a conto nella restituzione di detta dota, la quale fu promessa a Nerozo; ciò furono f. due milia, de' quali esso Nerozo a confessato avere ricevuti f. Mcccc. d' oro, i quali Doffo suo fratello a promessi, e sodati in caso, come di sopra è scritto.

Di Nerozo Una cioppa di (4) zetani vellutato verde e nero, fodata di doffi di vaio, stimata f. cento.

Una

(1) Margherita moglie di Franco Acciaiuoli fu figliuola di Bardetto di Lapo di Ghino Malpigli nipote del Card. Andrea di questa Casa, e da detto Matrimonio nacquero Neri Donato suddetto Duca d' Atene, padre d' un altro Neri similmente Duca, e Antonio altro Duca, da cui nacque Franco il sesto, e ultimo Duca d' Atene, imparcentati con molti Principi, e particolarmente co' Paleologhi del sangue Imperiale.

(2) Famigli, Servitori, dal Lat. Famuli. I Famigli, cioè Birri, sono i Servidori del Podestà, detti dal Boccaccio per la medesima ragione, Sergenti, cioè Serventi, da i Greci Υπηρέται. cioè Ministri.

(3) Sbattere, detrarre; Franz. rabatre: defalcare da una somma.

(4) Zetano. sorta di drappo di seta. quasi da un Latino barbaro Setonium. Siccome Zendado, Sendale, Spagn. Cendal, da Seta. e da Seta pure il Franz. Satin. Statuti dell' Arte di Por Santa Maria, cioè della Seta, lib. 2. Rubr. viii. Zetani vellutati con pelo, o a poste, o fondo con oro, o argento; o tirato, o filato, o stacciato. Nella Legge sopra ogni sorte di Drapperia, pubblicata in Firenze il dì 8. Genn. 1621. De' Vellutati, o sia Zetani d' oro. In un antico Epitaffio in Milano, portato nel Zodiaco della Chiesa Milanese dall' Abate D. Placido Puccinelli di Pesca, apresso il Du. Fresne nel Glossario, alla voce Zethonium. Ambrosiana diu pluvialia . . . venustum Vellere Zethonio (forse Zethanio) gemmis, auroque superbium. (cioè Vellere serico.) Gio: Morelli Cronica a 339. Zentani vellutati, cioè Zetani, come Gianfone in voce di Gianfone. Iac. Salviani Mem. MSS. Ci furono donate per sua parte due robe di velluto, cioè una a M. Iacopo di Velluto piano ec. l' altra a me di Velluto figurato tinto in cremisi, & chiamasi Zetani vellutato.

Una cioppa di rosato, fodera di taffetà di grana, stimata f. xlv. d'oro.

Una cioppa di zetani in cremusi, fodera di tafetà verde, stimata f. xx. d'oro.

Una cioppa di rosato doppia, stimata f. xviii. d'oro.

Una cioppa di zetani nero velutato, stima f. x.

Una cioppa [1] monachina, fodera di dossi f. xv.

Un mantello nero f. viii. d'oro.

E più cappucci rosati, e farfetti di zetani, stimati f. xvi. d'oro.

Della Lau- Una cioppa di zetani picciolato, stima f. lxxv. d'oro.

domine Una cioppa di rosato, fodera di tafetà, f. lx. d'oro.

Tre cinture d'ariento, stimate f. xxxi.

Uno smeraldo, un diamante, e un collare d'ariento, un forzerino d'osso, in tutto stima f. l. d'oro.

1425. Degli Ufficiali de la Tinta entrài adì primo di Luglio.

Compagni Messer Rinaldo degl' Albizi, Giovanni Ricialbani, Giovanni Minerbetti, [2] Nerone di Nigi, Piero di Lionardo degli Strozi.

Adì primo di Novembre 1425. entrài degl' Operaj di Santa Maria del fiore in compagnia di Biagio Ghuasconi. Trovamo ne l' Ufficio Lapo Niccolini, Agnolo di Bindo Vernaccia, Tomaso Corbinelli, e Agostino di Gino Chapponi.

1425. Adì xviii. di Novembre l' anno detto feci testamento, Funne roghato Ser Niccolao di Berto da San Gimignano. Anullai ogn'altro testamento, ch'io aveissi fatto per lo tempo passato.

Adì iiii. di Dicembre l'anno detto si fermò, e conchiuse la [3] legha co' Viniziani, e adì xxvii. di Gienajo fu bandita, e pubblicata in Firenze.

Vicario di Mugello entrài adì primo di Marzo l'anno 1425.

1426. Ruperto mio figliuolo [4] prese per moglie la Giovanna, figliuola di Salvestro di Simone de' Gondi, e di Monna Alefsandra, figliuo-

[1] Monachino, colore scuro, che pende al rosso, quasi tanò. Libro di Sonetti preso il Vocabolar. a questa voce: Purchè sia nero, o perso, o monachino.

[2] E de' Neroni Dietisalvi, ed è il padre di Mons. Giovanni Vescovo di Volterra, e poi Arcivescovo di Firenze.

[3] Per concluder la detta Lega fu mandato a Venezia, dice il Poggio nella Storia Fior. Laurentius Rodulphus, omnis divini, humanique iuris peritus, ac magnæ in Republica auctoritatis. L' Ammir. Lib. 19. Stor. al Ridolfi aggiugne il sopraccitato Mess. Marcello Strozzi, personaggio anch' egli di grande scienza nelle Leggi, e autorità nella Repubblica.

[4] V. la Storia Genealogica di Casa Gondi, stampata in Parigi 1705. Tom. 1. a 67. ove per isbaglio è scritto, che Ruberto è nipote del Cav. Luca Pitti, quando egli è fratello.

figliuola che fu di (1) Filippo di Tadeo. Menolla adì xxix. d' Ottobre l'anno 1426. Ebe di dota f. Mc. d'oro. Sodò la dota io, e Lucamio figliuolo, e Giovannozzo di Franciescho mio nipote. Funne rogato Ser di Trovasi a' dì d'oggi xxx. fratelli, cioè, Simone, Filippo, Carlo, e Mariotto, e xxx. sirochie, l'una a nome Lena, (2) la quale è moglie d'Amerigho di Mateo dello Scelto. L'altre non sono maritate.

Degl' Ufficiali del Bighallo entrài adì primo di Novembre l'anno detto, in compagnia d' Angiolino di Ghuiglielmo d' Angiolino, Niccolò del Bellacio, Niccolò di Domenico Giugni, [3] Antonio di Piero di Lapozo, [4] Giovanni di Ser Nigi, Alessandro d' Ugho degl' Alessandri, e [5] Marco di Antonio Palmieri. E dipoi uscì dello Ufficio Angiolino, e Nicolò Giugni, Giovanni di Ser Nigi, e Alessandro d' Ugo; e per lo schambio v' entrò Gherardo Machiavelli, Filippo Fagni, Gianozzo Gianfigliazi, e Giovanni di Bicci de' Medici.

Lucha mio figliuolo andò Padrone d' una Ghalea. Partissi da Livorno adì xi. di Maggio 1427.

Adì xxv. di Maggio 1427. n' andò a marito a Stefano di Nello di Ser Bartolomeo (6) Serenelli la Primavera mia figliuola.

[7] Podestà di Prato entrài adì xxvii. di Giugno l'anno 1427.

Nel

[1] *Filippo di Taddeo è della Famiglia de' Taddei, e fu uno de' 16. Gonfalonieri di Compagnia nel 1380. sotto nome di Philippus Taddei Donati. All' Arch. Gen. per rogo di Ser Rinieri di Cione da Petrognano si legge, aver fatto Testamento l' anno 1385. Philippus Taddei Donati; il qual genitivo latino può averlo fatto credere della Casa de' Donati. Questo Filippo è padre di quel Taddeo, che portò la prima volta nella sua Famiglia la suprema Dignità del Priorato nel 1424. Da' suddetti Ruberto Pitti, e Giovanna Gondi nacque Marietta, maritata nel 1447. a Dante di Bernardo da Castiglione. Gab. A. 99. n. 68. chiamato Dante del Miracolo, per avere della d. sua moglie acquistati figliuoli ad intercessione di S. Antonino Arcivescovo di Firenze. Factumque est non multo post (dice Francesco da Castiglione nella Vita MS. del Santo, scritta del 1461.) ut ea, quæ multos annos apud virum suum sterilibus fuerat, ipso adhuc vivente Archiepiscopo, mares, ac feminas, eosque venustos cepit filios procreare, continueque in suscipienda nova prole hæctenus perseverat. V. il Giorn. de' Lett. d' Ital. T. xv.*

[2] *S' aggiunga questo parentado alla Storia Genealogica di Casa Gondi.*

[3] *Sono i Sernigi, dettisi nell' antico de' Ristori da S. Donato in Poggio.*

[4] *De' Lapozzi, e fu de' Priori 1429.*

[5] *Questi con Tommasa d' Antonio di Marignano Sassolini generò il celebre Letterato Matteo Palmieri; la cui moglie per nome Cosa di Niccolò d' Agnolo Serragli fu Testamento nel 1479. Gab. C. 130. a 9.*

[6] *Sono i Nelli, detti anco Sinibaldi; da Montecuccheri. Gab. Notif. T. a 26.*

[7] *Nel quale Ufficio fu compilata la Relazione del Cingolo di Maria Verg. che si conserva in Prato, la quale si vede unita all' Originale di questa Cronica, e vi si legge in fine: In Prato 16. Dicembre 1417.*

Nel detto anno adì xii. d' Ottobre (1) furono schonfite le giunte d' Arme del Duchia di Melano da le giunte d' Arme della nostra Lega in Lombardia.

Lucha tornò da Bruggia adì xi. di Febbraio il dì di Berlinghaccio, e venne per terra. Andonne a Pisa adì xvi. detto mese. Aspettò le ghalee, e tornò quì adì xv. di Marzo l' anno 1427. Tornò per terra, perchè era infermo, e forte malato in su la ghalea; e lasciò Doffo di Luigi Pitti malato a Brugia, e lasciogli uno buono famiglio, che 'l governasse. Tornogli a danno la tornata per terra, circha f. cinquecento tra per dare a Iacopo Benizi f. ciento cinquanta, e uno ronzino, i quali gli diede perchè padronegiasse la sua ghalea, e f. cx. lasciò a Doffo, e molte altre spese gliene occorrono; Della quale sua tornata, conoscendo il pericolo di sua morte, ne rimanei molto contento, e di tutto lodo, e ringrazio Iddio.

1428. Adì xvi. di Maggio si bandì (2) la pacie tra la lega, e 'l Duchia di Melano.

Franciescho mio figliuolo partì adì . . . di Maggio l' anno detto per andare a Valenza.

1429. Rosso di Giovanni de' Medici morì adì 31. di Luglio nel 1429.

1430. Morì adì viii. d' Aghosto Bartolomeo mio fratello. (3)

(1) *V. il Poggio Ster. Lib. 6. Gio: Cambi Storia MS. A dì 12. d' ottobre 1427. sapichorono affare fatti d' arme la gente della lega con quelle del Duchia di Milano in Lombardia presso alli Orzi nuovi e vecchi a 6. miglia, e inverso la fera le giunte del Duchia furono rotte, effurono perseguitate fino a dua hore di notte; di che ne fu presi in detta rotta chavagli 3000. e più di 400. uomini d' arme, e fu tenuta affirenze una gran novella; per la quale furono fatte Processioni, e rendute grazie a Dio, dice l' Ammirato, e fu ordinata una ricca, e bella Giostra a Santa Croce, descritta dal suddetto Cambi.*

(2) *Domèn. Buoninsf. Cron. Alla fine del sopraddetto anno il Papa mandò di nuovo il Cardinale di S. Croce a Ferrara a ripigliare la pratica della pace, la quale il Duca havea rotto l' anno passato: e furonvi gli Ambasciadori di ciascuna delle parti; e finalmente si conchiuse al principio dell' anno 1428.*

(3) *Seduto de' Signori, oltre alle due volte accennate in questa Cronica, l' anno 1427.*



APPROVAZIONI.

Il Sig. Paolo Medici, Sacerdote, e Lettore Pubblico nello Studio Fiorentino si compiacerà di rivedere il presente Libro intitolato: Cronica di Buonaccorso Pitti, ec. se vi sieno cose repugnanti alla S. Fede Cattolica Romana, ed a' buoni costumi, con referire il suo sentimento, Dat. questo dì 2. Ottobre 1718.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore.

D'ordine, e di commissione di V. S. Illustriss. e Reverendiss. ho letta la presente Istoria, intitolata: Cronica di Buonaccorso Pitti, ec. e non trovandoci in essa cosa, che repugni alla Santa Fede, e a' buoni costumi, la giudico degna di esser mandata alla luce. E a V. S. Illustriss. fo devotissima reverenza. Di Casa questo dì 8. Ottobre 1718.

*Di V. S. Illustriss. e Reverendiss. Umiliss. Dev. Servo
P. Paolo Medici.*

Attesa la sopraddetta relazione si stampi.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

D'ordine, e commissione del Reverendissimo Padre Inquisitore Generale di Firenze, ec. il Sig. Abate Anton Maria Salvini si compiacerà di leggere la presente Cronica di Buonaccorso Pitti, ec. e referire se si possa permettere alle stampe. Dat. nella Santa Inquisizione di Firenze il dì 10. d' Ottobre 1718.

Maestro Fr. Bernardo Bernardi Min. Conv. Vicar. Gen.
del S. Ufizio.

Avendo letto con mia molta soddisfazione la sopraddetta Cronica, non ci ho trovata cosa repugnante alla S. Fede, e a' buo-

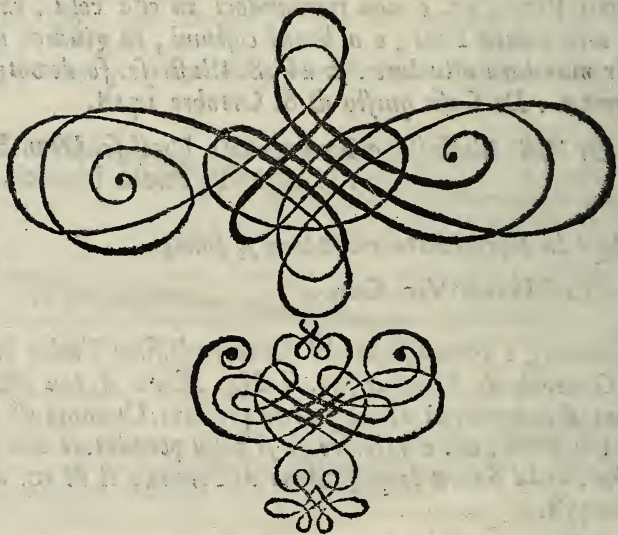
a' buoni costumi ; anzi per la varietà delle cose , che contiene ,
e per la franchezza , e schiettezza dello scrivere , la stimo
degnissima della pubblica luce . Di Casa 14. Ottobre 1718.

Anton Maria Salvini , mano propria .

Stante la soprascritta relazione si stampi .

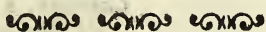
Maest. F. Bernardo Bernardi Min. Conv. Vic. Gen. del
S. Ufizio.

F. Buonarroti Sen. Audit. di S. A. R.



I N D I C E

Delle cose più notabili.



Il carattere tondo dimostra le cose, che si contengono nella Cronica, il corsivo quelle delle Annotazioni, e della Prefazione, la quale ancora si distingue co' numeri Latini.



ACCIAIUOLIAc. *Antinori.* 4.
 128. 130. 135. *Arezzo dato a Mess. Carlo della Pace.* 26.
Adimari. 5. 8. *Arnolfi.* 8.
Adriani. 78. *Arrighetti.* 86.
Alamanni. 8. *Affedio di Firenze.* 4. 97.
 114. *Aff di Pisa, v. Casaffi.*
Albergotti d'Arezzo. 26. 55. *Affai di Pisa.* 86.

Alberti. 8. 116.

Alberto Duca di Borgogna ucciso. 79.

Albizi. xxx. 6. e seg. 10. 38. 48. seg. 68. 76. 79. 86. seg. 93. 101. 120.

Aldobrandini di Lippo. 57. 106.

Alessandro V. Papa. 80. 83.

Alfani. 5.

Altoviti. 7. 28. 57. 76. 78. 93.

Ambasciatori de' Fiorentini. xxxi.

9. 27. 37. 48. 51. 55. 68. 71. 79.

83. 104. 112. 125. 131.

Amidei. 7.

Ammirati. xxi. 2. 86.

Dall' Ancisa. 74.

Anselmi. 97.

Dell' Antella. 28. 128.

BDella *BAdessa.* 94.

Badia di Benedettini in

Normandia. 44. *di S. Savino di*

Pisa. 76. *di S. Piero di Rota in*

Valdambra. 87. 90.

Bagliani di Perugia. 104.

Bagnesi. 19.

Baldi. 18. 130.

Baldovinetti. 8.

Banchi Sigoli. 75. 83.

Barbadori. 57. 93.

Barberini. xxi. xxiii.

Bardi. xxiii. 6. 11. 116.

Bardi di Donatello. 24.

Barducci Cherichini. 101.

Baroncelli. 7. 89. 97.

S

Baron-

- Baronci. 75.
 Bartoli. 78. 132.
 Battaglia, data dal Rè di Francia
 a' Fiamminghi. 29. da i Fiam-
 minghi a' Franzesi. 30. da' Fran-
 zesi agl' Ingleſi. 35. da' Tur-
 chi a' Franzesi. 52. da' Fioren-
 tini a' Livornesi. 76. da Brac-
 cio da Montone a Carlo Mala-
 testi. 105. di S. Quintino. 115.
 Beccanugi. xxiii. 27.
 Bellacci. 97. 128.
 Bellandi. 59.
 Bellincioni. 7.
 Benedetto XIII. Antipapa, riceve
 dal Rè di Francia ſolenne Amba-
 ſciata. 42. 120. muore. 44.
 Del Benino, detti prima de' Ridol-
 fini. 6. 128.
 Benizi. xxiii. 97.
 Bentaccordi. 57.
 Benvenuti. 75.
 Bernardo VII. Conte d' Armagnac
 uccifo. 54.
 Berretani di Lucca. 83.
 Biffoli. 57. 132.
 Biliotti. 7.
 Bischeri. 93. 128.
 Bocchineri di Prato. 26.
 Bogognuoli, detti poi de' Doni. 8.
 Bologna ribellata dal Papa. 17.
 Bonconti di Piſa. 24. 72.
 Bonſi. 119.
 Borghini. 106.
 Borgognoni. 128.
 Boſtoli d' Arezzo. 26.
 Brandaglino, o Brandolini. 80.
 Brunelleſchi. 8. ſeg. e 101.
 Buccicaldo, v. Le Maingre.
 Bucherelli. 132.
 Buondelmonti. 20. 98.
 Buoninſegni. 106.
 Buſini. 89.
 Del Caccia. 78. 132.
 Caccini. 94.
 Calcagni. 10.
 Cambi. 5. 10.
 Da Campo Fregoso di Genova. III.
 130.
 Canacci. 78.
 Del Cane, o della Ghiera. 8. 10. 21.
 28.
 Canigiani. 93. 123.
 Capitani, e Condottieri d' Eſerciti
 de' Fiorentini
 Piero Gambacorti Sig. di Piſa. 23.
 Bartolommeo Bocchineri di Pra-
 to. 26.
 Niccolò III. da Eſte Marchefe di
 Ferrara. 55.
 Bernardino da Serra. 71.
 Conte Alberigo da Barbiano. 71.
 Sforza da Cutignuolo. 84. 124.
 Braccio da Montone. 105. 130.
 Agnolo, detto Tartaglia da La-
 vello. 105.
 Alamanno degli Obizi di Lucca.
 134.
 Giovanni degli Obizi. ivi.
 Lodovico degli Obizi. ivi.
 Orſo degli Orſini da Monteriton-
 do. ivi.
 Capitoli antichi MSS. della Compa-
 gnia di S. Agneſa di Fir. xxii.
 Capponi. 81. 90. 105.
 Carcellini, o Carcherelli. 78.
 Carducci. 5. 93. 97.
 Cardinale Niccolao da Prato. 20.
 Da Careggi. 75.
 Carlo della Pace Rè di Napoli pren-
 de Arezzo. 26. 114.
 Carlo Magno Imperadore. 37. 47.
 Carlo VI. Rè di Francia. Sua diſſi-
 ta al Papa. 36. In pellegrinag-
 gio. 44. Diviene frenetico. 52.
 Carneſecchi. 87. 130.
 Carocci. 24.
 Carradori, v. Temperani.

- Della Casa. 57. 112.
 Casapieri di Pisa. 81.
 Casaffi di Pisa. ivi, e 83.
 Castellani. 6. e seg. 51. e seg. 78.
 89. e seg. 102. 104.
 Castellari da Montespertoli. xvi.
 Da Castiglionechio. 27.
 Da Castiglione. 137.
 Catansanti di Pistoia. 101.
 Cavicciuli. 60.
 Cei. xvii.
 Cenci Romani. 20.
 Ceppo di Prato. 85.
 B. Chiara Gambacorti. 23.
 Chiesa di S. Martino di Celle. 87.
 Chiese di Padronato de' Pitti. xxi.
 Beneficente da loro. xxiii. 3. 10.
 131. e seg.
 Ciai. 128.
 Cingolo di Maria Vergine, e sua Istoria. 137.
 Cini da Gangalandi. 106.
 Ciofi. 75.
 Ciompi, popolo minuto. 20. 32.
 Cocchi Donati. 106.
 Colombini di Siena. 84.
 Compagni. 78.
 Compagnie de' Bianchi. 58.
 Concilio di Pisa. 80. e seg. di Costanza. 82. 97. 121. di Vienna del Delfinato. 114. di Basilea. 121.
 Conti da Battifolle. 7. 112. 129.
 Conti, Signori di Valmontone. 104.
 Convento di S. Francesco di Fiesole. 38.
 Corbinelli. 73. 77. 131. e seg.
 Corbizi. 38. 58.
 Corpi, di sei Apostoli. 37. di San Ld. 115. di S. Tommaso di Conzurbia. 116. di S. Claudio. 118.
 Corfellini. 130.
 Corfi. ivi.
 Corsini. xv. 8. 37. 50. seg. 68. 77. seg. 94.
 Coverelli. 7.
 Creazione del Mondo, Poema MS. del Signore di Barias, tradotto da Vincenzio di Buonaccorso Pitti. xxvii.
 Crociani da Montereppi, detti de' Cresci. 100.
 Croniche, possono servire per le Genealogie delle Famiglie. xi. altre loro utilità. xiii. buone per la Lingua. xviii. MSS. Di Neri Strinati Alfieri. xiii. Di Matteo Corsini. xv. Di Lapo Niccolini. ivi, e seg. Di Galeotto Cei. xvii. Di Mess. Luca da Panzano. ivi. Di Mess. Fuligno de' Medici. xviii. Di Mess. Lapo da Castiglionechio. ivi, e 27. Di Mess. Donato Velluti. ivi, xxi. xxxvi. Di Benedetto Dei. xxviii. Di D. Luca dalla Scarperia Mon. Vallombrosano. 37. 49. 55. 57. e seg. 70. 72.
 Cronisti Fiorentini lodati. xiii. e seg.
 Davini di Prato. 85.
 Davizi. 60.
 Dei. xxii. xxviii.
 Demolizione di Semifonte. xxi. 3. d'alcune Fabbriche presso a Firenze. 4. 97.
 Diarij, Ricordi, e Memorie particolari contribuiscono all' universale. xii. sono il seminario dell' Istoria. xviii. utilissime per la Lingua. ivi, e xx. lodate da Cicerone. xviii. MSS. di Rostoro Macchiavelli. xvi. di Messer Iacopo Salviati. xviii. 56. 73. 80. seg. 84. 94. 129. 135. Del Menaldi. 21. 23. di Neri Capponi. 21. di Ser Naddo da Montecatini. 41. di Gio: Rucellai. 131.
 Di Durante. 57.

E *Discij fatti da' Pitti.* xxviii.
 e seg. 3. 9. 11. 131. e seg.
Elettore di Treveri. 102.
Enguerrano VI. Signore di Cusci.
 41. fatto schiavo. 52.
Enrico VIII. Rè d' Inghilterra. 116.
Esequie. 52. 95. 134.

F *Abio Pittore, de' primi, che fece Croniche.* xli.
Falconi. 128.
Fantoni. 75.
Del Favilla. 4.
Federighi. 8.
Federigo Duca di Bransuic, e Luneburgo ucciso. 60.
Ferrucci. xxiii. 3.
Feste in Firenze. 58. 138.
Fibindacci da Ricafoli. 131.
Da Filicaia. 106.
Folchi. xxiii.
Fondoli di Cremona. 51.
Fortebracci. 105. 133.
Fortezza de' Pitti. xxv.
Franchi, poi Viviani. 128.
Franzesi della Foresta. 27.

G *Ambacorti di Pisa.* 23. 51.
Del Garbo. 7.
Genealogie del Gamurrini emendate. xvii.
Gentiluzzi di S. Gimignano. 131.
Del Getta. 5.
Gherardacci di Prato, ora Bocchineri. 26.
Della Gherardesca. 88.
Gherardi. 130.
Gherardini. 75. 97.
Gherucci. 128.
Ghibellini. 133.
Della Gbiera, v. del Cane. 68.
Giacomini Tebalducci. 87.
Giandonati. 86.
Gianfigliazzi. 68. 76. e seg. 89. e seg. 105. 112.

Gianni. 78. 94.
Giardino di Boboli. 117.
Gilioli, v. Zilioli.
Ginori. 6.
Giostre in Firenze. 58. 138.
De' Giovanni. 6. seg. 39. 102.
Giovanni XXIII. Papa. 82. seg. 85. 89. viene a Firenze. 97.
Giovanni III. Conte d' Armagnac morto di ferite. 56.
Giraldi. 78. 97.
Girolami. 5.
Giugni. xxviii. 97. 112.
Giuntini. 132.
Gondi. 136. e seg.
Grandoni. 5.
Grassolini di Pisa. 86.
Gregorio XI. Papa ristabilisce la Sede Pontificia in Roma. 17.
Grimaldi, 103.
Guadagni. 75. 79. e seg.
Guasconi. 78. 112.
Guazzalotri di Prato. 51.
Guelfi. 133. sbanditi di Firenze. 21.
Guerra de' Fiorentini col Papa. 17.
Guicciardini. xx. 105.
Guidetti. 93.
Guidi. 128.

I *Incendio in Firenze.* 21. in Berg
Terra dell' Annonia. 34.
Infangati. 4.
Inghiramo Signore di Cusci, v. Enguerrano.
Inscrizioni. xxviii. xxviii. 13. 18. 24. 25. 68. 69. 75. 86. 81. 83. 100. 131. 134.

L *Adislao Rè prende Napoli, e la Puglia.* 57. in discordia co' Fiorentini. 80. fa pace con essi. 84. prende Roma. 95. muore. 96.
Di Lando. 20.

- Lanfranchi di Pisa*. 25. 86.
Lapozzi. 137.
Larioni. 11.
Lega de' Fiorentini col Rè di Francia. 48. col Rè Luigi di Napoli. 80. col Papa. 97. col Sig. di Lucca. 131. co' Veneziani. 136.
Lenzi. 97.
Leone X. Papa. 104.
Lettere di Mess. Coluccio Salutati.
 MSS. xxxi. e seg.
Livorno comprato da' Fiorentini. 129.
Loggia de' Pitti. xxvi.
Luiesi, o da Luiano. xxiii. 2.
Luigi II. Rè di Sicilia, e di Gerusalemme. 80. 84. e seg. sua incoronazione. 36.
Della Luna. 132.
M *Achiavelli*. xvi. 93. 132.
Magalotti. 55. 76.
Le Maingre, chiamato Buccicaldo, Governatore di Genova. 76.
Malatesti di Rimini. 105. 134.
Malegonnelle. 5. 10. 19.
Malpigli. 135.
Della Malvagia. 86.
Manfredi. 9.
Mangiadori di S. Miniato. 60.
Mangioni. 5.
Manni Temperani. 130.
Mannini, già di Firenze, ora del Friuli, e Nob. Veneziani. 78. 125.
Mannucci. 94.
Manovelli. 106.
Marignolli. 97.
Martelli. 105.
Martellini. 104.
Martini. 78. 130.
Martino V. Papa viene a Firenze. 121. si parte. 128.
Masini. 128.
Medici. xviii. 5. 12. 65. 93. 104. seg. 123. 130. e seg.
Mercatura non disdicevole alla Nobiltà d' Italia. xiii. e seg.
Da Mezola. 8. 23. 135.
Michelotti di Perugia. 105.
Del Migliore. 5. 48. 93.
Milanesi di Prato. 83.
Minerbetti. xxviii. 78. 125. 128.
Monaci antichi scrissero Croniche. xii.
Di Mone. xxxi. 27. 93.
Monastero delle Donne dal Portico. 2. *delle Donne di S. Anna, sua fondazione dove*. xxiii. e seg. 3. e seg. 131. e seg. *trasferito in più luoghi*. 4. *di S. Ambrogio*. 10. *di S. Felice in Piazza*. 12. *delle Ingesuate dette le Poverine, sua fondazione*. 84. *di S. Piero di Rota in Valdambra*. 87. 90. *di S. Angelo di Nasciano*. 87. *di S. Maria degli Angeli di Firenze*. lvi.
Mortalità in Firenze. 15. 60. 86. 133.
N *elli*. 12. 137.
Del Nero. 106.
Nerini, o Testaneri. 7. seg. 128.
Neroni Dietisalvi. 136.
Niccolini. xv. seg. 75.
Nizza di Provenza ceduta al Duca di Savoia. 102.
Nobili, già Benvenuti. 28. 33. 48. 78.
Nobiltà Fiorentina considerata. xiii.
O *Rifammina Bandiera*. 30.
Orlandi. 78. 97.
Ormanni, v. Dei.
Dell' Orso. xxiii. 132.
Orsini. 90. 104. e seg.
Ortografia antica imitata in questa edizione, e perchè. xxxvii. e seg. *esempi di essa*. lvi.
Ottavanti. 130.

PACE de' Fiorentini col Papa 35.
20. col Duca di Milano. 56.

138. col Rè Ladislao. 84. seg.

90. 95. 101.

Dal Palagio. 6. 38. 55. 78. 94. 97.

Palazzo de' Pitti. xxviii. seg. 9. 11.

Palmieri. 132. 137.

Da Panago. 101.

Panciatichi. 6. 88. 93.

Pandolfini. 77. seg. 128.

Da Panzano. xvii. 21.

Pazzi. 97.

Pecori. 6.

Peri. 78.

Peruzzi. xx. 5. 87. 89. e seg. 112.
e 128.

Petriboni. 4.

Piccolomini di Siena. 88.

Pistoiesi perdono le loro franchi-
gie. 59.

Pitti. Notizie intorno alla Famiglia.

xx. seg. 2. e seg. loro origine.

xxi. 2. seg. loro Conforteria. ivi.

loro Possessioni, Fortezza, e Log-
gia. xxi. xxv. e seg. e 3. De-

rivazione del loro Cognome. xxii.

divisi in molti Rami. xxiii. seg.

3. e seg. Fanno pace co' Machia-

velli. xxiii. co' Corbizi. xxxii.

58. co' Ricasoli. 131. Loro Di-

gnità. xxvi.

Ciore di Maffeo de' Signori. xxiii.

Rucco del Config. de' Novanta. ivi.

Geppo di Rucco de' Signori. ivi.

Buonaccorso di Rucco de' Sigg. ivi.

Lionardo di Geppo de' Sigg. ivi.

Buonaccorso di Maffeo Fondatore

del Monastero di S. Anna. ivi,

seg. 3. seg. 131. e seg.

Piero di Neri Podestà di Città di

Castello, Gonfaloniere di Giusti-

zia, e de' Signori. xxvi. 6.

Iacopo Senatore, e Letterato. xxvi.

Cammillo Senatore. ivi.

Cosimo Senatore. ivi.

Prospero Canonico Fiorentino. ivi.

D. Miniato Filof. e Matem. xxvii.

Giulio Pitti Poeta. ivi.

Vincenzio Senatore, Letterato. ivi.

Alessandro Letterato. ivi.

Vincenzio di Buonaccorso. ivi.

Tommaso di Buonaccorso, Scrit-

tore de' suoi Viaggi. ivi.

Iacopo Pitti, poi Gaddi, Lettera-

to. ivi.

Ruberto di Buonaccorso Gonfal.

di Giustizia, e de' Sigg. ivi. e 11.

Luigi di Buonaccorso Gonfal. di

Giust. Ambasciat. a Genova, e

a Milano, Podestà di Cremona,

di Città di Castello, e di Mila-

no. xxvii. seg. e 13.

Luca di Buonaccorso, edificatore

del Real Palazzo, per pubblico

Decreto vestito Cavaliere. xxviii.

seg. 11. e 129.

Giovannozzo Caval. xxviii. 131.

Nerozzo Signore di Sucamina,

e di Panaja. xxviii. 130.

Buonaccorso di Luca. xxx.

Buonaccorso di Neri. Suo nasci-

mento. ivi. Insignito da Ruber-

to Imperatore. xxxiii. seg. e 66.

Ambasciatore al Sig. di Fuligno.

xxxv. 104. 124. al Sire di Cu-

sci. 41. al Duca d' Orleans, di

cui è Scudiere. ivi. 120. 123. al

Rè di Francia. 48. 51. 79.

all' Imperatore. 60. 69. al Pa-

pa. 79. 112. 123. al Rè Luigi

di Napoli. 84. 124. a Venezia.

129. Scrive la Cronica. xxxvii.

Rimatore. ivi. seg. e 67. Suoi Vi-

aggi. 15. e seg. 20. e seg. 40. e

seg. 59. e seg. 79. e seg. 102.

e seg. 112. e seg. De' dodici

del Collegio. 57. 78. De' Si-

gnori. 77. e seg. Capitano di

Pistoia. 58. di Barga. 71. del-

la Guardia di Pisa. 80. 124.

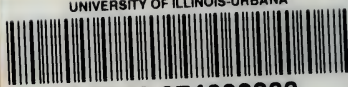
di

- di Castrocara . 133. della Cit-
tadella di Pisa . 134. *Gonfal. di*
Compagnia . xx. 75. 128. Vica-
rio di Valdinevole . 76. di Val-
darno di sopra . 102. 124. di
Mugello . 136. De' Consoli
dell'Arte della Lana . 78. 80.
86. 105. 129. 134. Degli Ot-
to di Guardia . 78. 93. 132.
Podestà di Montespertoli . 78.
della Pieve a S. Stefano . 100.
124. di S. Gimignano . 107.
124. di Montepulciano . 125. di
Tizzana . 129. Degli Ufizia-
li delle Castella . 86. dell'One-
stà . 124. della Tinta . 136. del
Bigallo . 137. De' Capitani di
Parte Guelfa . 86. 125. d' Or-
to San Michele . 124. Degli
Operaj di Santa Maria del Fio-
re . 86. 106. 124. 129. 136.
De' Dieci di Pisa . 86. Ac-
coppiatore d' uno Squittino .
87. Della Gabella delle Porte .
104. Gonfaloniere di Giustizia .
106. 130. De' Maestri della
Gabella del Vino . 128. Dell'
Ufficio della Grascia . 131.
Maffeo di Bonsignore , de' Si-
gnori . 3.
Neri di Buonaccorso , de' Si-
gnori . 6.
Francesco di Neri , Vicario di
Valdarno , e Podestà di Pisto-
ia , de' Sigg. e de' Collegj . 7.
Bartolomeo di Neri , Gonfal. di
Compagnia . 8. De' Signori .
97. 128. 138.
Luigi di Neri , de' XII. di Col-
leg. e de' Sigg. 8. 90. Ambasc.
9. Capit. dell'Aquila . i vi . 95.
Popoleschi . 79. seg. 83. 86. 128.
Porro di Milano . 37.
Priori di Firenze , cacciati di Pa-
lagio . 20.
- Priorista MS. con Note* . 107. 129.
- Da **R** Abatta . 10. 87.
Raffacani . 57.
Della Rena . 8. 97.
Da *Ricasoli* . 51. 87. seg. 90. 92. 131.
Ricci . 60.
Ridolfi . 7.
Ridolfini , o del Benino . 6. 128.
Rifaliti . i vi .
Ristori da S. Donato in Poggio , poi
de' *Sernigi* . 137.
Rittafè . 71. 128.
Roffia . 60.
Romoli . 128.
Roncognani , v. *Barducci* .
Roffi . 4. seg. 37. 86. 93. 111.
Ruberto Imperatore schiva il ve-
leno preparatogli . 62.
Rucellai . 5. e seg.
Rusticelli , poi *Valori* , e *Torrigia-
ni* . 104.
Rustichi . 76. 132.
- S** Acchetti . 4. 10. 69. 77.
Salimbeni di Siena . 116.
Salviati . xviii. 84. 93.
Sapiti . 132. 134.
Saffetti . xx.
Saffoli di Prato . 11.
Saffolini . 128. 137.
Scarlatti , o *Scarlattini* . 134.
Dalla Scarperia . 5.
Dello Scelto , o Tinghi . 16. 21.
23. 137.
Schiattesi . 78.
Sconfitta data a' Fiorentini . 71.
133. al Duca di Milano . 138.
Semifonte Castello , disfatto dalla
Repubblica Fiorentina . xxi. 2.
e seg.
Sepoltnario Fiorentino di Stefano
Roffelli MS. . 134.
Sernigi , v. *Ristori* .
Serragli . 5. 137.

- Settimotori . 9. 91.
 Siminetti . 75.
 Simibaldi da Montecuccheri, v. Nelli.
 Soderini . xxiii. 28. 112.
 Sollevazioni in Firenze . 10. seg.
 60. in Fiandra, e in Francia . 31.
 a Barga . 75. a Castrocaro . 133.
 Da Sommaia . 94.
 Spedale di S. Lucia . 4. di S. Eusebio .
 ivi . della Scala di Firenze, e di
 Siena . 13. d' Altopascio nel Do-
 minio Fiorentino . 81. 83. d' Al-
 topascio presso a Parigi . ivi.
 Spinelli . 75.
 Spini . 9. 37. 93.
 Squittino di Pistoia . 57. dell' Ar-
 te della Lana . 87. della Parte
 Guelfa . 97. di tutti gli Uffici di
 Firenze , e di fuori . 107. del
 1391. 110. 128. de' Priori, e
 Collegi . 129.
 Stinche prigione in Firenze . 58.
 Storici Latini antichi erano piuttosto
 Annalisti, e Cronisti . xii.
 Storie MSS. Della Guerra di Semi-
 fonte apocrifa . xxi. della Fami-
 glia Barberini del Senat. Carlo
 Strozzi . ivi . di Ser Nofri delle
 Riformazioni . xxxi. di Giovan-
 ni Cambi . 138.
 Strinati Alfieri . xv.
 Strozzi . xxx. 4. e seg. 9. e seg. 75.
 78. 87. 93. 104. 112. 123. 129.
 Dello Struffa . 128.
 Della Stufa . 8.
 Della Sovera . 87.
T Addei . 137.
 Temperani, v. Manni.
 Testaneri, o Nerini . 7. seg. 10. 128.
 Tinghi, v. dello Scelto.
 Torelli di Prato . 84.
 Tornabuoni . 10.
 Tornaquinci . 8. 21.
 Torrigiani . 10.
 Torrigiani Rusticelli . 104.
 Della Tosa . 10. 83.
 Tragualzi, detti Cresci, e Crociz-
 zini da Monterecci . 100.
 Trattato del Governo della Fami-
 glia . MS. d' Agnolo Pandolfini . 77.
 Tregua de' Fiorentini col Duca
 di Milano . 56.
 Trenta di Lucca . 83.
 Trinci Signori di Fuligno . xxxv.
 104.
V Alori . 90. 104.
 Ubertini Conti di Cbitignu-
 no . 87. e seg.
 Ubertini di Firenze . 111. 132.
 Vecchietti . 87.
 Velluti . 78.
 Venceslao Imperatore deposto . 60.
 Venturi . 105.
 Da Verrazzano . 78.
 Vespucci . 128.
 Vettori . 7. 65. e seg. 97.
 Uffici del Dominio Fiorentino .
 107. e seg.
 Uguccioni . 12.
 Del Vigna . 75.
 Virtù dello Storico . xviii.
 Vita di S. Antonino Arcivescovo di
 Firenze di Francesco da Casti-
 glione MS. 137.
 Viviani Franceschi . 128.
 Urbano VI. Papa . 20.
 Da Uzano . 71. 82. seg. 90.
Z Zilioli di Ferrara . 86.

$\frac{5}{1570} / e$

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 074602233